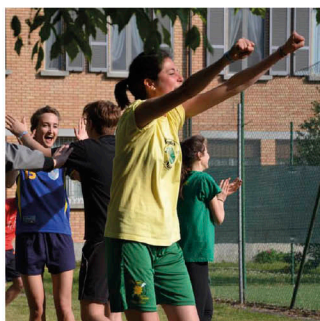
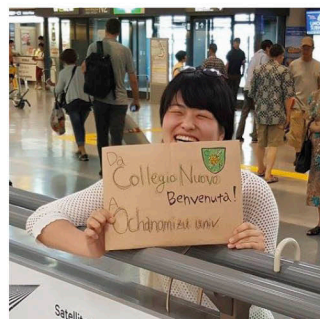


COLLEGIO NUOVO  
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI  
PAVIA

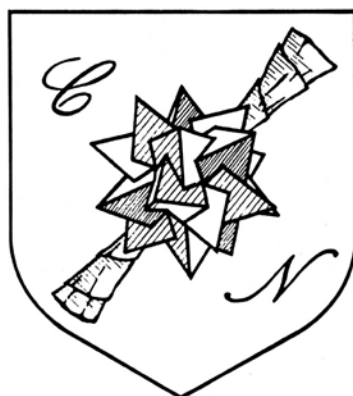
Nuovità



COLLEGIO NUOVO  
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI  
PAVIA

---

Nuovità



---

SOMMARIO

<b>Presentazione</b>	3	<b>Partnership istituzionali</b>	34
		L'Università di Pavia	34
<b>I numeri del Collegio Nuovo 2015-16</b>	4	IUSS - Scuola Universitaria Superiore Pavia	36
		Partner internazionali: Mainz, Heidelberg, New York, Tokyo e Pechino	37
<b>Vetrina</b>	5	La Conferenza dei Collegi Universitari di merito e la rete europea EucA	44
Emma Bonino: "il monello di Montecitorio" in Collegio	5		
Verso l'Estremo Oriente	6		
Dal Nuovo "la prima" Presidente della European Society of Cardiology	9		
<b>Il Collegio Nuovo nell'a.a. 2015-16</b>	11	<b>Una vita da Collegio</b>	46
La comunità collegiale	11	Un anno al Collegio Nuovo: appuntamenti da non perdere	46
Le alunne neolaureate	13	Crescere insieme. Una rete di amicizie per la vita	47
Le nuove alunne	14	Gli incontri culturali visti da noi	51
Il concorso	16	<b>C'è post@ per noi</b>	61
Posti gratuiti, posti convenzionati, premi e contributi vari	16	<b>Racconti dalle Nuovine</b>	70
Soggiorni e borse di studio pre-laurea all'estero	17	Avventure all'estero	70
Perfezionamenti post-laurea all'estero	19	Esperienze di lavoro	83
Lavori in corso	19		
Finanziamenti e donazioni	19	<b>L'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo</b>	93
<b>Attività culturali e accademiche</b>	22		
Conferenze e incontri con gli autori	22		
Dall'album degli ospiti	22		
Formazione riservata alle Alunne	23		
Convegni e corsi	24		
Insegnamenti accreditati dall'Università di Pavia	24		
Orientarsi	31		
Echi di stampa... e Alumnae dissemination	33		

## A cura di Paola Bernardi e Saskia Avalle

Hanno scritto in questo numero, oltre alle Curatrici:

*(in ordine di comparsa)*

Giulia Baj	Agnese La Marca	Silvia Zonca
Martina Comparelli	Margherita Cavallaro	Francesca Caldiani
Francesca Di Massimo	Martina Raimondi	Elisa Enrile
Lara Princisvalle	Eleonora Quiroli	Giorgia Ghersi
Lara Betti	Giuditta Antonacci	Laura Di Lodovico
Barbara Casadei	Barbara Schiaffonati	Cristina Castagnoli
Aris Zonta	Ludovica Tursini	Flavia Spirito
Massimo Negro	Anna Ricci	Chiara Gagliardone
Anna Maria Campana	Doriana Pugliese	Sara Ferro
Mara Santi	Cristina Bizzotto	Francesca Masoni
Elio Baldi	Giulia Maria Rocco	Marta Voltini
Paolo Felice Sacchi	Sara Carta	Francesca Voce
Alberto Godioli	Clara Del Pio	Flavia Mazzocchetti
Alma Rosa Sozzani	Monica Dapiaggi	Miriam Cutino
Arianna Pizzotti	Elena Ferrari	Federica Giacalone
Andreana Zecchini	Annapaola Maracci	Ambra Sofia Sacchi
Cesare Dacarro	Paola Vercelli	Giulia Mauri
Federica Margaroli	Viviana Palumberi	Sabrina Temperini
Jessica Schaffrath	Riccarda Rossi	Claudia Sirellini
Valentina Soggia	Clelia Zattoni	Laura Atzeni
Sara Franzone	Francesca Repetti	Claudia Arisi
Giulia Musmeci	Una Nuovina che ringrazia	Maria Chiara Ravezzani
Sara Daas	Studenti di Anna Comincini	Blerida Banushi
Giorgia Sorrentino	Chiara Carsana	Federica Penner
Yuri Seino	Raffaella Butera	Mariagiulia Bertolini
Aiko Iwatsuki	Helga C. Zanotti	Vera Uboldi
Candida Zani	Simona Arnaldi	Lucia Botticchio
Irene Magnani	Giorgia Bestagno	Laura Dimitrio
Martina Alberti	Giulia Ghidini	Chiara Bissolotti
Chiara Rossi	Sara Ianovitz	Simona Cavasio
Elena Barattini	Natalia Lugli	Maria Elena Chiappa
Beatrice Casati	Anna Merlo	Alessandra Lucini Paioni
Anna Lizzi	Francesca Peri	

*Si ringraziano per la collaborazione Pamela Morellini,  
tutti coloro che hanno fornito notizie e la Segretaria Ricciarda Stringhetti*

In copertina:

*Collage del Collegio 2015-16*

*in alto da sinistra:*

L'Alunna Martina Alberti a Yale (per una internship medica insieme alla sua collega Chiara Rossi, grazie all'Alumna Katerina Politi); Emma Bonino nel refettorio del Collegio con alcune Alunne; la visiting student da Ochanomizu University Aiko Iwatsuski accoglie per la Summer School della sua Università una delegazione di Nuovine

*in basso da sinistra:*

Momenti di esultanza durante la Festa del Coppone Intercollegiale organizzata dalle studentesse anche per i Collegi competitor; Annamaria Cancellieri con la laureanda in Scienze Politiche Sara Franzone; Giuseppe Catozzella con la cravatta dell'Università di Pavia donatagli dal Collegio

*al centro da sinistra:*

Le Alunne Martina Comparelli, Francesca di Massimo e Lara Princisvalle con colleghe della China Women's University di Pechino; il Raduno delle Alumnae in maggio, l'atleta paralimpica Giusy Versace con le Alunne e... il Coppone Intercollegiale!

*Foto di Francesca Chiodini, Studio Garbi, e diverse Alunne del Collegio*

*Finito di stampare nel mese di febbraio 2017*

## PRESENTAZIONE

*1000: è il numero raggiunto (e superato) dal libro matricola del Collegio Nuovo nell'anno accademico 2015-16. 1000 Nuovine che dal 1978, primo anno di attività del nostro Collegio, ne hanno animato e ne animano tuttora la vita con intelligenza e vivacità, contribuendo a farlo crescere come istituzione apprezzata e rispettata da molti per i risultati ottenuti nella sua missione statutaria. Che è, da sempre, quella voluta dalla Fondatrice Sandra Bruni Mattei e riconosciuta dal MIUR, cioè favorire il talento di studentesse universitarie particolarmente meritevoli, rimuovendo gli ostacoli, anche economici, che ne impediscono il pieno sviluppo. Una missione che ha visto, in questi 38 anni, tanti risultati positivi per le Nuovine e il Nuovo e che nell'ultimo anno ha conosciuto, tra gli altri, due veri "momenti di gloria". Il primo con la nomina della Alumna Barbara Casadei al vertice della Società Europea di Cardiologia: merito tutto suo, ovviamente, ma ci piace pensare, come Barbara stessa ha più volte affermato, che i suoi anni al Nuovo abbiano un po' contribuito! Il secondo con l'invito per il nostro Collegio, unica istituzione europea, a un convegno promosso a Pechino dalla China Women's University e finalizzato a presentare alle dirigenti delle università cinesi riservate alle donne il lavoro che alcune selezionate istituzioni di tutto il mondo, tra cui la nostra, svolgono nell'ambito della formazione femminile di qualità.*

*Non sono naturalmente, questi due, i soli eventi positivi dell'anno, che ha visto ancora il Nuovo e le Nuovine impegnati su più fronti a dare il meglio di sé. In primo luogo i risultati di merito delle alunne che, oltre l'80%, hanno superato gli esami con media di almeno 28/30 e, le laureande, conquistato l'alloro in corso al 100%, con il massimo dei voti per tutte le magistrali. Il Collegio è davvero fiero di tali successi delle sue studentesse, un primo segno, siamo sicuri, di quelli che otterranno nella vita professionale, immaginando che pure essi derivino, oltre che, certamente, dalle loro capacità e abilità, anche da quello che lo stesso Collegio ha offerto loro. Le attività formative a loro riservate, soprattutto quelle mirate a fare crescere in loro consapevolezza di sé e delle proprie capacità, oltre che chiarirsi gli orizzonti e sviluppare reti virtuose. Gli incontri con ospiti di prestigio, tutte persone esemplari (bastino tra gli altri i nomi di Emma Bonino e Annamaria Cancellieri) che, nelle proprie diverse caratteristiche e funzioni, hanno consegnato alle giovani Nuovine immagini positive di impegno e di successo e anche di fiducia che i risultati arrivano, quando ci si applica con costanza per ottenerli. E poi le opportunità internazionali, grazie alle quali oltre un quarto delle alunne ha potuto sperimentare in prima persona e in maggioranza fuori Europa, mondi e istituzioni diverse dalle nostre, conoscere persone di tradizioni e culture differenti e arricchirsi della conoscenza di quella varietà e pluralità di cui è sempre più fatto il nostro mondo globale. E ancora, a fianco, e a sostegno, di tutto questo, il supporto economico che il Collegio ha continuato a garantire alle sue studentesse e che si è tradotto in quasi il 60% di posti offerti a titolo gratuito o in convenzione con INPS, oltre a molti altri vantaggi per tutte. Per non dimenticare poi la dimensione "accademica" del Nuovo, che si è concretizzata con più di 300 ore di lezioni universitarie accreditate dall'Università di Pavia (in parte anche dallo IUSS) aperte all'intera comunità studentesca pavese. E, per tornare ai successi delle alunne, anche le vittorie sportive, con la conquista dell'undicesimo "Coppone" del Trofeo dei Collegi pavesi!*

*Di tutto troverete ampi riscontri e dettagli in questo Nuovità nr. 27, accompagnati, come sempre, da tanti racconti di alunne ed Alumnae. Sono queste le testimonianze migliori del lavoro del Collegio Nuovo, gli scritti di chi ha condiviso e condivide un'esperienza davvero unica come quella che offre l'appartenenza a un Collegio di merito. E che da tali scritti emerge chiara nei suoi frutti. Interesse e curiosità per nuove conoscenze e avventure, capacità di vivere nel mondo con consapevolezza di sé ma pure fiducia e rispetto degli altri, attitudine al pensiero critico, insomma coraggio e spirito costruttivo, sempre più necessari anche a salvaguardia di valori sotto attacco in tanti Paesi. A partire da quelli della democrazia.*

*Per concludere, come sempre, un grazie davvero molto vivo e sentito a tutte le tante persone che, anche nell'ultimo anno e anche dall'esterno, hanno offerto il loro importante contributo alle attività e alla crescita del Nuovo. E grazie, non meno di cuore, a tutte le Alumnae e alunne che hanno contribuito a questo Nuovità con i loro scritti e condiviso con noi le loro belle esperienze e le loro intelligenti riflessioni.*

*A tutti un augurio di buona lettura!*

*P. B.*

*Le Nuovine e i loro risultati...*

98 alunne, di cui

62% area scientifica e 38% area umanistica

9% iscritte a Corsi di laurea in inglese

58% provenienti da fuori Regione Lombardia (38% dal Centro Sud)

oltre il 25% all'estero con opportunità offerte dal Collegio + 9% con scambi di UniPV

18 nuove alunne (33% dal Centro Sud) con un rapporto tra ammissioni e domande di 1 a 5

E inoltre: 8 studentesse internazionali in Collegio (e più del 30% di stranieri in Sezione Laureati)

Oltre il 93% alunne confermate per il 2016-17, di cui

43% con media globale uguale o superiore a 29/30

81% con media globale uguale o superiore a 28/30

28,9/30 media globale degli esami dell'ultimo anno (oltre alle lodi)

25 laureate (56% area umanistica e 44% scientifica) da ottobre 2015 a settembre 2016

100% di laurea in corso per le 17 laureande 2014-15, +12 lodi e 2 encomi

100% con il massimo dei voti (e 82% con lode) per le 11 magistrali

Sempre numerosi riconoscimenti e aggiornamenti professionali delle Nuovine, tra cui la prima Presidente (donna) della European Society of Cardiology.

*Le facilitazioni economiche e le opportunità delle partnership*

59% alunne con posti a titolo gratuito del Collegio (12) o convenzionati con INPS (46)

11 premi speciali: 7 in base a merito e reddito e 4 solo per merito

Oltre il 60%: percentuale media di copertura dei costi di mantenimento non originata dai rimborsi delle alunne

32% allieve della Scuola Superiore IUSS

32 (62% fuori Europa) tra borse, contributi o posti di scambio pre e post laurea all'estero offerti dal Collegio in 3 continenti, 10 nazioni, 14 città

per soggiorni di studio (21), meeting (9), stage medici (2)

in Europa (12: Aarhus, Belgrado, Bruxelles, Coimbra, Heidelberg, Tramelan, Würzburg) e poi: Tokyo (8), New York (4), Pechino (3), New Haven (2), Kathmandu, San Francisco e Seattle (1).

20 di tali opportunità rese possibili attraverso partner internazionali del Collegio, 2 attraverso EucA

24 contributi per la partecipazione a meeting e corsi di formazione professionale in Italia (Pavia, Trieste, Torino, Orta San Giulio, Milano)

*L'attività culturale e accademica*

12 incontri con 30 tra relatori e moderatori (46% di provenienza esterna a UniPV e IUSS e istituzioni del territorio e 60% donne)

13 insegnamenti (uno in lingua inglese e due articolati in più moduli, tra cui, ancora, uno in inglese)

tutti accreditati dall'Università di Pavia, per oltre 300 ore di lezioni ed esercitazioni, con

67 docenti di ambito universitario e professionale (19% di provenienza esterna, 43% donne) oltre a 11 tutor

13 attività di formazione riservate alle Alunne

300 ore di tutorato con 12 tutor collegiali

*L'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo*

8 Premi e Contributi assegnati ad Alumnae e studentesse

4 sessioni di orientamento professionale

Tutto questo raccontato in *Nuovità* anche dal ricco contorno di 98 firme per 100 interventi!

*Nuovità*, numero 27, dell'anno accademico 2015-16, apre con uno sguardo che abbraccia il globo: dai movimenti delle grandi migrazioni, sottolineate da un'ospite di eccezione, Emma Bonino, che interessano la nostra Europa, sino all'Estremo Oriente, con studentesse e Alumnae in visita in Cina e Giappone, per tornare in Europa, in un altro modo, con la nomina a Presidente della European Society of Cardiology di una Alumna di eccezione: una delle prime 24 matricole che varcarono la soglia del Collegio Nuovo in quel novembre 1978, anno di apertura dell'istituzione voluta e creata da Sandra Bruni Mattei.

### **EMMA BONINO: "IL MONELLO DI MONTECITORIO" IN COLLEGIO**

*«In tutta la mia carriera politica ho sempre nutrito un'attenzione e una passione particolare per i diritti umani e civili delle donne e per una loro più estesa partecipazione alla vita economica dei loro paesi. Ogni volta che mi sono avvicinata a un Paese che non conoscevo ho verificato che osservare la condizione delle donne offriva una comprensione molto immediata della cultura, della libertà e del progresso civile di quella società e non mi è mai capitato di ingannarmi. [...] La formazione femminile, soprattutto quella universitaria, ha il compito strategico di creare una leadership al femminile che possa affermarsi e produrre un cambiamento per tutte quelle donne meno fortunate che non hanno pieno accesso a un'istruzione sufficiente. Le esperienze internazionali sono sempre più necessarie per i nostri giovani e per le donne ancora di più visto che per affermarsi devono competere in contesti non sempre immuni da discriminazioni. È quindi particolarmente preziosa l'azione svolta dal Collegio Nuovo nel promuovere percorsi formativi non solo nazionali. [...]»* Questo è uno stralcio del messaggio inviato da Emma Bonino nel 2008, in occasione del meeting Women's Education Worldwide promosso in Collegio nell'anno del Trentennale della sua fondazione: il suo augurio di buon lavoro si concretizza successivamente anche in un incontro, quattro anni dopo, con donne d'azienda e di associazioni impegnate nella promozione della leadership femminile, un'occasione che vede l'intervento, fra gli altri, di Cristina Molinari, Presidente di "Pari o Dispare", l'associazione di cui è Presidente Onoraria la stessa Emma Bonino. Tre anni dopo, arriviamo al 14 dicembre 2015, con Emma Bonino che generosamente interviene sul palco del Collegio Nuovo: un incontro storico per il Collegio, grazie al costituzionalista Ernesto Bettinelli, che propone nell'occasione una serie di interventi programmati su temi di attualità geopolitica, nell'ambito del Piano strategico d'Ateneo sul tema delle migrazioni. E quel "monello", come la battezzò il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, non ci ha fatto mancare la sua schiettezza, senza retorica, aprendoci ulteriormente al mondo.

### **CONSIGLI DI INTEGRAZIONE**

Sono ormai una ex alunna, anzi Alumna, ma torno sempre volentieri in Collegio, anche semplicemente per chiacchierare un po' o per prendere un caffè con le amiche. Il 14 dicembre 2015, però, un motivo in più mi ha spinto in via Abbiategrasso 404: la conferenza, aperta alle studentesse e – per mia fortuna – anche al pubblico esterno dal titolo "Vita e Convivenza". Ospite della serata è stata Emma Bonino, che ha via via ricoperto diversi ruoli di punta in ambito politico: Deputata alla Camera e al Parlamento Europeo, Commissario europeo, Ministro del Commercio internazionale e delle politiche europee, Vicepresidente del Senato, Ministro degli Affari Esteri, promotrice della Corte Penale Internazionale, fondatrice della ONG "Non c'è Pace Senza Giustizia"; non è semplice essere sintetici nel presentare una persona con un tale curriculum. Ad aprire la serata, il Professor Ernesto Bettinelli, Ordinario di Diritto Costituzionale presso l'Ateneo pavese. Il tema della serata è certamente vasto, ricco di spunti per l'ospite principale, da sempre attenta alle problematiche legate a immigrazione e integrazione. L'argomento, inoltre, al centro delle attuali cronache internazionali, era per me di particolare interesse, poiché all'epoca stavo ultimando la mia tesi di laurea sulla tutela internazionale dei migranti. Attendendola in sala conferenze, mi aspettavo non solo di sentire un punto di vista competente in materia, ma anche di apprezzare dal vivo quello spirito che ho sempre percepito vedendo e ascoltando le sue interviste, lo spirito energico e combattivo che, in fondo, l'ha spinta ad affrontare così tante battaglie nel corso degli anni. Non sono rimasta delusa: in maniera concisa e fruibile anche ai "non addetti ai lavori" Emma Bonino ha parlato delle cifre dei più recenti movimenti migratori, di *jus soli* e *jus sanguinis*, di diritto d'asilo e rifugiati e degli interventi a suo parere necessari per realizzare una maggiore integrazione. Vulcanica, ogni discorso apre spunti di riflessione su temi scottanti, su cui lei dimostra competenza e idee ben chiare. Una maggiore integrazione è necessaria non solo per perseguire degli ideali astratti, ma anche per ragioni pragmatiche: l'Italia e tutta l'Europa sono in regresso demografico, hanno bisogno di migranti come giovane forza lavoro. Da neo laureata in Giurisprudenza, ho particolarmente apprezzato il rimarcare il ruolo fondamentale del diritto nel realizzare questa auspicata integrazione e nel gettare le basi per una armonica convivenza. Infatti è fondamentale attivarsi affinché i diritti umani di ogni individuo vengano tutelati, bilanciando le libertà e i doveri di ciascuno, cittadino e straniero. In tal senso, molto significativa è a mio parere questa frase, pronunciata da Emma Bonino durante il suo intervento: «Un rifugiato non è automaticamente un santo; è come tutte le persone umane. Per questo la legge deve valere per tutti».

La presenza di una delle “150 donne che muovono il mondo” (secondo la classifica pubblicata da “Newsweek” nel 2011) in un Collegio che fa della promozione del merito il suo principale scopo non poteva non portare poi a considerazioni su alcune tematiche di genere. Riconnettendosi al tema principale dell'intervento, Emma Bonino ha sottolineato come le donne abbiano un ruolo da protagoniste anche nel processo di integrazione, per la loro capacità di relazionarsi con le istituzioni e di svolgere in Italia lavori per cui sono sempre più richieste. Soprattutto ha riportato alcune sue esperienze con attiviste e politiche mediorientali, descrivendone l'entusiasmo e la capacità di non abbattersi nonostante le difficoltà che si trovano ad affrontare quotidianamente. A suo parere, queste donne sono un perfetto esempio di quella che lei definisce «solidarietà femminile», e non possono che essere di ispirazione per tutte noi Collegiali, attuali ed ex.

Gli interventi programmati sono stati densi e, come l'intervento principale, ricchi di spunti critici.

Prima a intervenire è Anna Rita Calabrò, docente di Sociologia presso l'Ateneo Pavese; intervento da cui traspare una sincera emozione suscitata dal ruolo simbolico che Emma Bonino ha assunto nel panorama dei diritti sociali in Italia, divenendo ella stessa simbolo di quel movimento. Calabrò ripercorre le tappe che dalla battaglia per la legalizzazione dell'aborto hanno portato il tema delle sue ricerche ai migranti. Un fil rouge magistralmente supportato dalla logica della contingenza che impone la tutela costituzionale dei deboli nella nostra società.

Intervento dal peso specifico molto alto è quello di Carola Ricci, docente di Diritto Internazionale a Scienze Politiche: in pochi minuti sono stati condensati argomenti utili per dar vita a un convegno. Viene posto, inizialmente, l'accento sul carattere storico dei soggetti di diritto internazionale: la transizione verso la centralità dell'individuo come soggetto di diritto internazionale è ormai imprescindibile; lo Stato non agisce più in protezione diplomatica per tutelare un proprio interesse, ma per tutelare l'interesse del singolo. Tali fattispecie, naturalmente, danno vita a problematiche spinose in questa epoca di grandi movimenti migratori: dal principio di “non refoulement” (principio che obbliga gli Stati a non rimpatriare un migrante in uno Stato in cui questo possa vedere lesi i propri diritti fondamentali) alla necessità di identificare in maniera certa e rapida i migranti che giungono sul territorio europeo. Il grande interrogativo sollevato, infine, dalla Professoressa è: si può considerare il diritto umanitario come un punto fermo dal quale non è possibile prescindere in queste vicende in cui migliaia di persone, che in questo caso assumono lo status di migranti, vedono lesi i propri diritti fondamentali? Altro apporto estremamente rilevante è poi quello di Maria Antonietta Confalonieri, docente di Politiche Pubbliche e Studi di Genere. Avendo alle spalle anni di insegnamento e confronto con studenti stranieri, il suo intervento non può che riguardare il ruolo dell'istru-

zione nella auto-individuazione e affermazione di sé. La tradizione e la cultura di appartenenza non devono essere certo dimenticate, anzi, sono elementi identitari; ma l'istruzione ha, secondo la Professoressa, un importante ruolo nella definizione della persona. Inoltre, l'educazione superiore, come quella universitaria, ricopre un ruolo ancor più alto: è infatti uno strumento di contrasto a ogni fondamentalismo e intolleranza. Da ultimo, l'auspicio di una situazione non emergenziale (come quella che l'Italia e l'Europa si trovano ad affrontare ora) in cui l'istruzione possa diventare una via per favorire integrazione e multiculturalismo. In poco meno di due ore, Emma Bonino ha proposto una chiara analisi di problematiche che l'Italia e l'Europa sono oggi chiamate a gestire, senza potersi più tirare indietro e ha mostrato i principi che ispirano il suo operato sempre dinamico. Questo dinamismo è il particolare che mi ha più colpito e che ricorderò più nitidamente di questo incontro. La conferenza ha superato senza dubbio le mie aspettative: la trattazione è stata minuziosa, mai banale e ha offerto spunti di analisi attenti e in linea con il prestigioso curriculum dell'ospite della serata; un apporto alla mia ricerca e alla mia cultura fornito dal Collegio.

*Giulia Baj  
(Giurisprudenza, matr. 2010)*

---

## **VERSO L'ESTREMO ORIENTE**

---

L'autunno 2015 ha visto più Nuovine proiettate verso l'Estremo Oriente, grazie a due istituzioni da tempo amiche del Nuovo, la China Women's University di Pechino e la Ochanomizu University di Tokyo. Si è trattato, per cinque studentesse, di partecipare attivamente a due meeting, entrambi su temi quanto mai attuali, quali la formazione e l'empowerment femminile e il confronto interculturale, di fronte a una platea internazionale di studenti, docenti e dirigenti universitari.

Essere alunne del Nuovo può significare anche questo: volare in Estremo Oriente, invitate da prestigiose istituzioni, ascoltare relatori autorevoli e mettere a confronto le proprie idee con le loro, conoscere da vicino mondi lontani e persone che vengono da differenti storie e culture. E scoprire ancora una volta che, davvero, il Nuovo ti apre al mondo!

Sono i primissimi di settembre quando arriva da Pechino l'invito a partecipare al meeting “Women's Higher Education and Gender Equality: Women's University Development Strategies”, promosso dalla China Women's University, la “casa madre” di tutte le università femminili cinesi, la vetrina dell'empowerment delle donne in Cina. È la stessa President Liu Liqun che lo trasmette a poche istituzioni internazionali. Per l'Europa solo al Nuovo.

L'invito, graditissimo, non arriva del tutto inaspettato. I contatti tra Collegio Nuovo e CWU risalgono infatti ai primi meeting della rete WEW Women's Education Worldwide, a partire dal 2004. Una delegazione di stu-



dentesse della CWU, accompagnate da una docente, interviene anche alla “WEW Student Leadership Conference” promossa dal Nuovo nel giugno 2011. Vi fanno seguito due inviti a Pechino per altrettante Alumnae: a Laura Dimitrio per un corso di storia della moda e ad Anna Lanzani per un seminario dal titolo “New Business”. Il contatto si rinforza durante il meeting WEW di Nanchino nel giugno 2013 con la allora President Zhang Lixi e soprattutto nel corso dell’ultimo ad Atlanta nel gennaio 2015, dove la CWU è rappresentata dalla attivissima Zhang Jianhua, dell’Ufficio internazionale. Segue, in aprile, un incontro informale a Pechino, un primo approccio con una realtà che subito stupisce per il suo prestigio e le sue dimensioni.

La CWU è una grande, moderna istituzione, fondata nel 1948 anche da Soong Ching Ling, vedova del fondatore della Cina moderna, Sun Yat Sen, e lei stessa Presidente della Repubblica Popolare Cinese (1968-72), che offre una formazione interdisciplinare, soprattutto nei settori dell’economia e della computer science. Accoglie circa 4.000 studentesse e può vantare più di 60.000 laureate, cui è unanimemente riconosciuto un importante contributo allo sviluppo del Paese. Il suo motto è in latino: “Virtus, Caritas, Scientia and Cultura”.

L’Università fu parte attiva della storica “4th World Women’s Conference” che si tenne a Pechino nel 1995: di qui l’idea di celebrarne il ventennale, con un meeting dedicato ai temi della formazione femminile, molto strategici anche in Cina, invitando, come detto, un numero ristretto di istituzioni di Asia e Stati Uniti, per presentare la propria attività alle numerose dirigenti delle università femminili della Cina, convenute da tutte le province. Sono stati tre giorni molto intensi di confronto, che hanno offerto anche piacevoli momenti di svago e convivialità e si sono conclusi con la firma, con la President Liu Liqun (una leader nel suo Paese negli Studi di genere), di un memorandum che getta le basi per una futura collaborazione.

Alla firma, oltre che al meeting, erano presenti pure le tre alunne che hanno accompagnato la Rettrice, anche loro in rappresentanza del Collegio. Ecco il loro racconto:

## **NUOVINE A PECHINO**

Anche nell’anno accademico 2015-2016, l’impegno del Collegio Nuovo nel dibattito sulla formazione femminile non si è fermato. Lo dimostra l’invito ricevuto dalla Rettrice all’inizio dell’anno accademico, per partecipare, a Pechino, al Forum Internazionale delle Presidenti e Rettrici delle Università femminili, organizzato dalla China Women’s University (CWU). Il tema? Lo sviluppo della formazione femminile. Il Collegio Nuovo, esempio tangibile di tale sviluppo, non poteva non partecipare. E non poteva rinunciare a coinvolgere le studentesse in questa esperienza in Oriente.

Lara, Francesca e io non sapevamo esattamente cosa aspettarci dal Forum che si sarebbe tenuto a Pechino.

Eravamo solo incuriosite ed emozionante. Appena giunte in aeroporto, troviamo due studentesse della CWU pronte ad accoglierci nelle loro divise blu acceso. È stata la migliore accoglienza che potessi mai chiedere. Nonostante l’iniziale formalità, le due ragazze si sono subito sciolte e hanno condiviso i loro consigli per la vita in città. La China Women’s University non ci aveva solo riservato un fantastico benvenuto, ma aveva anche organizzato il nostro alloggio in un hotel a meno di cinque minuti dal centro conferenze... In questo modo abbiamo evitato di perderci nelle trafficate strade di Pechino!

Il Forum, iniziato la mattina del 12 ottobre, è stato un susseguirsi di testimonianze da molteplici Università, tutte diverse ma con una caratteristica in comune: lo sforzo continuo per garantire un’educazione equa per le donne. Dagli americani ai cinesi, tutti i rappresentanti delle Università femminili ci hanno portato con entusiasmo nel loro mondo e nella loro visione dell’educazione femminile. Dal punto di vista di un’appassionata di sviluppo e antropologia come la sottoscritta, il dibattito è stato una vera fonte di spunti e di dimostrazione di unità nella stessa “sfida”, nonostante le apparenti barriere culturali.

L’educazione è la chiave dello sviluppo. Perciò il pieno sviluppo dell’educazione femminile è uno step fondamentale verso una vera parità di genere anche nel mondo del lavoro. Dal punto di vista scientifico, non sono mancati interventi interessanti. Francesca, studentessa di Matematica, si è subito ritrovata nei racconti di docenti e presidenti pronte a dimostrare che la passione e lo studio delle discipline STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) sono condivise da più donne di quanto alcuni stereotipi vorrebbero far credere. Innumerevoli grafici hanno provato che il numero delle donne in campo scientifico continua a crescere. Sono dati che senza dubbio si rispecchiano nell’esperienza del nostro Collegio, che accoglie ogni anno aspiranti scienziate e ricercatrici.

Il Forum si è chiuso con una splendida sorpresa: un accordo di collaborazione tra il Collegio Nuovo e la China Women’s University. È un’opportunità ottima per le alunne che vogliono arricchirsi accademicamente studiando fuori dalla “comfort zone” con un approccio totalmente innovativo. Senza contare che ciò permetterà alle Nuovine di esplorare un Paese affascinante e misterioso quale la Cina! Infatti anche per noi gite ed escursioni hanno riempito ogni momento libero: le studentesse che ci hanno accolto all’aeroporto ci hanno guidato in alcuni luoghi caratteristici. Per citarne uno, ricordo con affetto la gita al Palazzo d’Estate dopo l’ultima mattinata di conferenze. È stato bello passeggiare chiacchierando e ridendo con le ragazze della CWU, quasi come se ci conoscessimo da tempo! L’impegno a favore dell’educazione femminile si è unito alla curiosità verso Pechino e la Cina nel nostro soggiorno. La nuova partnership con la CWU può offrire esperienze simili ad altre Nuovine e studentesse cinesi ed è perciò



l'emblema del continuo sviluppo dell'educazione femminile di cui abbiamo parlato a Pechino.

*Martina Comparelli*

*(Scienze Politiche, matr. 2013)*

*Con Francesca Di Massimo (Matematica, matr. 2014)*

*e Lara Princisvalle (Filosofia, matr. 2014)*

Il secondo invito dall'Estremo Oriente arriva poco più di un mese dopo, a metà ottobre. Questa volta è la Ochanomizu University di Tokyo, la più antica (1875) e la più grande (circa 3.000 le studentesse) università femminile pubblica del Giappone. Anche con Ochanomizu i rapporti risalgono sin dai primi tempi della rete WEW: la Vice President (in seguito Presidente) Sawako Hanyu era poi venuta al Nuovo in occasione del meeting dei Presidents e Deans del network, promosso dal Collegio nel 2008. Quattro anni dopo è stata la volta dell'invito a un convegno sulla formazione femminile, a cui avevano partecipato sia la Rettrice che la Coordinatrice, oltre a tre studentesse del Collegio. Il 2013 è l'anno a cui risale l'accordo di collaborazione firmato a Tokyo dalla allora President Sawako Hanyu, filosofa, e dalla Rettrice, accompagnata questa volta dall'Alumna Grazia Bruttocao, Portavoce del Rettore dell'Università di Pavia. Un accordo felicissimo, che in sole quattro estati ha portato ben diciassette Nuovine nella capitale dell'Impero del Sol Levante, per frequentare diverse Summer Schools offerte generosamente da Ochanomizu agli studenti dei suoi partner internazionali, molti dei quali asiatici. E che nel 2015 ha anche portato al Nuovo Aiko e Yuri!

L'invito questa volta è rivolto a una o due studentesse, accompagnate da un docente, e riguarda il meeting "What happens when different cultures meet?" previsto per metà dicembre. Il tema può essere declinato sotto vari aspetti, compresi quelli linguistici, su cui sono particolarmente esperte due alunne letterate, Lara Betti e Sara Daas. Sarà la Alumna Piera Molinelli, linguista all'Università di Bergamo, ad accompagnarle in questa bella occasione di confronto interculturale, che diventa così anche un bell'incrocio tra generazioni diverse di Nuovine.

## **NUOVINE A TOKYO**

Non ero certa che avrei ottenuto il passaporto in tempo: basti questo a descrivere come la proposta di partire per Tokyo e presentare il mio lavoro di tesi triennale all'interno di un simposio internazionale sia stata un'entusiasmante sorpresa.

È stato infatti durante una chiacchierata informale con la Rettrice che sono venuta a sapere dell'esistenza del GREAT-Ocha Symposium, la tavola rotonda della durata di due giorni organizzata dall'Ochanomizu University, fiore all'occhiello tra i partner internazionali del nostro Collegio.

Il tema che sarebbe stato affrontato nel meeting, svoltosi il 12 e 13 dicembre 2015, era estremamente interessante e di forte rilevanza per il mio percorso di studi: "What happens when different cultures meet?"

è stata la difficile domanda posta ai partecipanti al convegno, studenti e docenti universitari giapponesi, inglesi e italiani.

Le questioni affrontate durante le sessioni di esposizione e poi di discussione hanno spaziato dall'integrazione tra le culture indigene e quelle coloniali, ai flussi migratori, ai diritti delle comunità LGBT fino all'egemonia della lingua inglese nella costruzione di nuove accezioni semantiche in parole di altre lingue.

Con gli strumenti delle scienze sociali, approdando al tema del volontariato e alla linguistica, studenti e docenti di culture diverse si sono interrogati insieme sui rischi e le opportunità di questo fenomeno, così caratterizzante della nostra contemporaneità, che è la convivenza sempre più sincretica di culture distanti, e l'hanno affrontato nelle sue molteplici sfaccettature, consci della necessità di riflessione imposta dal fatto di vivere in un momento storico e all'interno di uno scenario sociopolitico in cui la determinazione delle identità individuali e collettive non si può certo ridurre a una questione territoriale o rifacendosi a un modello e a un orizzonte monoculturale.

La nostra piccola "federazione" era composta da me, studentessa del corso di Laurea Magistrale in Linguistica Teorica, Applicata e delle Lingue Moderne, Sara Daas, studentessa di Lettere Antiche, accompagnate dalla preziosa Piera Molinelli, ordinario di Linguistica generale all'Università di Bergamo, nonché Nuovina della primissima ora.

È stata infatti la Linguistica il filo rosso dei nostri interventi: insieme abbiamo affrontato questioni diverse tra loro ma riunite sotto l'ombrello tematico della Sociolinguistica: Sara ha trattato il tema del prestigio culturale come guida del mutamento semantico, io quello dell'insegnamento di una lingua seconda in un contesto di inculturazione, mentre Piera ha aperto il simposio con una brillante riflessione sulla comunicazione interculturale, affrontandone le caratteristiche soprattutto dal punto di vista pragmatico.

Nonostante la brevità della nostra permanenza nella capitale nipponica abbiamo cercato di non lasciarci sfuggire le bellezze e le particolarità di una città meravigliosa e tanto diversa da renderci consapevoli di gestualità e movimenti, di un habitus che ora, grazie a questa "sbirciata", riesco a riconoscere come occidentali e non come scontati, ovvi, universali.

Non scontata è stata anche la gentilezza e il calore con cui siamo state accolte dallo staff dell'Ochanomizu University e, in particolare, dal Professor Yasushi Ishida, che si è letteralmente preso cura di noi per tutta la durata della nostra permanenza a Tokyo. Un forte senso di gratitudine lega me e Sara anche a Piera Molinelli, la cui presenza è stata fondamentale innanzitutto per la nostra partecipazione al convegno mentre, sia in fase di preparazione degli interventi sia una volta in Giappone, le sue correzioni e i suoi consigli sono stati una forte iniezione di fiducia nelle nostre capacità espositive, nonché reali miglioni al nostro lavoro.

Che l'essere alunna del Collegio Nuovo offra opportunità preziose mi è ormai chiaro, arrivata al quinto anno, ma penso che questa sia stata per me un'occasione di crescita veramente unica: innanzitutto ho potuto praticare e migliorare l'uso dell'inglese in un contesto accademico, ho conosciuto persone che ho trovato allo stesso tempo diverse e affini, ho conosciuto una nuova cultura. Conoscenza che di riflesso mi ha aiutato a conoscere meglio me stessa e la mia cultura, perché più lo sguardo si allarga verso l'orizzonte, più si fa penetrante tra le coltri dell'ovvio una volta rivolto all'introspezione, sia personale che culturale.

Lara Betti  
(Lettere, matr. 2011)

---

## DAL NUOVO "LA PRIMA" PRESIDENTE DELLA EUROPEAN SOCIETY OF CARDIOLOGY

---

Dieci anni fa era diventata la prima e unica Full Professor (donna) in Medicina Cardiovascolare all'Università di Oxford. Barbara Casadei, una delle mitiche "ragazze del '78", entrate al Collegio Nuovo l'anno della sua apertura, continua a fare strada, e ad aprirne agli altri, con un particolare riguardo solidale per le "altre". Ora è stata eletta Presidente – di nuovo la prima donna a ricoprire questa posizione – della European Society of Cardiology (ESC – nata nel 1950) che rappresenta oltre 95.000 cardiologi principalmente dall'Europa ma anche da tutto il bacino mediterraneo. Una grande soddisfazione per il Collegio Nuovo che su Barbara investì anche dopo la laurea, assegnandole, nel 1989, una delle prime borse post lauream all'estero. Che lei, specializzata in Cardiologia a Pavia con il Professor Achille Venco, utilizzò per andare a Oxford, presso il John Radcliffe Hospital, con l'obiettivo di perfezionarsi sull'ipertensione arteriosa. Doveva fermarsi sei mesi e invece a Oxford è rimasta. Non si è mai dimenticata della sua Università e del Collegio, dove è tornata in tante occasioni, anche come ospite d'onore alla Giornata del Laureato dell'Ateneo pavese e come Presidente dell'Associazione Alumnae del Nuovo. Ora, unica italiana nel nuovo board in carica, toccherà a lei guidare per tre anni la ESC dal 2018.

Quando inizierà questo mandato, saranno passati quarant'anni dalla fondazione del Collegio e vent'anni dalla pubblicazione di una sua lettera aperta alle Nuovine, comparsa su *Nuovità* del 1998. Una lettera che ha voluto essere l'inizio di un dibattito, di una riflessione «sulle nostre esperienze di donne e professioniste», una lettera in cui non mancano alcuni suggerimenti che forse allora Barbara poteva definire «provocatori», ma che oggi, alla luce delle numerose occasioni di riflessione vissute in Collegio, anche con il contributo di una coach specialista in temi di diversity come Maria Cristina Bombelli e non solo, si ripropongono, ahinoi, in tutto

il loro valore e attualità. Con qualche buona notizia: i risultati delle Nuovine offrono sempre più quelle «garanzie "storiche" che i nostri risultati andranno a buon fine», esempi che Barbara invocava nel 1998 e che oggi ancora invoca, con un avvertimento, ora, da non sottovalutare: occhio agli inizi apparentemente facili.

## DONNE E CARRIERA: A WICKED PROBLEM?

*A wicked problem is a problem that is difficult or impossible to solve because of incomplete, contradictory, and changing requirements that are often difficult to recognize*

Wikipedia

Quasi vent'anni dopo la mia lettera aperta [*Nuovità*, n. 9, 1998, N.d.R.], poco è cambiato – almeno in Inghilterra – riguardo all'avanzamento delle donne nelle sfere professionali più alte.

Se progresso c'è stato, non è partito dal mondo accademico ma da quello dell'industria e della finanza ([https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/31480/11-745-women-on-boards.pdf](https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/31480/11-745-women-on-boards.pdf)). Gli ottimisti si consolano del fatto che il numero crescente di laureate cambierà lo status quo in discipline come Medicina e Ingegneria. Basta dare uno sguardo alle Lettere per notare che l'impatto del numero di laureate sul numero di docenti e Direttori di Dipartimento è modesto e il passo della storia troppo lento per assicurare un futuro diverso alle laureande che si affacciano ora al mondo del lavoro.

Fortunatamente, la mancanza di progresso non è passata del tutto inosservata. Infatti, di fronte all'esodo delle laureate dagli schemi convenzionali di carriera (optando per il part-time e per posizioni di supporto piuttosto che di leadership), molti governi hanno reagito con iniziative rivolte alla cultura dell'ambiente di lavoro (per esempio l'"Athena Swan Charter" nel Regno Unito; <http://www.ecu.ac.uk/equality-charters/athena-swan/>) o con forme di positive discrimination che favoriscono la carriera delle donne, come in Austria e nei Paesi Bassi. Inutile dire che entrambe le strategie hanno generato un tasso alto di anticorpi nella controparte maschile e, purtroppo, anche in alcune professioniste della generazione precedente (noi abbiamo patito per arrivare qui, perché voi dovrete arrivarci più facilmente?).

A volte penso che cercare di logorare la situazione attuale con lo strumento della ragione e della ragionevolezza non basti e che ci voglia una vera e propria rivoluzione per uscire da decenni di paternalismo, di dibattiti sulle quote femminili e dall'insidia della Sindrome di Stoccolma che sembra affliggere le poche che hanno raggiunto gli apici o quasi della professione. Troppo pessimista? Forse, ma vorrei esortarvi a impegnarvi e a essere determinate e oneste con voi stesse.

Poche cose buone succedono per caso o per inerzia. A volte gli inizi possono apparire facili inducendovi a pensare che i tempi siano effettivamente cambiati. La giovane (e attraente) tirocinante è generalmente ben accolta; la professionista matura che compete per una posizione di prestigio con ottime credenziali molto meno.

Vorrei anche incoraggiarvi a ribellarvi agli stereotipi secondo i quali altre donne potrebbero rappresentare potenziali rivali e dare il privilegio del vostro appoggio e della vostra empatia a colleghe nella stessa situazione o in quella in cui vi siete trovate in passato. Essere

un buon role model non è solo un atto di altruismo ma anche una disciplina e un modo per ricordarsi di non abbassare la guardia e soccombere alla vanità e ai preconcetti.

Invito tutte a non perdere di vista l'orizzonte, a non abbracciare la propaganda altrui e a non dimenticare di attizzare il fuoco della vostra ambizione.

Wicked problems may be impossible to solve, but they can be tamed.

*Barbara Casadei*  
(*Medicina e Chirurgia, matr. 1978*)

---

**LA COMUNITÀ COLLEGIALE**

---

Una comunità, quella del Nuovo nell'anno accademico 2015-16, che ancora una volta si è distinta per talento e merito e insieme per interdisciplinarietà e varietà di provenienze geografiche e sociali: un insieme di fattori positivi che davvero garantiscono alle alunne un ambiente ideale per crescere e maturare in armonia, mettere a frutto al meglio le loro qualità intellettuali, imparare a socializzare e fare rete. Acquisendo così, a fianco della preparazione accademica assicurata da una Università di prestigio come quella di Pavia, quelle competenze personali e relazionali oggi sempre più indispensabili e richieste in ambito lavorativo, utili a comprendere, e ad affrontare con efficacia, i mutamenti e le trasformazioni rapide e continue che caratterizzano tutti i contesti di vita. A rendere ancora più privilegiato l'ambiente del Nuovo, il supporto economico offerto dal Collegio e le tante proposte culturali e formative, a Pavia, in Italia e nel mondo.

I dati, anche quest'anno, lo dimostrano in modo ben evidente: laurea in corso al 100% per le diciassette laureande 2014-15 e, le undici magistrali, tutte con voto massimo di laurea e l'82% con lode; il 93% di alunne con titolo per la conferma nel posto per il 2016-17 e, tra loro, il 43% con media globale negli esami uguale o superiore a 29/30 e il 33% con esami terminati entro luglio; media globale negli esami universitari nell'ultimo anno pari a 28,9/30. Il 38% di alunne di ambito umanistico e 62% scientifico, oltre il 9% di iscritte a corsi di studio in lingua inglese e 32% allieve anche della Scuola Superiore IUSS. Un 62% di alunne dal Nord e un 38% dal Centro Sud, quasi il 30% all'estero grazie al Collegio, in maggioranza al di fuori dell'Europa e un 8% di alunne internazionali (e oltre il 30% in Sezione Laureati). Per il sostegno economico offerto dal Collegio, il 59% delle alunne con posto gratuito o convenzionato INPS, un altro 11% con premi speciali per merito in riduzione del contributo annuo e quasi il 12% con contributi per meeting in Italia. E infine, a conferma ulteriore del sostegno economico che il Collegio offre davvero a tutte, oltre il 60% dei costi di mantenimento sostenuti dal Collegio stesso, in ciò supportato anche dai contributi MIUR e INPS. E tante, tante attività di formazione riservate alle alunne, oltre a quelle accademiche accreditate dall'Università di Pavia per l'intera comunità studentesca e agli incontri culturali aperti al pubblico, come si leggerà nelle pagine che seguono.

Tutti dati non certo inferiori a quelli dell'anno precedente, anzi. Come il numero dei posti gratuiti e convenzionati INPS, saliti dal 53% del 2014-15 al 59% o la quota dei costi di mantenimento non a carico delle alunne, pure salita al 60% dal 55% o il numero delle opportunità all'estero, sempre importante. Per parte sua la comunità novina ha rafforzato la sua diversificazione, con un aumento ulteriore degli arrivi dal Centro Sud (38% contro

36%) e di ospiti internazionali (8% contro il 4%) e un incremento del settore scientifico, dal 60 al 62%.

*Corsi di studio, Università e IUSS* – Centosette le studentesse al Nuovo nel 2015-16, di cui novantotto alunne in corso, una laureanda e otto ospiti internazionali, sei delle quali extra europee. Con loro anche più straniere ospitate in Collegio per brevi periodi e una quarantina di neolaureati, tra cui sei ex alunne, che hanno vissuto in Sezione laureati, in maggioranza specializzandi, dottorandi o giovani ricercatori, molti dall'estero, che al Nuovo trovano pure un ambiente ideale per dedicarsi al meglio ai loro studi e attività.

In vetta (46%), tra le 98 alunne in corso, quelle iscritte a Corsi di laurea triennale, seguite (41%) dalle iscritte a Corsi di laurea a ciclo unico (Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Medicine and Surgery, Odontoiatria) e infine dalle iscritte (13%) a Corsi di laurea magistrale di secondo livello. Rispetto al 2014-15 crescono di sei punti percentuali le prime, mentre sono in calo di tre sia le seconde che le terze. Quanto ai corsi di studio, i più frequentati rimangono sempre quelli dell'area sanitaria (35%, in crescita di tre punti percentuali), seguiti da quelli della scientifico-tecnologica (27%, un punto percentuale in meno) e dell'umanistica (22%, in crescita di tre punti). Ultima l'area sociale (16%) che registra una flessione di cinque punti, collegata alla contrazione delle studentesse di Giurisprudenza. Una flessione già presente nel 2014-15, tanto che in due anni l'area ha perso otto punti percentuali: punti che si sono per altro quasi tutti riversati nell'area umanistica, a sua volta rafforzata nello stesso periodo di sette punti. Settore scientifico e settore umanistico sono quindi rimasti in proporzioni abbastanza analoghe, con l'umanistico al 38% (-2) e lo scientifico al 62% (+2), confermando ancora una volta la tradizionale predominanza scientifica del Nuovo.

Quanto ai singoli Corsi di laurea, sono presenti, nella comunità novina 2015-16, sia entrambe le Facoltà rimaste nell'Ateneo pavese (Medicina e Chirurgia e Ingegneria) che nove Dipartimenti dello stesso. Sul podio, anche in questo caso del tutto in linea con la tradizione, Medicina e Chirurgia, che da sola copre oltre un terzo (35%) delle alunne, quattro in più del 2014-15: 25 iscritte al corso Golgi in italiano e 7 all'Harvey in inglese, oltre che una a Odontoiatria e una a Ostetricia, con un aumento di due unità sia al Golgi che all'Harvey. A Ingegneria invece le alunne sono sette, in flessione di tre unità: cinque triennali (una in Industriale e 4 in Bioingegneria) e due magistrali (Computer Engineering ed Electronic Engineering). La palma, per i Corsi di laurea dei singoli Dipartimenti autonomi, va a Studi Umanistici, con ventuno iscritte, due in più sul 2014-15: tredici nei corsi di laurea in Lettere (9 alla triennale e 4 alla Magistrale in Antichità classiche, Filologia Moderna, Linguistica e Storia dell'Arte), sette in Filosofia (di cui 2 magistrali), una a Lingue. Al secondo posto Biologia e Biotecnologie, con dieci iscritte, tutte

triennali (6 a Biotecnologie e 4 a Scienze Biologiche) e anche in questo caso con un'iscritta in più sull'anno precedente. A seguire Studi Giuridici con otto iscritte, tutte nel corso di laurea magistrale a ciclo unico, in calo invece di quattro unità. Al quarto posto, Scienze Politiche, che tiene le posizioni con sei iscritte, di cui una new entry in Comunicazione e una magistrale in Governo e Politiche Pubbliche. Cresce di un'unità invece il Dipartimento di Fisica, che annovera ora cinque iscritte, tra cui due magistrali. Tiene le posizioni anche Economia con tre iscritte, tutte triennali, mentre Matematica (una triennale e una magistrale) cala di un'unità. Con una studentessa ciascuna, come nel 2014-15, i Dipartimenti di Chimica (triennale) e Scienze della Terra e dell'Ambiente, dove l'unica studentessa, triennale, è iscritta a Scienze e Tecnologie per la Natura. Nessuna Nuovina, contro le due dell'anno precedente, frequenta corsi a Scienza del Farmaco. Tutti insieme, i Dipartimenti della "vecchia" Facoltà di Scienze MM.FF.NN. arrivano ora a diciannove alunne (18 nel 2014-15), confermando quindi le "scienziate" nella terza posizione, dopo le "mediche" (34) e le "letterate" (21). In quarta posizione ancora le "giuriste" (8), seguite dalle "ingegnere" (7), dalle "scienziate politiche" (6) e dalle "economiste" (3). Le variazioni più significative, rispetto all'anno precedente, riguardano soprattutto l'aumento di Medicina (+4) e le flessioni di Giurisprudenza (-4) e Ingegneria (-3). Costante invece il numero (9) delle alunne iscritte a Corsi in lingua inglese, sette a Medicina (+2) e due a Ingegneria. Un numero che comunque in percentuale significa più del 9% delle comunità nuovina e che sale a quindici contando anche le ospiti straniere.

Trentuno invece le Nuovine allieve dei Corsi ordinari della Scuola Superiore IUSS, in calo di cinque unità sul 2014-15: dieci nella Classe di Scienze Biomediche, nove a Scienze Umane e sei sia a Scienze Sociali che a Scienze e Tecnologie. Un calo che consegue sia alla diminuzione dei posti IUSS destinati a matricole, dimezzati negli ultimi due anni, sia al ritiro di alcune alunne dalla Scuola dopo il diploma di licenza triennale. In compenso, grazie a un nuovo accordo IUSS/Collegi che prevede la frequenza come uditori agli insegnamenti IUSS anche di alcuni collegiali non iussini, altre otto alunne hanno potuto frequentare da esterne cinque corsi. Tra le Nuovine Iussine, il 65% usufruisce di posto gratuito del Collegio (4) o di posto convenzionato INPS (16), contro il 62% del 2014-15, mentre il restante 35% beneficia comunque delle agevolazioni economiche offerte dal Collegio. A ciò si aggiunge il Premio di studio (E. 800) che lo IUSS offre a tutti i suoi allievi.

*Provenienza geografica e familiare* – Sempre in maggioranza, e anche in crescita, tra le 98 alunne in corso, quelle in arrivo da fuori Regione Lombardia, ora al 58%, a fronte del 55% del 2014-15. Il maggior numero proviene in ogni modo dal Centro Nord (62%), ma con una flessione di tre punti percentuali a vantaggio del Centro Sud (38%). La Lombardia, pur in calo di tre punti, rimane comunque sempre la regione a maggior densità di Nuovine (42%). A seguire Puglia (11%, +3), Sicilia (10%, stabile)

e Piemonte (8%, -2). Più distanziate Liguria (5%, +1) e Abruzzo (5%, stabile) e poi Friuli (3%, +2), Sardegna (3%, +1), Calabria (3%, +2), Toscana (2%, -2), Emilia Romagna (2%, -2) e Basilicata (2%, stabile). Una presenza anche da Veneto, Trentino e Lazio, per un totale di quindici regioni su venti (una in più dell'anno precedente), pari al 75% di copertura nazionale: sette (su 8) del Nord e otto (su 12) del Centro Sud, isole comprese. Tra tutte, la variazione più significativa è quella che concerne il secondo posto della Puglia, una posizione di regola quasi sempre occupata dal Piemonte. Le provincie presenti in Collegio sono invece 45 sulle attuali 110, pari al 41% del totale e una in meno sul 2014-15. Le più rappresentate sono le solite Cremona (13) e Bergamo (9), che mantengono le posizioni dell'anno precedente, seguite da Milano (6, +2). Tra le altre provincie del Nord, le più nuovine sono Brescia (4) e poi Pavia, Varese e Genova, tutte con tre alunne. Al Centro Sud invece, la palma va a Brindisi (4) e Palermo (3). Da notare che le Nuovine risiedono più in provincia che nei capoluoghi!

Otto, come si è visto, le studentesse internazionali stabili al Nuovo nel 2015-16, tre delle quali in arrivo dai partner: una letterata dall'Università di Mainz e due scienziate politiche dalla Ochanomizu University di Tokyo, le prime studentesse di scambio dal Paese del Sol Levante! Oltre a loro una Erasmus spagnola da Tortosa (Professioni Sanitarie) e poi, tutte iscritte a Medicine and Surgery, due indiane (di Mumbai e Tirupathi), una statunitense (di Chicago) e una new entry nigeriana (di Enugu). E, tra le straniere, non vanno dimenticate anche le tre alunne con doppia nazionalità, una tunisina, una libanese e una new entry cinese, che portano a oltre il 10% il numero complessivo delle alunne internazionali. Varie altre studentesse straniere sono state al Nuovo, per periodi inferiori, tra cui in luglio due borsiste del SISM – Segretariato Italiano Studenti in Medicina, da Portogallo e Kirgikistan. E molti di più gli ospiti internazionali, come si è visto, in Sezione Laureati, dove gli arrivi sono davvero da tutto il mondo: Cina, India, Giappone, Corea, Iran, Stati Uniti, Messico, Argentina, Tunisia, e naturalmente Europa.

*Famiglie* – Le figure professionali più presenti tra i genitori delle alunne sono sempre quelle degli impiegati (21%) tra i padri e delle docenti (33%) tra le madri. Rispetto al 2014-15, tuttavia, i padri impiegati calano di sei punti percentuali mentre le madri docenti perdono un solo punto. A rafforzarsi invece, tra i padri, soprattutto i docenti, ora al 13% (+3), mentre dirigenti (11%, +1), liberi professionisti (10%, +2), operai (7%, -1), funzionari (6%, +1) e medici (5%, stabile) non presentano variazioni significative. Poche differenze anche per le madri, tra cui, dopo le docenti, prevalgono sempre impiegate (28%, -3) e casalinghe (13%, +2), seguite a distanza da dirigenti (4%, -1), funzionarie (4%, -1), medici (3%, -2), operaie (2%, +2).

*Il merito, in cifre* – Per chiudere, il merito. Ci ripetiamo, ma ne vale la pena. Oltre il 93% delle alunne 2015-16 ha raggiunto il requisito di merito per la conferma nel

posto per l'anno successivo (media globale di almeno 27/30 negli esami terminati in corso). Tra loro, il 43% con media uguale o superiore a 29/30 e il 38% con media superiore o uguale a 28/30, sempre considerando che si tratta di media globale dal primo anno e che sono escluse le lodi. Inoltre il 33% delle alunne confermate ha terminato tutti gli esami entro luglio 2016. La media globale negli esami universitari nell'ultimo anno ha sfiorato il 29, attestandosi al 28,9/30 e le lodi sono state poco meno di cento, tra cui una in Fisiologia!

Tra le laureande quest'anno la palma è invece collettiva, con il 100% di laurea in corso per tutte quelle del 2014-15!

---

## LE ALUNNE NEOLAUREATE

---

Venticinque, e al 92% (23) in corso, le Nuovine laureate negli ultimi dodici mesi, da ottobre 2015 a settembre 2016: quattordici triennali, sei magistrali a ciclo unico e cinque magistrali di secondo livello, quattordici umaniste (56%) e undici (44%) scientifiche. Una percentuale, il 92%, quasi doppia rispetto alla media nazionale (47%) che risulta dalle indagini Almalaurea per i laureati 2015.

Quanto alle annate di laurea, per le diciassette laureande 2014-15 (6 triennali, 5 magistrali a ciclo unico e 6 magistrali di secondo livello, 8 umaniste e 9 scientifiche) la laurea è arrivata in corso al 100% entro giugno 2016. Le lodi sono state dodici su diciassette: le più brave le cinque magistrali a ciclo unico, tutte con lode e pure un encomio! A seguire le magistrali di secondo livello, quattro lodi e due 110. 107/110 invece il voto medio di laurea delle sei triennali, ma anche loro con tre lodi e un encomio. Di queste ultime quattro hanno proseguito gli studi nell'Università di Pavia (tre in Collegio), una è stata ammessa a Oxford per il biennio magistrale in Development Studies, mentre un'altra ancora ha avviato un progetto di volontariato europeo in Svezia. Tutte bene inserite nel lavoro le undici laureate magistrali: cinque in dottorati di ricerca (tra cui due, entrambe biologhe, all'estero, Ginevra e Heidelberg), una in una Scuola di Specialità medica (Roma), una con un contratto come lettrice al Trinity College di Dublino e un'altra ancora con un Erasmus Traineeship a Valencia, due in studi legali. E infine le due ingegnere, una in una società di consulenza e l'altra come Graduate Researcher all'Università di Seattle.

Molto brave anche le trentatré laureande 2015-16: sedici triennali, sette magistrali a ciclo unico e dieci magistrali di secondo livello, 19 umaniste e 14 scientifiche. Al 30 settembre 2016 (ma molte lauree sono già in programma per ottobre) già laureate globalmente quasi la metà (42%), con lode all'86%: il 50% (8) delle triennali (con 6 lodi su 8), il 57% (4) delle magistrali a ciclo unico (tutte con lode e tutte con encomio le tre "mediche") e il 20% (2) delle magistrali di secondo livello (anche loro con lode). Quattro di loro, tre scientifiche e una umanistica, hanno già vinto, anche prima di laurearsi, Dottorati di

ricerca, tra cui uno all'estero, mentre altre cinque, pure prima della laurea, sono già state selezionate per tirocini Erasmus Traineeship in Europa. Due giuriste hanno già firmato contratti con studi legali, a Londra e a Milano. Delle sedici triennali invece, sei si sono trasferite ad altre sedi, una anche alla London School of Economics per il Master, dove è stata ammessa dopo una esclusiva selezione internazionale. Le altre continuano tutte col biennio magistrale a Pavia: una di loro, biotecnologa, ha lasciato la scienza per l'arte... iscrivendosi al biennio magistrale in Canto e Teatro Musicale all'Istituto Superiore di Studi Musicali Vittadini di Pavia!

Lauree triennali:

- Eleonora Calabrò, Martina Comparelli e Sara Ferro in Scienze Politiche e delle Relazioni internazionali
- Sara Daas, Elisa Enrile, Giorgia Ghersi, Doriana Pugliese e Ambra Sacchi in Lettere
- Ludovica Cerati in Matematica
- Giulia Rovelli in Fisica
- Laura Fornari in Scienze Biologiche
- Alesja Delisina in Ingegneria Elettronica
- Margherita Canu e Beatrice Casati in Biotecnologie

Lauree magistrali a ciclo unico:

- Giulia Baj e Simona Cavasio in Giurisprudenza
- Beatrice Bonelli, Maria Elena Chiappa e Andreana Zecchini in Medicina e Chirurgia
- Giulia Scagliotti in Ingegneria Edile-Architettura

Lauree magistrali di secondo livello:

- Linda Santini in International Business and Economics
- Maria Elena Tagliabue in Letterature Europee e Americane
- Miriam Cutino in Filosofia
- Marta Fanfoni in Psicologia
- Alessandra Lucini Paioni in Scienze Fisiche

Complimenti anche a Alice Costa e Ilaria Toscani, neolaureate in Medicina, e a Renata Bakai, in Odontoiatria, al Nuovo nei loro primi anni universitari.

Sei le Nuovine che hanno conseguito, dopo la laurea, anche il diploma di licenza della Scuola Superiore IUSS – Corsi ordinari, due il triennale e quattro il magistrale.

Diploma triennale:

- Ambra Sacchi: Classe di Scienze Umane
- Giulia Rovelli: Classe di Scienze e Tecnologie

Diploma magistrale:

- Giulia Marina Lazzari e Linda Santini: Classe di Scienze Sociali
- Giulia Scagliotti: Classe di Scienze e Tecnologie
- Elisabetta Iavarone: Classe di Scienze Biomediche

In chiusura, come sempre, alcune dediche scritte sulle tesi che le laureande Nuovine hanno lasciato per la nostra biblioteca, a futura memoria dei loro lavori e a beneficio

delle più giovani. Come sempre piene di affetto e gratitudine per il Collegio!

«Grazie per l'aiuto, l'affetto, le avventure, l'esperienza, le opportunità, le risate, i giochi, la cultura e il buon cibo. Non è facile spiegare come le vite delle persone si intreccino tra queste mura... e se sei anni fa potevo solo intuire tutto questo, ora so che non avrei potuto essere più fortunata.»

«Grazie al Collegio Nuovo: l'essere parte integrante di una comunità di studentesse brillanti e piene di progetti mi ha permesso di scoprire capacità e lati nascosti del mio carattere, crescendo quindi sotto ogni punto di vista... Nuovina, un appellativo di cui sarò sempre fiera.»

«I wish to thank Collegio Nuovo, my home during the past five years, for having taught me to never give up, even when circumstances seem unbearable or even hostile. Sometimes it is just a matter of perspectives: all you have to do is gathering the courage to change your points of view.»

«Al Collegio Nuovo, che è stato per me un riparo quando stavo per spiccare il volo e che è adesso un nuovo trampolino di lancio verso altre mete. Ricorderò sempre con gioia i bei momenti trascorsi qui, a casa, tra le compagne di collegio ormai diventate sorelle.»

«Al mio Collegio, per avermi regalato tre anni meravigliosi. I bellissimoi momenti condivisi vivendo la goliardia pavese, le partite e i copponi vinti, le feste e le rimpatriate d'anno hanno colorato questa vita universitaria, sfumando le ansie pre-esame e gli angosciosi punti interrogativi di noi studenti. Far parte di un Collegio di merito ha rappresentato – in diversi casi – la ragione principale per cui sono stata scelta per corsi di formazione e scavi. Porterò sempre nel cuore questa fantastica esperienza, sicura di avere un punto fermo su cui contare.»

«Un grazie giallo-verde al Collegio, per l'ambiente fantastico che ho trovato, per la fortuna di farne parte e perché Nuovine si è per sempre!»

«Il Collegio Nuovo è una comunità, una famiglia, un luogo sicuro dove gioire insieme di momenti felici e affrontare momenti più duri, come le lunghe serate in biblioteca durante la sessione esami. Sono certa che sarebbe stato difficile portare avanti un percorso simile, segnato da successi accademici in un contesto diverso: a volte basta un sorriso o una parola di conforto di un'amica che condivide con te questo viaggio per incoraggiarti a non mollare e andare avanti per il tuo obiettivo.»

«Al Collegio Nuovo e a tutte le persone che mi hanno accompagnato in questo fantastico viaggio! Per l'esperienza di vita unica e meravigliosa che mi ha regalato in questi sei lunghi anni.»

«I would like to express my gratitude to Collegio Nuovo for giving me countless opportunities to broaden my mind and enrich my knowledge in every corner of the world. "Thanks" is not enough to describe my deep gratitude for the amazing young women I met in Collegio Nuovo. I will never forget any of you.»

«Grazie al Collegio Nuovo per aver reso indimenticabili

questi anni universitari. Per avermi fatto sentire parte di una comunità. Per avermi regalato grandi soddisfazioni. Grazie perché il Collegio Nuovo è casa.»

«Se mi sono laureata in [...] lo devo anche e soprattutto al Collegio Nuovo, un posto meraviglioso che adoro. Grazie a tutte le persone stupende che ho incontrato qui e che rimarranno sempre parte della mia vita.»

«Un grazie va senza dubbio al mio Collegio, perché quella di diventare una Nuovina è stata una delle decisioni migliori che io abbia mai preso.»

«Grazie al Collegio Nuovo, perché è diventato, prima ancora che io potessi accorgermene, la mia seconda casa. Quella da cui non voglio mai andarmene. Grazie perché è il posto ideale in cui crescere, maturare e fare esperienze; grazie perché tra le mura del Collegio Nuovo, ho imparato il significato dell'amicizia, della sorellanza, del rispetto reciproco, dell'unione e dello spirito di gruppo, dell'autonomia, della determinazione, della famiglia e dell'amore. Grazie, infine, perché è così terribilmente difficile staccarsene quando è giunta l'ora: come è vero che si piange quando si arriva, ma si piange di più quando si va via.»

«Un grazie al Collegio Nuovo, luogo dove ho trascorso cinque splendidi anni universitari, per la grande opportunità che mi ha offerto. Grazie a tutti per la passione e la dedizione con la quale ogni giorno gestiscono questa istituzione.»

«Al Collegio migliore che c'è, grazie di tutto!»

«Al Collegio che mi ha supportato durante questi anni arricchendo il mio bagaglio di esperienze e ricordi, che mi ha fatto conoscere un mondo "Nuovo" e stimolante, che mi ha permesso di guardare avanti facendomi sentire a casa.»

«Grazie per avermi supportato in questo lungo percorso universitario, per avermi permesso di vivere in un ambiente ricco di stimoli, che mi ha sempre incoraggiato. Il Collegio Nuovo mi ha fatto crescere e maturare e rimarrà per sempre una parte di me.»

E, a dimostrazione che è vero che Nuovine si è per sempre, la dedica di Francesca Antonini, sulla sua tesi di dottorato in Filosofia:

«Al Collegio Nuovo, orgogliosa di esserne stata parte e di esserlo tuttora, nello spirito.»

---

## LE NUOVE ALUNNE

---

Diciotto nuove alunne, tutte matricole, sono state ammesse in Collegio nel 2015-16, sei (30%) del settore umanistico e dodici (70%) dello scientifico, due in meno rispetto al 2014-15 e con un rapporto tra domande e ammesse di 5 a 1. Quattordici entrate tramite il concorso e quattro ammesse in un secondo tempo a seguito di idoneità successivamente conseguita. A fronte infatti dell'esiguo numero di matricole entrate in Collegio, una volta esaurita la graduatoria di merito, il Consiglio di Amministrazione ha deliberato di accogliere quattro altre matricole di



Medicina, che avevano superato con particolare merito il test di accesso nella sede di Pavia, ma non in tempo utile per poter partecipare al concorso. Tutte non meno brave delle altre e benissimo inseritesi nella comunità novina, nonostante il tardivo arrivo! Tra le quattordici "originali", oltre la metà (64%) usufruisce di posto gratuito del Collegio (21%) o di posto INPS (43%). Quattro di loro (29%) sono state ammesse anche allo IUSS, due nella Classe Biomedica, e una per ciascuna nelle Classi di Scienze Umane e Scienze e Tecnologie.

Tra le diciotto matricole, il 67% risiede al Centro Nord (e naturalmente cremonesi e bergamasche sono in testa!) e il 33% al Centro Sud (tra cui una per ciascuna delle due isole maggiori). Il 61% arriva da fuori Regione Lombardia, una percentuale inferiore a quella dell'anno precedente (75%), come è inferiore anche quella degli arrivi dal Centro Sud (55% nel 2014-15). La Lombardia è comunque sempre prima tra le regioni di residenza con sette matricole (40%), seguita dalla Puglia con quattro (22%). Con due matricole il Friuli, con una Piemonte, Liguria e Trentino al Nord, Sicilia e Sardegna al Sud, per un totale di otto regioni su venti. Per le città, supera l'unità, insieme a Bergamo e Cremona, la sola Taranto (2). Il 50% delle matricole arriva da studi classici, il 28% scientifici, il 17% linguistici, mentre una ha conseguito (e con lode) la maturità tecnico biologica. Ottimi i loro voti di diploma, il 30% con 100 e lode e il 44% con 100. Da segnalare una matricola di Medicina in inglese che, oltre alla maturità con lode, ha già anche conseguito una laurea triennale in Economia alla Bocconi! E un'altra che continua la tradizione novina della madre, come pure la presenza di una studentessa di origine cinese. Con le nuove arrivate, il libro matricola del Collegio ha raggiunto (e superato) il nr. 1.000: onore toccato a Elena Russo (Biotecnologie), da Taranto, 999 posizioni dopo la nr. 1, che fu nel 1978, Adele Adorni (Medicina), da Brescia. Sempre prevalenti, tra i genitori, sia tra i padri che tra le madri, insegnanti e impiegati.

Per i corsi di iscrizione, sul podio Medicina e Chirurgia, con sette iscritte (tre nel corso in inglese, più un'ottava che si è trasferita da CTF), seguita da Biotecnologie (3) e Lettere (2). Una matricola per Lingue, Scienze Politiche, CIM, Economia, Scienze Biologiche e Fisica. Rispetto all'anno precedente, spiccano l'aumento di matricole di Medicina (+5) e di Biotecnologie (+3) ma anche l'assenza di quelle di Ingegneria (-4) e il calo delle umaniste (-3). Calano anche le matricole di Scienze Politiche (-1) e Scienze Biologiche (-1). Stabile invece Fisica con una unità, mentre ricompaiono CIM ed Economia. Scompaiono invece Chimica e Scienze e Tecnologie per la Natura. Ancora assenti Giurisprudenza, Matematica e Farmacia. Ottanta le concorrenti iscritte al concorso (di cui tre già studentesse universitarie), 60% del settore scientifico e 40% dell'umanistico. Il 44% (43% l'anno precedente) provenienti dalla Lombardia, il 24% (22%) da altre regioni del Nord, il 32% (35%) dal Centro Sud. E inoltre il 39% (58%) con maturità classica e il 42% (35%) scientifica, il 19% (18%) con lode alla maturità, un ulteriore

40% (30%) con 100. La più gettonata, tra le matricole, la Facoltà di Medicina con il 40%, seguita dai corsi del Dipartimento di Studi Umanistici (22%). Hanno portato a termine tutte le prove l'81% delle candidate (65 su 80): un numero molto simile a quello del 2014 (66), ma lontano da quello del 2013 (105).

Rispetto al 2014-15, quando le nuove alunne erano state venti (di cui una del secondo anno) le matricole sono una in meno. Si è quindi confermato, nel 2015-16, il trend negativo dell'anno precedente, quando le matricole erano state undici in meno rispetto al 2013-14. Uno scarso afflusso di cui rimane sempre difficile comprendere i motivi. Sicuramente ha giocato a sfavore ancora una volta la nuova modalità di accesso alla Facoltà di Medicina su base nazionale che, non dando certezze sull'assegnazione della sede sino a ottobre inoltrato (e anche più tardi) ha distolto molte concorrenti dal presentare domanda per i concorsi dei Collegi e, dall'altro lato, ha portato in sedi diverse da Pavia un discreto numero di concorrenti che invece si erano presentate e anche conquistate il posto. Il calo delle matricole è anche collegato al minor numero delle domande presentate: solo ottanta (di cui 77 da matricole), diciannove in meno sul 2014-15 e addirittura quarantasei sul 2013-14. Accanto alle incertezze per Medicina, che sicuramente hanno molto contato, visto la grande attrazione che la Facoltà medica di Pavia ha sempre esercitato per la sua fama sulle future matricole, sicuramente anche altri fattori, non nuovi, come la minore volontà di spostarsi, anche per la presenza più diffusa di sedi universitarie e probabilmente pure per motivi economici, forse la priorità a impegnarsi per i test di accesso alle Facoltà a numero chiuso piuttosto che per i concorsi ai Collegi o forse anche la mancata percezione di quanto i Collegi possono offrire in termini di formazione o sostegno economico. Anche per questo, il 2015-16 ha visto, da parte del Collegio, una ancora più massiccia campagna di informazione nelle scuole e anche nei media, con il rinnovo di molti materiali informativi, più snelli e accattivanti, un nuovo filmato con protagoniste le alunne e una maggior presenza sui social network. Molto prezioso l'aiuto delle attuali alunne che in maggioranza si sono prestate a farsi testimonial nelle scuole di provenienza, coinvolgendo a loro volta anche i genitori insegnanti, e molto preziosa la collaborazione col Centro di Orientamento dell'Università di Pavia, che non ha mancato di rafforzare l'immagine di Pavia come "città di collegi" nelle sue campagne di promozione dell'Università nelle scuole. Il Collegio ha anche ospitato alcune studentesse di tutta Italia a Pavia per i giorni di orientamento promossi dal C.OR. e, insieme agli altri Collegi di merito pavese, si è fatto promotore di un'analoga iniziativa riservata ai vincitori delle varie competizioni nazionali destinate ai migliori liceali. Anche le Alumnae insegnanti non hanno mancato di prestare la loro collaborazione: e ce ne è stata anche una, Silvia Lorenzini, che ha portato in visita in Collegio in primavera due sue classi del Liceo Copernico di Brescia! I primi risultati, di settembre 2016, sono incoraggianti: 108 domande, con un aumento di ventotto unità.

---

## IL CONCORSO

---

La novità dell'anno per la prova scritta curata dalla Commissione IUSS, con Presidente il Rettore IUSS Michele Di Francesco e Commissari più docenti sia IUSS che Università, è stata la possibilità offerta ai concorrenti di mettersi alla prova, oltre che nelle dieci tracce tradizionali e in più esercizi e domande brevi per Matematica, Fisica, Biologia e Chimica, anche in traduzioni di testi dal Greco (Platone) e dal Latino (Cicerone). Una possibilità molto apprezzata dagli studenti, che difatti l'hanno colta in molti, in genere con buoni risultati. Le dieci tracce (presenti sul sito anche del Collegio, insieme agli esercizi e ai testi in lingua) hanno riguardato Letteratura italiana (due tracce), latina e greca, e poi Storia, Filosofia, Matematica, Fisica, Chimica e Biologia. Una riflessione sulla poesia della Grande Guerra attraverso due testi di Giovanni Papini e Clemente Rebora e il commento tematico e formale di *Lungo l'Affrico* di Gabriele D'Annunzio sono state le proposte di letteratura italiana, mentre il genere letterario della satira latina e la letteratura alessandrina sono stati invece al centro delle tracce per Latino e Greco. Per Storia i candidati sono stati invitati a esprimersi sul dibattito, anche storico ed economico, che riguarda la riunificazione della Germania, mentre per Filosofia si è chiesto loro di ragionare su una riflessione che è centrale in tutta la storia della Filosofia, come quella sulla conoscenza. In ambito scientifico, una traccia di Fisica incentrata sull'energia e una di Chimica sul sistema periodico degli elementi, mentre per Biologia è stato richiesto di spiegare i meccanismi e i processi di comunicazione tra cellule, organismi e apparati. Infine i matematici, chiamati a riflettere sull'utilità della disciplina, ma anche sugli aspetti di divertimento e sorpresa che essa può riservare.

Gli esiti della prova scritta IUSS sono stati decisamente superiori a quelli dell'anno precedente, con meno del 15% di insufficienze contro il 28% del 2014. Essi si sono poi sommati a quelli delle prove orali, curate invece dai singoli Collegi. Non sono mancate come sempre, almeno nel nostro, alcune sorprese, con candidate insufficienti allo scritto che invece hanno raggiunto l'idoneità con ottime prove orali e vinto il posto in Collegio. Presidente della Commissione di concorso del Collegio, il Consigliere di Amministrazione Mario Pampanin, Docente di Diritto urbanistico nell'Università di Pavia. Al suo fianco, oltre alla Rettrice che funge da Segretaria, otto Docenti universitari, con quattro new entry: Gianfranca Lavezzi (Italiano), Chiara Carsana (Latino), Pierangelo Lombardi (Storia), Silvana Borutti (Filosofia), Ada Pulvirenti (Matematica), Lidia Falomo (Fisica), Luigi Fabbrizzi (Chimica) ed Ermanno Gherardi (Biologia). Attivamente presente con la sua esperienza, come ogni anno, anche la Presidente del nostro CdA, Anna Malacrida. Grazie a tutti!

---

## POSTI GRATUITI, POSTI CONVENZIONATI, PREMI E CONTRIBUTI VARI

---

Quasi il 60%, per la precisione il 59%, delle alunne ha potuto beneficiare, nel 2015-16, del posto gratuito del Collegio (12) o di quello convenzionato di INPS – Gestioni ex Inpdap, Enam e Ipost (46), a concorso tra figlie di dipendenti o pensionati pubblici. Tra questi ultimi quarantasei, tre, quelli di ex Enam, del tutto gratuiti, mentre per gli altri INPS ha sensibilmente ridotto il contributo annuo previsto per le alunne, contributo compreso nel 2015-16 tra un minimo di E. 525 (ISEE fino a E. 8.000) a un massimo di E. 6.300 (ISEE superiore a E. 90.000) a fronte di E. 1.575 ed E. 10.050 del 2014-15 per i medesimi valori ISEE. In media le alunne con posto INPS hanno versato per l'intero anno E. 2.975, una cifra di poco superiore alla metà della retta minima in Collegio (E. 5.300), mentre nel 2014-15 la media era di circa E. 5.000.

Undici altre alunne hanno vinto i Premi speciali per solo merito o per reddito e merito (da E. 300 a E. 1.000) offerti dal Collegio ad alunne senza altri benefici, comprese le borse EDiSU o i Premi di studio IUSS. E ancora trentuno alunne si sono conquistate il Premio IUSS (E. 800), una buona percentuale delle quali (65%) beneficia anche già del posto INPS (16) o del posto gratuito del Collegio (4). Se poi consideriamo anche quelle che hanno ricevuto le borse EDiSU si arriva davvero a sfiorare l'intera comunità! Anche la media globale dei contributi versati dalle alunne in proporzione ai costi di mantenimento è di molto scesa: per il 2015, ultimo anno stabile, essa si è assestata sul 39,9% contro il 44,7% del 2014. E sarà sicuramente inferiore nel 2016 e nel 2017, a fronte, come visto, della diminuzione dei contributi versati dalle famiglie agevolate tramite INPS e anche delle rette di tutte le altre, già deliberata dal Consiglio di Amministrazione per il 2016-17. Se consideriamo che in media ogni alunna ha versato, sempre nel 2015, E. 5.370 (a fronte di costi di mantenimento nel 2015 pari a E. 13.500 circa), appare evidente il notevole vantaggio, anche economico, dell'essere alunna del Nuovo: meno, in media, di 450 Euro al mese!

Ecco le dodici Alunne che hanno vinto i posti gratuiti del Collegio: sei intitolati alla Fondatrice Sandra Bruni Mattei e un numero uguale ad altre personalità in segno di gratitudine per quanto da loro fatto sin dagli inizi per il Collegio:

- Demetra Varese (Lettere), Elena Barattini (CIM) e Fei Fei Wu (Medicine and Surgery) del primo anno
- Cristina Bizzotto (Medicine and Surgery, Posto Prof. Alberto Gigli Berzolari), Irene Badone (Scienze e Tecnologie per la Natura, Posto Prof. Bruna Bruni) e Rossana Carminati (Ingegneria Industriale, Posto Ing. Enea Mattei) del secondo anno
- Annalisa Creazzo (Filosofia) del terzo anno
- Brenda Brignani (Giurisprudenza) del quarto anno
- Stefania Tateo (Antichità Classiche e Orientali, Po-

sto Prof. Aurelio Bernardi), Giulia Appicciutoli (Filosofia), Sara Franzone (Governo e Politiche Pubbliche, Posto Prof. Emilio Gabba), Alessandra Lucini Paioni (Scienze Fisiche, Posto Rita Levi-Montalcini) del secondo anno di LM di 2° livello

Posto gratuito in Collegio, in luglio, anche per due studentesse di Medicina segnalate dal S.I.S.M.:

- Adyrakhmanova Aiperi (Kirgistan) e Lu Cerqueira (Portogallo)

Ecco invece le quarantasei (34 confermate e 12 nuove, quattro in più sul 2014-15) vincitrici dei posti convenzionati con INPS, tre dei quali, quelli ex Enam, del tutto gratuiti:

- Valentina Pulpito (Scienze Politiche), Martina Raimondi (Economia), Sara Carta (Lettere), Anna Bonali (Medicina e Chirurgia), Elena Russo e Laura Soresinetti (Biotecnologie) del primo anno
- Candida Zani (Scienze Politiche), Arianna Pizzotti e Luisa Siciliano (Lettere), Elena Raimondi (Filosofia), Giulia Franco e Francesca Masoni (Scienze Biologiche) e Giuditta Antonacci (Bioingegneria) del secondo anno
- Anna Lizzi (Giurisprudenza), Sara Daas e Dorian Pugliese (Lettere), Giorgia Sorrentino (Economia), Federica Basile, Maria Luisa Corte, Serena Gattoni, Sofia Ridolfo ed Eleonora Tundo (Medicina e Chirurgia), Benedetta Turcato (Odontoiatria), Ruth Decarli (Ostetricia), Laura Fornari (Scienze Biologiche), Margherita Canu e Beatrice Casati (Biotecnologie) e Rachele Catalano (Bioingegneria) del terzo anno
- Sarah Costa (Medicine and Surgery) del quarto anno, Ambra Sacchi (Lettere), Ludovica Cerati (Matematica) e Giulia Rovelli (Scienze Fisiche) del primo anno di LM di 2° livello
- Simona Cavasio e Federica Giacalone (Giurisprudenza), Anna Maria Campana, Flavia Mazzocchetti, Sara Peschiera, Francesca Voce e Marta Voltini (Medicina e Chirurgia) del quinto anno, Alma Rosa Sozzani (Filologia moderna), Miriam Cutino (Filosofia) e Giulia Maria Rocco (Electronic Engineering) del secondo anno di LM di 2° livello
- Maria Elena Chiappa e Andreana Zecchini (Medicina e Chirurgia) del sesto anno
- Chiara Bissolotti (Scienze Fisiche) e Giulia Scagliotti (Ingegneria Edile-Architettura), laureande (I semestre)

Undici invece i Premi di studio (da 300 a 1.000 Euro) assegnati ad altrettante alunne come detrazione del contributo annuale, già per altro calcolato in base all'ISEE familiare. Sette per solo merito e quattro in base a merito e reddito:

- Martina Comparelli (III Scienze Politiche), Barbara Schiaffonati (II Lettere), Francesca Valsecchi (III Medicina e Chirurgia), Alice Bartoletti e Chiara Rossi (III e IV Medicine and Surgery), Felisia D'Au-

ria (II Chimica), Eleonora Aiello (II LM Computer Engineering) – Premio in base al merito

- Elisa Enrile (III Lettere), Lara Betti (II LM Linguistica teorica), Martina Alberti e Giulia Mauri (IV Medicina e Chirurgia) – Premio in base al merito e al reddito

E ancora... sei contributi premio per corsi di formazione o meeting in Italia assegnati a:

- Dorian Pugliese (III Lettere) per il “Corso di aggiornamento in Scienze Forensi” presso il Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Università di Milano
- Elisa Enrile e Giorgia Ghersi (III Lettere) per il convegno “Digital Humanities e beni culturali: quale relazione?” promosso a Torino da AIUCD – Associazione per l'Informatica umanistica e la Cultura digitale
- Elisa Enrile e Giorgia Ghersi (III Lettere) per la Editing Summer School “Scrivere & riscrivere. Pratiche e tecniche dell'editing nella narrativa”, promosso a Orta San Giulio (Novara) dal Collegio Santa Caterina da Siena
- Barbara Schiaffonati (II Lettere) per il “Trieste Next-Salone Europeo della Ricerca Scientifica” dal tema “Umano Post-Umano. Verso l' homo technologicus?”

Il Collegio ha inoltre offerto a diciotto alunne, con la collaborazione della Alumna Grazia Bruttocao, l'ingresso gratuito e la visita, con guida, della mostra “Picasso e le sue passioni” allestita a Pavia a Palazzo Vistarino. Sono in tutto ventiquattro!

---

## **SOGGIORNI E BORSE DI STUDIO PRE-LAUREA ALL'ESTERO**

---

Ventiquattro le Nuovine nel mondo nel 2015-16, per ventinove occasioni di studio e incontro (e che occasioni!) offerte o economicamente sostenute dal Collegio, due in più rispetto al 2014-15. E diciannove di queste occasioni (66%) in nazioni extraeuropee, che è il vero must dell'offerta internazionale del Collegio Nuovo: dodici in Asia (otto in Giappone, tre in Cina e una in Nepal) e sette in America, tutte negli USA. Di loro il 69% (20) grazie ai partner internazionali del Collegio: Università di Heidelberg (5), Barnard College - Columbia University di New York (4), Ochanomizu University di Tokyo (8) e China Women's University di Pechino (3). Altre due alunne hanno poi svolto un internato medico di due mesi al Cancer Center della Università di Yale, grazie alla Nuovina Katerina Politi, docente di Patologia nella stessa università dove dirige un suo Laboratorio impegnato nella ricerca sul cancro. Se consideriamo poi anche le due alunne che hanno partecipato a un meeting proposto da EucA, di cui il Collegio fa parte come membro della Conferenza dei Collegi di merito, il numero delle occasioni sale a

trentuno e le alunne a venticinque, circa un quarto della comunità Nuovina 2015-16. Oltre ai tre continenti, dieci le nazioni cui sono approdate le Nuovine: Giappone (8), Stati Uniti (7), Germania (6), Cina (3), Belgio (2) e tutte con una, Danimarca, Portogallo, Serbia, Svizzera e Nepal. Tredici invece le città: Tokyo (8), Heidelberg (5), New York (4), Pechino (3), Bruxelles e New Haven (2) e inoltre Aarhus, Belgrado, Coimbra, Kathmandu, San Francisco, Tramelan (Berna), Würzburg (1).

Come ogni anno il Collegio ha sostenuto tutte con un contributo economico, cui si è aggiunto, per quelle accolte dai partner, anche l'esonero totale (Heidelberg e Ochanomizu) o un importante sconto (Barnard) sui costi di frequenza dei corsi. Di più: la China Women's University ha ospitato gratuitamente per alloggio e vitto le tre alunne invitate, mentre Ochanomizu ha offerto a tre delle sei Nuovine in trasferta anche una bella borsa di studio per viaggio e alloggio. Ha inoltre totalmente speso, volo compreso, le due invitate al simposio di dicembre!

E come ogni anno le nostre Nuovine hanno speso bene i contributi loro assegnati. Quattro hanno studiato per un intero semestre a New York, due svolto un internato medico e di ricerca all'Università di Yale, sei seguito corsi di lingua a Heidelberg (5) e Coimbra (1), dieci corsi specialistici avanzati a Tokyo (6), Aarhus (1), Tramelan (1), Kathmandu (1) e Würzburg (1), sette partecipato a meeting internazionali a Pechino (3), Tokyo (2), San Francisco (1) e altre due con EucA a Bruxelles. A muoversi di più letterate (5 occasioni), filosofe (4), mediche (3), fisiche, biologhe, scienziate politiche, economiste e giuriste (1). E addirittura una letterata e una filosofa per tre volte!

Nove poi le Nuovine in Europa con i programmi Erasmus di UniPV, tra Francia (3), Germania e Portogallo (2), Polonia (1) e persino Finlandia (1). Qui le più mobili, decisamente le mediche! Se contiamo, tra loro, le sette che nell'anno non hanno avuto altre occasioni offerte dal Collegio, il numero delle Nuovine nel mondo nel 2015-16 sale addirittura a trentadue. E le nazioni a tredici e le città a venti!

Ecco le nostre Nuovine nel mondo:

Al Barnard College – Columbia University di New York per lo Spring Semester:

- Giulia Musmeci (V Giurisprudenza), Sara Franzone (II LM Governo e Politiche Pubbliche), Sara Daas (III Lettere) e Giorgia Sorrentino (III Economia)

Per corsi estivi di lingua e cultura:

- Federica Margaroli (I Lingue), Valentina Soggia (II Filosofia), Clara Del Pio (I Fisica), Giulia Franco (II Scienze Biologiche) e Rossana Carminati (II Ingegneria Industriale): Università di Heidelberg
- Lara Betti (II LM Linguistica): Università di Coimbra

Per corsi estivi specialistici avanzati:

- Giulia Appicciutoli (II LM Filosofia), Cristina Biz-

zotto (II Medicine and Surgery), Brenda Brignani (IV Giurisprudenza), Irene Magnani (III Economia): "Gender in Japan and the Globalized World" – Ochanomizu University, Tokyo

- Felisia D'Auria (II Chimica): "Evolution in Natural Sciences. From Being to Becoming" – Ochanomizu University, Tokyo
- Candida Zani (II Scienze Politiche): "Rethinking Japanese Food Culture. Tradition and Global Exchanges" – Ochanomizu University, Tokyo
- Sara Daas (III Lettere): "Fonetic Phorensis" – Summer School, Università di Aarhus
- Alessandra Lucini Paioni (II LM Scienze Fisiche): "The Principles of Dynamic Nuclear Polarization" - PhD Level Summer School, co-promossa da École Polytechnique Federal de Lausanne, GE Healthcare e Paul Scherrer Institute, Tramelan (Svizzera)
- Francesca Masoni (II Scienze Biologiche): "Functional Genomics" – CCTB – Centre of Computational and Theoretical Biology Summer School 2016, Università di Würzburg
- Lara Princisvalle (II Filosofia): "International Sustainability School", promossa dall'Associazione Hands on Institute, Kathmandu

Per stage estivi medici e di ricerca:

- Martina Alberti (IV Medicina e Chirurgia) e Chiara Rossi (IV Medicine and Surgery): Yale University, The Yale Cancer Center

Per meeting internazionali:

- Martina Comparelli (III Scienze Politiche), Francesca Di Massimo (III Matematica) e Lara Princisvalle (II Filosofia): "Second International Women's University Presidents' Forum & Symposium to Commemorate 20th Anniversary of the Fourth World Women Conference" promosso dalla China Women's University di Pechino, con partecipazione anche della Rettrice Paola Bernardi
- Lara Betti (II LM Linguistica) e Sara Daas (III Lettere): "What Happens When Different Cultures Meet?" , promosso dalla Ochanomizu University di Tokyo, con partecipazione anche della Alumna Piera Molinelli
- Lara Princisvalle (II Filosofia): "Sustainable Development Forum" promosso da The University Club for UNESCO, Belgrado
- Giulia Maria Rocco (II LM Electronic Engineering): "2016 ISM- International Microwaves Symposium", San Francisco

Due alunne hanno poi partecipato a un meeting internazionale promosso, anche con altri partner, da EucA:

- Elena Barattini (I CIM) e Martina Comparelli (III Scienze Politiche): "Dissent Conscience and the Wall" (evento conclusivo dell'omonimo progetto finanziato dalla UE nell'ambito del programma Citizens nel 25mo della caduta del muro di Berlino), Bruxelles

Nove invece le Nuovine in mobilità per Erasmus in Università europee partner di UniPV, di cui due annuali e un Traineeship, in cinque Paesi diversi:

- Miriam Cutino (II LM Filosofia): Parigi, École Pratiques des Hautes Études della Sorbona
- Federica Giacalone (IV Giurisprudenza): Passau
- Irene Magnani (III Economia): Coimbra
- Ambra Sacchi (III Lettere): Lione
- Lara Betti (II LM Linguistica): Coimbra
- Giulia Mauri (IV Medicina e Chirurgia): Tampere
- Flavia Mazzocchetti (V Medicina e Chirurgia): Cracovia
- Francesca Voce (V Medicina e Chirurgia): Lipsia
- Marta Voltini (V Medicina e Chirurgia): Marsiglia

Nei capitoli che seguono, molti racconti delle nostre globetrotter!

---

## PERFEZIONAMENTI POST-LAUREA ALL'ESTERO

---

Ecco la Nuovina che si è aggiudicata una delle due borse a concorso per perfezionamento post laurea all'estero:

- Giulia Scagliotti, neolaureata in Ingegneria Edile-Architettura per perfezionamento in Ingegneria Sismica come Visiting Graduate Researcher nel Civil and Environmental Engineering Department della Washington University di Seattle (USA). Il suo progetto di ricerca è volto in particolare a indagare l'efficacia dei diversi sistemi di isolamento sismico alla base delle strutture.

---

## LAVORI IN CORSO

---

Dopo il rinnovo totale, nel 2015, del campo da tennis, nel 2016 il Collegio non ha affrontato nuovi lavori importanti. Anche se ridipingere molte stanze e più locali comuni, ristrutturare molti bagni, rinnovare alcuni accessori e impianti, curare il giardino... tenere insomma il Collegio il più possibile "in ordine" e al massimo del comfort per le studentesse non è certo cosa da poco, anche dal punto di vista finanziario. Il tutto poi, non solo nell'edificio del Collegio, ma anche in quello della Sezione Laureati e della palestra e in tutta l'area verde che li circonda. Qui un lavoro necessario è stata la ristrutturazione del roseto intitolato a Rita Levi-Montalcini che, a seguito di alcuni intensi temporali estivi, ha dovuto essere del tutto rinnovato, nel fondo e nelle piante. Ancora una volta, però, la famiglia della Alumna Natalia Lugli, che donò il roseto al Collegio nel 2009 in occasione del centesimo compleanno della scienziata Premio Nobel, ha voluto essere presente, facendosi carico della sostituzione di tutte le piante di rosa (qualità Rita Levi-Montalcini del Roseto Barni) da rinnovare. Un lavoro impegnativo, che ci ha però restituito, a tarda primavera, il roseto nella sua originale bellezza!

Fuori dal Collegio, ma di interesse per le nostre future

studentesse, prosegue l'iter per la creazione del "campus della salute" nella vecchia clinica medica, da tempo dismessa, che diventerà la sede della Facoltà di Medicina. Un progetto da 18 milioni di Euro di lavori per 8.700 metri quadri su due piani: sedici aule didattiche (alcune anche molto grandi) per un totale di circa 2.400 posti, studi, uffici, servizi e biblioteca unificata di Facoltà. La progettazione è in fase di chiusura e si prevede l'inizio dei lavori per la fine del 2017, immaginando di terminarli per il 2020. A lavoro finito, si andrà avanti con le altre cliniche, ma intanto i futuri medici non dovranno più vagare da un padiglione all'altro alla ricerca dell'aula! Salva, naturalmente, la storica Aula "Adolfo Ferrata" dove tanti luminari hanno insegnato, ricordiamo tra loro il Prof. Edoardo Storti che fu nel primo Consiglio di Amministrazione del Collegio per volontà della Fondatrice, e tanti giovani hanno imparato.

Novità anche in Via Ettore Tibaldi, su cui affaccia la nostra Sezione Laureati. Sembra riprendere quota l'iniziativa, da parte del Comune, di costruire la nuova Scuola Media "Leonardo da Vinci" nell'area di fronte al supermercato, a fianco della Sezione. Ma qui il percorso è ancora molto lungo... a partire dalla ricerca dei finanziamenti. In ogni modo, se verrà realizzato, porterà persone, servizi e mezzi in più in zona e questo non ci potrà che far piacere!

---

## FINANZIAMENTI E DONAZIONI

---

Un anno più sereno il 2015-16, anche se qualche ansia non è certo mancata. Soprattutto nell'autunno 2015, quando si è saputo che la legge di stabilità 2016 prevedeva ancora un taglio consistente nel fondo ministeriale destinato ai collegi. La task force della CCUM è subito scesa in campo e con l'appoggio, oltre che degli uffici del MIUR (soprattutto quello diretto dall'avv. Luisa De Paola), anche di alcuni parlamentari che conoscono bene il valore dei collegi di merito (come, per quanto riguarda i pavesi, la scienziata Ilaria Capua, memore del suo incontro con le studentesse del Nuovo nel 2013, o la "caterinetta" Chiara Scuvera) il taglio è stato scongiurato e sono stati messi a tacere altri parlamentari meno sensibili ai temi della cultura e del merito, di più parti politiche. Come sempre il tutto è avvenuto pochi giorni prima di Natale, ma è stato uno splendido regalo, un vero meritato premio per i Collegi e gli studenti, tutti impegnati a dare sempre il meglio! Naturalmente l'ansia si è già ripresentata dopo l'estate 2016 per l'anno 2017...

In ogni modo, anche prima di conoscere l'importo definitivo del contributo 2016, il nostro Consiglio di Amministrazione aveva deciso di mantenere, anzi rafforzare ancora di più, le attività del Collegio, a partire dal sostegno economico alle alunne e l'offerta di borse di studio per l'estero. Aveva quindi assegnato dodici posti gratuiti (uno in più dell'anno precedente), undici premi per merito e reddito in diminuzione della retta annuale e mantenuto invariati i criteri di calcolo di tutte le altre rette

in base al valore dell'ISEE familiare. E anche accordato dodici incarichi retribuiti per le attività di tutoring, quasi tutte a vantaggio delle matricole. Oltre a ciò, a fine anno accademico, si sono contate trenta opportunità di studio all'estero e sei contributi premio per corsi di formazione o meeting in Italia. Senza considerare tutti i vari benefici di cui le alunne hanno usufruito nell'anno proprio in quanto alunne del Collegio. A partire dai 46 posti convenzionati INPS (34 confermati e 12 nuovi, quattro in più sul 2014-15 e tredici in più sul 2013-14) che, come già detto, hanno ridotto la retta annua media delle beneficiarie a meno di tremila euro, poco più della metà della retta minima in Collegio nel 2015-16, ciò grazie anche alla sensibile diminuzione della percentuale richiesta alle alunne quale contributo. E tra loro ci sono tre, quelle ex Enam, per cui il posto è invece del tutto gratuito e anche qualcuna che versa al Collegio meno di 100 euro al mese! E poi il Premio IUSS erogato alla trentina di Nuovine Iussine: 800 euro, una cifra lontana dal massimo di E. 2.500 raggiunto qualche anno fa, ma comunque una somma che consente di acquistare libri o un nuovo pc o tablet! Come ultimo dato, a prova dell'impegno economico del Nuovo per le sue alunne, oltre il 60% dei costi sostenuti per loro a carico del Collegio, contro il 55% del 2014. A fianco di tutto questo, naturalmente, un impegno ancora maggiore del solito, da parte del Collegio, ad offrire alle alunne attività formative e culturali.

L'anno è trascorso così in relativa tranquillità, fino alla nuova ansia arrivata subito dopo la fine dell'estate 2016. Non si saprà nulla, né dell'importo finale del 2016 né soprattutto di quello previsto nel 2017 sino a dicembre. Sul primo siamo abbastanza sereni, perché si tratta della quota di incentivo sulle attività del Collegio e i risultati accademici delle alunne, che certo non sono mancati, le une e gli altri, anche nell'ultimo anno. Sul secondo ci sono più incertezze, perché non dipende solo dal Collegio, ma anche dalla quota globale che sarà destinata ai Collegi di merito italiani dalla Legge di Stabilità 2017 e anche, può darsi, da variazioni nei criteri di attribuzione dei contributi, che i nuovi decreti di riconoscimento e accredito per i Collegi universitari, attesi a breve da parte del MIUR, potrebbero comportare. Ciononostante ancora una volta il nostro CdA ha voluto essere fiducioso. Non solo ha già confermato i dodici posti gratuiti anche per il 2016-17, ma ha anche fatto un passo in più, diminuendo per lo stesso anno accademico i contributi delle alunne, sia matricole che alunne già in Collegio, in base all'ISEE. Circa il 25% in meno per le fasce più basse, con una retta minima ora prevista a E. 4.000 a fronte di E. 5.300. Un bell'aiuto per le alunne in condizioni più difficili, ma apprezzato davvero da tutte e dalle loro famiglie. Una decisione che va incontro pure alla volontà di rendere il Collegio ancora più "appetibile" anche sotto il profilo economico, in confronto ad altre realtà collegiali sia pavesi che nazionali. E quindi premiare il merito ancora di più. All'impegno del Collegio si unisce ancora nel 2016-17 quello, davvero importante, di INPS che, da parte sua, ha rinnovato tutti i posti di alunne in

corso e ne ha messo a concorso altri ventidue nuovi, sia per matricole che alunne già in Collegio. La previsione è quindi di un ulteriore aumento, che potrà arrivare anche a cinquanta posti globali. Altra buona notizia è che INPS ha mantenuto invariati i contributi annuali richiesti alle beneficiarie in base all'ISEE, da un minimo di E. 525 (ISEE fino a E. 8.000) a un massimo di E. 6.300 (ISEE superiore a E. 90.000), restando sempre totalmente gratuiti quelli ex Enam.

I risultati, siamo sicuri, non mancheranno nel 2016-17, sia nella diminuzione globale degli importi versati dalle alunne, sia, ci auguriamo, nel numero delle nuove matricole!

Di tutto questo si deve dire grazie, come ogni anno e sempre di cuore, a tanti: Enti, Istituzioni e persone.

Il primo è sempre il MIUR, per il suo contributo annuale, davvero fondamentale perché il Collegio possa svolgere la sua attività istituzionale e offrire a tante studentesse meritevoli la possibilità di frequentare al meglio l'Università, al di là delle condizioni economiche e familiari di ciascuna, perseguendo quella missione di "ascensore sociale" che è tra le sue primarie.

Subito dopo INPS, che pure sostiene tante alunne, anche loro spesso in condizioni economiche non floride e, compensando i loro contributi sino al valore della retta massima, dà pure un bel supporto al Collegio. Poi UBI Banca, la nostra Tesoriera, che ogni anno non ci fa mancare un suo contributo, che copre quasi per intero il costo di un posto d'alunna e ancora chi (Alumnae sicuramente ma non solo) destina al Collegio il suo 5x1.000: 123 persone, nel 2014, per complessivi E. 6.873,24, un valore in crescita sia per le persone (+11) che per l'importo (+ E. 1.580,03) che il CdA ha subito utilizzato per potenziare ulteriormente il supporto alle alunne.

E ancora, iniziando da lontano, i nostri partner internazionali (Università di Mainz e Heidelberg, Barnard College di New York, Ochanomizu University di Tokyo e China Women's University di Pechino e pure EucA) che hanno accolto ben ventidue Nuovine, regalando loro altrettante straordinarie opportunità di crescita e incontro. Come pure i partner della Conferenza dei Collegi di merito italiani, tutti pronti a lavorare insieme per il bene comune, a partire dal Presidente Vincenzo Lorenzelli.

Non di meno le Alumnae, in primo luogo Katerina Politi che ha reso possibile l'internato bimensile in laboratori di ricerca della sua Università di Yale di due alunne di Medicina, ma anche tutte le altre che, guidate dalla Presidente dell'Associazione Lucia Botticchio, si sono rese disponibili per incontri di mentoring in Collegio o anche singoli (pure via Skype da un continente all'altro!), oppure hanno permesso con i loro contributi e quote, l'erogazione di Premi e Borse di studio speciali per studentesse o neolaureate.

E venendo più vicino a noi, tutte le persone, e sono tante anche quest'anno, che si sono prestate per le nostre attività formative e culturali: ospiti degli incontri serali, sempre affiancati da docenti dell'Università di Pavia o dello

IUSS, docenti dei nostri insegnamenti universitari, tutti i partner pavese, a partire da Università e IUSS, che garantiscono l'eccellente preparazione accademica delle nostre alunne, la Prefettura di Pavia che ci "sorveglia" con attenzione, i professionisti esterni che vigilano con cura

sulla nostra gestione, tutto lo staff del Collegio impegnato ad assicurare il benessere delle alunne. E, da ultime, le Alunne che non ci finiscono mai di stupire con la loro voglia di dare il meglio per sé e per tutti e di fare grande il Collegio, sport compreso! A tutti, davvero, grazie.



---

**CONFERENZE E INCONTRI CON GLI AUTORI**

(organizzati dal Collegio e aperti al pubblico)

---

Dodici le conferenze e gli incontri promossi tra ottobre e maggio:

- *Credere nel futuro*. Incontro con Annamaria Cancellieri, Prefetto 1993-2009 e Ministro 2011-2014, autrice di *Una vita bellissima* (Mondadori – Electa, 2015). Con Paola Bernardi (Collegio Nuovo) e Silvia Illari, Presidente dei Corsi di Laurea in Comunicazione, Università di Pavia – 7 ottobre 2015
- *Reporter freelance contro la guerra*. Incontro con Laura Silvia Battaglia, giornalista e documentarista. Con Francesco Mazzucotelli, docente “Storia della Turchia e del Vicino Oriente” Collegio Nuovo-Università di Pavia – 26 ottobre 2015
- *Giusy: Coraggio e passione*. Incontro con Giusy Versace, atleta e presentatrice televisiva, autrice di *Con il cuore e la testa si va ovunque* (Mondadori, 2013). Con Roberto Perotti, Bocconi Alumni Association – Area Pavia, in collaborazione con Bocconi Alumni Association, Podisti da Marte - Pavia e Disabili No Limits – 24 novembre 2015
- *Chi studia è sempre un ribelle*. Incontro con Paola Mastrocola, scrittrice e insegnante, autrice di *La passione ribelle* (Laterza, 2015). Con Maria Assunta Zanetti, docente e Presidente del C.OR. Università di Pavia e partecipazione dell’Alumna Anna Ricci, insegnante, Liceo Copernico, Pavia – 2 dicembre 2015
- *Vita e convivenza*. Incontro con Emma Bonino. Con Ernesto Bettinelli, Università di Pavia e partecipazione di Anna Rita Calabrò, Maria Antonietta Confalonieri e Carola Ricci, Università di Pavia – 14 dicembre 2015
- *Parole di Amal (speranza) e racconti di Ali*. Incontro con Giuseppe Catozzella, scrittore e United Nations Goodwill Ambassador, autore di *Non dirmi che hai paura* (Feltrinelli, 2013) e di *Il grande futuro* (Feltrinelli, 2016). Con Anna Modena e Massimo Zaccaria, Università di Pavia – 10 febbraio 2016
- *Appartenere a due culture. 24 aprile, un genocidio – 25 aprile, una liberazione*. Incontro con Antonia Arslan, scrittrice, autrice di *La masseria delle alodole*, *La strada di Smirne*, *Il rumore delle perle di legno* (Rizzoli, 2004, 2009, 2015) – Con Francesco Mazzucotelli, Collegio Nuovo-Università di Pavia, e Carla Riccardi, Università di Pavia – 1 marzo 2016
- *Il ricordo nel cuore degli occhi*. Incontro con Pierdante Piccioni, Direttore USC Pronto Soccorso, Ospedale di Codogno, autore, con Pierangelo Sapegno, di *Meno dodici. Perdere la memoria e ricon-*

*quistarla: la mia lotta per ricostruire gli anni e la vita che ho dimenticato* (Mondadori, 2016). Con Ivo Casagrande, Direttore Dipartimento Emergenza e Accettazione A.O. ‘Santi Antonio e Biagio e C. Arrigo’, Alessandria – 15 marzo 2016

- *L’innovazione siamo (tutti) noi*. Incontro con Massimo Bucchi, Università di Trento, autore di *Per un pugno di idee. Storie di innovazioni che hanno cambiato le nostre vite* (Bompiani, 2016). Con Franco Brezzi, Medaglia Blaise Pascal per la Matematica, Università di Pavia/IUSS Pavia – 11 aprile 2016
- *L’invenzione in rete*. Incontro con Michela Murgia, scrittrice, autrice di *Chirù* (Einaudi, 2015). Con Paolo Costa, co-fondatore di TwLetteratura, docente “Comunicazione Digitale Multimediale” Collegio Nuovo-Università di Pavia – 4 maggio 2016
- *Il racconto della prima osservazione diretta di onde gravitazionali: sfide e prospettive*. Incontro con Paola Leaci, team Ligo-Virgo, autore della scoperta delle onde gravitazionali, Sapienza Università di Roma. Con Mauro Carfora e Annalisa Marzuoli, Università di Pavia – 5 maggio 2016
- *L’arte di rubare storie (per milioni di lettori)*. Incontro con Andrea Vitali, scrittore, autore di *Le mele di Kafka* (Garzanti, 2016). Con Anna Modena, Università di Pavia – 25 maggio 2016

---

**DALL’ALBUM DEGLI OSPITI**

---

«Alle studentesse del Collegio con l’augurio che la vita riservi loro la soddisfazione e le gioie che meritano. Con l’invito a non demordere dall’impegno e a credere fermamente in sé.» Annamaria Cancellieri

«Alle ragazze del Collegio. Un grazie per la vostra accoglienza, con l’invito a essere sentinelle della democrazia: da cittadine, da professioniste, da donne, da madri.» Laura Silvia Battaglia

«Grazie di cuore per l’accoglienza e complimenti per la realtà che avete creato! A tutte le ragazze un grosso in bocca al lupo per il “Coppone futuro” e per la vita. Un abbraccio.» Giusy Versace

«Felice di essere qui stasera, auguro alle studentesse del Collegio di avere sempre, qualunque cosa faranno nella vita, una passione *molto* ribelle.» Paola Mastrocola

«Siamo più del 50 per cento della popolazione.... Vediamo di non dimenticarlo.» Emma Bonino

«Con l’augurio a tutto il Collegio per un Grande Futuro di Pace.» Giuseppe Catozzella

«Anche ritornare è stata una gioia – ancora più grande perché pervasa di amicizia e calore condiviso.» Antonia Arslan

«Auguro alle ragazze del Collegio Nuovo di trovare nei recessi della loro mente la stessa passione che mi ha permesso di ritornare ad essere una persona serena e contenta di vivere in un mondo nettamente meglio di quello che

ci ricordiamo.» Pierdante Piccioni

«Grazie per la bella serata e in bocca al lupo alle studentesse di questo bellissimo Collegio nuovo (e innovativo).» Massimiano Bucchi

«Tornare a casa: questo succede dopo cinque anni grazie a voi!» Michela Murgia

«Tantissime grazie per la strepitosa accoglienza e tantissimi auguri alle studentesse presenti e future che avranno l'onore di frequentare questo collegio così all'avanguardia.» Paola Leaci

«Alle Donne del Collegio Nuovo, in amicizia.» Andrea Vitali

E inoltre «I had so much fun here! The students were all so friendly! 10/10 would recommend to a friend. Thank you for having us!» Sonia Scaria, Mary Hwang Mingshi Yang, MIT Boston – 19 gennaio 2016

## **FORMAZIONE RISERVATA ALLE ALUNNE**

Si sono sempre organizzate occasioni di formazione pensate in modo mirato per le Alunne (ricordiamo ad esempio i seminari di leadership femminile, nel 2004-05, ben prima che diventassero un must... O, ancora, tutte le attività di orientamento professionale e il tutoring interno di cui si può leggere oltre). Ora queste occasioni stanno acquisendo carattere più sistematico e formalizzato, anche in vista di specifiche nuove caratteristiche cui i Collegi dovranno sempre più adeguarsi. Quest'anno sono state promosse oltre una dozzina di iniziative che hanno messo in campo in qualche caso anche la professionalità di Alumnae (e di una studentessa!), oltre che di Docenti di insegnamenti universitari promossi dal Collegio.

- *Scrivere oggi. Buone pratiche di comunicazione efficace* (4 lezioni) – Docente: Marco Cagnotti, giornalista  
La comunicazione scritta: le forme della scrittura; Scrittura per Internet: web e social media; Il paper accademico; L'articolo di giornale  
9-30 novembre 2015
- *Studiare bene per riuscire* (3 incontri per matricole) – Docenti: Maria Assunta Zanetti, Gianluca Gualdi, Paola R. Ferrari (Università e C.OR. Pavia)  
Introduzione - Come costruire un metodo di studio efficace; Vita di Collegio: risorse e rischi; Il fallimento è un elemento importante. I servizi a disposizione in Università  
25 novembre 2015-21 gennaio 2016
- *Allenarsi al futuro* – Le Alumnae incontrano le Alunne  
Introduzione: Lucia Botticchio, Presidente Associazione Alumnae | Talento e soft skills: Roberta Milani, Banca Intesa Sanpaolo  
*Area sanitaria*  
Con: Lucia Botticchio (Ospedale Papa Giovanni XXIII – Bergamo), Raffaella Butera (Toxicon – Pavia), Michela Cottini (IRCCS Policlinico San Dona-

to – Milano), Laura Demartini (Fondazione Maugeri – Pavia), Laura Losa (IRCCS Policlinico San Matteo – Pavia)

*Area giuridica, sociale e politica*

Con: Silvia Cipollina (Università di Pavia) e Helga Carlotta Zanotti (Studio Legale Albè e Associati), oltre a una presentazione preparata da Alberta Spreafico (Winfocus)

*Area scientifica e tecnologica*

Coordinatrici: Milena Boltri (IBM – Milano), Paola Elena Lanati (3P Solution – Milano), Natalia Lugli (Università di Ginevra), con: Chiara Macchiavello (Università di Pavia) e Maria Rota (Eucentre)

*Area umanistica*

Coordinatrici: Grazia Bruttocao (Università di Pavia), Pamela Morellini (Collegio Nuovo e Borromeo), con: Francesca Antonini (Università di Pavia e Istituto Gramsci), Emmanuela Carbé (Pavia Archivi Digitali); Roberta Milani (Banca Intesa Sanpaolo); Anna Ricci (Liceo Scientifico “Copernico”, Pavia).

3 dicembre 2015, 3 marzo 2016

- *Meet MIT in our College* – Massachusetts Institute of Technology | Global Teaching Program  
An Introduction to Collegio Nuovo (Students Beatrice Casati, Martina Comparelli, Francesca Di Massimo, Eleonora Quiroli, Chiara Rossi) | Q&A Session MIT and CN Students  
Con la collaborazione del C.OR. e del Dirigente Scolastico Prof. Danilo Del Pio  
19 gennaio 2016
- *Il “curriculum impossibile”* – Laboratorio CV (per matricole) a cura della Coordinatrice Saskia Avalle  
23 febbraio 2016
- *Public Speaking. Buone pratiche di comunicazione efficace* – Docente: Gianluca Mainino, Università di Pavia  
Elementi di una comunicazione efficace; Strategie per una comunicazione efficace  
7-14 marzo 2016
- *Picasso e le sue passioni*. Palazzo Vistarino  
Visita guidata riservata alle Alunne (organizzata d'intesa con Grazia Bruttocao, Responsabile delle Relazioni Istituzionali della Fondazione Alma Mater)  
12 marzo 2016
- *Il mestiere di editor*. Incontro con Francesca Gaidella, Senior Editor FrancoAngeli (appuntamento aperto anche a studenti della International Spring School promossa con l'Alumna Mara Santi, Docente di Letteratura Italiana, Università di Gent)  
6 aprile 2016
- *Visualizzare dati e idee. Introduzione all'uso di Illustrator*. Con Beatrice Plazzotta, PhD Student Nanoscience, Aarhus University  
6 maggio 2016
- *Carriere internazionali*. Con Maria Guglielma Da Passano, Land Tenure Officer, FAO  
7 maggio 2016

- AIESEC #whynot? *Volontariato e stage all'estero* - Scoprite le opportunità offerte con Global Citizen e Global Talent! – In collaborazione con AIESEC - Pavia  
11 maggio 2016
- *Corso BLSA. Salvare una vita con le tue mani. Non solo da medici* – Marta Baggiani ed Enrico Corti (Università di Pavia) – in collaborazione con l'Associazione Pavia nel Cuore  
24 maggio 2016
- *Academic Writing: fare una bibliografia. Strumenti pratici e risorse (umane)*  
Con Sara Daas, Laureanda in Lettere  
7 giugno 2016

---

## CONVEGNI E CORSI

---

- *Le patologie oncologiche e previdenziali* – Convegno organizzato da INPS, Ordine dei Medici di Pavia, Comune e Provincia di Pavia – 30 ottobre 2015
- *Se succedesse anche a te? Una giornata da professionisti della comunicazione sulla gestione della crisi* – Workshop promosso da CIM-CPM, Università di Pavia – 20 luglio 2016
- *The wolf in sheeps clothing: Autoimmunità e gravidanza* – Presidente del Congresso: Prof. Arsenio Spinillo; Direttore del Corso: Dott. Fausta Beneventi – Università di Pavia e IRCCS Policlinico S. Matteo – 16-17 settembre 2016
- *Dalla diagnosi alla terapia: specificità del percorso di valutazione e della risposta terapeutica nella sofferenza mentale in adolescenza oggi* – Responsabile Scientifico del Corso: Prof. Umberto Balottin – Università di Pavia e IRCCS C. Mondino – 23 settembre 2016

---

## INSEGNAMENTI ACCREDITATI DALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

---

Oltre 300 le ore di docenza ed esercitazioni per i tredici Insegnamenti attivati nel 2015-2016: di questi, uno in lingua inglese e due articolati in più moduli, tra cui, ancora, uno in inglese.

---

## INSEGNAMENTI AREA UMANISTICA

---

### STORIA DELLA TURCHIA E DEL VICINO ORIENTE

*Terza edizione.* 28 settembre – 1 dicembre 2015

Insegnamento di 40 ore – Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (6 CFU)

Docente: Francesco Mazzucotelli – Analista politico, specialista in Storia e Istituzioni del mondo musulmano  
L'insegnamento è idealmente dedicato alla Professoressa Maria Antonia Di Casola, alla quale va il merito storico di aver indirizzato con passione e competenza gli studi

dell'Ateneo verso questa area geopolitica. Il Docente ha promosso l'incontro in Collegio con Laura Silvia Battaglia e ha condotto, con Carla Riccardi, quello con la scrittrice Antonia Arslan.

*Note per anno accademico 2016-17:* il corso verrà riproposto nel primo semestre, con nuovi ospiti per incontri serali.

## LINGUAGGI, PROBLEMI E METODI DELLA COMUNICAZIONE DELLA RICERCA SCIENTIFICA

*Seconda edizione.* 1 febbraio – 5 maggio 2016

Insegnamento di 30 ore (offerta didattica di 36 ore, suddivise in 5 moduli da 2 CFU) – Studenti della Scuola di Alta Formazione Dottorale dell'Università di Pavia (8 CFU).

Docente coordinatore: Marco Cagnotti – Giornalista  
Docenti: Alessandro Bacchetta e Gianluca Mainino, Università di Pavia, Marco Cagnotti e Cinzia Dal Maso, giornalisti

*I fondamenti della comunicazione* – 4 ore, a cura di Marco Cagnotti, modulo introduttivo a:

*Scrittura* (Area umanistica) – 6 ore, a cura di Cinzia Dal Maso

*Scrittura* (Area tecnico-scientifica) – 6 ore, a cura di Marco Cagnotti

*Presentation making* – 10 ore, a cura di Alessandro Bacchetta (in lingua inglese)

*Public speaking* – 10 ore, a cura di Gianluca Mainino  
Un'ottantina di dottorandi, prevalentemente di ambito scientifico, hanno partecipato al corso. Tra i banchi anche Elisa Zini, Alumna del Collegio e dottoranda in Bioengineering and Bioinformatics, che ha potuto mettere a frutto gli insegnamenti del corso per la presentazione di un poster al congresso del Gruppo Nazionale di Bioingegneria all'Università "Federico II" di Napoli.

*Note per anno accademico 2016-17:* il corso verrà riproposto nel secondo semestre, con un modulo aggiuntivo (8 ore) *Writing in English for Scientists*, curato da Maria Freddi, Docente nell'Università di Pavia.

## SEMIOTICA DELLE ARTI

*Tredicesima edizione.* 26 febbraio – 3 giugno 2016

Insegnamento di 30 ore – Dipartimento di Studi Umanistici e Corso di laurea CIM (6 CFU)

Docente: Paolo Jachia – Università di Pavia

*Note per anno accademico 2016-17:* il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

## SEMIOTICA DELLA LETTERATURA

*Quinta edizione.* 26 febbraio – 3 giugno 2016

Insegnamento di 30 ore – Dipartimento di Studi Umanistici (6 CFU)

Docente: Paolo Jachia – Università di Pavia

*Note per anno accademico 2016-17:* il corso verrà ripro-

posto nel secondo semestre.

Il Docente ha curato nel 2016 un'agile antologia di testi di Luigi Pirandello in cui si ricostruisce il suo rapporto con Dostoevskij (Luigi Pirandello *Dostoevskij e la polifonia. Dal romanzo al teatro 1890-1936*, Manni). Un nuovo contributo che entra a far parte del programma per il 2016-17.

## **GIORNALISMO E NEW MEDIA. CARTA VS DIGITALE, LA GRANDE TRANSIZIONE**

*Prima edizione.* 29 febbraio – 24 maggio 2016

Insegnamento di 40 ore – Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (6 CFU)

Docente: Marco Cagnotti – Giornalista

Il corso si inserisce nel solco di “Metodologie e tecniche del giornalismo”, nato con il giornalista Sandro Rizzi, già caporedattore del “Corriere della Sera”, e amplia l'orizzonte al giornalismo digitale.

Nel corso delle lezioni sono intervenuti Claudia Demircan (Radiotelevisione della Svizzera Italiana), Carlo Silini (“Corriere del Ticino”), Corrado Mordasini (“Il Diavolo”), oltre a Alice Gioia (BBC), già Alunna del Docente nel Laboratorio di comunicazione scientifica e divulgativa e ora anche collaboratrice per le esercitazioni del presente insegnamento.

*Note per anno accademico 2016-17:* il corso verrà riproposto nel primo semestre.

## **COMUNICAZIONE DIGITALE E MULTIMEDIALE**

*Sedicesima edizione.* 29 febbraio – 23 maggio 2016

*Modulo A – Social reading: da ANOBII alla TwLetteratura*  
Insegnamento di 30 ore – Corso di laurea interdipartimentale CIM (9 CFU con mod. B), Dipartimenti di Studi Umanistici e di Scienze Economiche e Aziendali (6 CFU)

Docente: Paolo Costa – Socio fondatore e direttore marketing di Spindex

Una lezione è stata tenuta da Valeria Baudo, Università di Milano Bicocca, sul tema delle metodologie di analisi della performance delle comunità on-line.

Durante le lezioni gli studenti – individualmente o in gruppi – hanno partecipato al progetto di lettura e riscrittura su Twitter dell'opera *Storie di cronopios e di famas* di Julio Cortázar, promossa dall'Associazione Culturale TwLetteratura.

Il Docente Paolo Costa ha condotto l'incontro in Collegio “L'invenzione in rete” con la scrittrice Michela Murgia.

*Modulo B – Il Museo aumentato. Forme di comunicazione e narrazione digitale*

Insegnamento di 30 ore + 20 ore di esercitazioni – Corso di laurea CIM (9 CFU con mod. A), Dipartimenti di Fisica e di Scienze della Terra e dell'Ambiente (6 CFU)

Docente: Lidia Falomo – Università di Pavia

L'insegnamento prevede, accanto alle lezioni frontali, visite a musei e lo sviluppo da parte degli studenti di progetti di gruppo, poi discussi in aula. In particolare, ci si è so-

fermati sullo storytelling museale e sui concetti base del video digitale.

*Note per anno accademico 2016-17:* l'insegnamento, nei due moduli, verrà riproposto nel secondo semestre con nuovi temi.

## **MEDIA EDUCATION: TEORIE E TECNICHE**

*Seconda edizione.* 18 aprile – 6 maggio 2016

Insegnamento di 20 ore (lezioni ed esercitazioni) – Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento (3 CFU)

Docente Responsabile: Maria Assunta Zanetti – Università di Pavia

Docenti coordinatori: Maria Assunta Zanetti ed Eleonora Salvadori – Università di Pavia, CEM Centro Educazione Media, Pavia

Docenti: Maria Assunta Zanetti, Alexandra Berndt e Marco Caiani – Università di Pavia; Antonio Mainenti e Valentina Percivalle – CEM Centro Educazione Media, Pavia  
Il corso si articola in lezioni frontali e in diversi incontri di laboratorio sulla web radio ed è rivolto a studenti di Scienze Psicologiche.

*Note per anno accademico 2016-17:* il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

## **INSEGNAMENTI DI AREA MEDICA - ADE**

Sei gli insegnamenti di area medica promossi dal Collegio Nuovo che hanno ottenuto dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia l'accreditamento tra le Attività di Didattica Elettiva – ADE “Altre” (1 CFU e in un caso 4 CFU). Oltre 350 studenti hanno acquisito crediti per queste lezioni di approfondimento.

## **ETICA DELLA COMUNICAZIONE MEDICA**

*Dodicesima edizione.* 4 novembre – 25 novembre 2015

Insegnamento di 8 ore – Docente responsabile: Giovanni Ricevuti, Università di Pavia

Docenti coordinatori: Paolo Danesino e Aris Zonta, Università di Pavia

Durante il corso, una delle prime tre ADE offerte dal Collegio grazie a una proposta del Professor Zonta, è intervenuta, oltre al Docente responsabile e ai Docenti coordinatori, anche la Prof. Anna Pia Verri (IRCCS C. Mondino).

## **APPROFONDIMENTI IN ECG**

*Prima edizione.* 12 novembre – 15 dicembre 2015

Insegnamento di 8 ore – Docente responsabile: Gaetano Maria De Ferrari, Università di Pavia

Docente: Prof. Mario Previtali, Università di Pavia

Il corso è stato promosso su proposta di alcune alunne di Medicina e con il contributo della Alumna cardiologa Michela Cottini.

## **TEACHING ENGLISH STYLE OF CLERKING PATIENTS AND APPROACH TO COMMUNICATION SKILLS**

*Seconda edizione.* 16 novembre – 26 novembre 2015  
Insegnamento di 8 ore – Docente responsabile: Giovanni Ricevuti, Università di Pavia  
Durante il corso, tenuto in lingua inglese, sono intervenuti, oltre al Docente responsabile, Claire G. Nicholl (Addenbrooke's Hospital, Cambridge University), Gian Carlo Avanzi (Università del Piemonte Orientale) e Stefano Perlini (Università di Pavia).  
Ha contribuito all'organizzazione la Alunna Marianna Gortan (IV Medicina).

## **APPROFONDIMENTI IN PEDIATRIA Dal sintomo alla diagnosi - Dalla teoria alla pratica**

*Undicesima edizione.* 2 marzo – 22 marzo 2016  
Insegnamento di 8 ore – Docente responsabile: Gian Luigi Marseglia, Università di Pavia  
Docenti coordinatori: Mariangela Cisternino e Antonietta Marchi, Università di Pavia, con il contributo di Giulia Corana e Laura Losa, Specializzande in Pediatria (e Alumnae del Nuovo)  
Durante il corso sono intervenuti, oltre al Docente responsabile e alla Coordinatrice Antonietta Marchi, anche Grazia Bossi e Salvatore Savasta (IRCCS Policlinico San Matteo), Alexandra Madè, Amelia Mascolo e Giovanni Pieri (Specializzandi in Pediatria) e il giornalista Maurizio Tucci.

Nel corso della lezione del 9 marzo i Docenti hanno ricordato con particolare commozione la collega Mariangela Cisternino, scomparsa nei giorni precedenti, che anche a questa ADE del Collegio Nuovo ha sempre offerto la sua preziosa collaborazione. I suoi sapienti insegnamenti, la sua ricca umanità e il suo luminoso sorriso continuano a vivere in tutti, colleghi, allievi, pazienti e amici.

## **AGGIORNAMENTI IN NEUROPSICHIATRIA INFANTILE Neurologia e psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza**

*Dodicesima edizione.* 6 aprile – 27 maggio 2016  
Insegnamento di 8 ore – Docente responsabile: Umberto Balottin, Università di Pavia  
Docenti coordinatori: Umberto Balottin e Pierangelo Veggiotti, Università di Pavia  
Durante il corso sono intervenuti, oltre al Docente responsabile e al Coordinatore, Stefano Bastianello, Lorenzo Magrassi e Orsetta Zuffardi (Università di Pavia) e inoltre Iliana Baschenis, Patrizia Bernasconi, Matteo Chiappedi, Roberto Ciccone, Laura Farinotti, Camilla Latronico, Simona Orcesi, l'Alumna Anna Pichiecchio

ed Enrica Rosso (Università di Pavia e IRCCS C. Mondino).

## **ECOGRAFIA POINT OF CARE**

*Quinta edizione:* 13 maggio 2016, con esercitazioni su due turni dal 23 maggio al 3 luglio e dal 28 giugno al 27 settembre.  
Insegnamento di 16 ore (lezioni teoriche e pratiche) – Docente responsabile: Antonio Braschi, Università di Pavia  
Docenti coordinatori: Antonio Braschi e Fabrizio Calliada, Università di Pavia e Guido Tavazzi, IRCCS Policlinico San Matteo  
Responsabili delle esercitazioni e Tutor: Davide Stoppa e Luca Lungarotti (Specializzandi Università di Pavia – IRCCS Policlinico San Matteo); Tutor: Sofia Camisa, Alessandra Cerica, Riccardo Corti, Manuela Formica, Iliana Fiorina, Gioia Ori Belometti, Maria Vittoria Raciti, Cristina Rosti, Elena Turpini (Specializzandi Università di Pavia – IRCCS Policlinico San Matteo)  
Durante il corso sono intervenuti, oltre al Docente responsabile e ai Coordinatori, Enrico Brunetti e Stefano De Servi (Università di Pavia), Alessandro Alfei, Eric Arisi, Rita Camporotondo, Antonella De Pirro, Luigi Pugliese, Gabriele Savioli e Marta Vischio (IRCCS Policlinico San Matteo), Giovanni Maconi (Ospedale Luigi Sacco, Milano) e, in videoconferenza, Richard Hoppman (University of South Carolina School of Medicine).

In chiusura dell'elenco, un intervento d'eccezione per il Professor Aris Zonta, chirurgo di fama internazionale, che ci ha voluto regalare, in piena sintonia con il collega Paolo Danesino, la storia della nascita di una delle prime ADE offerte dal Collegio Nuovo, "Etica della comunicazione medica": una esperienza che affonda le sue radici anche nella Associazione "Pronto Ti Ascolto", da lui fondata nel 2000, che raccoglie un gruppo di volontari che si dedicano all'ascolto telefonico di chi è sofferente e comunque bisognoso di conforto e di umana comprensione. Seguono, poi le belle testimonianze di due allievi, il dottorando Massimo Negro, per "Linguaggi, problemi e metodi della comunicazione della ricerca scientifica" e la alunna Anna Maria Campana (V Medicina) per la nuova ADE in ECG.

## **UNA FORTUITA E PREZIOSA ESPERIENZA DIDATTICA AL COLLEGIO NUOVO**

Francamente non credo che il caso intervenga un granché nell'organizzare o invece arruffare gli eventi umani. Ci vuol ben altro che il caso per penetrare nel forziere dei nostri destini! Però come tutte le buone regole, anche questa patisce le sue eccezioni, che si manifestano forse proprio per confermarne la bontà. Questa paradossale premessa mi pare si addica ad un evento curioso, la nascita di un corso di didattica opzionale, fuori norma e senza precedenti, che reca il titolo "Etica della

comunicazione medica”.

Vi voglio raccontare come e quando questa nascita si verificò. Eravamo nell'autunno di 13 anni fa. In una seduta del Consiglio d'Amministrazione del Collegio Nuovo, di cui faccio indegnamente parte, si parlava dei corsi di didattica opzionale che si sarebbero potuti offrire agli studenti iscritti alle diverse Facoltà dell'Ateneo pavese per iniziativa appunto del nostro Collegio. L'elenco che ne era uscito era lungo e ben articolato; ma al termine della seduta, nell'atto di congedarci dalla Presidente e dalla Rettrice, venne in mente a quest'ultima di raccontarci una sua pena.

Una studentessa del Collegio era stata appena angustata da un evento che l'aveva sconvolta. Era stata cioè colta da una sintomatologia dolorosa, se non erro, a un arto superiore, per cui si era recata a una visita medica presso il Pronto Soccorso di un nosocomio locale. Il sanitario che l'aveva accolta, dopo una sommaria indagine diagnostica, aveva ipotizzato che alla base dei sintomi lamentati potesse esserci una affezione grave, da approfondire con diversi, immediati esami. La paziente, molto scossa, aveva subito confidato le sue preoccupazioni alla Rettrice del Collegio, che l'aveva poi prontamente aiutata nella esecuzione delle indagini prescritte. Esse fortunatamente avevano escluso la presenza della patologia supposta; alla ragazza, però, e anche alla Rettrice, era rimasto impresso il ricordo molto sgradevole dell'impatto avuto con la prima diagnosi, posta fra l'altro dal medico di accettazione con molta schiettezza fino alla brutalità.

La Rettrice mi richiese un parere e io convenni che l'episodio era effettivamente rilevante, non per l'errore diagnostico, che può essere comprensibile e anche scusabile, ma per le modalità con cui era avvenuto l'incontro medico/malato. Il discorso si era in breve allargato a certe limitatezze presenti nei programmi delle Facoltà mediche e nell'assenza di argomenti di carattere generale, ma fondanti, possibilmente utili ai medici e sanitari di domani. Del tutto incautamente, oltre che annuire, avevo buttato là anche un titolo per uno di questi argomenti e suonava appunto così: etica della comunicazione medica, dando io al termine “comunicazione” un significato lato, riferito cioè alla necessità inderogabile del medico di conoscersi e riconoscersi nel malato attraverso il dialogo. La Rettrice, con l'agile pragmatismo che la distingue, colse immediatamente al balzo quella che era soltanto una innocente osservazione, decideva che quello sarebbe stato un argomento da aggiungere alla lista già composta dei corsi opzionali e che dovevo essere io stesso a occuparmi della cosa. Cercai, con tutto il garbo che sono stato capace di usare, di svincolarmi da quel nuovo impegno; ma non ci riuscii. E così io, chirurgo da 50 anni, mi trovai a essere promosso sul campo nel ruolo di “eticista” senza alcuna competenza specifica se non quella che può derivare da una vastissima casistica clinica e da una diuturna appassionata difesa del ruolo umano della medicina.

Basta questo per autorizzare una persona a parlare e

dibattere con dei giovani futuri medici di un tema così delicato in un momento importante della loro formazione come professionisti e anche come uomini e donne che sarebbero fra breve chiamati a compiere atti, a esprimere opinioni, a suggerire risposte di alta valenza etica? Io non lo so, e comunque lo lascio decidere alle successive generazioni di studenti che in questi 13 anni si sono avvicinate nell'aula del Collegio Nuovo ad ascoltarci. Ho usato il plurale perché fin dall'inizio ho chiesto e ottenuto che a trattare di questi argomenti fossero persone diverse, di varia esperienza e di specifica competenza, come il Prof. Paolo Danesino di Medicina Legale, la Prof. Anna Pia Verri per le difficoltà di comunicazione che si possono incontrare nel campo della disabilità neurologica e mentale, il Prof. Giovanni Ricevuti nell'approccio con gli anziani.

In questi anni e in diverse occasioni ci siamo avvalsi dell'apporto di docenti del corso di laurea in Scienze Infermieristiche e in qualche caso anche della presenza e testimonianza importante di malati e di parenti di malati, che avevano attraversato e talvolta anche superato le varie tappe della malattia, dal senso di solitudine alla disperazione e infine all'eroismo quotidiano e silenzioso del vivere che solo può portare alla vittoria finale sul male.

Inoltre, per rendere i nostri incontri didattici ancora più concreti e utili, negli ultimi anni abbiamo introdotto al termine del corso l'esecuzione di alcune scenette recitate e organizzate dagli stessi studenti che vi avevano partecipato. Gli “attori” sono di solito tre, di cui uno, a loro scelta, fa il medico, uno il malato e uno il commentatore con lo scopo di esprimere un giudizio di approvazione o di critica sul comportamento degli altri due. In tal modo, nel corso degli anni questi incontri si sono sempre più arricchiti di esperienze umane autentiche e, speriamo, di consapevolezza di quanto alti possano essere gli obiettivi che un medico vero deve porsi e di quante difficoltà accade che a tutto ciò si oppongano.

Infine perché ho intitolato questo mio breve messaggio col termine di “preziosa” esperienza didattica? Preziosa, per chi? Per gli studenti che hanno frequentato i corsi, lo spero! Per i docenti che l'hanno impartito, lo so! Lo deduco dal fatto che i corsi sono stati occasione impagabile di frequentazione fra noi docenti, che non abbiamo molte possibilità di incontro nei vortici della vita professionale e accademica; dalla sensazione di insperata consonanza sulle tematiche etiche che abbiamo ricavato con grande piacere; dalle pensose meditazioni che sono seguite agli incontri e dai propositi forti che abbiamo maturato per il nostro futuro, breve o lungo che sia.

Esperienza dunque preziosa, che andrebbe forse ampliata e approfondita per il beneficio dei medici e soprattutto dei nostri malati.

*Aris Zonta*

*(Già Direttore del Dipartimento di Chirurgia dell'Università di Pavia)*

## QUANDO SAPERE NON BASTA!

Come tutti sanno la ricerca è fatta di dati. Dati oggettivi, ottenuti con metodiche o strumentazioni più o meno sofisticate, che possono diventare sensazionali scoperte oppure semplici ma non meno importanti osservazioni. Dati che arricchiscono il processo d'innovazione alla base della ricerca scientifica, medica, tecnologica o umanistica, ma che per fare questo devono essere resi noti: ai colleghi, all'industria, alla società, ai media. È a questo punto che sorge l'elemento cruciale di tutto il processo della ricerca: la comunicazione. Uno strumento che può dare il giusto valore e la necessaria comprensione a quanto si vuole trasmettere, ma che può anche trasformare il lavoro svolto e i risultati ottenuti in qualcosa d'incomprensibile, noioso, poco interessante, in altre parole improduttivo. Tutto dipende dalla modalità comunicativa con la quale i dati saranno trasferiti, presentati e commentati: in testi scritti, oppure nel corso di un convegno davanti a un pubblico di studenti o esperti della materia, o di fronte alla direzione scientifica di una società, magari con l'obiettivo di ottenere dei fondi. La comunicazione è dunque l'elemento finale attorno al quale ruota buona parte di quello che sarà il successo o il fallimento di quanto è stato fatto in laboratorio, in clinica o in qualsiasi altra struttura di ricerca.

Con questa premessa nasce il corso "Linguaggi, problemi e metodi della comunicazione della ricerca scientifica". Giunto alla sua seconda edizione e promosso dal Collegio Nuovo - Fondazione Sandra e Enea Mattei, il corso è accreditato per gli Studenti della Scuola di Alta Formazione Dottorale dell'Università di Pavia.

Per cercare di spiegare quanto possa essere importante seguire un corso sulla comunicazione nel campo della ricerca scientifica, racconterò un po' la mia storia. Attualmente dottorando in Scienze Biomediche, per oltre 15 anni ho collaborato con case editrici scientifiche, scrivendo rubriche, articoli, libri e capitoli. Ho pubblicato lavori su riviste internazionali; tenuto lezioni e seminari in varie Università, in particolare nell'Ateneo pavese; sono stato relatore per convegni in Italia e all'estero; consulente scientifico per aziende del settore farmaceutico-alimentare, oltre a svolgere attività ambulatoriale come nutrizionista. Che spazio ha avuto per me la cultura della comunicazione in questi anni? È stata "digerita" sul campo. Passata di mano dalle generazioni precedenti, acquisita per emulazione, con pratica costante, ma senza adeguata teoria. Nei vari curricula accademici non è mai stata affrontata come qualsiasi altra materia di studio.

Ricordo i primi articoli scritti su magazine di settore e i primi convegni: sai cosa devi dire, ma non sai bene in che modo comunicarlo. Allora ti avvali dell'aiuto di chi crede in te (il tuo capo, i redattori, i board scientifici), assisti alle relazioni di colleghi più attempati, leggi i loro lavori. Ti rendi conto "a sensazione" quando un testo è scritto in maniera chiara e ti trasmette l'entusiasmo dell'autore, oppure cerchi di capire se questo o quel

relatore ottiene approvazione in base alle reazioni del pubblico che lo ascolta. Tutto questo, però, lascia sempre tanti dubbi, e soprattutto agli inizi di carriera la consapevolezza di quello che si fa spesso è poca. A volte si è fermamente convinti che il nostro pensiero sia stato adeguatamente capito, ma poi ci accorgiamo che non è stato compreso il vero senso del nostro messaggio, non lo abbiamo scritto in maniera efficace o non lo abbiamo presentato in modo adeguato. Conclusione personale: la comunicazione scientifica andrebbe studiata fin dai primi anni di Università.

Le lezioni del corso al Collegio Nuovo, tenute da docenti di straordinaria preparazione e capacità divulgativa, accompagnano i dottorandi fra le diverse forme e i diversi canali di comunicazione: argomenti con i quali un professionista verrà sicuramente a confrontarsi nel corso della propria carriera, qualsiasi sia l'ambito di sviluppo. I moduli contemplano fondamenti di comunicazione, le tecniche indispensabili per un'efficace comunicazione orale e scritta, sia per i dottorati dell'area umanistica, sia per quelli dell'area tecnico-scientifica. In ogni modulo sono previste presentazioni, esercitazioni e case study, oltre al coinvolgimento diretto degli studenti.

Un programma entusiasmante, con contenuti illuminanti, che finalmente ha definito i contorni di quello che normalmente un ricercatore o un consulente scientifico impara strada facendo. Ho potuto testare l'efficacia del corso già in itinere: in alcuni casi cambiando l'impostazione delle slide di una presentazione in ppt da esporre qualche giorno dopo le lezioni, con notevoli risultati sulla qualità espositiva; in altri casi provando a cambiare la modalità oratoria, per scoprire come migliorando la gestione del "non verbale" si ottengono effetti sorprendenti sulla presa del pubblico e sulla capacità persuasiva.

"Linguaggi, problemi e metodi della comunicazione della ricerca scientifica" è un corso che consiglio vivamente a ogni giovane dottorando. Per percorrere la propria carriera con maggiore consapevolezza, di ciò che si scrive, si racconta, si ascolta, si legge, e soprattutto per affrontare, con elementi e strategie di comunicazione efficaci, una delle paure più forti: quella del pubblico.

*Massimo Negro*

*(Dottorando in Scienze Biomediche, Università di Pavia)*

## SAPERE E SAPER FARE

L'idea era, come da tradizione collegiale, quella di lanciare una nuova "Attività Didattica Elettiva" nel campo medico: perciò, perché non puntare su un argomento così ricorrente e indispensabile per un qualsiasi medico, ma spesso non trattato approfonditamente, come quello dell'Elettrocardiogramma?

La mia esperienza universitaria, poi, mi aveva insegnato che per uno studente di Medicina possedere le competenze (al di là delle conoscenze impartite già durante le lezioni di Cardiologia) per eseguire e leggere, ma soprattutto interpretare un ECG, è assolutamente necessario per potere, ad esempio, gestire correttamente



un'emergenza medica o anche semplicemente essere in grado di monitorare la situazione di un paziente giunto alla nostra attenzione per altre ragioni.

Il Prof. Mario Previtali, che già in anni passati aveva tenuto un'ADE sul tema ECG, ha subito accolto l'invito a svolgere il nuovo corso e, grazie alla sua pluriennale esperienza come docente e clinico, non solo ci ha "rispolverato" le conoscenze di base, ma ci ha anche fornito gli strumenti essenziali per l'interpretazione dei tracciati elettrocardiografici, non facendoci mancare pure dei preziosi spunti di alto valore medico e umano. Tutto ciò, tuttavia, non sarebbe mai stato realizzato senza la preziosa mediazione di Michela Cottini, Alumna specializzata in Cardiologia, che ha dato un ricco contributo nell'individuazione delle tematiche del nuovo corso, senza contare poi la grande disponibilità e l'apporto del Responsabile dell'ADE, Prof. Gaetano Maria De Ferrari, Direttore dell'Unità coronarica e del Laboratorio sperimentale di ricerca cardiologica del Policlinico San Matteo di Pavia.

La nuova ADE è stata divisa in quattro lezioni: una introduttiva seguita da due più specialistiche, la prima sulle alterazioni elettrocardiografiche visibili in corso di ischemia e infarto miocardico, la seconda sulle principali modifiche di un ECG in corso di aritmia (brachi/tachiaritmia). L'ultima lezione, infine, ha presentato agli studenti dei casi clinici permettendo loro di toccare con mano ciò che era stato spiegato in teoria.

A mio parere tale approccio è stato molto efficace perché ha consentito agli studenti di acquisire il *modus operandi* corretto per approcciarsi all'ECG: semplici, ma essenziali, step che permettono al medico di riconoscere abbastanza rapidamente un ECG patologico.

L'attenzione del Collegio al tema è stata poi coronata dall'intensa partecipazione delle alunne al corso di BLS (rianimazione cardio-polmonare) tenuto dai volontari dell'Associazione "Pavia nel Cuore": in qualche ora, e a suon di musica, ci hanno mostrato semplici, ma efficaci, manovre salvavita utili come primo soccorso in caso di un'emergenza cardiovascolare.

Ritengo che declinare l'acquisizione delle competenze nel "sapere" e nel "saper fare" offra all'allievo una situazione di apprendimento molto formativa: proprio per questo il corso ECG ha riscosso molto successo tra gli studenti, soprattutto degli ultimi anni. Mi auguro quindi che queste lezioni vengano riproposte dal Collegio anche per il prossimo anno, con le stesse modalità, oltre che con l'entusiasmo e la passione sia del Professore sia dei suoi studenti.

*Anna Maria Campana  
(Medicina e Chirurgia, matr.2011)*

## INTERNATIONAL SPRING SCHOOL

Anche quest'anno il Collegio Nuovo è stato sede di un progetto che ha messo in contatto studenti e studiosi dal Nord Europa con Pavia. Tramite, ancora una volta, l'Alumna Mara Santi, che così racconta l'iniziativa, pas-

sando parola anche a suoi colleghi.

Spring School Pavia, dall'Università di Gent, in co-organizzazione con il Collegio Nuovo, terza edizione: rendez-vous a primavera per una (ulteriore) sessione di studio sulle forme letterarie composite o politestuali, che dir si voglia. L'edizione 2016, dal titolo *Testo e politesto. Riflessioni teoriche e analisi di casi di studio tra letteratura e arti*, è stata aperta da una lezione teorica generale, cui hanno fatto seguito gli interventi di: Monica Jansen e Matteo Brera (entrambi dell'Università di Utrecht) sul *Marcovaldo* tra testo e TV; Elio Baldi (Università di Warwick) sull'autorialità delle raccolte di racconti di Italo Calvino; Alberto Godioli (Università di Groningen) sulla raccolta di racconti come celebrazione della diversità sondata seguendo esempi a cavallo tra Otto e Novecento; Paolo Felice Sacchi (Università di Gent) sull'epitome dall'antichità a Paolo Giordano. L'Università di Pavia ha accolto i partecipanti per l'ormai consueta visita, guidata da Nicoletta Trotta, al "Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei". Non è poi mancato il momento di relax culturale con "The Original History Walks®" a cura di Simone Bertalegni di "Il Mondo di Tels", che ha aperto agli studenti le porte del centro storico cittadino. Oltre a queste attività, che rientrano nella consolidata routine della scuola primaverile, vorrei segnalare un ulteriore appuntamento per la cui organizzazione vorrei ringraziare Saskia Avalle e che è stato per me un momento speciale. La "nostra" Francesca Gaidella, editor presso FrancoAngeli, ha avuto la gentilezza di liberare nella sua agenda un'ora per venire a spiegare ai partecipanti alla scuola che cosa è il mestiere di editor. L'ora si è dilatata in un lungo pre-cena tra un aneddoto e l'altro, tra le domande degli studenti e la trascinate verve comunicativa di Francesca. Una parentesi piacevolissima per tutti, certamente per me che amo ascoltare le mie compagne di Collegio raccontare la propria vita, ma anche per gli studenti della scuola e le studentesse del Collegio che hanno partecipato cercando di immaginarsi in una delle possibili professioni cui gli studi letterari possono portare. La mia sentita gratitudine, anche quest'anno, va alla cara Rettrice Paola Bernardi che ha generosamente confermato il proprio sostegno all'iniziativa.

Quest'anno limito la mia narrazione della settimana ai pochi dati di cui sopra e lascio volentieri, per una volta, la parola ai signori colleghi. Affido infatti la testimonianza diretta e più estesa alla voce di tre giovani quanto talentuosi signori (Elio Baldi, Paolo Felice Sacchi e Alberto Godioli), che hanno avuto la gentilezza, e nuovamente li ringrazio, di partecipare all'iniziativa.

«Ho accolto molto volentieri l'invito di Mara Santi a venire a Pavia, dopo un intervento pieno di implicazioni teoriche interessanti quale è stato il suo key-note al mio convegno all'Università di Warwick in Inghilterra. Dopo aver sentito la sua teoria del politesto (una scelta produttivamente controcorrente in un convegno in cui si

parlava piuttosto di concetti più tradizionali e collaudati quale 'short story cycle' e 'macrotesto') a Warwick, ero convinto che questa Spring School avrebbe offerto tanti spunti interessanti.

In un ambiente davvero piacevole com'è quello offerto da Pavia in generale e dal Collegio Nuovo più nella fattispecie, si sono presentati temi molto diversi tra di loro, a cui gli studenti iscritti alla Spring School hanno reagito in modo davvero positivo, contribuendo attivamente, chi più, chi meno, a seconda del loro carattere e predisposizione.

Il mio contributo faceva parte di quella che si può definire la giornata di Italo Calvino, visto che anche Monica Jansen e Matteo Brera avevano già offerto un ampio quadro sullo scrittore e le sue opere, e soprattutto su *Marcovaldo*. Io invece ho trattato gli aspetti per così dire più superficiali della presenza autoriale di Calvino, aspetti paratestuali e soprattutto peritestiuali, la soglia dei testi di Calvino e l'interrelazione tra essa e la lettura dei suoi libri. Ho cercato di sviluppare una lettura collaborativa con gli studenti, interpretando insieme gli indizi che Calvino offre ai lettori tramite titoli, indici, nomi e immagini. Così, insieme, si sono fatte delle ipotesi su trama, struttura e genere dei libri di Calvino, seguendo il buonsenso e la logica ma anche la possibile ambivalenza, plurivalenza e polisemia intrinseca della lingua e di ogni tipo di comunicazione. Calvino usufruisce di questa polisemia, cosa che sicuramente accomuna il progetto calviniano alla categoria fluida e aperta del politesto. La tensione tra insieme e frammento ritornava anche il giorno seguente nelle interessanti riflessioni di Alberto Godioli e Paolo Felice Sacchi.

L'esperienza della Spring School, in un'atmosfera accogliente, è stata quindi sicuramente produttiva e positiva per studenti e insegnanti e ha aperto più strade di quante ne ha chiuse, suggerendo tanti nuovi rizomatici sentieri verso nuove conoscenze, tutti da esplorare in auspicati incontri futuri.»

(Elio Baldi, *University of Warwick*)

«Nello spirito dell'International Spring School, le due ore di lezione messe a disposizione hanno voluto essere una sfida di apertura e integrazione – disciplinare, didattica e umana. Muovendo a ritroso, spenderò subito due parole sull'ultimo fattore, quello delle relazioni, della convivialità. Formatommi presso l'Ateneo pavese, e legato al Collegio Nuovo per ragioni di amicizia, la Spring School mi ha offerto l'opportunità di sperimentare la ben nota sensazione di un ritorno a luoghi, atmosfere, perfino sapori (si parla di gloriosi pasti collegiali!) del passato, ma in prospettiva invertita, da uditore a insegnante. A complicare e rendere più interessante il meccanismo, s'è aggiunta la provenienza di buona parte degli studenti, città fiamminghe e olandesi che da qualche tempo hanno deciso di ospitare la mia ricerca: sicché il ribaltamento (anche linguistico) ha potuto dirsi completo: ospitare i propri ospiti, un cortocircuito che senz'altro ha favorito il dialogo, spingendolo talvolta ben oltre i tempi

della sola scuola.

In termini didattici e disciplinari, la sfida è invece consistita nell'abbandonare momentaneamente i territori dell'italianistica per abbracciare un fenomeno di lungo corso quale la produzione di compendi, breviari, epitomi dall'antichità occidentale sino ai nostri giorni. Con qualche escursione teorica a cavallo fra Roland Barthes e Jonathan Culler, si sono fatti cozzare la Biblioteca d'Alessandria, Giulio Paride, Ianuario Nepoziano, la *Medicina Plinii*, i numeri primi di Paolo Giordano e la loro versione "distillata". L'intento era di stimolare una riflessione che si spingesse a comprendere costellazioni testuali sempre più ampie e in apparenza eterodosse, avvicinando gli "esotici" epitomatori di Valerio Massimo alla versione compressa del best-seller, già noto a buona parte della classe (e su cui gli studenti sono stati in seguito invitati a produrre un elaborato). Dobbiamo alla solerte vigilanza e al continuo sostegno dell'organizzatrice, prof. Mara Santi, se il nostro ottovolante letterario s'è grosso modo mantenuto sui binari. Nessun deragliamento completo, nessun ferito grave. A quanto si racconta, almeno.»

(Paolo Felice Sacchi, *Universiteit Gent*)

«Prima di partecipare alla Spring School 2016 su Testo e Politesto, non ero mai stato al Collegio Nuovo, né avevo mai seguito (tantomeno tenuto) una lezione universitaria a Pavia. Eppure per me si è trattato di un ritorno, in almeno due sensi: anzitutto un ritorno alle origini geografiche, avendo io lasciato il natio Oltrepò a 18 anni; ma anche, e soprattutto, un ritorno alla realtà del collegio – una realtà che ho potuto conoscere in un'altra città, cioè Pisa, durante i miei anni di corso ordinario e di dottorato alla Scuola Normale. Certo, ogni collegio fa categoria a sé, ma certe cose le ritrovi in ciascun esemplare che si rispetti: i rituali, le chiacchiere da mensa, le storie tramandate di generazione in generazione, le amicizie destinate a durare una vita. Fin dai primi momenti conviviali tra una lezione e l'altra, non è stato difficile notare come tutto questo faccia parte dell'identità e della vita quotidiana del Collegio Nuovo.

Ritorni a parte, a rendere memorabile questo evento è stata la possibilità di scambiare storie e opinioni con amici e colleghi (i due termini, qui, coincidono), nonché con studenti preparatissimi e motivati. Le frequenti chiacchierate con tutti loro – in classe, a mensa, alle macchinette del caffè – sono un buon esempio di quanto ci sia di più appassionante nel lavoro che faccio. Oggetto del mio intervento è stato, in particolare, il *pallio dei buffi* di Aldo Palazzeschi (1937); in generale, la raccolta di racconti tra Otto e Novecento come celebrazione dell'infinita varietà del mondo e degli esseri umani, attraverso la particolare attenzione che il genere dedica a individui eccentrici, originali, o 'fuori di chiave' (come direbbe Pirandello); ancora più in generale, la tensione fra l'idea che ognuno di noi sia unico per natura, e l'idea che la modernità tenda a cancellare le differenze tra gli individui. Ancora oggi, del resto, il conflitto tra individua-

lità e appiattimento pervade la nostra esperienza quotidiana: basta pensare alla retorica della pubblicità, che da una parte ci invita a 'essere noi stessi' e a 'uscire dal coro', mentre di fatto ci spinge a comportarci come tutti. A partire da Palazzeschi, dunque, è stato possibile affrontare temi di portata più generale: perché abbiamo bisogno di ritenerci unici, e fino a che punto lo siamo? davvero la vita in società ci rende tutti uguali?

Forse, come suggerisce Charles Larmore nel suo *Le pratiche dell'io* (2002), la verità sta nel mezzo: ovvero, la nostra identità è frutto di una continua mediazione tra quanto c'è di unico in noi da una parte, e un'inevitabile serie di norme e modelli dall'altra. Quello che siamo è definito non solo dalla nostra 'natura' irripetibile, ma anche dall'ambiente in cui cresciamo, dalle storie che leggiamo, dagli amici che frequentiamo; e non è detto che sia un male, anzi. Dove discutere di tutto questo, se non in un collegio – vale a dire un luogo in cui individui ben diversi tra loro si influenzano a vicenda, nel rispetto delle reciproche differenze, e imparano gli uni dagli altri?

(Alberto Godioli, *Rijksuniversiteit Groningen*).

Mara Santi, *Universiteit Gent*

(*Lettere Moderne, matr. 1992*)

Come ricordato da Mara Santi, e sempre nello spirito dello slogan scelto dall'Università di Pavia («crea conoscenza, crea lavoro») ci sono stati anche incontri più specifici di orientamento professionale organizzati nel contesto della Spring School, a cui hanno partecipato pure alcune alunne del Collegio, ricavandone, in qualche caso, opportunità di collaborazione professionale:

## SAPERE E... ORGANIZZARE IL SAPERE

Nell'ambito della International Spring School, "Testo e politesto", organizzata in collaborazione con l'Università di Gent (Belgio), nel pomeriggio del 6 aprile è tornata a trovarci l'ex alunna Francesca Gaidella, senior editor della casa editrice FrancoAngeli di Milano. Durante un colloquio informale sulla realtà dell'editoria, si è dunque creato un confronto stimolante con (e tra) le studentesse interessate, sia collegiali sia partecipanti alla Spring School. È subito emerso come il mondo dell'editoria, benché sia considerato tra gli sbocchi più naturali per una formazione umanistica, resti una realtà per lo più sconosciuta, nei molteplici ruoli professionali coinvolti e nelle fasi della genesi e produzione di un libro. Proprio nel colmare questa lacuna attraverso la propria esperienza personale, è stata di prezioso aiuto Francesca Gaidella, illustrando innanzitutto il proprio ruolo e il proprio percorso in casa editrice. Caratteristiche imprescindibili dell'editor sono, a suo parere, le capacità di ascolto e di analisi. L'editor non deve scrivere, ma rispettare la strategia editoriale dell'autore: questo significa comprendere a fondo il testo, analizzarlo, e proprio in questo campo può essere utile una formazione umanistica e in particolare filologica. Gli strumenti di analisi e

la capacità di approccio critico e preciso al testo sono gli stessi maturati sui testi letterari degli studi universitari.

A questa osservazione sulla grande utilità pratica della capacità di analisi maturata negli studi letterari, Francesca Gaidella ha voluto aggiungere un ulteriore dato in difesa della propria formazione: l'immaginario collettivo, oggi, appare plasmato principalmente da televisione e cinema, media che però raramente inventano storie – basti pensare che più del 70% della produzione hollywoodiana è basata su opere letterarie. La letteratura continua quindi a essere una chiave di lettura imprescindibile per la nostra società e, se la sua influenza sembra più mediata che in passato, è altrettanto vero che il pubblico raggiunto non è mai stato così ampio.

Rispondendo alle nostre domande, Francesca Gaidella ci ha poi dato alcuni preziosi spunti di riflessione sulle opportunità che in questi anni si stanno aprendo alla nostra generazione grazie alle risorse informatiche. Il testo pubblicato diventa sempre più dinamico grazie al continuo completamento e aggiornamento online, così come gli uffici stampa di case editrici e aziende si ampliano per fare spazio ai responsabili dell'attività sui siti ufficiali, forum, social network. Le opportunità di scrivere restano infinite, a patto di saper scrivere per il Web. L'importante, come ha voluto concludere la nostra ospite, è ricordare che «detenere l'informazione non significa produrla ma saperne controllare l'organizzazione e le modalità». Ennesima affermazione che, se da una parte riafferma l'utilità degli studi umanistici, dall'altra invita tutte noi a rimboccarci le maniche e cogliere con dinamismo le occasioni che questa nuova società ci presenta.

Alma Rosa Sozzani

(*Lettere, matr. 2011*)

---

## ORIENTARSI

---

*In ingresso:*

Come di consueto, i Presidi delle Scuole Superiori da cui provengono le matricole sono stati informati del buon esito per l'ammissione delle loro studentesse in Collegio: una bella soddisfazione per chi ha preparato, nell'arco di cinque anni, con passione e competenza le candidate alla cosiddetta "maturità".

In Collegio, anche in sinergia con i colleghi pavesi, si è rafforzata l'operazione di comunicazione "Prova la vita da College", curata in particolare dall'Alumna, collaboratrice del Nuovo, Pamela Morellini, con l'invito ai Dirigenti scolastici a far conoscere il Collegio alle allieve degli ultimi anni, offrendo disponibilità di alloggio gratuito in Collegio per un paio di giorni. Una opportunità che si è estesa a una trentina di studentesse che sono venute a Pavia in occasione delle giornate di orientamento e degli stage estivi promossi dal C.OR. Oltre ad Andreana Zecchini, laureanda in Medicina, che ha seguito le studentesse di area biomedica, hanno collaborato al coordinamento le alunne Rachele Catalano (area scientifico-tecnologica)

e Anna Lizzi (area giuridico-sociale).

Sono stati stretti maggiori legami con le iniziative del C.OR. di Pavia volte a presentare UniPV, Collegi e IUSS nelle scuole superiori. Ad alcune di queste occasioni ha partecipato l'alunna Arianna Pizzotti impegnata in uno stage al C.OR. stesso; altre Nuovine, in un progetto coordinato ancora da Andreana Zecchini, hanno presentato il Collegio e fatto distribuire materiale nei loro Licei.

## ORIENTARE: UN DOVERE, UNA PASSIONE

«Conosci la realtà collegiale pavese?»

Un timido «no» accompagnato da un cenno del capo mi giunge all'orecchio.

«Sai, è una grande opportunità: a Pavia esiste una fitta rete di collegi, di cui quattro di merito, che ti permetterà di vivere al meglio i tuoi anni universitari...» – inizio a spiegare. E il discorso continua per un po' di tempo, nel tentativo di raccontare nel miglior modo possibile cosa significa vivere in un collegio, e in particolare in un collegio di merito come il Nuovo. Questa è l'attività che ho cercato di portare avanti insieme alla promozione dell'Università di Pavia e all'illustrazione della sua offerta formativa, svolgendo un'attività a tempo parziale con il C.OR. Mi sono recata in svariate città del Nord Italia (Milano, Lecco, Seregno, Alba, Asti...) in occasione di saloni di orientamento per liceali, in particolare maturandi, allo scopo di parlare con loro e portare una testimonianza diretta della mia esperienza.

Questa attività mi ha permesso di provare a trasmettere quanto il Collegio mi stia lasciando e quali opportunità mi stia offrendo, con la speranza che qualcuno di questi ragazzi non si lasci sfuggire l'occasione e si iscriva al concorso!

*Arianna Pizzotti  
(Lettere, matr. 2014)*

Da diverso tempo, ho assistito a tempi duri per la realtà collegiale: in un momento di crisi tante sono le rinunce in una famiglia e anche l'istruzione ne risente. Ed è proprio dalla profonda convinzione che il Collegio Nuovo possa offrire non solo un ottimo percorso universitario, ma anche un concreto sostegno economico a chi ne ha più bisogno che ho maturato la convinzione che la conoscenza della realtà pavese sia la nostra maggiore forza.

All'inizio di quest'anno ho quindi proposto di strutturare un progetto di orientamento rivolto alla scuola superiore. Da subito ho trovato largo sostegno e una preziosa collaborazione. Con grande piacere, ho potuto constatare il successo riscontrato fra le mie compagne: diverse, infatti, hanno dato la disponibilità a ritornare nei loro licei a "raccontare cosa vuol dire vivere in collegio a Pavia".

La capacità di trovare qualche ora da spendere per parlare della nostra esperienza nasce dalla volontà di condividere il nostro percorso universitario, di indirizzare chi, come noi qualche anno fa, si trova di fronte

una scelta importante, di indicare la via che ci ha permesso di arricchirci e di riempirci il cuore di orgoglio.

*Andreana Zecchini  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2010)*

La stessa città di Pavia è stata curata sotto l'aspetto dell'orientamento in entrata: non poche, infatti, sono le alunne provenienti dalla città e dal pavese, a riprova del fatto che la scelta del Collegio non è solo una comoda soluzione logistica.

Visto che si parla di Collegi "di Merito", puntando a studenti brillanti, è partita un'altra iniziativa, congiunta con Borromeo, Ghislieri e Santa Caterina, volta a contattare le Scuole organizzatrici di competizioni disciplinari come Certamina e Olimpiadi in area scientifica. Alcuni dei vincitori (anzi vincitrici perché la maggioranza erano ragazze!) sono stati quindi ospitati nei collegi di merito in luglio incontrandone i relativi studenti e studentesse. Il Collegio ha inoltre partecipato al tradizionale appuntamento UniPV "Porte Aperte" (13 luglio), con speaker, per il Nuovo, Maria Vittoria Galli, studentessa che da CTF è migrata verso Medicina, sportiva, con all'attivo esperienze anche all'estero. Il Nuovo ha poi colto la "novità" della Giornata di presentazione delle lauree magistrali PLUS (27 maggio) preparando materiale informativo che sottolinea il "plus" anche del Collegio, pure per studentesse che sono entrate in Collegio in anni successivi al primo. Una esperienza che sarebbe bello rinnovare, proprio perché rende una testimonianza di "vita collegiale vissuta" è quella tramite le Alumnae insegnanti: quest'anno, ad esempio, Silvia Lorenzini, docente al Liceo Scientifico "Copernico" di Brescia, ha accompagnato i suoi studenti in gita a Pavia, facendo tappa anche in Collegio; la stessa Pamela Morellini, inoltre, ha accolto studenti venuti da scuole superiori della Valtellina. Sempre sensibili anche i genitori di alunne collegiali, soprattutto gli insegnanti, che ben conoscono i vantaggi di una esperienza di studio in Collegio e possono trasmetterla anche dal loro prezioso punto di vista.

### *In itinere:*

Grande successo riscuote ancora il programma di tutorato, curato dalle Alunne, a vantaggio di matricole e secondi anni. Quest'anno se ne sono occupate undici alunne: Cristina Bizzotto (Medicine, II) Beatrice Casati (Biotecnologie, III), Miriam Cutino (Filosofia II LM), Martina Comparelli (Scienze Politiche, III), Francesca Di Massimo (Matematica, III), Sara Peschiera (Medicina, V), Arianna Pizzotti e Barbara Schiaffonati (Lettere, II), Sofia Ridolfo (Medicina, III), Giulia Rovelli (Scienze Fisiche, I LM) e Giorgia Sorrentino (Economia, III).

A tutte le Alunne, inoltre, sono state riservate molteplici occasioni di formazione e tutoraggio aggiuntivo di cui si è potuto leggere nel nuovo paragrafo dedicato a "Attività formative riservate alle Alunne". Una dozzina e più di iniziative, con un occhio anche al "dopo".

### *In uscita:*

Le pagine di "Associazione Alumnae", con il programma

di “allenamento al futuro”, sono sempre ricche di testimonianze di confronto e formazione con chi ha studiato in Collegio. Qui preme rimarcare due ritorni rispetto all’anno scorso: Maria Guglielma Da Passano, funzionaria FAO, in uno dei suoi (rari) passaggi pavese, per non dire in Italia (per mestiere viaggia moltissimo), e Anna Lanzani, International Marketing Manager, che, grazie a ALDAI – Federmanager, di cui è socia, ha potuto estendere alle Alunne del Nuovo l’invito all’incontro di orientamento al lavoro con Emiliano Cappuccitti, Direttore HR Coca - Cola HBC Italia. Menzione particolare merita la conclusione degli stage effettuati dalle Alunne selezionate per il Programma Job Gate, frutto di partnership tra Gruppo Lombardo Cavalieri del Lavoro, Università di Pavia, Collegi di Merito e Collegi EDiSU, su proposta del Cavaliere del Lavoro Giovanna Mazzocchi, Presidente di Editoriale Domus e componente del CdA dell’Università di Pavia, di cui si è parlato nel numero scorso di *Nuovità*. Una esperienza utile per Diletta Ferrarini, ora impegnata in un praticantato legale, per Maria Elena Tagliabue che, dopo la ricerca per la tesi in Lingue, ora sta perfezionando i suoi studi al Trinity College di Dublino, affinando anche le sue soft skills nell’interazione con gli studenti irlandesi che da lei imparano l’italiano, per l’antichista Stefania Tateo, che dagli archivi della Rivista Domus ora è passata a un corso di specializzazione di Papirologia a Roma, per continuare con la bioingegnera Martina Poma, inserita in un’azienda a Milano, con la laureanda in Economia (triennale) Giorgia Sorrentino che ha meglio identificato l’indirizzo dei suoi studi per la laurea specialistica, optando per Economia e Politica economica, e, per finire, con la laureanda magistrale in Scienze Politiche, Sara Franzone, già orientata per un percorso di Erasmus Traineeship a Confindustria Bruxelles. Sara, non va dimenticato, grazie all’attiva collaborazione con l’Associazione studentesca “Inoltre”, di cui è stata cofondatrice, ha promosso diverse occasioni di incontri di orientamento al lavoro, aperte a tutta la comunità studentesca di Pavia. In Collegio si guarda sempre anche “oltre”.

---

## **ECHI DI STAMPA... E ALUMNAE DISSEMINATION**

---

La stampa locale, tramite “La Provincia Pavese”, e quella accademica, con la Newsletter d’Ateneo e il giornale studentesco “Inchiostro” (con la rubrica “Eco del Nuovo” curata dalle Alunne Elisa Enrile e Giorgia Ghersi), i portali “Leggere.Pavia” e “ViviPavia” (Comune di Pavia / Associazione Pavia Città Internazionale dei Saperi) danno conto delle iniziative culturali e degli appuntamenti di vita collegiale. “Socrate al Caffè”, il bimestrale locale di “conversazione civile”, ha ospitato uno speciale “Collegio Nuovo e Nuovine nel mondo” firmato dalla Rettrice, una cui intervista sul Collegio è uscita pure sul “Corriere

del Ticino” di Lugano.

Radio Marconi anche quest’anno ha intervistato alcuni ospiti, mentre Radio Radicale ha diffuso l’intervento di Emma Bonino al Nuovo. Ci sono poi le Alumnae, che con le loro attività, riportate dalla stampa, contribuiscono all’immagine positiva del Collegio: rimandiamo per l’elenco completo al sito Internet del Nuovo, dove compare anche una selezione degli articoli nella versione on line di *Nuovità*.

Ci piace, sempre in omaggio ai successi sportivi (sottolineati anche in un bell’articolo di Maurizio Scorbati sulla “Provincia Pavese”) riportare qui l’editoriale, pubblicato su “CUSPavia News”, che ben rende l’atmosfera e il senso del Collegio Nuovo:

“Se non studi ti mando in collegio.” Questo è un ammonimento che mi rivolgeva spesso mia madre. Il collegio era considerato come una punizione severa e faceva paura; l’isolamento in un convitto, lontano da casa, era una soluzione estrema che i genitori minacciavano di adottare, come ultima chance per rimettere in riga i figli scavezzacollo. Mi è tornata in mente questa minaccia entrando, venerdì scorso, nella reception del Collegio Nuovo dove si percepisce immediatamente la sensazione di ordine austero e – in sintesi – della certezza che al Nuovo le cose si fanno bene o non si fanno. “Sono qui per un torneo di pallavolo,” dico al portiere.

Un’alunna – il collegio è femminile – mi indica la strada; lungo i vialetti mi addentro nel parco lussureggiante composto da piante principalmente autoctone e incontro un campo di pallavolo; lì vicino studenti appartenenti a diversi collegi, identificabili dalle maglie di colori diversi, giocano a calciobalilla, a ping pong; un poco più avanti c’è un campetto di calcio, gruppi di studenti si cimentano in percorsi dove si mette a confronto la velocità, l’agilità e la destrezza.

Le Nuovine mi hanno spiegato che era la festa del Coppone, vinto dal collegio per la decima volta. Come si poteva festeggiare la vittoria nel torneo intercollegiale, se non organizzando un altro torneo?

Le Nuovine hanno invitato nel loro parco tutti i collegi per un confronto sotto forma di gioco, dimenticando le rivalità ancestrali che esistono durante lo svolgimento del supertorneo organizzato dal Cus, e non solo. Era in corso quindi una specie di “Giochi senza frontiere.” Mamma se vuoi che mi iscriva all’università, mi devi mandare in collegio, a Pavia. C’è il torneo intercollegiale che comprende tanti sport, ogni collegio organizza la sua festa, c’è la caccia al tesoro. Va bene; ma quando si studia? L’ho chiesto agli studenti: mi hanno risposto che si organizzano. Non ci sono più i collegi di una volta.

*Cesare Dacarro  
(Presidente del Cus)*

---

**L'UNIVERSITÀ DI PAVIA**

---

Un anno, il 2015, da record, se consideriamo i soli crediti formativi (oltre tremila!) assegnati dall'Università di Pavia agli studenti che hanno seguito gli insegnamenti promossi dal Collegio. Si conferma, dal punto di vista dell'offerta di quest'anno accademico, l'impegno di oltre 300 ore di lezioni (senza contare le numerose esercitazioni), aperte a tutti gli studenti, non solo collegiali.

A tutto questo si aggiungono poi le conferenze aperte al pubblico, il più delle volte condotte da docenti dell'Università e altre iniziative, riservate alle alunne, che in parte hanno coinvolto docenti e staff del Centro di Orientamento dell'Ateneo: in tutto, una settantina di ore aggiuntive. Si può quindi ben dire che oltre un quarto di ogni giornata di una settimana lavorativa vissuta in Collegio offre attività formative, senza contare gli intensi allenamenti per lo sport che portano a conferme lusinghiere per le squadre collegiali.

Anche questo significa essere un "collegio di merito", che condivide a più livelli gli obiettivi strategici dell'Ateneo. Lo fa anche nello spirito di promozione del talento di chi è in difficoltà, con l'adesione al Programma di "Accoglienza giovani rifugiati di UniPV", promosso a partire dal Centro MerGED - Migrazioni e Riconoscimento, Genere, Diversità, per cui sarà accolta a breve in Collegio, gratuitamente e per tutto il percorso universitario, una matricola con lo status di rifugiata. Lo fa collaborando ai processi di internazionalizzazione: sia con l'arrivo delle prime "exchange student" dalla prestigiosa Ochanomizu University di Tokyo, partner del Collegio, sia con la recente convenzione con il Centro Bonacossa per il co-finanziamento dell'ospitalità in Collegio di una studentessa africana iscritta alla Laurea Magistrale in Studi dell'Africa e dell'Asia, sia, ancora, partecipando ai Progetti "Marco Polo" (con l'ospitalità delle lezioni per gli studenti cinesi) e "Pavia-Boston" dell'Ateneo. A proposito dei legami con Boston, la Sezione laureati ha ospitato Visiting Professor, mentre in Collegio, grazie a un progetto con la collaborazione del C.OR. e del Dirigente Scolastico Danilo Del Pio, le alunne hanno avuto l'opportunità di confrontarsi con studenti del MIT, come si leggerà in "Vita da Collegio".

Ancora, il Collegio pone attenzione agli obiettivi formativi dell'Università anche per il postlaurea, come testimoniato dal corso "Linguaggi, problemi e metodi della comunicazione della ricerca scientifica", progetto pionieristico in collaborazione con la Scuola di Alta Formazione Dottorale, ora rivisto per la prossima, terza, edizione, con potenziamento della formazione in lingua inglese. Non meno incisiva, poi, è stata la terza edizione, in Collegio, della International Spring School "Testo e politesto. Riflessioni teoriche e analisi di casi di studio tra letteratura e arti", organizzata dall'Alumna Mara Santi, docente di Letteratura Italiana all'Università di Gent.

La lezione inaugurale, quest'anno, è stata aperta anche ai dottorandi di Letteratura italiana di UniPV. Studenti delle università belghe di Liegi e Gent, olandesi di Amsterdam e Leida, tedeschi di Aquisgrana, si sono incontrati con docenti e studiosi dal Nord Europa e dalla stessa Pavia, visitando anche il Centro Manoscritti.

Per entrambe queste occasioni, che hanno coinvolto il Collegio in modo tanto significativo e gratificante, vi rimandiamo al capitolo "Attività culturali".

Un altro esempio di integrazione Collegio – Università è dato dalla crescente partecipazione delle alunne agli organi politici di Ateneo: Sofia Ridolfo, insieme ad Anna Maria Campana e Francesca Voce (presenti anche nel Consiglio di Dipartimento di Medicina Interna e Terapia Medica), sono state elette nel Consiglio Didattico del Corso di laurea in Medicina e in Chirurgia.

Senza contare poi le diverse alunne che, nell'ambito di incarichi di collaborazione studentesca part time con UniPV, hanno potuto rinforzare la sinergia tra Collegio e Università: Cristina Bizzotto (Medicine) ha seguito l'organizzazione di alcune ADE promosse dal Professor Giovanni Ricevuti; Eleonora Quiroli (Biotecnologie) ha partecipato alle esercitazioni nel Dipartimento di Genetica per orientare gli studenti delle scuole superiori; Lara Princisvalle (Filosofia) ha collaborato al servizio di comunicazione dell'Associazione Alunni dell'Università e, su indicazione della Professoressa Roberta Rabellotti, è stata invitata tra gli speaker per l'inaugurazione dell'anno accademico del Corso di laurea CIM-CPM, dove ha presentato il Silicon Valley Study Tour a cui aveva partecipato anche con un contributo del Collegio.

Con questo Corso di laurea, presieduto dalla Professoressa Silvia Illari, si è poi rafforzata ulteriormente la collaborazione con il Collegio, che il 20 luglio ha ospitato un workshop intitolato "Se succedesse anche a te? Una giornata da professionisti della comunicazione sulla gestione della crisi": al tavolo dei relatori anche l'Alumna Grazia Bruttocao, Portavoce del Rettore.

Strategica è stata sicuramente, come ricordato sopra a proposito della visita della delegazione del MIT, la collaborazione con il Centro di Orientamento (C.OR.). Grazie al C.OR. e ai programmi anche di stage estivi, diverse alunne sono venute a vivere al Nuovo due giorni di "vita da College" (una testimonianza la si trova anche in apertura del capitolo "Vita da Collegio"). Lo stesso C.OR., poi, è stato luogo di formazione: diverse Alunne hanno collaborato nell'ambito delle attività part-time retribuite per gli studenti, da Sara Franzone (Scienze Politiche) allo Sportello Matricole ad Arianna Pizzotti, impegnata nelle attività del Centro. Di queste esperienze si è letto in modo più approfondito anche nel paragrafo dedicato all'Orientamento (capitolo "Attività culturali e accademiche").

E sempre stretta (e felicissima!) la partnership con il CUS, il Centro Universitario Sportivo di UniPV presieduto dal Professor Cesare Dacarro. Non paghe della

conquista del decimo Coppone del Trofeo intercollegiale, anche quest'anno le alunne del Nuovo si sono battute allo spasimo per riconquistare, e con successo, il trofeo per l'undicesima volta. Non solo, per festeggiare il decimo, hanno voluto organizzare le "Nuovo Olympics" nel giardino del Collegio, invitando i collegi competitor, in una festa che è stata soprattutto dello sport e della condivisione. Perché l'orgoglio e il senso di appartenenza a un Collegio non pregiudicano un gioco di squadra più ampio, come si leggerà in "Vita da Collegio".

Dopo i risultati sportivi, qualche aggiornamento sulla performance nelle classifiche accademiche: l'Università di Pavia si conferma, per l'ottavo anno consecutivo, sul podio della classifica Censis-Repubblica, attestandosi anche nel 2016 al secondo posto, tra i "grandi atenei" italiani (dai 20.000 ai 40.000 iscritti) e raggiungendo ottimi risultati per quanto riguarda le strutture e l'internazionalizzazione, aspetti per i quali supera anche i punteggi della prima classificata. Per studiare Medicina, poi, il nostro Ateneo spunta la vetta alla classifica totalizzando 110 punti per la "Progressione di Carriera" degli studenti e 108 per i "Rapporti internazionali". Praticamente, la migliore Università per Medicina: un'ottima notizia anche per il Collegio Nuovo, dove oltre il 30% della comunità collegiale è di area biomedica.

Quanto all'Osservatorio Job Pricing (University Report 2016), emerge che su quaranta Atenei, escludendo quelli privati e i Politecnici, i laureati all'Università di Pavia tra i 25 e i 34 anni si piazzano all'ottavo posto della classifica con una retribuzione media di 30.064 Euro (+ 1,7% rispetto allo scorso anno).

Guardando poi al futuro delle istituzioni e dei loro studenti, c'è un altro progetto di UniPV in partenza l'anno prossimo, fortemente voluto dal Rettore Fabio Rugge e dal ProRettore alla Terza Missione Francesco Svelto: si tratta della istituzione delle Lauree Magistrali Plus, grazie alle quali gli studenti frequenteranno cinque semestri anziché quattro, di cui due come periodo formativo in azienda (che potrà comprendere anche esperienze all'estero). Il plus sta anche nella presenza di un tutor accademico e di uno aziendale. Per il 2016-17 il progetto, presentato lo scorso maggio alla presenza del Presidente della Regione Lombardia e del Presidente della CRUI e con la partecipazione di imprenditori, coinvolgerà cinque percorsi di laurea, ognuno collegato a un Collegio, che diventerà sede di incontro tra studenti e aziende e di eventi aperti al pubblico: Chimica (Collegio Cardano, retto dal chimico Giuseppe Faita), Electronic Engineering (Golgi, 2, col nuovo Rettore, ing. Alessandro Greco), Filosofia (Collegio Giasone del Maino, retto dalla medievalista Renata Crotti), International Business and Entrepreneurship (Castiglioni Brugnattelli, con la nuova Rettrice, l'economista Michela Magliacani) e, non ultimo, proprio il Collegio Nuovo, grazie alla Presidente del suo CdA, la biologa Anna Malacrida, per la LM Plus in Biotecnologie Avanzate.

Per chiudere, un'altra notizia che lega un Consigliere del CdA del Collegio, lo storico del diritto Dario Mantovani,

a uno dei risultati scelti dall'Alma Mater per rappresentare la sua attività in quest'ultimo anno accademico: è "Lingua del Diritto", il progetto tematico di Ateneo che, attraverso la collaborazione di più Dipartimenti, si propone di «rinnovare la lingua del diritto riattivandone le basi culturali, e favorendo attraverso la chiarezza della legge la partecipazione civile e l'efficienza amministrativa». A questo scopo è stata firmata, dal Rettore Rugge e dal Presidente Grasso, una convenzione tra l'Università di Pavia e il Senato della Repubblica: a presentare il progetto, in primavera, nelle sedi istituzionali romane, di questa collaborazione di ricerca e didattica (allo studio un Master universitario congiunto) è stato lo stesso Professor Mantovani, che, in estate, è stato poi anche eletto "Correspondant étranger" dell'Académie des Inscriptions et Belles Lettres di Parigi.

Il nome di Dario Mantovani è legato ancora una volta, anche attraverso la Rivista "Athenaeum" (il cui centenario fu festeggiato in Collegio), a quello di Emilio Gabba, lo storico che per decenni è stato anche Consigliere del CdA del Collegio Nuovo. A fine settembre, l'Aula Volta è stata teatro della presentazione degli Atti di quel Convegno in memoria (e onore) del Professore promosso dai docenti Lucio Troiani e Chiara Carsana, Alumna del Collegio e l'ultima (in ordine di tempo, naturalmente!), degli allievi del Professor Gabba da lui avviati alla carriera accademica.

Nel volume, *I percorsi di un historikos*, c'è anche un capitolo, firmato dalla Rettrice Paola Bernardi, che spiega il legame prezioso fra il Professore e il Collegio. Lui, che pur non avendo studiato in un Collegio, è stato tra i maggiori sostenitori della collaborazione tra Ateneo e Collegi, come scrive la Rettrice: «Dopo avere sottolineato la sempre valida, pur nei tempi cambiati, funzione originaria dei collegi universitari come luoghi di valorizzazione del talento e del merito, indipendentemente dalla condizione sociale degli studenti, e di crescita personale nel confronto costruttivo tra le diverse esperienze, il Professore vedeva nel futuro la funzione dei collegi più "propulsiva verso una sempre più articolata integrazione e preparazione culturale", arrivando a immaginare uno sviluppo delle attività culturali già promosse in veri e propri insegnamenti universitari, svolti anche in collaborazione tra loro e aperti pure a studenti non collegiali». Una visione espressa già nel 1988, quando il Collegio aveva compiuto i suoi primi dieci anni: gli insegnamenti promossi dai Collegi e accreditati dall'Università, va sottolineato, datano i primi anni del nuovo millennio, grazie soprattutto all'allora Rettore Roberto Schmid.

Un'altra figura, centrale per il Collegio Nuovo e molte delle sue alunne, pur senza incarichi formali nella governance del Collegio, è stata quella del Professore Emerito Arturo Colombo, scomparso quest'anno. Dal 1992, con la conduzione dell'incontro con Giampaolo Pansa, il Professor Colombo, docente di Storia delle Dottrine politiche, ha animato con brillante intelligenza e profonda passione molti appuntamenti culturali aperti al pubblico non solo collegiale: con lui, negli anni sul palco del Nuo-



vo, tra gli altri, Enzo Biagi, Denis Mack Smith, Sergio Romano, Giuliano Ferrara, Paolo Mieli, Mario Calabresi, Benedetta Tobagi, Giulio Tremonti e Aldo Cazzullo. Con generosità ha partecipato anche a tavole rotonde, a partire da quella su Ignazio Silone fino a quella, con la sua Allieva Marina Tesoro, dedicata al *Dizionario biografico delle donne lombarde*, curato da Rachele Farina, con presenza anche del profilo della Fondatrice Sandra Bruni Mattei. Ancora, con altrettanta generosità, Arturo Colombo si è speso per l'istituzione di uno dei primi insegnamenti promossi dal Collegio e accreditati dall'Università di Pavia: "Metodologie e tecniche del giornalismo", tenuto per anni dall'amico, già caporedattore del "Corriere della Sera", Sandro Rizzi. Né possiamo dimenticare, poi, la sua apertura al mondo, con la fine tessitura di rapporti con studiosi, ricorrenti Visiting Professor in Collegio (come Stefan Delureanu, da Bucarest) e il suo vivo senso dell'amicizia che ha fatto sentire sempre grate (e ascoltate) sia alunne che hanno proseguito negli studi storico-politici, sia alunne che hanno fatto poi altro nella loro vita professionale. Perché il Professore dava sempre esempio di profondità lungimirante di vedute: ancora, al volgere del Millennio, in occasione del ciclo promosso in Collegio sulle "Eredità del XIX secolo", ricordava al pubblico le sei questioni centrali che avrebbero sempre più interessato il nostro mondo: squilibri tra Nord e Sud, migrazioni, ruolo delle organizzazioni internazionali, diritti umani, abolizione delle disuguaglianze, allargamento e difesa del sistema democratico.

---

## IUSS - SCUOLA UNIVERSITARIA SUPERIORE PAVIA

---

Oltre una quarantina di corsi, per le quattro classi accademiche dello IUSS, costituiscono l'offerta per gli allievi pre-laurea della Scuola. Con una novità, per l'anno 2015-16: la possibilità, riservata a un ristretto numero di alunni collegiali, anche se non iscritti alla Scuola, di partecipare come uditori.

Quest'anno, a cogliere tale opportunità, sono state otto alunne (tra cui 4 matricole), due di area letteraria e linguistica, una di area scientifica e cinque di area medica e biotecnologica, che vanno quindi ad aggiungersi, anche se solo come uditrici di un corso, al 32% della comunità collegiale del Nuovo che è a tutti gli effetti allieva IUSS. Sono due di area umanistica (Federica Margaroli, I Lingue, e Barbara Schiaffonati, II Lettere) che hanno seguito "Origini e sviluppo della grammatica generativa" (docente Giorgio Graffi) e "Neuropragmatica e aspetti sociali della comunicazione" (Valentina Bambini), una di area scientifica (Felisia D'Auria (Chimica, II) per "La massa in fisica: da Galileo, attraverso Einstein fino a Higgs" (Cristina Riccardi) e cinque di area medica e biotecnologica: ben tre matricole, Consuelo Bertossi e Anna Bonali (Medicina) e Laura Soresinetti (Biotecnologie) per "Dentro il genoma umano" (Orsetta Zuffardi), mentre Cristina Bizzotto (Medicine and Surgery, II) ha

frequentato "Cervello e linguaggio" (Stefano Cappa) e Chiara Rossi (Medicine and Surgery, IV) "Diritto, scienza e tecnologie emergenti" (Amedeo Santosuosso). Ecco l'esperienza di una di loro.

### CORSI IUSS DA UDITRICI: UNA NUOVA PROPOSTA

Avevo appena concluso un corso di Linguistica generale, uno di quei corsi previsti dal piano di studi che non sceglievi autonomamente perché non sai neppure di cosa si tratti, ma che poi ti colpiscono a tal punto da voler proseguire per quella strada. Insomma, quando venni a sapere che ci sarebbe stato un insegnamento sul tema "Origini e sviluppo della Grammatica Generativa", mi candidai subito. Non nego un'iniziale perplessità: si trattava di un corso specialistico, rivolto a studenti del V anno. Se gli argomenti fossero stati troppo complessi rispetto alle conoscenze di linguistica apprese?

Presi un libro che potesse aiutarmi a chiarire le idee in biblioteca, ma presto mi resi conto che non erano necessarie particolari conoscenze pregresse e il timore di non capire nulla è stato sostituito dalla soddisfazione di vedere come, riunendo competenze di vari ambiti, si fosse riusciti ad analizzare in gruppo alcuni passi salienti delle opere di Chomsky e a elaborare brevi esposti. Ho trovato particolarmente interessante il lavoro presentato da alcune studentesse riguardo la critica che il linguista statunitense aveva mosso alla teoria precedente, quella comportamentista. È stata una magnifica esperienza di formazione e confronto attraverso i punti chiave che hanno determinato il passaggio a un nuovo approccio nello studio del linguaggio verbale umano. Posso dirvi soddisfatta di aver seguito delle lezioni che potranno tornarmi utili in seguito.

*Federica Margaroli  
(Lingue e Culture Moderne, matr. 2015)*

Lo stesso IUSS, poi, da parte sua, ha considerato di includere l'offerta promossa dai Collegi e già accreditata dall'Università come parte di "attività formativa extra classe dei Corsi Ordinari": tutti gli insegnamenti del Collegio Nuovo del secondo semestre, quando l'iniziativa è partita, sono stati compresi in questo riconoscimento.

Quanto alla governance della Scuola, confermata la presenza in Senato dell'alunna del Nuovo Lara Princisvalle (II Filosofia) come rappresentante degli allievi; a rappresentare invece, tra gli allievi, le alunne del Nuovo, Irene Magnani (III Economia).

Dal punto di vista delle attività di orientamento, in novembre è stata offerta la Job Fair per studenti del IV e V anno e diplomati IUSS, una iniziativa in collaborazione con la Scuola Sant'Anna di Pisa, con cui lo IUSS è federato (quest'anno l'inaugurazione dell'anno accademico ha visto la partecipazione del Presidente della Federazione Sant'Anna – IUSS, Yves Mény, accanto al Presidente della CRUI, Gaetano Manfredi). In luglio sono state riproposte le due settimane, stavolta solo a Pisa, per le future matricole. I frutti dell'edizione precedente, tenutasi

sia a Pisa sia a Pavia, come anche di iniziative che hanno coinvolto visite di allievi nei licei, si sono visti anche nelle domande pervenute per il concorso di ammissione di quest'anno.

La vicenda terribile del terremoto in Centro Italia, in agosto, ha sensibilizzato il corpo accademico della Scuola che ha offerto alla cittadinanza pavese una delle numerose "IUSS Instant Conferences": il primo settembre il Professor Gian Michele Calvi, che aveva già tenuto la prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico in febbraio, ha tenuto e condotto un incontro a più voci sul tema "Come convivere con i terremoti", che è stato anche l'occasione per inaugurare la sedicesima edizione del Master Ingegneria Sismica e Sismologia.

Per chiudere, una nota sportiva... a fine luglio si sono tenute a Udine le X-Cool (eXcellence COLleges OLYmpics): tra i 22 allievi della squadra IUSS che si è cimentata in diverse discipline c'erano anche, del nostro Collegio, Giulia Coppa, Francesca Di Massimo, Nora Siena.

---

## **PARTNER INTERNAZIONALI: MAINZ, HEIDELBERG, NEW YORK, TOKYO E PECHINO**

---

Aarhus, Belgrado, Berna, Bruxelles, Coimbra, Heidelberg sono tra le destinazioni in Europa scelte dalle assegnatarie delle undici borse, contributi e posti di scambio da parte del Collegio. Le venti che si sono aggiudicate altri contributi hanno potuto raggiungere sedi prestigiose come Barnard College – Columbia University e Yale, oltre ad altre istituzioni o iniziative che hanno avuto luogo a San Francisco, Seattle, Kathmandu, Pechino e Tokyo. Ma iniziamo da chi è venuto a trovarci e in particolare dall'Università di Mainz, il primo partner internazionale del Collegio.

### **LA "TEDESCA" IN COLLEGIO**

Il collegio di merito in Germania non è una realtà molto comune. Nella mia patria avevo abitato in un appartamento in un complesso che era sì per studenti, ma si stava da soli, non si conoscevano i nomi degli altri, non si praticava sport insieme. Il fine settimana sono sempre potuta tornare dalla mia famiglia. Ma ho sempre saputo che avrei dovuto andare in Italia per un semestre. Ho pensato che sarebbe stato facile: mi mancava l'Italia, il mare, il buon umore della gente. Poi ho ricevuto la borsa di studio per il Collegio Nuovo. Mi immaginavo che sarebbe stato molto facile fare amicizia con tutte queste ragazze intelligenti. Mi immaginavo molto tempo libero per i miei studi, ma anche per fare delle gite, per praticare uno sport. Insomma, le mie aspettative erano alte, le mie illusioni tante. Infatti, a essere sincera, il mio soggiorno è cominciato con tante lacrime. Mi mancavano la patria, le colline, la mia famiglia... All'inizio mi sentivo un po' persa, tutti pensavano che fossi una matricola, perché non sembro molto tedesca! Ogni volta in refettorio ho cambia-

to tavolo, perché volevo conoscere tutte le ragazze. I tedeschi a volte preferiscono stare da soli e solo stare in silenzio. Quindi, di tanto in tanto veramente mi mancava il silenzio e la pazienza di ascoltare conversazioni in una lingua straniera. Però, un giorno una ragazza mi ha detto: «Immagino che piangi ogni notte, non preoccuparti, è così per tutti all'inizio.» In quel momento ho capito che tante di queste studentesse per tornare dalle loro famiglie viaggiano più ore di me. Anche loro lasciano gli amici, i fidanzati, ma non solo per un semestre, a volte per tutta la vita. Facevano nuove amicizie, molto più strette, telefonavano ogni giorno ai genitori, infine, erano sempre felici e allegre anche se tante di loro erano lontane da casa. È un cambiamento gigante. Ma ci si abitua. Anche alla nebbia. Ho cominciato a dare lezioni di tedesco, mi rendeva felice vedere i progressi delle mie studentesse e il fatto che era abbastanza facile per me spiegare le regole della mia lingua, che per la maggior parte non avevo mai imparato in teoria. In questo periodo ho veramente realizzato la mia più grande speranza: imparare a parlare l'italiano liberamente. A poco a poco non ho più pensato agli errori che facevo, mi interessava solo che quello che dicevo venisse compreso. Aiuta molto essere uno studente Erasmus. Perché c'è l'organizzazione ESN (Erasmus Student Network) che ci faceva fare tante bellissime gite. Con l'ESN ho avuto l'opportunità di conoscere gente da tutto il mondo e in Collegio invece ho fatto conoscenza con le due ragazze giapponesi. Per le feste collegiali stavamo insieme e poi abbiamo cominciato a trascorrere più tempo insieme. In questo modo ho imparato che culture che sembrano diverse possono essere molto simili. Il collegio come istituzione mi piace molto. È un luogo perfetto per studiare, per non dover pensare troppo ad altre cose... Ho conosciuto le tante possibilità che offre per andare all'estero e le numerose conferenze che fanno incontrare soprattutto delle personalità che hanno trovato la propria strada. E poi con tutte queste ragazze ambiziose, che non sembrano mai esauste, si ha un ottimo modello da imitare. Sì, è un cambiamento immenso. Ma queste circostanze, che solo le altre alunne possono capire veramente, creano delle amicizie fortissime che restano per tutta la vita. Forse per uno studente straniero è più difficile creare dei legami così forti, ciononostante è una cosa bellissima da vedere. Questo semestre per me è stata un'occasione per imparare di più su altre culture, ma soprattutto su me stessa e non avrei mai voluto rinunciare a ciò. Ho pianto quando sono arrivata in Italia. E poi ho pianto quando sono partita per la Germania. Penso, che funzioni così, il Collegio Nuovo.

*Jessica Schaffrath  
(Visiting Student, Lettere, Università di Mainz)*

Commozione per chi viene a vivere in Collegio e commozione per le cinque Alunne (studentesse di Filosofia, Fisica, Ingegneria, Lingue e Biologia), partite per il Ferienkurs a Heidelberg.

## HEIDELBERG: UN MESE DI NOVITÀ CON LE AMICHE DEL COLLEGIO

Come ogni anno il Collegio Nuovo offre a noi alunne molte possibilità di studio all'estero con una borsa che ci aiuta a sostenere le spese di un'esperienza fuori dalle solite mura. Quest'anno, io con Giulia Franco, Rossana Carminati, Clara del Pio e Federica Margaroli siamo partite per Heidelberg, ognuna col suo aereo, perché si sa, le Nuovine in estate sono sparse per tutta Italia! Al primo impatto Heidelberg sembra una normale città con strade molto larghe e auto dappertutto, ma quando nelle passeggiate si costeggia il fiume Neckar, il panorama lascia senza parole: ci sono ville con tetti spioventi che si riflettono sul fiume, a sua volta sovrastato da un ponte ampissimo dal quale la vista sulla città è meravigliosa; poco più in là c'è una collina con mille sfumature di verde, dove ci si può immergere in lunghe passeggiate.

«La città è molto simile a Pavia», questo pensiero ha attraversato la mente di tutte noi, in un certo senso ti senti già a casa, anche se ancora non hai idea di dove ti trovi. Moltissime persone viaggiano in bicicletta, così anche noi ne abbiamo cercata una. Clara commenta così il suo soggiorno: «Se dovessi spiegare a qualcuno che cosa ha significato per me l'esperienza a Heidelberg, racconterei soprattutto ciò che provavo ogni giorno passando in bicicletta su quel ponte – non il ponte antico, che si trova vicino alla porta della città ed è sempre affollato di turisti – ma il successivo, più anonimo, su cui passano auto e tram. Ogni volta rallentavo e guardavo Heidelberg, col suo castello, il suo viale alberato e il Neckar e su quel ponte provavo una stretta al cuore e pensavo che non volevo andarmene da lì, che avrei potuto passare così il resto della vita. C'è una canzone tedesca che dice: «Ho lasciato il mio cuore a Heidelberg» («Ich habe mein Herz in Heidelberg verloren»): chi l'ha scritta non immaginava quante Nuovine si sarebbero trovate a ripeterla.

Anche l'Università è molto bella e, soprattutto, molto ben organizzata ed efficiente: i ragazzi del Ferienkurs ti accolgono con gioia e ti aiutano a orientarti, ti accompagnano fino a "casa" e ti danno subito mappe e volantini della città. Heidelberg è una città che ti accoglie e ti trasporta tra le sue mura, le sue tradizioni e la sua rigogliosa natura. Il Ferienkurs, pensato per ogni livello di conoscenza del tedesco, è un'esperienza che unisce in sé più elementi: dall'apprendimento della lingua, alle gite fuori sede, alle serate internazionali in compagnia di ragazzi di tutto il mondo. Il tempo passa, ogni giorno conosci qualcuno di diverso e pian piano ti accorgi di come ogni continente, ogni Paese, ogni ragazzo ha una propria storia che in questo mese incontra la tua e con la tua in qualche modo si mischia, facendo crescere in te qualcosa di diverso, qualcosa di cui ti accorgi solo quando torni a casa.

Non ci sono parole per descrivere esattamente cosa voglio dire, perciò vi dico andateci e provate voi stesse. Nessuna è mai rimasta delusa da questa espe-

rienza e ogni Nuovina che è stata a Heidelberg è tornata con qualcosa di nuovo dentro di sé.

*Valentina Soggia  
(Filosofia, matr. 2014)*

Siamo pronti per fare un salto oltre-oceano. Stavolta con le ben quattro Alunne che hanno avuto l'opportunità di trascorrere il loro Spring Semester 2016 al Barnard College-Columbia University di New York. Una economista, una linguista, una giurisperita e una scienziata politica: tutte laureande, le prime due triennali, le ultime due magistrali. Ora sono una a Bologna, una a Trento, una a Milano, mentre l'altra si appresta a partire per Bruxelles. Due novità quest'anno: in autunno la visita della Presidente del Barnard, Debora Spar, a Milano, invitata come speaker alla rassegna milanese "Il Tempo delle Donne", dove ha incontrato anche le Alunne Martina Comparelli (visiting student al Barnard il semestre precedente) e Sara Daas, insieme alla Coordinatrice Saskia Avalor; e, in primavera, la visita a New York della Rettrice, che ha incontrato Lisa Hollibaugh, Dean per gli Affari internazionali, oltre alle Nuovine ospiti per il semestre. A conclusione del loro soggiorno le Alunne, di concerto con il Barnard, hanno promosso un incontro di orientamento per le studentesse del Barnard interessate a venire a studiare in Italia.

## NUOVINE A NEW YORK

12 Gennaio, 9 am: Sara F. e Giulia atterrano sulla pista del JFK. Giulia non riesce a trattenerne la gioia e, appena l'aereo tocca la pista, si fa scappare un «Siamo a New York!». Siamo a New York, con questi taxi enormi, questi scuolabus "così americani", l'accento che "è come quello dei telefilm". Si è dall'altra parte dello schermo. Tutto quello che sembrava grande di lì, di qui è enorme. Sara F. sorride e le fa eco: «Siamo davvero a New York!».

12 Gennaio, 8 pm: alla vista di Sara D. si spiega la costellazione urbana della grande mela. Miglia e miglia di luci, di sinapsi fluorescenti che corrono finché l'orizzonte tocca il cielo viola. Siamo a New York, ma un poliziotto alla dogana chiede: «Che ci fai qui?»; siamo a New York, ma alle cancellate nere del Barnard la guardiana che la accoglie racconta della sua giovinezza in Polonia. E ci si sente tutti un po' stranieri.

Due giorni dopo, 4 pm: Giorgia è in taxi, sbuffa, guarda l'orologio. Ha una valigia in meno (una è stata spedita e arriverà solamente molti giorni dopo), fame e tanta paura di non arrivare in tempo per la cena. È stanchissima e già sa che il jet lag se la prenderà con calma per passare. Per fortuna le lezioni cominceranno tra una settimana – ma lei sa già tutto, corsi, aule, professori. Ma poi, la sua compagna di stanza? E la sua nuova casa? E l'impatto con la lingua?

Lo stesso giorno, 7 pm: Sara D., Sara F. e Giulia sono state impegnate tutto il giorno. Le attività di orientamento sono tante, la logistica impeccabile. Con loro ci sono un centinaio di ragazze da tutto il mondo: Austra-

lia, Cina, Kurdistan, Russia, Venezuela. E, sebbene già abituate dalle trasferte collegiali, le Nuovine non smettono di stupirsi. Raccontano, e si sentono raccontare. Storie di sistemi universitari assurdi, di paesaggi esotici – eppure così vivi, ora – di questioni sociali che non pensavano neanche potessero porsi. Non c'è ancora il rischio di non aver nulla da dire (e in verità non ci sarà mai, nei mesi successivi).

È appena terminata una seduta informativa sulla sicurezza al Barnard ed è stato offerto un buffet. Non hanno neanche finito di scoprire le portate, che una confusa Giorgia entra nella lobby. Si guarda intorno e cerca qualcuno a cui comunicare il suo arrivo, ma è circondata prima dalle altre, che la abbracciano. Quattro Nuovine, insieme.

E rimarranno insieme, fino alla fine. Il campus è grande, e i loro alloggi a 10 minuti di distanza l'uno dall'altro, ma hanno un gruppo Whatsapp ("Nuovine a New York") e tanta voglia di esplorare il campus e la città.

Il campus è enorme e dispensa sorprese ogni giorno: più di venti edifici, ciascuno con la propria biblioteca, due palestre, una piscina e una sauna, laboratori di computer pieni di Mac, scanner, PC di ultima generazione. Aver tempo di dedicarsi solo ai propri corsi è impossibile: basta dare un'occhiata alle bacheche o su Facebook per scoprire conferenze al mattino, esperimenti nel pomeriggio, eventi in serata.

Anche i corsi lasciano libero spazio alla creatività: tra gli altri (e tra quelli scelti dalle Nuovine), danza afro-cubana, karate e un corso di bartending. Sara F., Scienze Politiche, ha approfittato della libertà del suo piano di studi per praticare Francese e Tedesco, ampliare le sue conoscenze con un corso di "Organizational Psychology" e prendere il punto di vista dell'"altro" in un corso di "Italian Anthropology of Food Fashion and Design" (!); Giulia e Sara D., Giurisprudenza e Linguistica, si sono prese tempo per lavorare alle loro tesi e, intanto, esplorano possibili ambiti futuri con corsi di Accounting e Biopsicologia; Giorgia si dedica integralmente all'Economia e confronta la storia economica europea con quella meno conosciuta – ma non meno determinante – della Cina.

Tutto è all'insegna dell'avanguardia, del successo, lanciato già verso il lavoro: c'è un Career Support in cui insegnano a sistemare il proprio curriculum e a progettare la propria pagina LinkedIn; workshop sul self-branding e seminari per prepararsi alle interviste di lavoro; per i Senior, gli studenti del quarto e ultimo anno, c'è addirittura la possibilità di essere ingaggiati direttamente dalle Companies per giornate di job shadowing e internship.

Il Barnard e la Columbia sono come New York: non si fermano mai. La Butler Library è aperta tutta la notte, studenti insonni affollano i corridoi e ripetono, ripetono per gli esami che, davvero, qui non finiscono mai. Anche Giorgia si è portata una sciarpa, dei cookies e si prepara a una notte in Butler: deve consegnare entro quella mattina un paper per il corso di Macroeconomia. Poi si arriva alla fine. Dopo la snow blizzard di gennaio e le piogge primaverili, New York è diventata una città tiepida e bellissima. Giulia cerca di approfittare di

ogni attimo libero per prendere la metro e scendere giù, Downtown, per scoprire nuovi angoli e nuove umanità della City. Oggi Giulia è riuscita a convincere anche Sara D. a visitare con lei il cuore di New York: si è diretti verso la punta estrema della penisola di Manhattan. Sono le 3 di pomeriggio, il sole è radente e colora le cose di giallo. Subito fuori dalla metro, un grande spiazzo e la banchina; e nell'oceano, offuscata dal sole, si vede lei: la Liberty Statue. Giulia e Sara corrono verso la staccionata e si abbracciano. Sono state veramente a New York.

Non è facile dire cosa resta, alla fine, quando si lascia un posto dell'anima. Rimangono le skills, i network lavorativi ampliati. I suggerimenti da importare in Collegio, come il Book Sharing, e nella propria vita accademica. Rimane vividissima la percezione che queste giovani donne, aldilà del mare, sono davvero "bold, beautiful brilliant Barnard women", e che se un sistema grande come il Barnard funziona così bene è anche merito della gente che lo abita e che ci crede; tutta la propaganda motivazionale dei primi giorni sull'essere "successful", "target-oriented", sul non aver paura di esprimere se stesse, il proprio genere, la propria identità, tutto questo incoraggiamento "così americano", in fondo in fondo, funziona davvero. Il "mindset" avanguardistico degli USA, integrato con l'attitudine un po' disfattista dell'Europa, risulta in un realismo ponderato e consapevole delle proprie potenzialità.

Questo, insieme ai contatti con tanti ragazzi e professori, già ritrovati nel Vecchio Continente. Qualche parentesi aperta e non ancora chiusa, delle promesse. Il sorriso delle bambine che ascoltano estasiare Sara F. che ha insegnato per un giorno in una scuola media di Harlem.

È il 12 di maggio. Cinque mesi dopo, le Nuovine sono in partenza. La Butler è chiusa e i gradini della Low Library sono apparecchiati per il Commencement, la cerimonia di conferimento delle lauree. Tutte le Senior sono eccitate, le Nuovine a New York un po' immalinconite dall'aria festosa. Pensano che lì è già tutto pronto per l'anno dopo, che una nuova ondata di matricole è alle porte per ripetere il rituale: orientamento, studio, vita, addii. Si fanno fare una foto davanti al College Walk, si abbracciano di nuovo, e si danno appuntamento in Collegio, qualche giorno dopo.

Erano state a New York, e non era mai stata così bella.

*Sara Franzone, Giulia Musmeci,  
Sara Daas, Giorgia Sorrentino  
(Scienze Politiche; Giurisprudenza, matr. 2011;  
Lettere; Economia, matr. 2013)*

Girando il mappamondo più a destra, da New York arriviamo a Tokyo, alla Ochanomizu University. Si è già concretizzata per molte Alunne la possibilità di partecipare alla Ochanomizu Summer School (con contributi di entrambe le istituzioni partner), ora si è aggiunta anche l'opportunità per due studentesse di Ochanomizu di trascorrere un periodo di studi al Collegio Nuovo. In "Vetrina" abbiamo pure dato conto di un'altra novità di quest'anno accademico: l'invito, per due studentesse linguistiche (la stessa Sara Daas, in partenza per New York!, e Lara Betti,

fresca di Erasmus in Portogallo), al meeting: “What happens when different cultures meet?”, con l’Alumna Piera Molinelli, ordinario di Linguistica generale all’Università di Bergamo. Torniamo in Collegio, e leggiamo da Yuri Seino e Aiko Iwatsuki... cosa succede quando si incontrano diverse culture.

## DAL GIAPPONE IN ITALIA E IN EUROPA

A più di nove mesi dal suo arrivo in Italia, e a due dalla sua partenza, mi trovo qui con Yuri Seino, studentessa di “Global Studies e Cooperazione internazionale” alla Ochanomizu di Tokyo, a condividere una bella serata davanti a un tagliere di piadine salate e dolci che accompagnano la nostra chiacchierata.

*Ciao Yuri! Partiamo dall’inizio: perché hai deciso di venire in Italia?*

Volevo studiare una nuova lingua che non avevo mai studiato prima. Inoltre mi piaceva la cultura italiana, soprattutto il cinema, e volevo accogliere la sfida di andare a vivere in un Paese diverso dal Giappone.

*Come sei venuta a conoscenza del nostro Collegio?*

Ho sentito parlare nella mia Università dell’accordo con il Collegio Nuovo e una mia insegnante mi ha spinto a diventare la prima studentessa giapponese a vivere l’esperienza di studio al Collegio Nuovo.

*Cosa ti aspettavi di trovare qui quando hai deciso di venire a viverci?*

Mi aspettavo di trovare un bell’ambiente in cui studiare italiano e altre cose; inoltre non volevo vivere solo con altri stranieri, ma conoscere anche tanti italiani e, dato il mio campo di studi, non vedevo l’ora di inserirmi in un luogo che promuove l’empowerment femminile.

*Quali corsi hai seguito all’Università?*

Ho seguito quattro corsi: “Gender Issues” che tratta i problemi di gender dal punto di vista economico e sociale; “Indian Ocean” che illustra la storia e la geopolitica nell’area dell’Oceano Indiano e i problemi di sicurezza con la Cina e gli USA; “Migration and Law” che analizza case studies sull’immigrazione e la sua legislazione e infine “Lingua Italiana” in cui si fanno molti lavori di gruppo e presentazioni per poter parlare in italiano il più possibile.

*Qual è stata la cosa più difficile qui in Italia?*

Viaggiare, perché i treni sono sempre in ritardo e bisogna fare tanti cambi: non è facile orientarsi per uno straniero! In più è stato difficile riuscire a trovare gli ingredienti necessari per cucinare cibi giapponesi.

*Quali sono le differenze che hai trovato qui in Italia rispetto al Giappone?*

Tutti gli Italiani mi sono sembrati felici e generosi, noi Giapponesi invece siamo riservati. D’altra parte però i Giapponesi sono puntuali, mentre gli Italiani... Mi ha colpito molto anche che voi italiani parlate tanto durante i pasti mentre in Giappone di solito si mangia in silenzio.

*Come ti sono sembrati Pavia e il sistema pavese? Ti ricordi la giornata di accoglienza Erasmus a cui hai partecipato?*

Mi sembra che a Pavia tutto funzioni bene, tranne gli autobus che, finendo il servizio troppo presto, non mi

permettono di tornare in Collegio la sera. Mi ricordo molto bene quella giornata in cui ho anche conosciuto la professoressa Confalonieri, che si occupa di Gender Issues, che mi ha aiutato molto ed è stata sempre gentile con me. Devo ringraziare anche l’associazione che si occupa dell’accoglienza degli studenti Erasmus che mi ha permesso di fare amicizia con studenti da tutto il mondo.

*Ti sei trovata bene con la Rettrice e tutto lo staff del Collegio?*

Molto bene! Sono tutti molto simpatici e sono stati sempre disponibili con me, se non capisco cercano di parlare più lentamente per aiutarmi.

*Quali città hai visitato durante questa tua esperienza in Italia?*

Ho viaggiato veramente tantissimo: Torino, Milano, Venezia, Firenze, Roma, ma anche Cremona, Alberobello, Verona e molte altre città italiane... [Ha visitato più Yuri in un anno che un italiano nella sua vita, direi!]

*Cosa hai imparato dall’esperienza del Collegio?*

Ho imparato a chiedere subito chiarimenti se non capisco qualcosa. Infatti una volta io e Aiko abbiamo rischiato di rimanere chiuse fuori perché non sapevamo il codice dell’allarme! Inoltre all’inizio ero spaventata da tutte le ragazze che vivevano in Collegio perché era la prima volta che vivevo fuori casa con tante persone, ma poi ho scoperto che erano tutte molto disponibili con me e cercavano di coinvolgermi.

*Quanto manca alla tua partenza?*

Mancano poco più di due mesi, partirò il 27 luglio, e devo dire che ho voglia di tornare in Giappone per vedere la mia famiglia e tornare a Tokyo: mi mancano la metro e i grattacieli!

*Quali altre cose hai in programma di fare prima di partire?*

Prima di tutto ci sono gli esami, ma poi credo che farò altri viaggi: uno a Napoli, poi in Olanda, forse andrò in Germania a trovare Jessica [Schaffrath, visiting student dall’Università di Mainz, N.d.R.], e infine farò un viaggio con mia mamma a Firenze e Venezia. Inoltre vorrei incontrarmi un’ultima volta con tutti gli studenti stranieri che ho incontrato in Italia e che ho conosciuto durante i miei viaggi.

*Cosa ti mancherà?*

Il cibo, il tempo libero (in Giappone la vita è troppo frenetica e piena di impegni), gli amici e le passeggiate lungo il Ticino.

*Dopo tutte queste domande, Yuri, vuoi dire qualcosa per concludere?*

Grazie per questa intervista! Purtroppo non ho parlato con tante Nuovine, le ho incontrate solo a mensa, ma mi sono divertita molto a vivere in Collegio perché era tutto nuovo e diverso per me e ogni giorno c’era qualcosa da scoprire.

*Intervista realizzata da Candida Zani  
(Scienze Politiche, matr. 2014)*

Per Aiko Iwatsuki, studentessa di Political Sciences all’Ochanomizu, questa è l’ultima sera italiana del suo semestre all’Università di Pavia. Nella sala tv del Collegio, tra risate e qualche lacrima, le sue compagne

di squadra, il basket team del Nuovo, si ritrovano per darle l'arrivederci e chiederle cosa pensa di questa esperienza.

*Ciao Aiko! Partiamo dall'inizio... Quando hai deciso di venire a vivere al Collegio Nuovo, lo sapevi che avresti trovato una squadra di basket?*

Sì! Volevo già giocare con loro anche prima di conoscerle!

*Qual è stata la cosa più difficile qui in Italia?*

È la prima volta che vivo da sola, senza la mia famiglia. All'inizio mi sono sentita un po' sola. Soprattutto mi chiedevo se e come sarei riuscita a comunicare.

*Hai trovato tante differenze tra la vita in Italia e quella in Giappone?*

Per prima cosa il modo di comunicare, voi usate più gesti, abbracci ed espressioni buffe. Mi ha molto colpito come a tavola parlate tutte l'una con l'altra. Noi siamo più silenziosi. Poi avete un modo diverso di affrontare il lavoro, avete ritmi più tranquilli e credo sia una cosa positiva.

*Cosa ti porterai a casa da questa esperienza?*

Da voi italiani e da voi collegiali ho imparato l'importanza di essere libera nelle mie scelte, soprattutto lavorative. Ne farò tesoro!

*Intervista realizzata da Lara Betti  
(Lettere, matr. 2011)*

Dopo aver accolto in Collegio le amiche di Ochanomizu, qualche Nuovina ha preso l'aereo quest'estate per Tokyo. Sono ben sei ad avere avuto questa opportunità, tutte con contributi del Collegio e per la metà di loro anche con una borsa speciale dal nostro partner giapponese che ha comunque offerto a tutte l'iscrizione gratuita ai corsi della Summer School. Sono Giulia Appicciutoli (II LM Filosofia), Cristina Bizzotto (II Medicine and Surgery), Brenda Brignani (IV Giurisprudenza), Felisia D'Auria (II Chimica), Irene Magnani (III Economia) e Candida Zani (II Scienze Politiche) che così raccontano l'esperienza:

Il mio viaggio alla scoperta del Giappone inizia con un estenuante volo di oltre 10 ore in compagnia di Irene e Felisia; al nostro arrivo veniamo accolte da Aiko (una delle due ragazze giapponesi in Collegio nei mesi scorsi), che ci aspettava con un bellissimo (e molto nuovino) cartello di benvenuto. È proprio grazie ad Aiko che abbiamo raggiunto sane e salve il nostro appartamento, soprannominato casa di Tsuda, riuscendo a sopravvivere al primo impatto con la metro di Tokyo e tutti quei cartelli scritti in giapponese: molto probabilmente senza di lei saremmo ancora lì a vagare per l'aeroporto chiedendo informazioni più a gesti che in inglese su come raggiungere la città!

Il giorno successivo siamo già all'Ochanomizu University per frequentare una Summer School focalizzata su tre argomenti diversi: Felisia segue il corso sulle scienze naturali che le offre l'opportunità di visitare l'acquario e fare esperimenti in laboratorio; Irene, Cristina, Brenda e Giulia seguono invece un corso che affronta i problemi di gender in Giappone e nel mondo globaliz-

zato; io ho scelto il corso sulla cultura del cibo giapponese, considerata patrimonio dell'umanità, che mi ha permesso di partecipare a un workshop sui sapori della cucina giapponese e di visitare il mercato del pesce di Tsukiji, il più grande del mondo.

In Università riusciamo anche a organizzare due incontri molto particolari: il primo, un pranzo con Masao Kotani, un docente di Diritto che ha studiato in Italia e che ha molto contribuito a creare i rapporti tra il Collegio Nuovo e Ochanomizu, e il secondo con Nanako Konishi, la studentessa giapponese in partenza per l'Italia per trascorrere un anno a Pavia per studiare Architettura, ma che conosce già benissimo l'italiano essendo stata in Puglia con il programma Intercultura.

Oltre ai corsi mattutini, però, all'Ochanomizu partecipiamo a quante più attività possibili: il corso di lingua giapponese in cui realizziamo il nostro personale biglietto da visita ed entriamo in contatto con l'alfabeto katakana; il corso di cucina giapponese in cui assaggiamo diverse varietà di tè e prepariamo gli onigiri; il corso su come indossare lo yukata, il tradizionale vestito estivo giapponese, improvvisando anche un set fotografico! Prendiamo parte, inoltre, alla gita a Tsuruga, nella prefettura di Fukui, che ci permette di provare l'esperienza degli onsen, le particolari terme giapponesi, di sperimentare una sessione di meditazione dei monaci buddhisti e di partecipare a un festival estivo.

In due settimane, insieme ad alcune studentesse volontarie dell'Università, giriamo Tokyo veramente in lungo e in largo! Nonostante la difficoltà di comunicazione dato che l'inglese non è molto diffuso nel Paese, quello che più mi è piaciuto è stato parlare con le studentesse giapponesi e poter in questo modo fare dei confronti tra Oriente e Occidente. Sono stata inoltre colpita dal fatto che i Giapponesi siano un popolo gentile, molto disponibile, sempre pronto ad aiutarti anche senza parlare in inglese. Sono un popolo che trasmette tranquillità, a volte perfino solitudine, molto legato alle tradizioni, come quella di assaporare il ramen, il tipico brodo a base di soia con noodles, carne e verdure, e molto formale, anche nel modo di vestire nonostante l'umidità oltre il 90%. Allo stesso tempo, però, è un popolo che mostra mille contraddizioni: nell'ora di punta in metropolitana, non c'è niente che impedisce ai Giapponesi di salire sul loro treno, anche se è già pieno; si portano sempre in giro ombrelli di plastica trasparente, impossibili da distinguere (per cui uscendo da un edificio se ne prende uno a caso), che usano più spesso per proteggersi dal sole che dalla pioggia.

Contrariamente al mio solito, questo mio viaggio in Giappone non è stato organizzato in anticipo, essendo partita due giorni dopo la fine della sessione estiva, ma si è costruito giorno dopo giorno seguendo dettagliatamente i consigli della mia Lonely Planet, cercando di visitare più luoghi possibili senza tralasciare quasi nulla. Irene, Cristina e io abbiamo seguito tre itinerari diversi alla scoperta del resto del Giappone, mentre Giulia, Brenda e Felisia sono tornate a casa alla fine della Summer School: un'esperienza memorabile, come dice Felisia: «I 15 giorni a Tokyo sono trascorsi passando dalla convivenza in poco più di 40 metri qua-

dri con altre cinque ragazze abituate alla condivisione, grazie all'esperienza collegiale, alle lunghe giornate in compagnia di nuovi amici alla scoperta di Tokyo. Non avrei mai pensato che un'esperienza del genere potesse regalarmi tanto, dall'arricchimento culturale a quello personale. Grazie al Collegio Nuovo per avermi riservato quest'imperdibile occasione!»

*Candida Zani  
(Scienze Politiche, matr. 2014)*

## UN CAFFÈ A TOKYO

È sempre particolare la sensazione di sentirsi a casa mentre si è lontani, con il Collegio capita più di quanto si possa immaginare. La rete di relazioni che si crea spesso trascende i confini pavesi e porta in Nuove terre, come accade per lo scambio con l'Università giapponese Ochanomizu.

Candida, Cristina, Felisia, Giulia, Brenda ed io abbiamo persino avuto la fortuna di poter gustare un caffè buono (quasi) quanto quello italiano. Come? Ebbene, il Professor Kotani, che era già stato ospite del Collegio, ci ha accolte con un perfetto italiano e una gentilezza squisita.

Essere collegiali è anche questo, trovare qualcuno che ha fatto un pezzo della tua stessa strada e che ne condivide ancora con piacere il ricordo con te.

Il Professore ci ha tenuto compagnia e ci ha mostrato il miglior caffè della zona, che da buon intenditore ha saputo selezionare, raccontandoci di come si ricordava l'Italia e i suoi giorni al Collegio Nuovo.

I suoi ricordi di un bellissimo anno italiano, durante il quale ha avuto la possibilità di viaggiare molto e conoscere nel modo più autentico l'Italia e gli Italiani mi hanno fatto sentire, se possibile, un pizzico di nostalgia di casa; ma credo anche che per noi tutte la consapevolezza di aver trovato un pezzo di Nuovo in Giappone abbia ampliato e di molto la nostra concezione di amicizia, ricordi, eredità.

È così che si mantengono i migliori rapporti istituzionali, quando gli scambi sono quelli intrapersonali, quando la tua esperienza è anche quella che racconti a un altro. Come è successo per Nanako, che dopo aver passato il quarto anno di liceo in Puglia decide di venire a vivere in Collegio un anno per concludere i suoi studi di Architettura. Così, in un pomeriggio piovoso a Tokyo, ti ritrovi a parlare della stessa pioggia (e forse con un sorriso della stessa umidità) dall'altra parte del mondo e attraverso l'entusiasmo della ragazza ricordi il tuo stesso, sia quando sei arrivata in Giappone, sia quando dovevi iniziare la tua avventura pavese.

Se le generalizzazioni a volte possono sembrare banali, non lo è di certo dire che questo scambio con l'Università di Ochanomizu ci dà la possibilità di conoscere una realtà come il Giappone, ma ci rende anche consapevoli del fatto che gli occhi di una ragazza con il desiderio di conoscere, viaggiare e capire sono gli stessi che hai visto da quando sei in Collegio.

*Irene Magnani  
(Economia, matr. 2013)*

Per chiudere il viaggio asiatico del Collegio, passeremo a Pechino e alla sua China Women's University, di cui si è letto già nella "Vetrina", con l'augurio che si concretizzino nuove opportunità per le studentesse di entrambe le istituzioni. Intanto, girando ancora il mappamondo e tornando agli Stati Uniti, da cui siamo partiti dopo l'Europa, nuove occasioni si stanno creando all'Università di Yale, anche con il contributo della Presidente Anna Malacrida. Nel frattempo, grazie all'interessamento dell'Alumna Katerina Politi, Assistant Professor di Patologia e Fellow del Trumbull College di Yale, due studentesse (Martina Alberti e Chiara Rossi, Medicina, IV) sono partite questa estate per una internship allo Yale Cancer Centre.

Ecco la loro esperienza, per la quale hanno avuto un contributo sia dal Collegio che dall'Associazione Alumnae.

## DUE NUOVINE, ANZI TRE, A YALE

*La vostra prima impressione di Yale.*

*Chiara* – Un sacco di caldo! Abbiamo avuto la sfortuna di arrivare nella settimana più calda dell'anno, dopo nove ore di volo. A parte questo, la prima impressione è che la vecchia università fosse uscita direttamente da un qualche romanzo fantasy. Tipo *Harry Potter*.

*Martina* – Caldo, afa e umidità a mille... insomma un clima peggiore di quello di Pavia pensavo non esistesse, invece! Per il resto New Haven mi è sembrata una città piccola e accogliente, inizialmente un po' vuota e triste (per l'assenza degli studenti), con tantissimi collegi maestosi e un verde molto ben curato. Come prima impressione non mi è sembrato di essere in America, l'America dei grattacieli e delle metropoli, ma in Inghilterra!

*Torniamo indietro... cosa vi immaginavate prima di partire?*

*Chiara* – Ho avuto molta fortuna, perché quello che immaginavo di trovare prima di partire è quello che poi ho trovato effettivamente quando il primo giorno ho conosciuto il mio supervisore. Ho avuto la fortuna di essere accolta in un laboratorio molto internazionale, in cui le persone si sono subito impegnate per farmi sentire a mio agio, per spiegarmi di cosa si occupassero – anche quando lavoravano su progetti diversi dal mio. Il mio supervisore è sempre stato molto presente, nonostante tutti gli impegni della doppia carriera in clinica e in ricerca, e dopo avermi assegnato un progetto si è anche interessato di come mi trovassi e di come procedesse il mio lavoro. Mi sono subito sentita a casa.

*Martina* – Prima di partire immaginavo qualcosa di completamente diverso, ero convinta di poter finalmente vedere qualcosa di differente rispetto all'Italia, di poter fare un lavoro, seppur minimo, nel campo della ricerca. Dopo una prima settimana in cui uno studente di Medicina di Yale e io abbiamo iniziato uno studio sulla comunicazione medico-paziente, non andato a buon fine perché le interviste a cui dovevamo sottoporre le pazienti in sala di attesa erano troppo lunghe in termini di tempo, ho iniziato a frequentare gli ambulatori dell'oncologia, dove si occupano di tumore al seno. No-

nostante questo inizio inaspettato e in salita, mi sono trovata bene in ospedale, accolta col sorriso dalle infermiere e dai medici, catapultata in una realtà simile ma allo stesso tempo diversa da quella italiana, un mondo in cui la privacy del paziente è molto importante. Ho imparato molte cose dell'oncologia e osservato tutti i giorni come si svolge una visita e, soprattutto, come si comunica con un paziente oncologico.

*Il primo giorno di laboratorio.*

*Chiara* – Aiuto, cosa ci faccio io qui? Per fortuna poi sono stati tutti estremamente disponibili e gentili nei miei confronti, perché mi sentivo molto spaesata. È un ambiente molto diverso dal nostro e io ero la più giovane e la più inesperta. Ma questo non ha fermato il mio supervisore dall'assegnarmi un progetto di ricerca personale e, dopo i primi giorni di dubbi, non ha fermato neanche me.

È stato faticoso? Sicuramente. Più volte mi sono sentita scoraggiata, quando il lavoro si accumulava e non sapevo come uscirne, però poi mi sono accorta che, anche se si trattava di qualcosa che non avevo mai imparato a fare, avevo le capacità di farlo.

*Martina* – Paura e sorpresa. Ambiente nuovo, persone mai viste, e un po' di problemi con la lingua. Ho avuto un primo colloquio con il medico a cui sono stata assegnata e ho conosciuto un buon numero di ricercatori che lavorano con lui. La sorpresa del primo, e ultimo, giorno di laboratorio è stata che non sapevano cosa farmi fare, che la ricerca non poteva essere utile per me per il breve periodo di tempo che avrei trascorso con loro... Insomma non è stato molto carino come primo impatto, però col passare dei giorni, grazie ai consigli di Katerina, sono riuscita a trovare una "via di fuga" proponendo idee su cosa mi sarebbe piaciuto fare, e così ho iniziato a lavorare in ospedale.

*Il primo giorno di ospedale.*

*Chiara* – Non sono stata in ospedale! Il lavoro in laboratorio mi ha preso molto e, nonostante le molte ore che ci spendevo ogni giorno, il tempo non mi è comunque bastato per fare tutto quello che avrei voluto. Qualche mese in più, forse.

In ogni caso, ci voglio tornare. C'è ancora così tanto da vedere!

*Martina* – Il mio primo giorno negli ambulatori del Breast Center è stato un continuo susseguirsi di novità: ogni giorno si presentano circa una quindicina di pazienti per le visite di follow-up o per discutere i trattamenti da iniziare o da cambiare. Trovo molto stimolante vedere pazienti provenienti da ogni parte del mondo, ognuna con la sua storia da raccontare, con le sue paure... Mi ha colpito molto l'estrema attenzione che viene riservata al paziente, il tempo che gli viene dedicato e l'organizzazione delle infermiere, ognuna con un suo compito specifico. E, *dulcis in fundo*, i pazienti hanno la possibilità di accedere a una miriade di nuovi trattamenti che in Europa non sono ancora stati approvati, e hanno anche la possibilità di accedere a trials clinici in cui nuovi farmaci vengono sperimentati.

*Le dritte di sopravvivenza a Yale di Katerina: ce ne sono state?*

*Chiara* – Tante. Katerina è stata disponibilissima, sia

prima che dopo il nostro arrivo. È solo merito suo se questa opportunità è riuscita a concretizzarsi, e non la ringrazierò mai abbastanza.

*Martina* – Molte dritte di sopravvivenza. Non smetterò di sottolineare il suo grande aiuto nelle mie prime settimane di smarrimento! È una presenza costante per entrambe, nonostante i suoi mille impegni riesce sempre a trovare del tempo da dedicare a noi.

*Cosa portereste di Yale a Pavia?*

*Chiara* – ... posso dire i fondi per la ricerca che riceve questa struttura? O, in alternativa, l'idea che sia veramente un luogo di ricerca, anche clinica. Un paziente qui ha molte più opzioni di trattamento di quante ne abbia nei nostri ospedali. Vorrei portare questa mentalità anche in Italia.

*Martina* – Un sistema più aperto alla ricerca come quello americano, dove si viene presi sul serio e finanziati per l'enorme lavoro che si fa e che è utile a tutti, in primis ai pazienti. È importante poter dare ai pazienti che non possono ricevere il trattamento standard A il trattamento B, che è in fase di sperimentazione, perché significa dare loro una nuova speranza.

*Cosa portereste di Pavia (la sua Università, i suoi Collegi, il sistema accademico e ospedaliero) a Yale?*

*Chiara* – Il caffè italiano! E il mio Collegio, le persone che lo hanno reso speciale. Per il resto, trovo che Pavia e New Haven abbiamo molte cose in comune (collegi compresi), quindi non c'è molto da spostare, per potersi sentire a casa.

*Martina* – Di sicuro porterei a Yale, e non solo a Yale, un sistema sanitario gratuito, senza assicurazioni di serie A e di serie B. In secondo luogo, le persone che sono rimaste in Italia, a Pavia e non solo, e che mi sono state vicine in queste settimane.

*Il momento più duro di questa esperienza da cui avete imparato qualcosa.*

*Chiara* – Rendermi conto di non sapere da dove iniziare, perché nessuna delle competenze che ho acquisito nei miei quattro anni si applicava a quello che dovevo fare. Le competenze che ho acquisito in questi quattro anni di studio sono molte, ma molto teoriche. Non mi avevano preparato al lavoro di ricerca e analisi di dati che mi è stato assegnato. Il mio supervisore, ricordo di aver pensato, ha avuto fin troppa fiducia in me.

*Martina* – La sensazione di essere di troppo, avvertita nei primi giorni, la mancanza di un programma da seguire... Questo mi ha fatto capire l'importanza di dover uscire dai nostri soliti schemi quotidiani e di "inventare" qualcosa da proporre. Non è stato semplice, però ho capito quanto è importante proporre e mettersi in gioco in queste situazioni.

*... e quello più bello?*

*Chiara* – L'ultima settimana, in cui ho fatto la mia presentazione finale davanti a tutto il laboratorio. Sentirmi dire che il mio lavoro è stato apprezzato e valutato molto positivamente da persone di una statura che io posso solo aspirare a raggiungere in un futuro professionale. Sentire che avevo fatto qualcosa che valeva la pena essere fatta, davvero. Non mi ero mai sentita così soddisfatta del mio lavoro, prima di andare a Yale.

*Martina* – Parlare a tu per tu con i pazienti, condividere



brevi momenti con persone che stanno combattendo con grande coraggio contro la loro malattia. E poi gli incontri, spesso casuali, con studenti internazionali in ospedale e non solo!

*Consiglio per chi vi volesse seguire...*

**Chiara** – Partite. Non fatevi spaventare dalle difficoltà che ci sono – perché ce ne saranno: la burocrazia, la distanza, la novità: tutte queste cose esistono, è vero, ma nulla tolgono all'esperienza che ho vissuto. Mi ha aperto porte fisiche, di contatti a Yale, e metaforiche, di crescita personale e autostima, che prima non avevo e che neanche pensavo di poter voler aprire. Sono cresciuta, e sono felice. Datevi la possibilità di esserlo anche voi.

**Martina** – Non farsi spaventare dalla burocrazia, il segreto è partire per tempo. E non farsi prendere dallo sconforto se ci si trova davanti a una situazione che non ci si aspetta: l'importante è mettersi in gioco e proporre!

*Martina Alberti e Chiara Rossi*

*(Medicina e Chirurgia/Medicine and Surgery, matr. 2012)*

Non sarà finita qui. Il mondo promette nuove interessanti sfide e opportunità, come quelle proposte in convegni internazionali quali quello milanese "Advancing Female Leadership Through Higher Education", promosso da Effat College di Jeddah (a cui ha partecipato la Rettrice su invito della President Haifa Jamal Al-Lail, conosciuta negli incontri della rete Women's Education Worldwide).

Staremo (non solo) a vedere.

---

## **LA CONFERENZA DEI COLLEGI UNIVERSITARI DI MERITO E LA RETE EUROPEA EUCA**

---

Consiglio Direttivo 2016-2019: Presidente: Vincenzo Lorenzelli (Fondazione Rui), Vice Presidente: Maurizio Carvelli (CEUR), Consiglieri: Paola Bernardi (Collegio Nuovo - Fondazione Sandra e Enea Mattei), Stefano Bianco (Collegio di Milano), Mirco Paoletto (Collegio Don Mazza). Segretario generale: Fabio Monti (Fondazione Rui).

Stabilizzata la governance della CCUM per il triennio 2016-19, e con la Segreteria almeno sino al 2025, il lavoro dell'Assemblea si è concentrato sull'approvazione del nuovo Statuto (siglato il 28 giugno) in cui è prevista la futura inclusione di collegi che saranno riconosciuti e accreditati, secondo requisiti definiti da specifici decreti ministeriali in corso di pubblicazione. La CCUM ha inoltre nominato Revisore unico il Professor Dario Velo, Presidente del CdA del Collegio Borromeo (oltre che del Collegio sindacale della Banca d'Italia!).

Con la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane è stata rinnovata (e ampliata) la convenzione in merito al riconoscimento degli insegnamenti universitari promossi dai Collegi e accreditati dall'Università: un rico-

noscimento, come si è visto, nel caso del Collegio Nuovo – come per tutto il sistema pavese –, particolarmente di peso, vista l'ampia offerta formativa aperta non solo ai collegiali, ma alla comunità studentesca intera. La nuova convenzione riconosce inoltre ai Collegi della CCUM un ruolo importante, e interlocutorio nei confronti della stessa CRUI, pure nella promozione di attività formative non formali e informali, quelle che i Collegi attuano con l'obiettivo di sviluppare competenze trasversali nei propri alunni residenti, anche sulla base dei contatti che la CCUM, grazie anche a EucA, ha esteso sempre più con analoghe associazioni internazionali impegnate nei servizi agli studenti.

Sono peraltro proprio le competenze trasversali (altrimenti dette soft skills) al centro dell'attenzione nella definizione dei progetti di formazione per gli studenti dei Collegi, un tema centrale anche nell'agenda europea. In questo senso la CCUM si è mossa pianificando il percorso che porta al riconoscimento di queste competenze allo studente che, al termine del suo alunnato in Collegio – seguite attività formali, non-formali e informali – si vedrà rilasciato anche un "Diploma Supplement" che certificherà l'acquisizione di tali abilità, sociali, organizzative, comunicative.

Sul fronte della comunicazione, oltre al rinnovo del sito istituzionale, la CCUM ha proseguito nella rendicontazione della sua attività e dei suoi risultati: ha scelto di farlo con una pubblicazione *Investire nel talento. Il contributo dei Collegi Universitari di Merito – IV rapporto*, in cui emerge come dato particolarmente significativo che le rilevazioni fatte per gli alunni e Alumni collegiali hanno evidenziato risultati nettamente sopra la media rispetto a quelle ISTAT e Alma Laurea. Inoltre, i Collegi si confermano come efficaci elementi di attrazione per gli studenti internazionali (la loro presenza si attesta su un valore triplo rispetto alla media nazionale).

Dal punto di vista delle attività internazionali, EucA, la rete dei Collegi europei, formata quindi anche dalla CCUM e presieduta da Gian Luca Giovannucci, si è confermata propositiva di iniziative a favore degli studenti, dalla Summer School al Newnham College di Cambridge, a visite aziendali e ancora a meeting legati alla chiusura del progetto "Dissent Conscience and the Wall" per il quale era stata selezionata l'anno scorso Elena Bernini, allora laureanda in Scienze Politiche, ora a Oxford per la laurea magistrale. All'evento di chiusura sono state ammesse, del Nuovo, le alunne Martina Comparelli (Scienze Politiche, III) e Elena Barattini (CIM, I) che così racconta l'esperienza:

Allo scadere del 25mo anniversario della caduta del Muro di Berlino, EucA ha aperto le selezioni per l'evento conclusivo del progetto DCW – Dissent, Conscience and the Wall – legato ai temi della tolleranza e della libertà di pensiero durante l'epoca della Cortina di Ferro e il cambiamento avvenuto a partire dal 1989.

Erano richiesti per l'ammissione CV in inglese e lettera motivazionale, a cui seguiva un'intervista Skype

per verificare il livello di inglese del candidato e chiaramente l'interesse per i temi del progetto. Si è trattata di una bellissima conversazione, tutta basata su ragionamento ed espressione di opinioni a partire da spunti dati, più attuali che mai. Ha rappresentato anche un grande aiuto in previsione dell'evento e ha dato a ogni studente l'energia giusta per affrontare un'esperienza unica.

Del Collegio vi hanno preso parte Martina Comparelli e io, sulla scia del fondamentale contributo dato da Elena Bernini durante gli appuntamenti di Bruxelles e Londra. L'evento conclusivo, nuovamente a Bruxelles, era volto a riflettere ancora una volta su ciò che ha cambiato la nostra storia e ha permesso a studenti e studentesse provenienti da undici paesi dell'Unione di incontrarsi e ascoltare gli interventi di personalità distinte del mondo accademico e di quello politico. L'analisi verteva su argomenti come l'impatto economico della riunificazione, il concetto di memoria storica per l'Unione e la discussione di casi concreti.

I partecipanti hanno avuto un ruolo decisamente attivo, era possibile porre domande ai relatori ed è stata organizzata per il pomeriggio un'avvincente simulazione di discussione nel Parlamento inglese: un'attività che ha permesso di migliorare l'espressione in lingua straniera e ovviamente soft skills come il parlare in pubblico e l'essere in grado di difendere una posizione collaborando. Gli argomenti proposti erano vari: "La Russia deve chiedere pubblicamente scusa per i suoi crimini contro l'umanità", "Chiunque neghi i crimini contro l'umanità compiuti dai totalitarismi deve essere sanzionato", "L'Unione dovrebbe implementare un programma comune per l'insegnamento scolastico di ciò che è avvenuto durante i totalitarismi" e infine "La memoria storica europea del XX secolo dovrebbe partire dalla condanna dei crimini perpetrati dai regimi fascisti e comunisti". Il dibattito è stato davvero stimolante con un grande lavoro di squadra, in cui i partecipanti si sostenevano a vicenda per far sì che il pensiero da loro argomentato, e magari dissimile dalla propria concezione sulla tematica, fosse quello vincente. Vi erano per ogni mozione tre squadre: Governo, Opposizione e Votanti. Governo e Opposizione erano composti cia-

scuno da cinque partecipanti e ogni speaker aveva a disposizione quattro minuti per il suo contributo, diverso ma comunque collegato all'intervento dello studente che lo aveva preceduto. Il tutto si è svolto in un clima dinamico, che ci ha permesso di imparare qualcosa di nuovo in ogni secondo. Nota bellissima per il Collegio Nuovo, Martina ha vinto il premio come migliore speaker della simulazione.

Collaborare per un fine comune ha certamente aiutato a stringere legami speciali, a creare amicizia e complicità. Proprio per questo, quella sera nella splendida cornice dello spettacolo natalizio luminoso e musicale della Grand Place gli studenti dei Collegi di merito non si sono detti addio, bensì arrivederci.

*Elena Barattini  
(CIM, matr. 2015)*

Ancora a proposito di soft skills, va poi ricordato, come raccontato in *Nuovità* n. 25, che alla presentazione conclusiva, sempre a Bruxelles, del Progetto E-QUA (Erasmus QUALity hosting framework), volto a potenziare l'esperienza dei programmi studio all'estero, erano intervenute, sempre con contributo di EucA, anche le alunne Elena Raimondi e Lara Princisvalle (Filosofia, II). Quest'ultima, in luglio, è stata selezionata anche per la prima della serie "EucA Study Visit", prevista per la metà di ottobre: destinazione Dublino, con visita alle aziende di Google e Accenture.

Con queste iniziative anche EucA si conferma quindi attenta alle sollecitazioni delle raccomandazioni delle istituzioni europee in materia di sviluppo di soft skills per assicurare che si colmi il gap tra il mondo della formazione e quello del lavoro. EucA inoltre ha sensibilizzato ulteriormente anche lo staff dei Collegi in merito alla necessità di aggiornarsi su questi temi, partecipando a meeting relativi a "Student Affairs". In marzo, il Segretario Generale Fabio Monti e la Public Affairs Officer Mirela Mazalu sono intervenuti allo Student Leader Global Summit in Montreal, mentre già per l'autunno ci si prepara a un'ulteriore iniziativa, a Roma, sul tema "Study Success to Student Success", sulla base delle esperienze dell'anno passato a Roma e a Boston, al MIT.

---

### UN ANNO AL COLLEGIO NUOVO

#### Appuntamenti da non perdere

---

##### *2 Settembre:*

I primi del mese il Collegio riapre ufficialmente i suoi battenti e la porta di ingresso torna trasparente. Un via vai di valigie delle alunne che tornano già per la prima sessione di esami si alterna alle visite delle future matricole impegnate nel concorso di ammissione.

Chi si è laureata o sta già pianificando il suo perfezionamento all'estero si affretta per la consegna della sua domanda per la borsa di studio del Collegio, che pensa a loro anche una volta laureate! È il momento in cui per tutti si congiunge la fine con un nuovo inizio.

##### *Ottobre:*

Inizia un po' tutto: accoglienza matricole, attività di tutorato, inaugurazione della stagione degli incontri serali aperti anche al pubblico (un titolo pieno di fiducia, quello scelto per l'incontro inaugurale con Annamaria Cancellieri: *Credere nel futuro*), insegnamenti promossi dal Collegio e accreditati dall'Università (l'aula magna si riempie di studenti anche non collegiali), corsi interni... e una sorpresa: tre Alunne, con la Rettrice, volano a Pechino, dove si firma un nuovo accordo con la China Women's University.

##### *Novembre:*

Mentre le squadre sportive del Nuovo iniziano ad allenarsi per competere nei Tornei sportivi intercollegiali (e in Collegio arriva, generando ulteriore motivazione ed entusiasmo, l'atleta paralimpica Giusy Versace), le matricole fanno le prove per il loro spettacolo teatrale che chiude la stagione delle "matricolate", il tutto preceduto da una splendida cena, dove le laureande possono portare un ospite. Quest'anno lo spettacolo offerto è stato un "New College Musical", applaudito dal pubblico delle alunne e dei loro ospiti, delle ex alunne, e anche dello staff del Collegio (graziosamente canzonato, come d'abitudine, dalle attrici sul palco!).

##### *Dicembre:*

Tra le ultime lezioni e gli ultimi incontri (memorabile quello con Emma Bonino!), i primi esami e il primo degli incontri di mentoring curato dall'Associazione Alumnae, una nuova occasione per due studentesse che, grazie alla partnership con Ochanomizu University, sono invitate a Tokyo, con l'Alumna Piera Molinelli, per un convegno: un bellissimo regalo pre-natalizio.

L'atmosfera di Natale, con i suoi addobbi e la sua festa, arriva nel frattempo anche in Collegio. Nelle cucine, terminato il lavoro per la prima serie delle conferenze (sempre precedute da una cena con gli ospiti), si mette a punto con cura il menu della Cena di Natale. Che, quando arriva, è sempre un momento emozionante e partecipato.

Le matricole si presentano al Consiglio di Amministrazione declinando nome cognome corso di studi e altre generalità nei modi più fantasiosi: alcune rime sono memorabili. Le Alunne poi, quest'anno, tutte insieme, si sono alzate dal loro posto a tavola e hanno intonato il "Gaudemus igitur", l'inno internazionale degli studenti universitari. Dopodiché, "iuvenes" e "meno iuvenes", hanno brindato, richiamati dal mese di nascita: «Chi è nato in gennaio si alzi, si alzi...» e così via, sino a dicembre. Tutti allegramente sobri, pronti per un nuovo anno.

##### *Tra Novembre e Febbraio:*

In questi mesi ci sono state tante inaugurazioni: l'anno accademico dell'Università di Pavia (27 novembre), dello IUSS (5 febbraio) e quello, comprensibilmente attesissimo dalle Nuovine, dell'anno sportivo universitario (23 febbraio) che celebrava anche i 70 anni del CUS. In questa occasione le Capitane Giulia Coppa e Giulia Mauri insieme a Lara Betti in rappresentanza dell'altra capitana Marta Voltini, ancora in Erasmus, hanno ritirato (e tenuto, visto che si trattava della decima vittoria!) il Coppone Intercollegiale che premia i successi della squadra nuovina in diverse discipline sportive. Da allora il Coppone troneggia in refettorio, tra altri trofei conquistati in questi anni.

Oltre alle inaugurazioni, questi mesi sono anche contraddistinti da tante occasioni formative riservate alle alunne: dal ciclo "Studiare bene per riuscire", destinato in primis alle matricole, ai seminari di scrittura, sino a un incontro con una delegazione di studenti del MIT di Boston, un'opportunità per conoscere altri modelli di formazione e per mettersi alla prova, raccontando la propria esperienza di Collegio. Una esperienza la cui ricchezza va evidenziata anche nel curriculum, come ben sanno già anche le matricole a cui è riservato un primo laboratorio informale curato dalla Coordinatrice.

##### *Tra Marzo e Aprile:*

Dopo la sessione invernale degli esami, le alunne presentano alla Rettrice il loro piano di studi e la loro situazione accademica. Niente angoscia, ma se si è un collegio di merito, si devono monitorare i risultati e dare le dritte per riaggiustare il tiro, laddove occorre.

Ripartono le lezioni – l'ADE di Pediatria, in marzo, ormai è una certezza come lo è "Etica della comunicazione medica" in autunno – e le serate con gli ospiti, anche se quest'anno si era fatto uno strappo alla regola con l'incontro con Giuseppe Catozzella, a inizio febbraio. Qualcuno, come Antonia Arslan, torna a farci visita. Tornano anche le Alumnae, per il secondo degli appuntamenti di mentoring "Allenarsi al futuro". Il Collegio offre poi a un gruppo di Alunne la visita guidata alla mostra "Picasso e le sue passioni", presso la sede della Fondazione Alma Mater, dove è responsabile delle relazioni istituzionali l'Alumna Grazia Bruttocao. In Collegio arrivano per una settimana studenti dal Nord Europa, portati dalla loro do-

cente, l'Alumna Mara Santi. Sono mesi densi di attività, ma si trova il tempo per partecipare alla Caccia del Tesoro Intercollegiale, un evento che coinvolge studenti di tutta Pavia in gare di abilità!

#### *Maggio:*

Quest'anno doppia grande festa! Le Alunne si sono messe in campo e, da vincitrici del Trofeo Intercollegiale, hanno voluto con generosità offrire una festa con minitorneo nel giardino e sui campi sportivi del Collegio. Organizzazione magnifica, tutta curata da loro (con supporto anche dello chef del Collegio!), con tanto di servizio di sorveglianza all'ingresso e cronoprogramma excel affisso in bacheca nei giorni precedenti, nonché sfoggio delle nuovissime felpe e magliette che celebrano la vittoria del Coppone.

L'8 maggio, poi, il tradizionale (ora XXXI) Raduno dell'Associazione Alumnae, con una novità tra il buffet e l'Assemblea: al momento del dolce si sono creati tavoli per Facoltà dove le studentesse di ieri e oggi hanno incrociato domande ed esperienze. In Assemblea, poi, il tradizionale resoconto delle attività e la consegna dei premi e dei contributi della Associazione, per i quali era possibile presentare domanda sino al 30 aprile.

#### *Giugno:*

D'accordo, finiscono le lezioni e cominciano gli esami. D'accordo, si comincia a fare qualche resoconto: è tornata a trovarci anche Michela Murgia e non ci siamo fatti mancare un incontro con Paola Leaci, del team che ha scoperto le onde gravitazionali. D'accordo, dobbiamo stringere sui tempi per organizzarci per le vacanze estive: candidarsi per il posto offerto a Heidelberg o quello a Tokyo? Provare a proporre quel corso che abbiamo scovato o che ci è stato suggerito?

Ma la vera notizia di giugno è un'altra. Quella coltivata in segreto negli ultimi mesi: il party organizzato dalle alunne, l'appuntamento imperdibile per collegiali di Pavia e non. Un tempo si faceva nel refettorio in Collegio (quante veline, non nel senso di show-girl, ma di coccoina e carta per gli addobbi!), ora è diventata un'occasione per mettere in campo mille "soft skills": negoziazione (con i fornitori...), fundraising, team working, planning, comunicazione e chi più ne ha più ne metta. L'importante però è farlo in silenzio, così in silenzio che il party si chiamerà ... *Secret Party*. E sarà un successo.

#### *Tra fine Giugno e Luglio:*

Cominciano gli esami, ma come in autunno si festeggiano le matricole, in estate è la volta delle laureande. Che si chiami Green Party, è una certezza coltivata da 27 anni, che sia soprannominato "Zanzara Party" è una tradizione altrettanto radicata. L'aperitivo in giardino, con le laureande, si consuma rapidamente tra strette di mano e foto di rito con il Consiglio di Amministrazione e altri ospiti, fedelissimi del Collegio (ci ha onorato anche quest'anno lo stesso Rettore dell'Università). Poi, ci si sposta in refettorio per la cena dove le laureande, accomodate tutte

su un lato del tavolo, sbirciano con curiosità i nomi di chi si siederà di fronte a loro. Non è un *blind date*, ma, ancora una volta, l'occasione per vedersi, parlarsi a faccia a faccia con qualcuno che ti ascolta e guarda con te al tuo futuro. E racconta qualcosa di sé.

#### *Tra fine Luglio e Agosto:*

Le Alunne completano la sessione estiva degli esami per la conferma del posto nell'anno accademico successivo e partono, spesso, per progetti internazionali sostenuti dal Collegio.

Il Collegio, anche con le sue studentesse e Alumnae, comincia a raccontarsi quest'anno speciale, a 120 anni dalla nascita della sua Fondatrice, e... prepara *Nuovità*.

---

## **CRESCERE INSIEME**

### **Una rete di amicizie per la vita**

---

Apriamo ora con il tradizionale messaggio dalle Decane. Tradizionale, con una innovazione: si sono intervistate!

#### **IL DECANATO**

Signori e Signore, Lettori tutti, siamo lieti di presentarvi in questo singolare articolo le decane Anna Lizzi e Beatrice Casati. Quest'anno abbiamo pensato di sostituire al solito resoconto un'intervista doppia alle due suddette Nuovine per esprimere al meglio le loro impressioni e i loro pensieri sull'esperienza vissuta. Vogliamo trasmettere in modo più diretto e reale i loro sentimenti e le loro emozioni, provocandole con alcune domande.

Iniziamo:

*Perché ti sei candidata al decanato?*

A: Perché sin dal Liceo mi è sempre piaciuto avere incarichi di rappresentanza, essendo stata per due anni rappresentante di classe. Avevo inoltre delle idee su alcune novità che si potevano introdurre in Collegio e ho cercato di realizzarle.

B: Perché il Collegio e le collegiali mi hanno dato tanto in questi anni e volevo ricambiare mettendomi a loro completa disposizione, non solo come avrei comunque fatto spontaneamente ogni giorno, ma anche in modo formale, istituzionale!

*Rifaresti questa scelta?*

A: Sì!

B: Sì, decisamente!

*Che cosa vuol dire per te essere decana?*

A: Secondo me significa dedizione e impegno: bisogna essere disposte a mettere in primo piano le esigenze della collegialità rispetto alle proprie.

Durante l'anno di decanato diventi un punto di riferimento non solo per le studentesse, la decana è l'interlocutore privilegiato per tutte le problematiche che emergono nella quotidianità e per l'organizzazione delle molte iniziative che animano la vita collegiale.

Quest'anno però ci sono state delle novità: insieme alla nostra annata abbiamo deciso infatti di elaborare un sistema decentrato di gestione delle varie incombenze, no-

minando delle “referenti” per i vari ambiti (es. referenti festa, attività culturali e affari interni), e devo dire che questa scelta si è rivelata azzeccata perché ha permesso di rendere partecipi nelle attività molte mie compagne d’anno e al tempo stesso ha consentito a noi decane di alleviare il carico di lavoro e di responsabilità. Approfitto per ringraziare le nostre referenti per come hanno svolto il loro incarico, sono state veramente preziose!

B: Non pensare con la propria, ma con cento altre teste; mettere in secondo piano la propria personale opinione e riuscire a raccogliere quella di tutte le collegiali per esprimere con una sola voce il pensiero della collegialità tutta; saper ascoltare e, cosa non banale e più difficile, saper farsi ascoltare; essere sempre disponibile, con la porta aperta in qualsiasi momento, con il gruppo Facebook del Collegio sott’occhio per leggere e scrivere aggiornamenti di qualunque tipo in tempo reale e con il telefono a portata di mano pronta a ricevere e mandare messaggi vocali, esaltati o disperati, all’altra decana! Insomma, essere decana significa rappresentare la collegialità in ogni occasione. È come essere contemporaneamente se stessa, quindi una delle tante Nuovine, e tutte le Nuovine insieme! Non è un incarico semplice, ovviamente, ma la fiducia che si riceve dalle compagne al momento delle elezioni è la carica che permette di assumere questo ruolo con responsabilità e umiltà, con la voglia di non deludere le aspettative e con la consapevolezza di avere alle spalle e a fianco un grande sostegno.

*Qual è stato il momento più bello?*

A: Sicuramente la Festa del Coppone: una festa molto ben organizzata dalle “Fagiolo”, ma resa possibile grazie alla collaborazione di tutte le annate, che hanno contribuito a vario titolo per non far mancare nulla ai nostri ospiti. Inoltre vedere tutti i collegiali che, andando oltre le storiche rivalità, hanno passato un pomeriggio insieme a divertirsi nel nostro giardino mi ha confermato una volta di più che vivere l’esperienza collegiale è veramente una marcia in più nel percorso universitario di tutte noi.

B: La conclusione di una delle serate di matricola: la tensione iniziale si era già sciolta e aveva lasciato il posto a un’atmosfera di complicità e alleanza tra le matricole e le collegiali più grandi. Lì mi sono resa conto che ce l’avevamo fatta: abbiamo stimolato le matricole a creare un gruppo vivace e compatto e abbiamo trasmesso loro l’entusiasmo di essere Nuovine, l’eredità più grande che noi anziane possiamo lasciare alle più piccole (oltre a un Coppone da difendere)!

*Qual è stata la più grande soddisfazione da decana?*

A: Essere riuscite a organizzare, insieme all’Associazione Alumnae, un momento di incontro e conoscenza durante il pranzo delle Ex a maggio. Penso sia stato molto importante per condividere esperienze e consigli, ma anche per rafforzare quel “filo invisibile” che indissolubilmente lega le studentesse di generazioni diverse, tutte orgogliosamente Nuovine.

B: Sentirmi dire dalle Ex Alunne, tramite Anna, all’ultima riunione dell’Associazione Alumnae: «Avete fatto un bel lavoro! Brave, decane!».

*Descrivi l’altra decana in tre parole.*

A: Solare, disponibile, intraprendente.

B: Severa ma giusta! Questa è una frase che dice spesso lei e credo che la rappresenti perfettamente: determinata, incorruttibile, onesta. Insomma, l’identikit ideale per una giurista!

*Che cosa non ti mancherà di questa esperienza?*

A: Sinceramente? Le riunioni! No, davvero, ne abbiamo fatte troppe!

B: Le discussioni tramite messaggi vocali di lunghezza infinita con Anna! No scherzo, gli annunci a mensa e la voce dei cuochi che chiamano: «Decana!!!»... Non è mai segno di belle notizie...

*Che cosa ti mancherà?*

A: Mi mancheranno i messaggi vocali su Whatsapp con Beatrice, che ci hanno unite anche mentre eravamo lei in Brasile e io in Congo. Credo proprio che continueremo a mandarcene molti!

B: I messaggi vocali di Anna, davvero! Anche se sono abbastanza convinta che ormai non potremo più farne a meno!

*Che cosa hai imparato da questa esperienza?*

A: In primis a organizzare meglio il mio tempo, perché ci sono dei periodi dell’anno molto impegnativi a livello accademico, ma questa non è mai una scusa quando ci sono delle incombenze “istituzionali”. Ritengo poi che sia stato un grande esercizio di mediazione: bisogna essere calmi e saper riportare le richieste della collegialità e promuovere iniziative cercando di bilanciare (nel limite del possibile) gli interessi e le esigenze di tutte.

B: Ho imparato che mettere d’accordo decine di ragazze tra i venti e i venticinque anni è un’impresa paragonabile a una delle dodici fatiche di Ercole. Ho imparato che il confronto con altre persone di diverse Facoltà, provenienze e mentalità è sempre arricchente, anche quando sembrerebbe che non ci sia alcun modo per trovare un accordo quando la si pensa in maniera differente. Ho imparato che il quarto d’ora accademico è una deformazione mentale che si acquisisce in Università: non abbiamo mai iniziato una riunione puntuali, mai. Ho imparato che quando si ha un obiettivo comune nasce una collaborazione che non ha paragoni ed è la chiave che porta al successo. Ho imparato che a volte non si può avere tutto sotto controllo, ma che se si è fatto tutto il possibile (e anche l’impossibile) bisogna rischiare e fidarsi di chi ci sta intorno: se il lavoro è stato fatto bene, i frutti arrivano. Ho imparato che nei momenti di buio, se si hanno delle vere amiche di cui ci si può fidare e su cui si può contare, finisce sempre tutto bene.

*Quale messaggio vuoi lasciare alle future decane?*

A: Faccio loro un grosso in bocca al lupo e spero che per loro sia un’esperienza arricchente come lo è stata per noi!

B: Non lasciatevi spaventare da nulla, siate voi stesse e... in bocca al lupo!

*Beatrice Casati e Anna Lizzi  
(Biotecnologie e Giurisprudenza, matr. 2013)*

Ed ecco due testimonianze di “vita da Collegio”, la prima da liceali che hanno aderito al programma “Prova la vita da College”, in parte, come raccontato in “Partnership istituzionali”, condivisa con il C.OR., la seconda da una studentessa del primo anno di Economia.

## LICEALI AL COLLEGIO NUOVO

Siamo due studentesse ancora delle Superiori, appena uscite dal quarto anno al Liceo Classico Lagrangia di Vercelli. Abbiamo colto l'opportunità di partecipare a uno stage estivo proposto dall'Università di Pavia per il nostro orientamento e siamo state ospitate presso il Collegio Nuovo per la settimana interessata, dal 13 al 17 giugno.

All'inizio ci siamo sentite decisamente spaesate e anche l'edificio così imponente a vedersi ci incuteva un certo timore. In realtà poi siamo state accolte con ospitalità dal portiere e, quando siamo entrate nelle nostre stanze, siamo rimaste subito colpite da quanto fossero pulite e confortevoli.

Le studentesse si sono dimostrate sempre simpatiche e disponibili nei nostri confronti; in refettorio, durante i pasti, ci raccontavano le loro esperienze universitarie, ci parlavano di come funziona la vita in Collegio e ci davano anche dei suggerimenti su come affrontare il passaggio dal liceo all'università. Una ragazza in particolare ci ha mostrato tutte le sale comuni, la palestra, la ricchissima biblioteca, l'enorme giardino e ci ha spiegato che per le studentesse del Nuovo è essenziale creare un ambiente quasi familiare nel quotidiano; per questo vengono organizzate varie attività, anche sportive e un po' goliardiche, per conoscersi tutte e instaurare bei rapporti amichevoli. Scoprire questi aspetti ci ha fatto apprezzare molto il Collegio.

Non possiamo poi non rendere onore alla cucina della mensa. Ci aspettavamo di trovare il minimo indispensabile per sopravvivere e invece ogni giorno c'era un'ampia gamma di pietanze tra cui scegliere, sia a pranzo sia a cena. I cibi erano sempre di ottima qualità e cucinati benissimo.

Abbiamo trovato questo ambiente anche estremamente tranquillo, senza schiamazzi o disordini; il che ci ha fatto presumere che non sia troppo difficile mantenere la concentrazione durante lo studio.

Siamo state talmente bene che spesso abbiamo preferito trascorrere la serata in Collegio piuttosto che uscire con i nostri compagni di Vercelli, anche loro stagisti, ma ospitati in altre strutture. L'esperienza è stata incredibilmente positiva, anche perché ci ha permesso di entrare in contatto, seppur per un breve periodo, con una prospettiva nuova, ma assolutamente da prendere in considerazione per il futuro.

*Agnese La Marca e Margherita Cavallaro  
(Liceo Classico Lagrangia, Vercelli)*

## UNA Nuova SFIDA

Vorrei poter dire di essere stata una di quei maturandi con le idee chiare, che escono vittoriosi dall'orale con in mano il sudato diploma e con in testa un progetto

strutturato, sicuri della strada da intraprendere.

Quando il 4 luglio sono uscita sudata dal mio di orale non avevo né razionalmente fatto ordine tra le mie aspirazioni, né separato i sogni a occhi aperti sul futuro da ciò che realmente potevo ed ero interessata a fare della mia vita.

Ero matura, in testa avevo una gran confusione e in mano il volantino del concorso IUSS.

Lasciai quel volantino appeso in bacheca per tutta l'estate, senza pensare davvero che ci avrei provato, lo guardavo curiosa, di tanto in tanto, e mi chiedevo se avessi qualche possibilità di farcela, fino a che mi decisi a iscrivermi, mossa più che altro da una sensazione, dal pensiero che potesse davvero essere la cosa giusta.

Quando il 9 settembre mi sono seduta nell'aula E2 per sostenere la prova scritta non sapevo bene cosa stessi facendo, ci ero andata serena, consapevole di quanto sapevo, con le nozioni e le lacune che il mio percorso scolastico mi aveva lasciato, con l'adrenalina e la tensione che accompagna ogni esame.

È stato solo quando sono uscita dall'aula E2 che quella sensazione è diventata un progetto e, quando una settimana dopo, ho attraversato per la prima volta la porta a vetri del Collegio, passare il concorso era ormai diventata una sfida.

Ho aspettato i risultati attaccata al telefono, aggiornando febbrilmente le email; quando mi hanno mandato la lettera di nomina mi sono sentita orgogliosa e ho ingenuamente pensato di essere “arrivata”, di aver vinto la mia piccola battaglia: era metà settembre, ero immatricolata e sistemata in un Collegio di merito che mi avrebbe stimolato a impegnarmi nello studio, offrendomi innumerevoli possibilità di arricchimento personale e culturale.

Detto così sembra una di quelle frasi vuote rubate a un open day, da un volantino qualunque, allora credevo davvero in quelle parole, ma solo adesso, a quasi un anno di distanza, mentre litigo con il nastro adesivo per chiudere gli scatoloni, mentre svuoto la mia stanza per l'estate, mi rendo conto di quanto fossero vuote...

Ero piena di belle speranze e di tanti bei propositi, ma volevano dire ben poco, mancavano di qualsiasi concretezza, erano privi della solidità data dall'esperienza. Mi sono trasferita a fine settembre: salutati i miei genitori e disfatti i primi bagagli, sono bastati cinque minuti da sola nella stanza 72 a fissare le leggendarie pareti gialline spoglie, riflettendo sulla fantasia dell'altrettanto famoso coprietto azzurro, per distruggere l'entusiasmo; ricordo la timidezza con cui uscii dalla camera e l'imbarazzo con cui accennai un saluto alle poche persone che incontrai nei corridoi, sicura di aver stampata in faccia la confusione e la nostalgia da “prima domenica in Collegio”, mangiai in un angolino, rannicchiata su una sedia del cucinino del primo piano, aggrappandomi a quel riso freddo che mi aveva lasciato la mamma e che sapeva così tanto di casa... Penso non fossero nemmeno le nove quando mi infilai in quel letto che non sentivo mio, mi guardai intorno e versai le lacrime che, prima o poi, tutte noi versiamo.

C'è un momento in cui ti fermi a pensare e ti chiedi se

la leggerezza con cui sei partita, la voglia di andare via di casa, il desiderio di indipendenza e la frenesia del cambiamento ti abbiano portata nel posto giusto, se davvero sei pronta a fare quello che stai facendo.

Ho capito solo mano a mano che le novità della vita in Collegio entravano a far parte della frenetica routine che la vera sfida non era stata il concorso, la partita più bella si gioca con se stessi, inizia quando metti da parte il pianto della prima sera e decidi che a prevalere sarà la curiosità di sperimentare un vita diversa, quando ti dichiari risoluta che, arrivata a quel punto, tanto vale provare e ti butti in un'esperienza tutta Nuova. È stato un anno intenso, che mi ha insegnato e regalato molto più di quanto non mi aspettassi; ho imparato che Università non vuol dire solo studio, che pur vivendo in un Collegio di merito non tutto si riduce alla media, che l'eccellenza richiede impegno e serietà, ma lascia spazio a tanto altro.

Mi sono affacciata a un mondo nuovo, ho fatto i conti con un modo diverso di studiare, ho imparato a farmi carico delle mie responsabilità, a fare i conti con me stessa per capire come organizzarmi e in Collegio ho trovato non solo una stimolante fonte di opportunità, ma anche una solida rete di appoggio.

Non è sempre tutto facile o sempre tutto bello, che si venga da lontano o da vicino, che si sia timidi o espansivi, chiacchieroni o silenziosi, a tutti serve pazienza per abituarsi a vivere in mezzo agli altri, per inserirsi in un contesto diverso da quello di casa propria, per mettere da parte le proprie abitudini e trovare il proprio posticino. Vivere insieme a tante persone è come avere di fronte cento specchi, leggi nelle reazioni degli altri gli aspetti positivi e negativi del tuo carattere, impari a correggere qualche atteggiamento, ricevi sicurezza per qualche pregio che ti viene riconosciuto e ti rassegni ai difetti incorreggibili tuoi e di chi ti siede accanto. Convivenza e condivisione aiutano a orientarsi; non mi sono mai sentita sola in questo primo anno, mentre cercavo di costruire la mia indipendenza ho sempre avuto la certezza di avere intorno persone con cui potermi confrontare, a cui poter chiedere aiuto per un problema di microeconomia che non capivo, a cui poter bussare per stemperare l'ansia pre esame o, semplicemente, qualcuno da cui tornare per la tisana di metà pomeriggio, un'amica con cui ridere per niente.

Si è parlato tanto di goliardia di questi tempi, non voglio entrare nel merito delle questioni più spinose, quello che posso dire, basandomi sulla mia esperienza, è che mi ha dato una spinta a superare la timidezza, l'imbarazzo e la rigidità che difficilmente avrei avuto, mi ha portata a lanciarmi in questa avventura con un entusiasmo quasi infantile che non credevo potesse appartenermi, ha gettato le basi per creare legami forti che ci aiutassero a superare insieme i momenti difficili, a unire le forze, le idee, a mettere da parte antipatie e simpatie per fare gruppo, sostenersi e accettarsi.

Non capivo all'inizio che senso avesse tutto, dove ci avrebbe portato; ripensandoci ora, è stata una delle cose più strane e interessanti che abbia mai fatto, ma posso dire, senza retorica, che se non mi fossi messa in gioco non avrei trovato in Collegio la mia seconda

famiglia.

Non sono salita volentieri sulla sedia la prima volta per presentarmi, forse nemmeno la seconda, ma se non ci avessi provato, non so se quell'iscrizione al concorso fatta con la leggerezza di una maturanda spaesata sarebbe diventata comunque un progetto così riuscito e, nel bene e nel male, ci salirei ancora...

*Martina Raimondi  
(Economia, matr. 2015)*

E per chiudere i racconti di due occasioni speciali, anticipare nel capitolo "Partnership":

## **MEET MIT IN OUR "NEW" COLLEGE**

Chi tra di noi ha da sempre avuto mire lontane per il proprio futuro, un po' di fascino per ciò che è oltre l'Oceano o anche la fortuna di aver sfiorato quei luoghi ed essersene innamorata, non può certo nascondere una certa sete di conoscenza, più o meno placata, nei confronti del sistema universitario americano. Per quanto l'America sia lontana e a volte non così facilmente raggiungibile, essere in un collegio di merito ha i suoi vantaggi. Mi sto riferendo soprattutto a piccole opportunità che ti vengono incontro, spesso senza dover chiedere. E così un comune pomeriggio di gennaio può diventare un momento di scambio con studenti di una delle Università più prestigiose per l'ingegneria e le scienze: il Massachusetts Institute of Technology (MIT).

Il nostro Collegio è stato ben felice di ospitare per una sera un gruppo di giovani, ragazzi e ragazze, studenti di Ingegneria Biologica, Chimica, Informatica e altri corsi di studio. L'opportunità ci è stata offerta grazie alla Presidente del Centro di Orientamento dell'Università di Pavia (C.OR.), Maria Assunta Zanetti, e del Professor Del Pio, padre di una studentessa del Collegio, che insieme ad altri Docenti di scuole superiori di Pavia e Lombardia, hanno deciso di condividere con il Collegio, e quindi anche noi alunne, un incontro dedicato nell'ambito del progetto "Global Teaching Labs". Questo programma dà l'opportunità a studenti del MIT di utilizzare la loro pausa esami di gennaio per andare all'estero e applicare le loro conoscenze accademiche all'insegnamento di materie scientifiche, per studenti e docenti delle scuole superiori. Un buon modo per mettere alla prova le proprie capacità e venire a contatto con altri Paesi e culture, ma soprattutto una opportunità unica per le scuole (e, in questo caso, anche noi collegiali) di contatto con questa realtà.

L'incontro al Nuovo verteva sul sistema universitario degli Stati Uniti, molto diverso da quello a cui siamo abituati in Italia. In quanto ospiti abbiamo iniziato noi, con Beatrice Casati, Martina Comparelli, Francesca Di Massimo e Chiara Rossi, a presentare brevemente il nostro Collegio e la nostra Università. Lo scambio di idee è stato reciproco: loro si sono stupiti del fatto che noi avessimo delle lunghe pause in cui dare gli esami, mentre noi siamo rimaste più o meno sorprese dal fatto che per loro gli esami sono concentrati in poche settimane, anche se la

valutazione finale tiene conto di prove intermedie svolte durante il corso. Una realtà che invece ci accomuna e ci rende più vicine all'America è la realtà dei collegi che, seppur con nomi differenti, è presente anche là.

Al di là delle informazioni sul sistema universitario statunitense, più o meno già conosciute, ciò che mi ha colpita è stata soprattutto la descrizione del MIT stesso. «A noi studenti del MIT piacciono i numeri», ci ha detto la giovane studentessa che si era incaricata di tenere la presentazione. Ed è proprio vero: usano i numeri per indicare non solo edifici e classi, ma anche i corsi frequentati. A differenza di quello italiano, il sistema americano è più libero, ci sono una serie di corsi di studio e di esami obbligatori per tutti, ma poi gli studenti possono scegliere e costruirsi il loro personale percorso. Per questo nessuno di loro si identifica con un corso di studi preciso, bensì con un numero che rappresenta corso e classe.

Un altro aspetto caratteristico del sistema educativo del MIT è l'alternanza tra lezioni interattive e più tradizionali lezioni frontali, in cui il professore spiega la teoria e gli alunni apprendono. Questa tipologia di insegnamento è basata su brevi spiegazioni teoriche, seguite da problemi che gli studenti devono risolvere in piccoli gruppi: si impara facendo. Se tale metodo di apprendimento sia vantaggioso o meno è ancora tutto da discutere. Certo è che gli studenti americani fin da subito mettono in pratica le loro conoscenze, a differenza delle nostre università basate su un apprendimento più teorico. In America è ben valutato il fatto di mettersi in gioco, provare, cadere e poi riprovare. Così, alla fine dell'incontro, tutte quante ci siamo alzate dalle sedie della sala conferenze, accompagnate da un'atmosfera di novità e continuo miglioramento, non solo per quanto riguarda i metodi didattici ma anche per la vita di tutti i giorni. L'aspetto più positivo? A raccontare la loro esperienza erano stati giovani studenti come noi.

*Eleonora Quiroli  
(Biotecnologie, matr. 2013)*

## **OLIMPIADI GIALLOVERDI**

È stato l'evento sportivo più atteso dell'anno. Sulla bocca di tutti per l'intera estate, ha visto gareggiare in tantissimi sport atleti provenienti da ogni dove.

Bandiere multicolore sventolavano in casa gialloverde. Rio 2016? No, meglio, le NuovOlimpiadi!

Nel pomeriggio del 29 aprile, sotto gli occhi orgogliosi della Rettrice del Nuovo Paola Bernardi e del Presidente del CUS Cesare Dacarro, il nostro rigoglioso giardino si è popolato di circa duecento studenti in rappresentanza dei diciannove Collegi pavesi. Nonostante la rivalità tipica della goliardia, in una giornata all'insegna dell'"immunità" abbiamo abbassato le asce di guerra e formato dieci squadre all'interno delle quali Fraccarotti e Carolini segnavano nella stessa porta, Nuovine e Castiglione si incitavano a vicenda.

Tante sono state le attività che li hanno visti coinvolti, non solo i grandi classici dello sport come il calcio e la

pallavolo, ma anche staffette, ping pong e palla-base. Il pomeriggio è stato pensato come un mini-torneo, in modo che a rotazione tutte le squadre potessero cimentarsi in ogni gioco per venti minuti senza annoiarsi mai. Ma non vi preoccupate, non ci sono stati cali di zucchero! Un variegato buffet era stato allestito da tutte noi per rinfocillare gli atleti spossati. Al calar del sole, abbandonate racchette e palloni e trasferitici nel giardino interno, abbiamo brindato con l'ormai rinomata sangria e ballato sotto le stelle per concludere in allegria la festa celebrativa del decimo Coppone, costato sudore e sangue alle atlete gialloverdi all'interno del Trofeo dei Collegi.

Sentendo le entusiastiche recensioni del giorno dopo, noi stesse Fagiolo, organizzatrici dell'evento, siamo rimaste molto gratificate. Infatti è stato il banco di prova che ha testato la sinergia della nostra annata e ci ha fatto scoprire più forti e unite di prima: l'impegno di ciascuna nel proprio compito ha fatto sì che ogni dettaglio fosse curato, assicurando la riuscita della festa, il divertimento degli invitati e un clima del tutto collegiale.

Il successo, comunque, non sarebbe stato possibile senza la dedizione dell'intero staff, da Mimmo che si è prestato a rendere agibile il campo da calcio a colpi di tagliaerba, a Donata, Lella e Cristina che ci hanno aiutato a ripulire il giardino dopo i bagordi. Come dimenticare, poi, le prelibatezze imbandite dai cuochi, che dopo la proclamazione della squadra vincitrice, ci hanno permesso di cenare tutti insieme.

Un grazie particolare infine, noi Fagiolo lo vogliamo dedicare alle altre annate, sempre pronte a offrire il loro aiuto. Le Matricole hanno tagliato, pinzato e appeso festoni decorativi, le Colonne si sono occupate dell'immane sangria e le Anziane dei diversi tipi di spuntini pomeridiani.

In fin dei conti importa poco quale squadra ha totalizzato più punti sul tabellone, l'oro lo ha vinto il gioco di squadra. Sicure che sarà sempre questo spirito ad animare le attività della collegialità pavese e in attesa dei festeggiamenti per l'undicesimo Coppone, ci diamo appuntamento al CUS!

*Giuditta Antonacci e Barbara Schiaffonati  
(Ingegneria e Lettere, matr. 2014)*

---

## **GLI INCONTRI CULTURALI VISTI DA NOI**

### **ANNAMARIA CANCELLIERI: UNA VITA BELLISSIMA**

Il 7 ottobre 2015, in occasione dell'apertura della stagione culturale, il Collegio Nuovo ha avuto l'onore di accogliere un'ospite d'eccezione: Annamaria Cancellieri. L'incontro, che ha visto l'intervento e la conduzione della Rettrice Paola Bernardi e di Silvia Illari (Docente di Istituzioni di Diritto pubblico nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia), ha preso avvio dall'autobiografia dell'ex Prefetto e Ministro della Repubblica italiana, intitolata *Una vita bellissima* (Mondadori Electa, 2015), scritta «come testimonianza di spe-



ranza, d'entusiasmo, per esortare i giovani a coltivare e realizzare i loro sogni».

Cresciuta tra Roma e Tripoli, dove lavorava il padre ingegnere, Annamaria Cancellieri si laurea in Scienze politiche alla Sapienza di Roma, per poi stabilirsi con la famiglia a Milano, città che ha avuto un ruolo fondamentale nella sua vita.

Intimorita e scoraggiata dal freddo, dalla nebbia e dai luoghi comuni sulle grandi città del Nord, i primi mesi nel capoluogo lombardo sono stati per lei durissimi e costellati dalla nostalgia per Roma e per il suo ambiente; con il tempo, tuttavia, questi sentimenti si sono trasformati in amore e gratitudine per una città che «accoglie tutti», e che dà a chiunque vi arrivi tantissime possibilità. Il punto cruciale dell'incontro è stato il grande invito al coraggio che l'ospite ha rivolto ai giovani partendo da un aneddoto legato alla sua decisione di partecipare al concorso per la Prefettura. L'addetto all'ufficio del personale le aveva infatti consigliato di abbandonare i suoi progetti: «Secondo lui, non ce l'avrei mai fatta perché non si era mai visto un Prefetto donna, e inoltre le Prefetture, con l'avvento delle Regioni, sarebbero state abolite. Non gli ho dato retta e ho iniziato a studiare». La tenacia e la forza di volontà hanno quindi prevalso e hanno dato inizio a una grande carriera al servizio dello Stato e delle istituzioni.

I grandi avvenimenti della storia italiana ed europea del secolo scorso hanno fatto da sfondo alla brillante carriera di Annamaria Cancellieri: arrivata a Milano due mesi dopo la strage di Piazza Fontana, nelle vesti di consigliere di Prefettura ha la possibilità di incontrare grandi leader politici dell'epoca, tra cui Gorbaciov, artefice della Perestrojka, Margaret Thatcher, oltre a Mitterrand e Schroeder.

Nominata Prefetto nel 1993, viene assegnata in prima battuta alla città di Vicenza, dove si trova ad affrontare il delicato problema delle numerose manifestazioni dei gruppi neonazisti. Da qui si sposta a Bergamo, a Brescia (nel periodo del Millennium bug e dell'entrata in vigore dell'Euro) e quindi a Catania, città tutte in cui affronta e risolve i più diversi problemi.

Ritiratasi nel 2009, viene subito richiamata a Bologna per gestire una situazione molto delicata in qualità di Commissario straordinario, e grazie alle sue doti diplomatiche e all'aiuto delle forze politiche cittadine riesce a risollevarne il bilancio (e non solo) della città felsinea.

Ma è nell'autunno 2011 che arriva la chiamata di Mario Monti, che propone alla Cancellieri di assumere il ruolo di Ministro dell'Interno del governo tecnico: sono gli anni più bui della crisi economica, la riforma Fornero aveva creato un clima molto teso tra la popolazione e, come ci ha confessato l'ospite, molti temevano disordini sociali.

In quegli anni i problemi da affrontare sono stati i più disparati: dagli scioglimenti dei Consigli comunali per infiltrazione mafiosa (come Reggio Calabria nel 2011) allo scandalo "calcio-scommesse", senza dimenticare la delicata questione dell'accoglienza degli immigrati

sbarcati in Italia a seguito della Primavera araba.

Ma gli incarichi istituzionali non sono ancora finiti, e con Enrico Letta diventa Ministro della Giustizia, un incarico per lei molto impegnativo e caratterizzato dalla lotta costante al sovraffollamento carcerario, come dimostrato da un episodio che la Cancellieri ha condiviso con noi, per lo sdegno da lei provato durante una visita al carcere romano di Regina Coeli, dove i detenuti vivevano in condizioni talmente precarie da risultare lesive della dignità umana.

Persone come Annamaria Cancellieri non se ne vanno mai senza lasciare un segno.

È impossibile, quando si ha la fortuna di incontrarle, non provare profonda ammirazione per la loro carriera, per i risultati raggiunti e per i riconoscimenti ottenuti. Abituati come siamo a guardare le grandi figure istituzionali come a individui sganciati dalla società, diversi, distaccati, nel momento in cui si ha la possibilità di incontrarli personalmente ci si ritrova a provare anche una profonda stima per le persone che realmente sono, per la forza e la tenacia con cui hanno saputo conquistare i propri traguardi, l'umiltà con cui li comunicano agli altri e la profonda umanità che non è mai venuta meno durante la loro vita.

Quello che più mi ha colpito della Cancellieri è stato il suo alto senso delle Istituzioni e dello Stato, la sua lealtà a un'idea di funzione pubblica e di politica improntata non solo all'etica e alla correttezza, ma anche allo spirito di sacrificio e di duro lavoro per la società a cui si appartiene, e per cui non ci si risparmia.

Mi è sembrato di rivedere in lei l'impronta delle grandi figure politiche e istituzionali che hanno fatto la storia del nostro Paese e che sono state in grado di trasmettere a tutti i cittadini il loro amore per lo Stato e il senso del dovere che dovrebbe sempre caratterizzare chi è chiamato a svolgere pubbliche funzioni e servizi.

Ancora di più quindi sono stata onorata di averla potuta conoscere da vicino e aver potuto percepire questi suoi valori, che lei ha, con grande generosità, condiviso con noi.

*Anna Lizzi*

*(Giurisprudenza, matr. 2013)*

## **«LE PERSONE CATTIVE NON POSSONO ESSERE BRAVI GIORNALISTI»**

**Con Laura Silvia Battaglia**

Il titolo che ho scelto per questo articolo è una citazione del reporter Ryszard Kapuscinski. Una frase che mi ha molto colpita, su cui ho avuto modo di riflettere molto e di cui ho avuto la fortuna di poter avere prova in occasione dell'incontro con Laura Silvia Battaglia, reporter freelance di guerra, condotto da Francesco Mazzucotelli (26 ottobre).

La figura del reporter di guerra mi ha sempre affascinata e credo che siano interrogativi spontanei, più che naturali e ricorrenti nella mente di ognuno domande come: «Cosa spinge una persona a rischiare la vita tutti i giorni?

A passare dalla vita quotidiana, sicura e confortevole a condizioni di vita precarie, rischiose e prive di ogni tipo di comodità?»

Le risposta che io mi sono sempre data è: l'umanità. Risposta che tuttavia non mi ha sempre convinta del tutto, forse sia perché nel mondo attuale di umanità sembra esserne rimasta ben poca sia soprattutto perché ho avuto modo di imbattermi in giornalisti in cui tale caratteristica era totalmente assente.

Poter essere di fronte a un'esperta del settore, con molte esperienze sul campo e soprattutto nei Paesi medio-orientali, ha rappresentato per me un'esperienza e un'occasione unica, anche nel momento conviviale come quello che ha preceduto l'incontro pubblico.

Durante la conferenza Laura Silvia Battaglia ci ha parlato della figura, del ruolo del reporter e delle difficoltà che incontra sul territorio. Il dovere morale del reporter è quello di informare; allo stesso tempo, svolgendo il suo mestiere, dimostra che il resto del mondo, quello più sviluppato e più ricco, si interessa e si sente vicino alle condizioni delle persone dei Paesi meno fortunati e, in qualche modo, porta così anche speranza alla popolazione.

In seguito è passata ad affrontare temi come la negoziabilità: ha spiegato come il giornalista debba attenersi alle linee guida della redazione e di conseguenza a determinati argomenti e scadenze per la consegna degli articoli. Ha sottolineato come il suo compito non sia soltanto quello di scrivere il pezzo, ma anche di essere pratici, almeno a livello essenziale, di registratori, macchine fotografiche, videocamere e di montaggio. A proposito di questo abbiamo avuto modo di interrogarla su come i nuovi media tendano a modificare il ruolo del giornalista. Per spiegare meglio tale punto riporto un estratto del libro *Imperium* (Ryszard Kapuscinski): «La situazione odierna della letteratura mi appare più o meno la seguente: da un lato, abbiamo la narrativa, che si concentra sempre di più sulla vita intima e psichica dell'individuo. La narrativa parte sempre da una persona, dalla sua vita interiore, dal suo rapporto con gli altri. Dall'altro lato, troviamo le notizie trasmesse dai media: resoconti asciutti, semplici e stringati. E nel mezzo che resta? Per lo più terre deserte: quelle che, appunto, cerco di coltivare. Per descrivere il clima, l'atmosfera, lo stato dei sentimenti e degli affetti, bisogna usare la tecnica della narrativa. Ma è dalle informazioni che veniamo a sapere la cosa più importante: il farsi della storia».

Purtroppo la tecnica della narrativa non è quasi mai utilizzabile per il discorso della negoziabilità: le redazioni e i giornali richiedono principalmente la novità, solo in secondo luogo qualità e veridicità e i giornalisti devono adeguarsi se è vero che *carmina non dant panem*.

Un'altra figura su cui la nostra ospite si è soffermata, rivelatasi per me una novità, è quella del "fixer". A tal proposito è stato particolarmente interessante il suo discorso sulla pericolosità del mestiere del reporter nei territori medio-orientali, dove è consuetudine che i giornalisti siano necessariamente schierati con partiti o fazioni politiche: ne risulta che non esiste oggettività negli arti-

coli di giornale. È proprio l'oggettività a essere temuta: per questo molti reporter subiscono sequestri, torture o comunque pressioni. Entra qui in gioco la figura del fixer, di solito un indigeno o comunque esperto del luogo, che affianca il reporter: la sua funzione è un po' quella di mediatore culturale, guida del luogo, traduttore se necessario, aiutante nella stessa stesura dell'articolo e nella ricostruzione degli eventi e del quadro sociale, politico e culturale; è sempre il fixer che accompagna negli incontri con le autorità locali.

Molti altri sono stati i temi toccati e a fine serata avremmo avuto ancora molte altre domande da farle e curiosità da toglierci. La sua disponibilità a fare colazione con noi il mattino successivo mi ha convinta un po' di più della veridicità della frase di Kapuscinski.

Durante la colazione, a cui era presente anche il docente Francesco Mazzucotelli, si è instaurata una conversazione su temi più disparati che le mie compagne Miriam Cutino (Filosofia) e Candida Zani (Scienze Politiche) e io avremmo voluto continuasse per ore. Al momento di lasciarci le sensazioni che ho avuto sono state molteplici: da parte mia è come se avessi avuto di fronte il mio Cicerone, un maestro di vita che stavo per perdere non appena trovato; da parte sua un volersi porre in quei panni dal momento che lei stessa alla nostra età avrebbe voluto una guida, ma soprattutto azzarderei una nostalgia nei confronti dell'ambiente collegiale che anche lei, da studentessa, ha vissuto. Un ambiente, il Collegio, che grazie a questa esperienza io ho imparato ad apprezzare ancora di più.

Ludovica Tursini  
(Scienze Politiche, matr. 2014)

## **GIUSY VERSACE: CON LA TESTA E CON IL CUORE SI VA OVUNQUE!**

Eccola, è arrivata. È lei, è proprio lei! Non posso credere ai miei occhi, sono troppo emozionata: Giusy Versace è qui, al Collegio Nuovo! Credo che il cuore mi stia battendo più forte di un'oretta fa, quando ero fuori a correre. Finalmente posso conoscere dal vivo una delle persone che stimo di più e che considero un modello di vita a cui ispirarmi. Fin da quando ho ricevuto la notizia di questo incontro proprio nel mio Collegio, in collaborazione con la Bocconi Alumni Association, non ho smesso un attimo di pensare a come sarebbe stato e ho iniziato a fare il conto alla rovescia. Tre, due, uno... e adesso ci siamo!

Essendo la mia passione per l'atletica nota a tutti, ho avuto il piacere e l'onore, insieme ad altre collegiali, di partecipare alla cena con la fantastica ospite e conoscerla ancora più da vicino. La prima impressione è stata rivelatoria: con il suo sorriso e la sua allegria Giusy ha subito mostrato il suo amore per la vita e la sua inesauribile felicità, un binomio che quando è così palese e vero in una persona è contagioso.

Non vi parlo della storia di Giusy, ma consiglio a tutti di leggere il suo splendido libro *Con la testa e con il cuore si va ovunque* in cui lei stessa racconta nel dettaglio la

sua esperienza. Leggere le sue parole è molto più toccante che sentirsele raccontare da un'altra persona, e potete quindi immaginare come possa essere ascoltare direttamente la sua voce... Giusy ama ridere e scherzare, sa essere divertente pur parlando di una tragedia così grande e la affronta con enorme tranquillità; è capace di far sentire a proprio agio chiunque la ascolti, pur sapendo che la sua storia potrebbe impressionare, impietosire, inorridire, indignare e sicuramente commuovere. Lei stessa, quando è arrivata a parlare del momento cruciale dell'incidente, non è riuscita a trattenere le lacrime al ricordo ed è stato in quel momento che anche io mi sono resa conto che stavo piangendo. Non puoi non farlo quando immagini la scena, non ce la fai, è troppo, troppo forte.

Dopo l'incontro in Collegio, ho letto immediatamente il suo libro e anche così mi sono venuti i brividi, nonostante conoscessi già la storia e l'avessi sentita raccontare da lei stessa. È incredibile come certe emozioni possano tornare e ritornare senza esaurirsi mai, come certe storie possano toccarti nel profondo del cuore ogni volta che le ascolti. Sicuramente per me quella di Giusy è una di queste. Nonostante non l'avessi mai incontrata prima, la sentivo già come una persona a me cara, senza particolari motivi. Immagino che quando si ha una passione grande in comune con qualcuno sia normale affezionarsi ed è per la corsa che mi spiego questa mia infinita ammirazione per Giusy. Tra le tante attività a cui si dedica, infatti, l'atletica è ciò che mi colpisce di più, forse perché so che cosa vuol dire allenarsi, che cosa vuol dire fare fatica per raggiungere un obiettivo. E pensare che la sua fatica è molto più grande della mia mi dà la forza per superarla e vincerla ogni giorno. A volte è dura, a volte si crede di non farcela, a volte si pensa di mollare, ma poi viene quel barlume di coraggio, di determinazione, di pazzia forse, grazie a cui si riesce ad andare avanti e si diventa più forti di prima. È quel momento che fa la differenza tra la vittoria e la sconfitta, tra la grandiosità e la mediocrità... tra la vita e la morte.

Giusy non ha mollato. «Mai mollare!» ha esclamato durante l'incontro. Facile dirlo! Solitamente questa è la risposta che viene immediata quando una persona ci dice di tenere duro quando siamo in una situazione difficile, ma spesso sono solo parole, perché la realtà è molto più difficile. Per Giusy però non è così, lei lo ha fatto davvero, lei è l'esempio che ce la si può fare. La forza di volontà è l'arma migliore che si possa giocare nelle difficoltà, senza dubbio. Qualcuno la chiama anche fortuna, qualcun altro coincidenza, Giusy la chiama fede. Possiamo darle tanti nomi, ma il risultato non cambia: Giusy è viva, forte come non mai, attivissima in tante occasioni per aiutare e stare vicino a chi non ha la sua forza, piena di voglia di vivere e di trasmettere questa sua vitalità a chiunque incontri.

Durante la serata, ci ha svelato che il suo sogno a breve termine era ottenere il minimo per partecipare alle Olimpiadi di Rio 2016. È superfluo dire che lo ha realizzato! Io non avevo dubbi che ce l'avrebbe fatta, ma quando ho sentito la notizia ho fatto i salti di gioia per lei, ho imma-

ginato e condiviso la grande soddisfazione che deve aver provato per aver raggiunto tale traguardo. Devo ammettere che questo era anche uno dei motivi per cui mi sarebbe piaciuto prolungare la mia permanenza come volontaria alle Olimpiadi di Rio anche per le Paralimpiadi [si legga il suo contributo nel capitolo "C'è post@per te", N.d.R.], ma per un altro impegno (altrettanto bello e importante) non ho potuto farlo. Questo non mi ha impedito di seguire da casa ogni nuova conquista della nostra straordinaria atleta e di farle il tifo, come lei stessa ci ha insegnato: vai Giusy, con la testa e con il cuore si va ovunque!

Beatrice Casati  
(*Biotecnologie*, matr. 2013)

## PAOLA MASTROCOLA: LA COLLEGA DEI MIEI SOGNI

*Il 2 dicembre 2015 Paola Mastrocola è stata ospite in Collegio per dialogare con Maria Assunta Zanetti, Docente di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione dell'Università di Pavia e Presidente del C.OR., sui temi del suo libro "La passione ribelle". All'incontro ha partecipato sul palco anche Anna Ricci, Alumna e insegnante di Lettere al Liceo Scientifico N. Copernico di Pavia. Queste le impressioni di Anna.*

«Uno non se ne accorge subito. Il primo giorno di scuola è una specie di doccia o troppo fredda o troppo calda, non riesci a capirci niente, siamo tutti tirati. Loro perché non conoscono la scuola, l'aula, i compagni, i professori. Noi perché non conosciamo loro ma sappiamo che il primo giorno ci giochiamo tutto, che ognuno di loro andrà a casa a dire "L'insegnante di lettere è un dio" oppure "La profia di lettere fa schifo"» (P. Mastrocola, *La gallina volante*). È proprio quello che capita anche a me, pensavo, mentre leggevo questa pagina agli inizi della mia attività di insegnante: in quella prima ora non si può sbagliare, occorre tenere il giusto ritmo, c'è poco tempo – o troppo, dipende dai punti di vista – e, anche se poi ci sarà un anno intero per fare o disfare, di fatto è in quei pochi minuti che i ragazzi si fanno un'idea di chi hanno davanti. Così per anni sono entrata nelle classi e, dopo essermi presentata, ancor prima di fare l'appello, quasi per darmi coraggio leggevo queste righe. Tuttavia questa sorta di empatia con gli scritti della Mastrocola l'ho provata anche dopo, quando nei suoi romanzi e nei suoi saggi mi capitava di trovare riflessioni che avevo fatto anch'io – ovviamente in maniera meno sistematica e, in un certo senso, più impulsiva – o di sorridere davanti a episodi che sembravano molto simili a quelli capitati a me.

Leggendo i suoi libri mi figuravo che tipo di insegnante potesse essere questa scrittrice: (auto)ironica e certo amante della letteratura se, come lei stessa racconta, prima di presentare una poesia ai suoi allievi, era solita abbassare le tapparelle dell'aula per creare la giusta atmosfera. Poi, quando in Collegio l'ho conosciuta in una nebbiosissima serata decembrina, sin dai primi momenti ho notato che era proprio come me l'ero immaginata, per di più con

la capacità di creare attorno a sé un clima informale e di non generare disagio. Era evidente la sua innata attitudine a comunicare con il pubblico: con ironia ed estrema lucidità ha illustrato la propria visione dell'attuale sistema di istruzione, incentrato troppo sull'utilitarismo del sapere e troppo poco sulla passione per lo studio, considerata da lei "ribelle" appunto perché lo studio stesso presuppone riflessione, silenzio, costanza e sacrificio, aspetti molto spesso trascurati e considerati disvalori nella frenetica società attuale, ormai abituata al tornaconto immediato. Ed è stata proprio questa l'idea che Paola Mastrocola, appassionata della letteratura e dello studio, ha cercato di trasmettere al pubblico che si è lasciato coinvolgere numeroso in questa discussione, a tratti anche accesa. Interessante e costruttivo è stato, poi, il dialogo che Paola Mastrocola ha intrattenuto con Maria Assunta Zanetti che, in qualità di Psicologa dello sviluppo e dell'educazione, ha condiviso con la scrittrice le proprie impressioni su quanto emerso dal suo libro. Quanto a me, mentre il mattino seguente percorrevo la strada che separa casa mia dal liceo in cui insegno, evidentemente ancora immersa nel mondo dei sogni, immaginavo che di lì a non molto sarei, come al solito, entrata in sala insegnanti, avrei (ri)visto la mia collega Paola Mastrocola, avrei scherzato con lei, le avrei mostrato un compito che, alla sesta rilettura, non riuscivo ancora a valutare, ma soprattutto l'avrei ascoltata curiosa, mentre parlava entusiasta dell'ultima volta in cui aveva letto in classe *Casa sul mare*.

Anna Ricci  
(Lettere, matr. 1993)

Dell'incontro con Emma Bonino si è già letto nella "Vetrina", grazie alle parole di un'altra Alumna, Giulia Baj, intervenuta come parte del pubblico; nel nuovo anno 2016, il semestre di incontri si è aperto presto, già il 10 febbraio con uno scrittore (e UN Goodwill Ambassador).

## GIUSEPPE CATOZZELLA: TRA LETTERATURA E REALTÀ

«La parola letteraria non può prescindere dalla realtà. Tutti i miei libri partono da un incontro reale, per poi trasfigurarli nel suo opposto, che è la letteratura, con l'ambizione che questa letteratura possa poi tornare a incidere nella realtà». Con queste parole, fortemente centrate sui due grandi temi del rapporto letteratura-realtà, si è aperta la serata del 10 febbraio 2016, che ha visto Giuseppe Catozzella, scrittore emergente, ma già di grande fama, ospite del Collegio Nuovo. Dall'Università di Pavia, a permettergli di sviluppare il tema più prettamente letterario, con le sue domande e acute osservazioni, era presente Anna Modena, italianista, mentre Massimo Zaccaria, Docente di Storia e Istituzioni dei Paesi musulmani, ha portato la conversazione sull'aspetto sociale e di attualità, sfondo degli ultimi romanzi di Catozzella. Il giovane scrittore ha infatti ottenuto la notorietà presso il grande pubblico internazionale grazie a *Non dirmi che hai paura*, best seller Feltrinelli che ha vinto il Premio Strega

Giovani nel 2014, incentrato sulla storia di Samia, ragazza e atleta somala, che decide di intraprendere il lungo viaggio verso l'Italia e l'Europa per poter partecipare alle Olimpiadi di Londra 2012: un viaggio di speranza, come quello di tanti, purtroppo finito tragicamente nel mare di Lampedusa. Mentre il secondo romanzo di ambientazione somala, *Il grande futuro*, parla di Alì, giovane guerrigliero islamico, uscito dalla spirale dell'integralismo religioso grazie all'amore.

Il «debito nei confronti del reale» che Catozzella, sulla scia di Fenoglio (come egli stesso dichiara) avverte prepotentemente, implica, oggi, l'interessarsi ai temi riguardanti il confronto tra Oriente e Occidente. Per comprenderli meglio egli decide di fare un viaggio nel Corno d'Africa e conoscere Alì (nome di fantasia), già appartenente a quei movimenti fondamentalisti islamici che in questi ultimi anni coinvolgono e preoccupano l'Occidente. L'incontro tra i due uomini è di per se stesso simbolo di quello tra due culture ed è talmente coinvolgente, profondo e denso da richiedere di essere raccontato. Lo stesso Catozzella, ancora quasi ammaliato dalla potenza dell'esperienza, racconta: «Alì era in qualche modo il mio nemico, ma dentro i suoi occhi ho trovato me stesso». Per questo motivo è ancora più convinto che ci possano essere punti di contatto tra due mondi pur così diversi, e che sia davvero possibile un "Grande Futuro" in cui ciò che unisce «me e il mio nemico» sia più forte di ciò che ci divide.

Altra modalità fondamentale, e di scottante attualità, dei contatti tra Oriente e Occidente è la migrazione, di cui lo scrittore si era occupato attraverso *Non dirmi che hai paura*. L'intervento in proposito di Massimo Zaccaria ricorda che il fenomeno, oggi diretto principalmente verso l'Europa, è da sempre parte della storia delle popolazioni del Corno d'Africa e in passato ha avuto altre rotte. Anna Modena, invece, porta a riflettere sul fatto che l'attenzione alle ex realtà coloniali sta venendo progressivamente alla ribalta nella letteratura italiana e anche mondiale. Cogliendo lo spunto, l'autore riconduce la tendenza rilevata a una ricerca di confronto col nostro passato di colonialisti e all'impossibilità di chiudere gli occhi di fronte all'enorme fenomeno delle migrazioni, che spingono a una riflessione profonda e invitano a un'assunzione di responsabilità. Lo scrittore non deve per forza prescindere dal tempo in cui vive e anzi, essendo spesso più capace di altri di intuirne lo spirito, è chiamato a stimolare il cambiamento e a indirizzare tutti verso un più "Grande Futuro".

Barbara Schiaffonati  
(Lettere, matr. 2014)

## ANTONIA ARSLAN: MEMORIE E IDENTITÀ DI UN PICCOLO GRANDE POPOLO

A dieci anni di distanza dal primo incontro, il Collegio Nuovo ha nuovamente il piacere di confrontarsi con Antonia Arslan, nota scrittrice e saggista padovana di origini armene.

Laureata in Archeologia e docente di Letteratura italiana nell'Università di Padova, torna a parlarci di un nuovo capitolo della storia della sua famiglia, che lei racconta in *Il rumore delle perle di legno* (Rizzoli, 2015). Il rumore, «quello che faceva la tenda fatta di perline di legno che pendeva dal soffitto del bar sotto casa nostra a mo' di porta». È la storia di un passato taciuto a lungo dal nonno Yerwant, colpevole di esser sopravvissuto, armeno, a quel massacro. E di un'alleanza: quella tra lei e il nonno. I ricordi che qui emergono con tanta vividezza antecedono cronologicamente gli avvenimenti de *La masseria delle allodole* (2004), capolavoro indiscusso della Arslan, tradotto in 21 lingue e pluripremiato.

A completare la trilogia armena è *La strada di Smirne* (2009): il prologo è la memoria di una bambina, la Arslan, affascinata dalla palla di vetro, pesante e colorata, che era il fermacarte del nonno. E di come un giorno si rompe.

A delineare con accuratezza il quadro storico-politico della triste vicenda armena è Francesco Mazzucotelli, docente di Storia della Turchia e del Vicino Oriente all'Università di Pavia. Perché c'è bisogno di saperne di più. Di capire con spirito distaccato le dinamiche che si celano dietro una storia poco studiata – e forse anche poco capita – tra i banchi di scuola. La storia dei due milioni di Armeni e di quel milione e mezzo che non ce la fece.

A moderare l'incontro è poi, ancora come dieci anni fa, Carla Riccardi, Ordinario di Letteratura italiana presso il nostro Ateneo. La sua acuta osservazione riguardo la frequenza con cui capita di imbatteci in un «oggi so» nei prologhi, fornisce l'occasione alla scrittrice per parlarci del rapporto tra l'Arslan-bambina inesperta e la donna matura. Dietro quelle espressioni ripetute si legge la necessità di frapporre una distanza tra la visione autoptica dei fatti e quella filtrata dal ricordo e dalla conoscenza degli anni. Tutto ciò che si è sedimentato nella memoria – spiega – ora, sì, può tradursi in parola. Non a caso – se pensiamo al suo background da archeologa – usa il verbo “sedimentare”: in fondo l'operazione che fa non è così dissimile da quella di un archeologo. Scava nel passato, lo documenta; asporta strato dopo strato con la meticolosità di chi sa che ogni sua azione potrebbe essere irreversibile. E giunge alla fonte primaria dell'informazione; a quell'oggetto che se per molti è solo un coccio rotto, per alcuni è il primo step per ricostruire la forma completa, il contenuto, la trama e, raro ma non impossibile, la storia e il tempo in cui visse.

Nel suo ricordo non c'è traccia di rimpianto: «Io credo nel concreto»; e il titolo, i fatti, le emozioni cui dà voce sono scritti per restare. La testimonianza cioè di un'esistenza passata e di un'identità talvolta e da taluni, forzatamente o meno, rinnegata.

Si sofferma, poi, sul libro di Fethiye Çetin, *Heranush*, (in italiano *Mia nonna*), punto di svolta per molti, sia armeni che turchi. È la storia di una donna che credeva di essere turca e che apprende invece dalla nonna di essere armena. Un libro eversivo e straordinario che ha dato la possibilità a molti giovani turchi di rivelare con orgoglio le proprie origini armena.

L'Arslan ha parole giuste per tutto. Nel contornare i familiari, mettendo a nudo i suoi pensieri e i loro con una sincerità disarmante. Nel descrivere i fatti come avvennero e i luoghi in cui tutto si consumò. Nel tratteggiare quei “piccoli ometti” – come lei li ha presentati – e la loro forza. Il numero esorbitante di Armeni che, riuniti a New York per un concerto di un loro “concittadino”, la fecero piangere di gioia e sorpresa. Lei, che mai avrebbe creduto ne esistessero così tanti al mondo.

«Io credo nel concreto» ribadisce ancora la Arslan. E infatti, la concretezza dei piccoli gesti, unita ai dettagli che animano le scene più comuni, sono i tasselli da cui partire per dar corpo alla grande storia. Che non è quella – o solo quella – della sua famiglia. Ne è un esempio la *piccola città*, nel cuore dell'Anatolia, luogo d'origine del nonno Yerwant, il quale mai vi farà ritorno dopo il viaggio in Italia. Non ha un nome (in realtà è Kharpert, come lei ha poi esplicitato), perché è il paese del nonno, ma anche quello di tutti gli Armeni uccisi, deportati e senza nome. La piccola storia, a volte, aiuta a dare il senso e i contorni alla grande.

Doriana Pugliese  
(Lettere, matr. 2013)

## PIERDANTE PICCIONI: LA PERDITA, IL DOLORE, LA RINASCITA

«Assurdo, non può essere vero, forse non ho capito bene» – questo è quello che ho pensato quando ho sentito per la prima volta la storia di Pierdante Piccioni, Primario del Pronto Soccorso di Codogno e ospite del Collegio Nuovo la sera del 15 marzo 2016. Il 31 maggio 2013, in seguito a un incidente stradale avvenuto la mattina di quello stesso giorno, il dottor Piccioni riporta un'amnesia selettiva di dodici anni. Questi anni sono un vero e proprio “buco nero”. Per il dottor Piccioni è il 25 ottobre 2001, egli è, come lui stesso si definisce, «un medico di provincia» che ha appena accompagnato il figlio minore alla scuola elementare nel giorno del suo ottavo compleanno. Ben presto viene però a sapere che si sbaglia. La data attuale è il 2013, entrambi i figli sono ormai iscritti all'Università, la sua carriera è decollata e lui ricopre ruoli professionali molto superiori rispetto a quelli del 2001: lo scontro con un mondo tanto diverso e inverosimile è inevitabile.

Il nostro ospite ha deciso di mettersi a nudo raccontando la sua singolare esperienza in *Meno dodici. Perdere la memoria e riconquistarla: la mia lotta per ricostruire gli anni e la vita che ho dimenticato* (Mondadori, 2016), scritto a quattro mani con Pierangelo Sapegno, giornalista per “La Stampa”. Al suo fianco, in Collegio, a descrivere e spiegare, anche dal punto di vista medico, l'incredibile vicenda, l'amico e collega Ivo Casagrande, Direttore del Dipartimento di Emergenza e Accettazione dell'Ospedale “Santi Antonio e Biagio e C. Arrigo” di Alessandria.

Il romanzo è quindi il risultato di una riflessione terapeutica che il protagonista ha fatto in primo luogo per se stesso e che accompagna tutta la sua esperienza, sin dai

primi attimi. Nei giorni successivi all'incidente, riflette su ciò che gli sta accadendo e decide di farlo con carta e penna: ricoverato in ospedale e insonne, occupa le ore notturne con la scrittura, cercando di non farsi richiamare troppo dalle infermiere.

È la prima volta in cui è paziente e non medico, è la prima volta che osserva le luci dell'ospedale sdraiato su una barella ed è anche la prima volta in cui viene trattato come un disabile: l'essere stato dall'altro lato, dice, lo ha portato a dare molta più importanza alla comunicazione con i pazienti, aiutandolo a essere un medico migliore. Sì, perché dodici anni di innovazioni tecnologiche, nuove terapie e nuovi protocolli sanitari, non lo hanno di certo fermato. Studio e determinazione lo hanno riportato in corsia e riappropriarsi del proprio lavoro è stato fondamentale per smettere di vivere la sua situazione come una disabilità.

La famiglia è forse il capitolo più dolente dell'intera vicenda, perché il "buco nero" ha cancellato anche i ricordi della trasformazione dei suoi bambini in giovani adulti, la morte della madre e le emozioni di quei dodici anni, tanto importanti nel creare e mantenere i legami affettivi. E lo stesso dottor Piccioni del 2013, egli sostiene, «ora non esiste più». Nella sua «lotta per ricostruire gli anni persi», in balia di due epoche tanto diverse e tra le quali gli è difficile scegliere, i momenti di vero sconforto sono tanti. Con l'aiuto della famiglia (la moglie soprattutto) e degli amici, decide di voler prendere in mano la propria vita scegliendo il presente. Inizia allora un processo di risalita, che lo porta prima a rinascere per la seconda volta e poi a ritornare vittorioso al futuro, alla vita.

*Meno dodici* è vivido e coinvolgente e tale è stata la sera del 15 marzo: in un'atmosfera dai toni informali e quasi intimi, il dottor Piccioni ci ha dato un'occasione unica per entrare nella sua incredibile storia, rendendoci partecipi del suo dolore e della sua rinascita. Come studentessa di Medicina, è stato molto motivante poter cogliere in questo incontro la dedizione, la tenacia, la volontà di migliorare e crescere continuamente; caratteri che non solo hanno consentito a Pierdante Piccioni di ricominciare a vivere, ma che devono essere oggetto di un esercizio continuo per quanti desiderino diventare ed essere degli ottimi medici.

*Cristina Bizzotto*  
(*Medicine and Surgery, matr. 2014*)

## **DA IDEA A INNOVAZIONE: UN PERCORSO COMPLESSO E AFFASCINANTE** **Incontro con Massimiano Bucchi**

Quando mi siedo in sala conferenze, lunedì 11 aprile, le aspettative sono molto alte. Sul palco, quella sera, un sociologo italiano conosciuto a livello internazionale, autore di ricerche e ospite di seminari presso molte prestigiose Università e istituzioni (tra cui la Royal Society of London o la University of California). Massimiano Bucchi, docente all'Università di Trento, è qui per condividere con noi i temi del suo ultimo libro *Per un pugno di idee:*

*storie di innovazioni che hanno cambiato la nostra vita* (Bompiani).

Dopo la tradizionale presentazione dell'oratore da parte della Rettrice, la serata si apre con l'intervento del professor Franco Brezzi il quale, con la sua caratteristica simpatia, sottolinea la capacità del professore aretino nel saper catturare l'attenzione del lettore, guidandolo in un coinvolgente percorso alla scoperta delle tante innovazioni che hanno rivoluzionato la nostra storia e, in molti casi, il nostro modo di vivere. Come dice il Professore, Bucchi ci insegna un modo diverso di vedere l'innovazione. Nel mondo di oggi, quando pensiamo alla parola 'innovazione', le prime cose che ci vengono in mente sono le molte scoperte della moderna industria digitale. Bucchi, invece, mette in luce il fatto che innovazione può essere qualcosa di più di una "nuova tecnologia"; innovazione è momento di cambiamento sociale e culturale, e spesso l'elemento tecnologico rimane semplicemente ai margini (se non, addirittura, escluso) di questo cambiamento.

È quindi con un sorriso gentile che Massimiano Bucchi, incalzato dal matematico Brezzi, prende la parola.

La prima cosa sulla quale ci fa riflettere è che non sempre le innovazioni avvengono come seguito di un procedimento di deduzione, e soprattutto non sempre nei più qualificati centri di ricerca o per mano degli "addetti ai lavori". Come, ad esempio, la scoperta della miglior conservazione dei cibi tramite bollitura. Alla fine del Settecento la conservazione dei cibi costituiva un problema di vitale importanza, perché andava a influire sull'approvvigionamento degli eserciti e dei marinai nelle lunghe marce o traversate in mare. Non fu uno scienziato né un inventore a trovare la soluzione, ma il figlio di un locandiere che, sperimentando la cottura a bagnomaria in bottiglie sigillate, trovò il metodo adatto per fare arrivare il cibo ai soldati mantenendone intatto il sapore e le proprietà nutritive.

L'intervento continua con una riflessione su come spesso innovazione e sicurezza non vadano di pari passo. Questo disallineamento culturale provocò, nei primi decenni del Novecento, quasi quattromila morti l'anno negli Stati Uniti. L'invenzione in questione è qualcosa di cui oggi non potremmo far a meno: l'automobile. Fu già nel 1869 che si verificò la prima morte per incidente automobilistico della storia: Mary Ward, scienziata angloirlandese, venne catapultata fuori dall'auto a vapore sulla quale stava viaggiando. La sua morte destò molto scalpore, ma non fu sufficiente a far riflettere sulla pericolosità delle auto. Brevettata agli inizi del Novecento, la cintura di sicurezza divenne obbligatoria in Francia e Australia solo dagli anni Settanta, mentre in Italia solo alla fine degli anni Ottanta. Oggi il problema si ripresenta sotto un altro aspetto: l'introduzione delle auto elettriche, totalmente silenziose, risulta potenzialmente pericolosa per i pedoni, abituati a sentire il rumore di un motore tradizionale in avvicinamento. Ancora una volta, però, la reazione della classe politica non è stata rapida, e solo dopo molte discussioni è stata approvata dal Parlamento europeo una normativa che prevede l'obbligo, per le case automobilistiche, di dotare le proprie auto ibride di dispositivi sonori.

Si è parlato poi di come il mouse, presentato nel 1968 a uno dei convegni più importanti del settore informatico, abbia rivoluzionato il modo di pensare l'interazione uomo-computer; di come un giovane medico ungherese, Ignaz Semmelweis, abbia salvato numerose vite semplicemente imponendo ai suoi colleghi il lavaggio delle mani con una soluzione di cloro prima del contatto con i pazienti; ma anche di come un cambio di paradigma nella struttura di un giallo possa portare, nel caso del tenente Colombo, a una fruttuosa rivoluzione nel campo dei film polizieschi.

La serata ha decisamente superato ogni aspettativa, stuzzicando la curiosità di tutti i presenti. Con il suo intervento, così ricco di spunti e di riflessioni, Bucchi ha dato al pubblico la possibilità non solo di guardare con occhi nuovi alla creatività della mente umana, ma anche di «interrogarsi sul senso dell'innovazione rispetto alla tradizione e, di conseguenza, su ciò che siamo stati, su ciò che siamo, e su ciò che vogliamo essere».

Giulia Maria Rocco  
(*Electronic Engineering*, matr. 2011)

## MICHELA MURGIA E L'INVENZIONE IN RETE

«La gloria lasciamola ai morti!», così replica Michela Murgia a chi ne loda, peraltro legittimamente, i meriti: premi Dessì (2009), Campiello e Mondello (2010) alle spalle, la scrittrice sarda tiene i piedi ben attaccati al suolo e non teme di “sporcarsi le mani”, per così dire, con il mondo concreto o, nel caso di una tra le sue più recenti pubblicazioni, quella del romanzo *Chirù*, con quello virtuale.

Trovata geniale, quella di *Chirù*, non certo uno stereotipico romanzo di formazione, come si potrebbe pensare a partire da una superficiale lettura della trama: Eleonora, attrice quarantenne, non è esattamente una regolare insegnante per Chirù, violinista diciottenne. Si tratta di una relazione che spesso vede un sovvertimento del classico rapporto maestro-discente, ma che – come Michela Murgia tiene a sottolineare – apre anche uno spiraglio a tematiche di più ampio respiro, quali l'inesorabile decadimento dell'istituzione della famiglia, non “nido” protetto e sicuro bensì, all'opposto, spesso sede di tensioni che inducono a ricercare altrove – nella figura di Eleonora, in questo caso – il proprio centro di equilibrio, e il concetto di “potere”, inteso come fondamento di qualsiasi tipologia di relazione umana, in misura tanto maggiore quanto più il rapporto è stretto e, perlomeno in apparenza, disinteressato.

Ma non sono queste le riflessioni che premono alla scrittrice in occasione dell'incontro di questa sera, condotto da Paolo Costa, docente di Comunicazione Digitale e Multimediale e co-fondatore di TwLetteratura; ciò che importa è che il protagonista del libro, Chirù, è un personaggio ai confini dell'esistente o, perlomeno a livello virtuale, dotato di tutte le proprietà dell'essere che si possano immaginare: ci aggiorna sui suoi gusti musicali, parla al suo pubblico di lettori, pubblicando post nei quali rivela detta-

gli sulla sua vita, riflessioni, progetti per la sera, momenti di sconforto a causa di delusioni amorose: i drammi di un adolescente su una pagina Facebook, in fin dei conti. Ciò che più colpisce è che il personaggio sia (apparentemente) nato prima del romanzo vero e proprio, un “prima l'uovo e poi la gallina” che si è rivelato un meccanismo di straordinario successo per la fama dell'adolescente cagliaritano, la cui pagina conta attualmente 8132 likes; troppi, per mantenere la sua configurazione virtuale a livello di persona realmente esistente, tanto da obbligare a classificare la sua figura come “Personaggio inventato”, nel rispetto del ferreo regolamento di Mark Zuckerberg.

Nonostante ciò, il gioco di rispecchiamento nel mondo reale ha mantenuto una spiccata capacità di ingannare, anche grazie al fatto che la finzione è stata portata a livelli di vero e proprio esperimento antropologico: ai lettori – o, almeno nella fase iniziale, agli aspiranti lettori – è stata concessa la possibilità di comunicare via chat con Chirù e l'amicizia di alcuni con l'immaginario interlocutore ha raggiunto un livello tale che, alle richieste di consigli di letture avanzate dal giovane, in molti hanno risposto non soltanto a parole, ma perfino inviando concretamente i libri a un indirizzo che era stato appositamente fornito. Il personaggio dunque, interagendo con il suo pubblico, evolve, modifica le sue preferenze letterarie, si arricchisce di nuove conoscenze: la letteratura si nutre della realtà fino a confondersi con essa, fino a spingere qualche appassionato seguace a recarsi al bar cagliaritano dove Chirù afferma di essere stato, alla ricerca della tazzina che lì dice di aver lasciato (e che vi viene puntualmente collocata). Per non parlare della carriera musicale dell'ormai celebre ragazzo, violinista, che promette – ancora sul web, naturalmente – di avviare una raccolta fondi finalizzata alla riparazione di un pianoforte collocato presso la stazione di Cagliari e danneggiato da atti vandalici. E qual è l'iniziativa promozionale? Un concerto di Chirù e della sua band, ovviamente! Il personaggio promette di esibirsi ma, all'ultimo – tragicamente – si infortuna a un braccio e, pur presentandosi, non è in grado di suonare: ecco l'ultimo e decisivo step, il personaggio acquista un corpo reale, “incarnandosi” nella persona di un attore ingaggiato dalla stessa scrittrice; il personaggio artificiale e “letterario” ormai non si limita semplicemente a esistere, più o meno passivamente manovrato dall'abile burattinaia, ma interviene personalmente nella realtà sociale.

Questa modalità di costruzione narrativa, caratterizzata da una genesi “ibrida”, ha in realtà degli antecedenti nella produzione della Murgia: *Il mondo deve sapere*, suo primo autobiografico diario di denuncia [da cui si era partiti nel primo incontro in Collegio con Michela Murgia, condotto da Anna Modena nel 2011, N.d.R.], prende le mosse proprio a partire dall'esperienza di un blog. E, del resto, a far propendere verso una letteratura poco ortodossa, nelle sue modalità di creazione, vi è anche l'esperienza nel campo dei giochi di ruolo, banco di prova della creatività e della capacità di immedesimarsi in personaggi disparati, cui la Murgia si dedicava, prima di affermarsi sulla scena letteraria, durante le nottate di lavoro, quando svolgeva la

professione di portiere notturno.

Perché però la scelta è ricaduta proprio su Facebook per la costruzione del protagonista Chirù? Contatto con il lettore, creazione di un'immagine pubblica, possibilità di avere riscontri immediati dell'evoluzione cronologica del personaggio, ma anche saldo mantenimento della "regia d'autore": queste sono le motivazioni principali; altri social network avrebbero probabilmente compromesso il controllo della situazione da parte della scrittrice, dotando il pubblico di un potere forse eccessivo.

Non dobbiamo però ritenere questa originalità compositiva quale azione estremamente trasgressiva e rivoluzionaria, ed è la scrittrice stessa ad avere di ciò piena consapevolezza: in fondo, paradossalmente, un'operazione di questo genere segna un ritorno alle origini, superando la rigida separazione tra prodotto artistico e artista, ma anche tra artista e fruitore dell'opera e restituendo all'arte quell'armonia circolare tipica della classicità.

Resta il fatto che il romanzo rappresenta uno straordinario esempio di come sia possibile rivalutare uno strumento piuttosto controverso come Facebook proprio attraverso quella che viene spesso ritenuta la sua nemesi, la letteratura.

*Sara Carta  
(Lettere, matr. 2015)*

## PAOLA LEACI E LE ONDE GRAVITAZIONALI

Seduta al tavolo della sala conferenza, Paola Leaci in silenzio osserva l'ambiente intorno a sé, mentre si apre questo incontro della sera del 5 maggio, introdotto da due docenti dell'Università di Pavia, Mauro Carfora e Annalisa Marzuoli, entrambi coinvolti in ambiti quali la meccanica razionale, la fisica matematica e la relatività generale.

Paola Leaci ha il volto di chi è riuscito a realizzare il suo sogno e tuttavia non ha certo l'intenzione di fermarsi ora che il bello è appena cominciato. Dopo la laurea in Fisica a Lecce e il dottorato a Trento, la Leaci ha lavorato presso il Max Planck Institut fuer Gravitationsphysik di Hannover ed è poi tornata in Italia, alla Sapienza di Roma. Da anni collabora al progetto LIGO-Virgo, di cui appunto parlerà questa sera.

Cerco di osservarla, di capirla: capelli scuri e sguardo deciso, colpisce per il modo di parlare diretto e conciso; ha tutta l'aria di una persona che non si lascia distogliere dai suoi obiettivi, i quali oggi assumono la forma di una conferenza lucida e precisa sulla recente scoperta – ma sarebbe meglio dire, sulla recente "conferma" – dell'esistenza di onde gravitazionali. Come ogni scienziato, infatti, la Leaci sa di non essere la vera protagonista stasera: sa di essere qui come portavoce, di dover cercare di trasmettere la grandezza e la bellezza della natura, in modo che sia facilmente comprensibile da tutti, anche da parte di chi non si occupa di Fisica.

La "scoperta", la vera protagonista, risale al 14 settembre 2015, quando i due rivelatori americani LIGO rivelano per la prima volta la presenza di onde gravitazionali emesse nella collisione e successiva fusione di due buchi neri a

più di un miliardo di anni luce da noi. Nel febbraio 2016, in conferenza stampa, l'annuncio al mondo: dopo mesi di analisi dati, viene confermata l'esistenza di onde gravitazionali, cioè di perturbazioni nella curvatura spazio-tempo, che si propagano appunto come onde, già previste dalla teoria della relatività generale di Albert Einstein.

Per prima cosa, Paola Leaci illustra, in maniera semplice e tuttavia rigorosa, come è organizzato il progetto LIGO-Virgo. LIGO, acronimo per Laser Interferometer Gravitational-Wave Observatory, consta di due rivelatori costruiti a partire dal 2002, uno a Livingston e l'altro a Richland (USA). Virgo, invece, è nato nel 2003 da una collaborazione italo-francese fra l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e il Centre National de la Recherche Scientifique ed è costituito da un rivelatore situato a Cascina, in provincia di Pisa. Tutti e tre i rivelatori sono del tipo interferometro Michelson: caratterizzati da due bracci lunghi 3-4 km e disposti a formare una L, ciascuno dei quali contiene un sistema di specchi, sospesi con tecnologie opportune all'interno di un tubo a vuoto, al fine di stabilizzarli e prevenire qualsiasi tipo di disturbo provocato dalle vibrazioni terrestri, artificiali o naturali che siano. Un laser ad alta precisione invia un fascio che viene diviso nei due bracci e poi riflesso indietro, per centinaia di volte, in modo da allungarne il percorso fino a centinaia di chilometri.

Dal momento che le onde gravitazionali rappresentano una perturbazione che si propaga nello spazio-tempo, il loro effetto è quello di modificare i due bracci, allungandone uno e accorciando l'altro. Quando i due fasci laser, una volta tornati indietro, si ricongiungono, producono una figura di interferenza. Il passaggio di onde gravitazionali causa un cambiamento in questa figura di interferenza; un'oscillazione dell'ordine di grandezza del diametro di un protone, che tuttavia viene registrata, appunto nello scorso settembre, dai due rivelatori statunitensi, appena accesi dopo un periodo di manutenzione, mentre quello di Cascina si trovava ancora spento.

La scoperta può apparire fortunata, ma in realtà è il frutto di anni del lavoro congiunto di migliaia di scienziati e tecnici, della collaborazione di fisici sperimentali e teorici. Paola Leaci racconta appunto dei suoi studi personali, riguardanti l'elaborazione di nuovi algoritmi per l'analisi dei dati.

Con giusto rigore, l'ospite del Collegio Nuovo presenta numeri, concetti e qualche formula, descrivendo lo scontro dei due buchi neri, ciascuno con una massa pari a circa una trentina di volte quella del Sole, che si sono avvicinati l'uno all'altro per migliaia di anni, in un moto a spirale gigantesco e imponente, registrato qui sulla Terra appena dal disallineamento di uno specchio, un picco su uno schermo, niente più, e poi mesi e mesi di calcoli, di discussioni, di dubbi, perché si tratta di qualcosa di veramente importante: non soltanto rappresenta la prima osservazione diretta che conferma l'esistenza delle onde gravitazionali, ma anche la prima volta che si rileva il fenomeno della fusione di due buchi neri.

La scoperta, sottolinea Paola Leaci, apre le porte a una nuova osservazione dell'universo, finora avvenuta attra-



verso segnali trasmessi da onde elettromagnetiche (come la luce, l'infrarosso, le onde radio, i raggi X e gamma), le quali tuttavia cominciarono a essere emesse centinaia di migliaia di anni dopo il Big Bang; tramite lo studio delle onde gravitazionali, invece, si potrebbe risalire ancora più indietro nel tempo, verso le origini del nostro universo.

Infine, Paola Leaci parla delle missioni e dei progetti futuri: l'ulteriore potenziamento di LIGO-Virgo, la costruzione di nuovi rivelatori in Paesi come India e Giappone, e di rivelatori sotterranei, che saranno meglio isolati da eventuali disturbi di fondo e quindi risulteranno più sensibili, la missione Lisa Pathfinder che si propone il posizionamento nello spazio di tre specchi simili a quelli già usati da LIGO.

La ricerca dunque, cari scienziati (e soprattutto scienziate!) del futuro, è appena cominciata: si prospettano nuove tecnologie che avranno un impatto anche nella vita di tutti i giorni, ma soprattutto nuove strade per esplorare e comprendere l'universo.

Clara del Pio  
(Fisica, matr. 2015)

## ANDREA VITALI: L'ARTE DI RUBARE STORIE (PER MILIONI DI LETTORI)

Noto scrittore originario del lago di Como, autore best seller di oltre due milioni e mezzo di lettori e insignito di numerosi riconoscimenti, come il Premio Boccaccio per l'opera omnia (2008), Andrea Vitali è stato ospite del Collegio Nuovo il 25 maggio 2016, in una serata condotta dalla italianista della nostra Università Anna Modena.

Primo spunto per l'incontro, il recente romanzo di Vitali, *Le mele di Kafka* (Garzanti, 2016) che narra la storia di Abramo Ferrascini, esperto giocatore di bocce, il quale si mette in viaggio verso Lucerna, in Svizzera, insieme alla moglie Rosalba, per far visita al cognato Eraldo che sta molto male; ma un'importante semifinale di bocce è alle porte e il protagonista spera di riuscire a tornare a casa in tempo per la gara. Lo scrittore ha spiegato che il titolo è legato a un episodio che lo ha spinto a scrivere il romanzo: si dice che Kafka, soggiornando in un albergo di Lucerna, lo stesso che compare nel libro, avesse litigato con il direttore a causa della frutta scadente che gli era stata servita e che da allora nella hall ci sia un cestino di mele a ricordo dell'episodio.

I personaggi del romanzo – sottolinea l'autore – vivono avventure tragicomiche: una serie di imprevisti, per esempio, ritarda la partenza dei coniugi per la Svizzera e anche l'arrivo a Lucerna riserva sorprese al protagonista... ma non è stato svelato troppo per non rovinare la lettura del

libro!

La conversazione – grazie all'abile conduzione di Anna Modena – si è poi spostata sulla vasta produzione dello scrittore e sugli elementi che accomunano i vari romanzi: primo fra tutti è l'"arte di rubare storie", ovvero il fatto che gli eventi narrati siano tutti ispirati al vero, a storie sentite raccontare e a persone incontrate; il tutto è inserito nell'ambientazione reale del lago di Como. Vitali ha dichiarato di amare molto il luogo in cui vive e di descrivere nei propri libri le strade, la piazza, il lungolago di Bellano, suo paese natale; è un posto tranquillo, a cui è affezionato, e dove c'è tutto quello che serve dal punto di vista urbanistico e paesaggistico per ambientare una storia. La professione di medico, inoltre, che lo scrittore ha esercitato per 25 anni prima di dedicarsi totalmente alla narrativa, costituisce per lui un grandissimo serbatoio di storie, che torna utile anche nella descrizione dei caratteri dei personaggi; essa, inoltre, permette all'Autore di evitare l'"omicidio romanzesco", ovvero gli dà la possibilità di far ammalare un personaggio quando non serve più, invece che farlo morire. Per quanto riguarda la temporalità, il romanziere ambienta tutte le sue storie negli anni Cinquanta e Sessanta, epoca della sua giovinezza e momento che, a suo parere, presenta una maggior vivacità rispetto ai giorni nostri.

In tutti i romanzi di Andrea Vitali, inoltre, i personaggi hanno nomi parlanti: ne *Le mele di Kafka*, per esempio, l'allenatore di bocce del protagonista si chiama Mario Stimolo e il cognome dello stesso protagonista, Ferrascini, evoca per assonanza il fatto che lavori in un negozio di ferramenta. Un altro elemento ricorrente nella scrittura di Vitali è l'inserimento di parole dialettali, scritte senza curarsi dell'ortografia, ma in modo tale che ne venga riprodotta la sonorità; l'autore, inoltre, sottolinea come di paese in paese il dialetto abbia peculiarità diverse, per cui ogni tentativo di costituire un dizionario dialettale sia per lui fallimentare.

A conclusione della serata, lo scrittore ha descritto la sua giornata tipo e le sue abitudini di scrittura: dopo una mattinata passata a scrivere, Andrea Vitali dedica i suoi pomeriggi alla lettura; i suoi interessi sono vasti e spaziano dalla letteratura dell'Otto e Novecento ai classici, alla Psichiatria, alle Neuroscienze. Ci ha poi rivelato come la sua scrittura comporta poche correzioni, in quanto pensa le storie molto prima e arriva al momento della stesura con le idee ben chiare: ecco l'antidoto all'angoscia della pagina bianca!

Arianna Pizzotti  
(Lettere, matr. 2014)

**IL COLLEGIO 30, 20, 10 ANNI FA...  
NEI RICORDI DELLE ALUMNAE**

Ecco per iniziare, come da tradizione, alcuni messaggi arrivati per la festa delle Alumnae dell'8 maggio 2016 da parte di matricole 1986, 1996 e 2006. Quest'anno sono un po' meno numerosi del solito... ma il motivo è bello, perché moltissime di loro c'erano di persona a festeggiare la ricorrenza con le compagne d'anno e tutte le altre amiche collegiali!

Ho ricevuto con molto piacere questa email di invito alla festa delle ex-alunne! Ho visto nomi, tra gli indirizzi, di persone di cui non sentivo parlare da anni e mi ha fatto davvero piacere... purtroppo non potrò essere presente fisicamente alla festa, ma sappiate che sono con voi con tutto il resto!

Vi mando un pensiero...il mio primo ricordo del Collegio Nuovo.

Era il giorno dell'orale del concorso ed ero, con un gruppo di (allora) sconosciute, davanti alla sala giornali, in attesa del mio turno per l'orale. Vedendo il rampicante che copriva parte della vista sul giardino, in uno splendido giorno di settembre, dissi, mostrando immediatamente la mia competenza botanica: «Ma questi mirtilli saranno proprio necessari?». A questi punto la Vercy (Paola Vercelli, per i non iniziati) disse: «Zitta, altrimenti mica lo passi il concorso!»

Meno male che mi iscrissi a Chimica... Non ho più dimenticato quel giorno, né i magnifici (e faticosi!) anni di permanenza in Collegio. Oggi, che sono dall'altra parte della barricata all'Università di Milano, ogni tanto mi scopro a raccontare qualcosa di quegli anni, dicendo agli studenti milanesi (quasi tutti pendolari) che non sanno cosa e quanto si perdono...

*Monica Dapiaggi*  
(Chimica, matr. 1986)

Non mi sembra vero che siano già passati 30 anni dall'arrivo al Nuovo!!! Forse perché il ricordo degli anni universitari passati in collegio sono sempre vivi nella memoria come uno dei momenti felici. Il ritrovarsi insieme in una delle nostre stanze a studiare e scherzare, il condividere con le altre Nuovine la gioia per un esame andato bene o la delusione per un insuccesso, hanno reso più facile e divertente il periodo degli studi. E penso che l'esperienza del Collegio che mi ha portato a vivere a stretto contatto con persone da diverse parti d'Italia e del mondo mi ha permesso di aprire la mente ed affrontare al meglio il periodo che ho passato all'estero durante il Dottorato di ricerca.

*Elena Ferrari*  
(Chimica, matr. 1986)

Grazie per l'invito alla festa delle ex-alunne. Mi ha commosso il ricordo di quell'ingresso al Collegio da matricola piena di speranze ma anche di timori per ciò che era nuovo. Ora in qualche modo rivivo quei momenti vedendo mio figlio maggiore che si appresta a

scegliere la sua strada alla fine del suo percorso liceale. Mi avrebbe fatto molto piacere ritornare al Collegio e incontrare lei e le compagne...

*Annapaola Maracci*  
(Lettere, matr. 1986)

Con una certa emozione scrivo questa mail ricordando sia gli anni trascorsi in Collegio che la nostra compagna e amica Sara Moreschetti. Non sono sicura di riuscire a essere presente al ritrovo di maggio, sarò comunque certamente lì con un pensiero affettuoso.

Quando ho ricevuto l'invito ho pensato, non senza una certa inquietudine, sono passati trent'anni. Una vita! Trent'anni volati, anche se il ricordo è sempre vivido: le nostre giornate passate a studiare in giardino, la trepidazione prima degli esami, il caffè in cucinino della domenica sera, i pomeriggi in camera delle amiche. Dei miei 11 anni passati a Pavia, il Collegio Nuovo è stato la mia casa per ben 7 anni e mi ha dato opportunità di incontri, incontri importanti con amiche, nomi di rilievo, persone che mi hanno seguita e permesso di crescere in un ambiente comunque protetto. Il valore aggiunto del tempo trascorso in Collegio è stato proprio questo: poter crescere, acquisire la capacità di scegliere, all'interno di una casa diversa, che non era più la mia famiglia, ma era comunque una casa accogliente e ricca di calore.

*Paola Vercelli*  
(Medicina e Chirurgia, matr. 1986)

Non mi sembra possibile siano già passati 20 anni! Giusto ieri a mia figlia, imbattuta nelle prime difficoltà scolastiche (matematica!), raccontavo dei miei ostacoli incontrati all'inizio, ma poi negli anni superati senza problemi, anche grazie a chi ha saputo riconoscere la potenzialità lasciandomi il tempo di recuperare l'esame che sembrava impossibile (Algebra!!!). Purtroppo non potrò essere presente, è troppo complicato venire la domenica, con le bambine che il lunedì vanno a scuola, e io al lavoro... e il Gottardo con code sempre infinite... ma il mio ricordo del Collegio è sempre vivo e ricordo sempre con piacere quegli anni.

20 anni da quel primo giorno lasciata sola nella nebbia di Pavia. Il bilancio? Un simpatico e brillante marito, tre bellissime bambine, una casa piena di luce a Basilea, centro dell'Europa, un lavoro interessante e appagante. Direi che è un bilancio positivo!

*Viviana Palumberi*  
(Matematica, matr. 1996)

Già vent'anni... fino al messaggio della nostra Rettrice, non mi era mai passato per la testa il pensiero che sono ormai passati vent'anni da quando sono entrata in Collegio come matricola! Eppure la mia mente di matematica è abituata a contare e quantificare... e allora perché questa dimenticanza?

Volendo escludere perdite di memoria dovute all'età (suvvia, non ho neppure 38 anni e mezzo!), o lapsus

freudiani (troppo semplice...), sono giunta alla conclusione che l'esperienza della vita in Collegio è stata così significativa, vivida, e forte, che ancora adesso informa il mio modo di essere, e la mia vita... ecco perché quello che è capitato vent'anni fa sembra fatto di ieri.

Spesso mi tornano in mente persone, storie, e discussioni di allora, che hanno contribuito a farmi crescere umanamente... e soprattutto ricordo le risate, gli scherzi, la spensieratezza.

Un pensiero e abbraccio affettuoso a tutte le Nuovine del 1996, e anche a tutte le altre amiche con cui ho vissuto nei miei sei anni di Collegio. E un augurio di cuore alle Nuovine del 2016, specialmente a chi è giunta alla fine degli studi, e si affaccia al mondo del lavoro o dell'accademia: tenete duro ragazze!!

*Riccarda Rossi  
(Matematica, matr. 1996)*

L'unico modo per capacitarmi di questi 10 anni passati così in fretta è pensare a quanto la mia vita sia cambiata dal mio primo giorno di Collegio e di quanto tutti i giorni di Collegio abbiano in realtà influenzato tutti i seguenti anni. Le amicizie che ho costruito allora sono tuttora per me le relazioni più preziose anche a tanti chilometri di distanza. La laurea conseguita grazie a tante ore di studio e dedizione è solo una parte del bagaglio culturale e apertura mentale che ho appreso al Nuovo e portato con me a Milano, Cambridge, Londra e che ora accudisco preziosa a New York.

Mi dispiace non poter apprezzare ancora una volta l'atmosfera del Collegio e trascorrere qualche ora in giardino con le compagne d'anno. Sarò presente con il pensiero!

*Clelia Zattoni  
(Ingegneria, matr. 2006)*

Fino all'ultimo ho sperato di poter venire alla festa di domenica... mi dispiace moltissimo di non poter rivedere il Collegio e le mie compagne d'anno e di non potervi far conoscere mia figlia, Teresa Maria. Vi mando una sua foto con l'augurio per tutte le Nuovine di poter essere felici come lo sono io da quando sono sposata e da quando sono diventata mamma.

*Francesca Repetti  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2006)*

Chiudiamo con il bel messaggio di una Nuovina di un'annata diversa. Il messaggio è naturalmente firmato, ma lo pubblichiamo in forma anonima, con l'augurio che possa riflettere sentimenti condivisi da molte.

Caro Collegio,

dopo la meravigliosa giornata di oggi non potevo non scriverti qualche riga per ringraziarti. Ho tante cose di cui ringraziarti in realtà, e tante sono state le volte in cui ho pensato di scriverti... ma ogni volta ho rinunciato: per imbarazzo, credo, perché so che prima di tutto dovrei chiederti scusa.

La matricola che è entrata in Collegio nel [...] era troppo immatura e insicura per cogliere le opportunità che questa famiglia meravigliosa offriva, non si sentiva all'altezza delle altre studentesse e si domandava se la sua ammissione non fosse stata un errore di valutazione. Lo so ora, uno dei pochi vantaggi del trascorrere degli anni, ma al tempo cercavo solo di restare in disparte e non farmi notare.

Mi ci è voluto molto tempo per crescere, e quindi mi scuso prima di tutto perché il mio grazie, grande e davvero sentito, ti arriva così in ritardo.

Ti ringrazio per avermi accolta, per avermi aiutato sempre, per avermi dato l'opportunità di frequentare il master che mi ha cambiato la vita, e allo stesso tempo ti chiedo scusa per non averti dimostrato quanto fossi contenta e riconoscente. Ti ringrazio perché mi accogli sempre con un sorriso, anche se in questi anni ho continuato a restare in disparte: la mia gioia più grande oggi è stato riscoprire che il Collegio è anche il "mio" posto e che mi ci sento a casa.

Avrei voluto dirti tutte queste cose, ma ancora una volta la matricola insicura ha avuto il sopravvento.

Di nuovo grazie, grazie e ancora grazie.

## **ANNA COMINCINI, UN RICORDO**

Anche quest'anno dobbiamo purtroppo salutare una Nuovina che se ne è andata. Anna Comincini, arrivata da Brescia nel 1982 come matricola di Filosofia e scomparsa a metà settembre 2016 dopo una lunga malattia. Anna era stata una delle prime alunne del Nuovo a usufruire del posto di scambio con l'Università di Magonza, dove aveva scritto la tesi ed era tornata a perfezionarsi anche dopo la laurea.

Aveva poi iniziato la professione di insegnante di Storia e Filosofia, prima al Classico di Desenzano del Garda, poi al Liceo Veronica Gambarà di Brescia. La vita l'aveva già molto segnata, con la perdita prematura del marito, ma le aveva donato anche la gioia della figlia Ludovica, ora quindicenne, studentessa di liceo e già affermata e raffinata arpista, vincitrice di più premi anche internazionali.

Anna ha lasciato un grande ricordo nei suoi studenti, che così l'hanno voluta salutare sul "Giornale di Brescia" a pochi giorni dalla scomparsa:

Carissima Professoressa, sarà sempre presente nei nostri pensieri e nel nostro cuore, perché, anche se non potremo più avere il dono della sua presenza in classe, lei rimarrà per noi una guida.

In questi anni, infatti, ha fatto di noi persone responsabili e mature. La sua umanità, la sua pazienza e maternità la contraddistinguono. La sua capacità di cogliere il positivo in tutte le circostanze ci ha aiutato a crescere e ci ha insegnato ad affrontare la vita, ponendoci delle domande sulla nostra esistenza. «Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me». In un battito di ciglia, lei e la vita. Lei e il suo amato Kant. Oggi siamo addolorati perché è lontana, e come per le persone che si amano davvero, la lontananza

può essere vinta con un sorriso che continui a scaldare i nostri cuori, facendoci sentire la sua vicinanza. Un grazie speciale per il percorso e le ore condivise e per il percorso che continueremo a seguire nella nostra vita grazie a ciò che ci ha insegnato. Grazie Prof.

Anna lascia anche un grande ricordo in Collegio. Era una persona riservata, molto impegnata nello studio, ma di quelle che sono capaci di offrire amicizia vera e di ascoltare tutti. Ecco come la ricorda Chiara, a nome del “suo” gruppo di matricole del 1982, un gruppo che le è stato vicino sempre, anche negli anni della malattia:

Con Anna e altre quattro amiche (un gruppo di sei inseparabili) ho condiviso in Collegio degli anni straordinari, che credo siano rimasti unici nella memoria di tutte noi. Condivisione è la parola più appropriata per descrivere la nostra vita di quel periodo: si viveva insieme, e insieme allo studio si dividevano spazi di riposo di divertimento di confidenza e soprattutto di scoperta, di noi stesse e degli altri. Anna era una ragazza schiva, ma dalla personalità estrema e carismatica. Era la nostra filosofa e la nostra maga: ho imparato da lei a stendere oroscopi e a leggere i tarocchi. Ho studiato con lei Platone, mi ha aperto gli orizzonti ignoti della filosofia contemporanea. Appena arrivate in Collegio, quando ci conoscevamo da pochi mesi, ci ha trascinato in una settimana bianca nella gelida Livigno ospiti della multiproprietà dei suoi genitori: abbiamo quasi distrutto l'appartamento, eravamo delle adolescenti un po' selvagge, è stata la nostra prima avventura insieme.

Questa vita di stretto contatto non era sempre semplice: in un ambiente chiuso come quello del Collegio tutto si amplifica e si dilata, nel bene e nel male. Si sperimentano i limiti dell'empatia, si impara l'importanza di rispettare gli spazi di libertà dell'altro...

Mentre ne scrivo mi suona assurdo che Anna non ci sia più. Eppure lei era consapevole già allora della fragilità della sua vita. Ne abbiamo riparlato in tempi più recenti. Io pensavo che la sua malattia fosse sotto controllo grazie ai farmaci di ultima generazione, ma lei sapeva di essere sempre a rischio. Ora che lei non c'è più le parole che in passato ci siamo dette continuano a dirmi qualcosa di nuovo, ogni volta che le riascolto dentro di me.

*Chiara Carsana  
(Lettere, matr. 1982)*

## **ADELMA E ROSETTA, GRAZIE**

Nello scorso inverno sono mancate, a due mesi di distanza tra loro, due figure “storiche” del Collegio, Adelma Sottile e Rosetta Stringhetti: entrambe, la mattina del 7 novembre 1978, quando le prime alunne arrivarono al Nuovo, erano già lì ad attenderle. Rosetta era persona di assoluta fiducia della Fondatrice, che nell'imminenza dell'apertura del Collegio le aveva dato l'incarico di sovrintendere ai lavori di sistemazione delle stanze e dei

locali comuni, perché tutto fosse perfetto all'arrivo delle studentesse. E Rosetta non l'aveva certo delusa, con il suo carattere energico, la sua pazienza e il sorriso sempre sulle labbra. Rosetta, che lavorava nella sezione femminile del Ghislieri, si era poi fermata un anno intero al Nuovo, il primo, per impostare i servizi e trasmettere la sua esperienza. Una esperienza preziosa di cui chi è venuto dopo ha fatto sempre tesoro, finalizzata com'era, nelle sue intenzioni, a garantire per le alunne un ambiente il più accogliente possibile. Era fiera della sua amata nipote Ricciarda, vera erede, nella sua diversa posizione di responsabilità, di tutte le belle qualità della Zia!

Adelma invece al Nuovo si fermò per quasi dieci anni, sino alla pensione. Il suo compito era quello della custode e portinaia. La Fondatrice aveva voluto una donna per queste mansioni, immaginando che in un collegio di ragazze una presenza femminile fosse più adatta. Adelma non aveva esperienza specifica, ma si era subito adattata e anche lei si sentiva sempre al servizio delle alunne. Era una persona semplice e di buon cuore, rispettava le studentesse e perdonava le loro intemperanze giovanili. Allora niente cellulari e telefoni in stanza e lei ogni volta che arrivava una telefonata si sgolava per le scale o in giardino a chiamare le ragazze con il suo inconfondibile “signorrina...”. Alle volte si faceva prendere un po' dall'ansia, ad esempio quando studenti di altri collegi venivano ad “assalire” di notte il Nuovo, ma si lasciava poi coinvolgere di buon grado negli scherzi e nell'allegria. Come Rosetta, anche lei sentiva molto forte il senso del dovere e l'attaccamento alla istituzione, allora tutta “nuova” e da avviare, servizi compresi.

Sia Rosetta che Adelma partecipavano spesso al raduno delle Alumnae in maggio: ricordavano ad una ad una le “loro” studentesse ed erano davvero felici di essere a loro volta ricordate in modo festoso, come parte di un bel momento della loro vita. Anche a loro, grazie.

## **MATRICOLATE**

Nell'ultimo anno si è molto parlato, anche sulla stampa, di “matricola” nei Collegi di Pavia. Si è fatta molta confusione al riguardo, sia da parte di chi la pratica, di chi la “subisce”, di chi ne ha parlato e scritto. E in Collegio, ci si è confrontati anche con e tra le ex alunne.

### **La giusta misura, nelle intenzioni e nel momento emotivo**

L'argomento va a toccare un punto per me molto sensibile. Mi conoscete come casinista, allegrona, energica e di compagnia, ma le matricolate non le ho mai digerite.

Le matricolate dovrebbero a mio avviso essere un modo per rompere il ghiaccio con i nuovi arrivati, e in fin dei conti sono anche un rito di iniziazione, che in sé non è sbagliato. C'è in tutte le culture, in tutte le comunità, inutile negarlo. Con il senno di poi le matricolate ti insegnano che puoi “sopravvivere” a qualche difficoltà, che puoi – se sei solo un po' spiritoso e vai al con-

trattacco con sagacia – rovesciare la situazione a tuo favore conquistandoti la simpatia di un intero Collegio. Mio papà mi raccontava che durante i suoi anni di collegio a una matricola era stato dato il compito per un mese di auto-rinchiudersi tutti i giorni all'ora di pranzo nell'armadio della mensa e da lì dentro "fare la radio", dando all'intero refettorio le ultime notizie di cronaca. Il malcapitato si era talmente ingegnato – e con una tale bravura! – che alla fine era diventato quasi un cabaretista, idolo di tutti e da tutti atteso per le sue news del giorno. Ma non sempre va così.

Quando fatte con la giusta misura, anche se meno graziose dalla "radio", le matricolate ti insegnano che nella vita a volte subisci e a volte comandi, che quello che subisci il più delle volte si rivela con il tempo una cosa meno tragica di quanto ti era apparso mentre lo vivevi e che la soddisfazione di fare il gradasso per qualche mese ha la stessa consistenza di un pugno di sabbia che scorre via tra le dita.

Purtroppo è difficile trovare la giusta misura... La giusta misura non è data solo dalle intenzioni di chi fa la matricolata o dall'atto scelto per la matricolata in sé. La giusta misura dipende anche dal momento emotivo di chi la matricolata la subisce. E quest'ultimo è un sentimento imprevedibile e non negoziabile.

Non ho una soluzione. Però ho una proposta. Proponete agli studenti dell'Ateneo – e dei Collegi in particolare, ma tutti, non solo quelli di merito – di stilare una *étiquette* delle matricolate. Un codice di autodisciplina. Un gruppo di lavoro fatto da goliardi, da ex-matricole e da qualche docente dell'Ateneo, un medico, uno psicologo, un avvocato, uno psichiatra, un filosofo, uno storico, ad esempio. Da presentare poi ogni anno alle matricole tutti insieme, Rettori, goliardi e professionisti, affinché una innegabile tradizione possa vivere senza essere vissuta come tragedia e senza essere di offesa all'Uomo.

Sono un'inguaribile visionaria, lo sapete.

*Raffaella Butera*  
(*Medicina e Chirurgia, matr. 1984*)

### **Vorrei che facessero notizia le nostre ricercatrici...**

I Collegi sono luoghi di cultura, pensiero, fratellanza e crescita. Ci sono stati incidenti negli anni, censurati dai collegiali stessi e puniti, perciò dire che si tratta della "regola" [...] è un errore clamoroso.

Detto questo, vorrei che facessero notizia le nostre ricercatrici e i nostri ricercatori, i nostri ospiti e conferenzieri, le nostre iniziative e i nostri valori. Impegniamoci per questo!

*Helga C. Zanotti*  
(*Giurisprudenza, matr. 1997*)

### **"Ti raserò... l'aiuola!"**

«Ragazze, siete tutte connesse? Simo, Gio, Giuli, Sara, Anna, Fra, Silvi? Ho guardato i voli e gli hotel, direi che Praga va bene per tutte... O meglio Bruxelles? Vabbè, Praga quest'anno, Bruxelles l'anno prossimo!

Allora prenoto». Interminabili chiacchierate via Skype da 5 Stati contemporaneamente, chat su whatsapp che «non guardo il cellulare da 10 minuti e ho 389 messaggi da leggere»... Non è così, Sara?

Hai proprio ragione Naty, ormai ci diamo appuntamento in aeroporto, per riuscire a incontrarci almeno una volta all'anno tutte insieme, dato che abitiamo in Stati diversi e lontani. Provenienti da città diverse, ci siamo conosciute nel lontano settembre del 2002 al Collegio Nuovo. Ti ricordi, Giulia?

Già! Durante il primo periodo in collegio noi matricole, prima di cena, dovevamo salire su una sedia della sala mensa e presentarci. In breve tempo l'elenco di nomi, città e Facoltà è diventato una cantilena familiare. Familiare la sfilata di volti. Allora non potevo sapere che si trattava dell'inizio delle amicizie più importanti della mia vita. E per te, Giorgia?

Per me, fino a quel momento era sembrato difficile, se non impossibile, sopravvivere alla nebbia di Pavia, arrivando dal cielo azzurro e dal profumo di mare di Sanremo. Ma grazie a quelle sere, ho capito che ce l'avrei fatta! Vi ricordate quando i forti colpi sulla porta ci hanno richiamate dal tepore delle nostre camere, e tutte insieme ci siamo ritrovate avvolte negli inconfondibili sacchetti della spazzatura azzurri, pronte per il famoso College Trophy? Cos'altro ci hanno fatto fare, Fra, tu che hai buona memoria?

Beh, mi ricordo quella volta in cui "le grandi" ci chiesero di cambiare il testo di una canzone popolandolo di personaggi del Collegio, il famoso "Ti raserò l'aiuola"! E poi non posso che ripensare a tanti anni di amicizia e ai tanti eventi vissuti insieme, e penso che tutto iniziò con quel percorso a ostacoli nei corridoi. Ostacoli simili li abbiamo incontrati poi nella vita, fuori dal Collegio, e li abbiamo affrontati e superati allo stesso modo: restando legate! Vero Anna?

Altroché! Mi ricordo che durante la serata delle matricolate, scendevamo tutte insieme in sala TV chiedendoci che cosa "le grandi" avessero in serbo per noi quella sera. Ho solo bei ricordi di quei momenti fatti per conoscerci meglio... Come quando ci fu assegnato il compito di fare un disegno da attaccare alla porta delle compagne di Collegio più grandi. Noi matricole ci ritrovammo la sera dopo, in biblioteca, munite di matite colorate a disegnare come delle bambine; a casa conservo ancora i disegni che negli anni successivi vennero attaccati dalle matricole alla mia porta! Silvia, ho ancora il tuo!

Davvero? È divertente pensare che io, essendo arrivata in Collegio un anno dopo, abbia stretto legami così forti con "le grandi" che organizzavano la nostra serata matricole! Mi hanno svegliata di notte, fatto fare dolci a tutte le ore (alcuni usciti veramente male per non toglier troppo tempo allo studio!), poesie recitate in sala mensa, piccoli teatrini che vedevano tutte noi matricole come protagoniste. Ero timida, introversa e forse sì, anche un pochino permalosa. Ma anche grazie alla matricolata, i miei genitori ancora scherzano sul fatto che in Collegio sia rimasta la timidezza lasciando il posto a una me espansiva e solare! Tu cosa ne dici Simo?

lo, se tornassi indietro, rifarei ancora tutto da capo e ancora con più entusiasmo: sali scendi dalla sedia in sala mensa, convocazioni in sala tv, percorso a ostacoli per gli interminabili corridoi del Collegio, scherzi... Ultima cosa... a quando la prossima Skyppata intercontinentale con 3 fusi orari differenti?

*Simona Arnaldi, Giorgia Bestagno, Giulia Ghidini,  
Sara Ianovitz, Natalia Lugli, Anna Merlo,  
Francesca Peri, Silvia Zonca  
(Ingegneria Edile – Architettura; Medicina e Chirurgia; Lettere;  
Giurisprudenza; Scienze Biologiche; Biotecnologie industriali;  
Scienze Politiche; Biotecnologie mediche e farmaceutiche,  
matr. 2002)*

«I Collegi sono luoghi di cultura, pensiero, fratellanza e crescita», scrive Helga, auspicando che a fare notizia sia altro. Qui qualche testimonianza di avvocate che (anche) scrivono per i young adults, forti dell'esperienza di crescita in un collegio, di studentesse che partecipano a iniziative di collegi ... colleghi e seguono i consigli di Alumnae, di studentesse che maturano e consolidano interessi per seguire i quali si trovano a dover lasciare Pavia e il Collegio, tutte storie che andrebbero anche in capitoli successivi, considerateli un assaggio di quel che vi aspetta!

## UN VOLO LUNGO UNA VITA

In Collegio avevo la camera 38. Era la stanza di una sognatrice, con la testa sempre per aria e gusti discutibili in fatto di libri e cinema. Molto poco coerente con la studentessa di Giurisprudenza che usciva dal cancello e pedalava verso l'Università per l'esame di procedura civile, la testa svuotata di fantasie e riempita di codici.

Ma il bello del Collegio era questo. Potevi essere chiunque, studiare di giorno fino allo sfinimento, consapevole di costruirti un futuro importante, e poi infilarti la sera nella camera delle amiche per la tisana della buonanotte e ridere a crepapelle per qualcosa di molto poco serio.

A distanza di quasi tredici anni (tredici? Ma sul serio?) dal mio addio al Collegio, se mi guardo allo specchio vedo ancora quello che vedevo allora: una studentessa che è diventata avvocatessa (oltre che mamma) e una sognatrice che scrive romanzi per ragazzi. E se vado proprio fino in fondo, lo sento fortissimo il legame tra queste due vite.

Per questo, forse, scrivere il mio "Jonas Grinn" è stato così facile. Perché parla di un passaggio all'età adulta e io l'ho fatto: sono cresciuta al Nuovo senza rendermene conto. Perché parla di un'amicizia fortissima, e io l'ho vissuta: nella camera 38 e in un paio di altre camere ma pur sempre in una camera, perché è nello spazio intimo e ristretto di una confidenza che si creano rapporti indelebili. Perché parla di raggiungere un obiettivo importante, e il Collegio mi ha insegnato che cosa significa lottare per restare, per *voler restare* a ogni costo, per non rinunciare a una vita che per la prima volta era tutta mia, lontana da casa e piena di opportunità.

Li chiamano libri Young Adult, quelli che scrivo io. Per-

ché per leggerli bisogna essere un po' più che bambini senza aver perso del tutto il sapore della giovinezza. Una condizione meravigliosa che tento di mantenere ogni giorno, tra le pieghe dei ruoli di mamma, avvocato e scrittrice. Districarsi tra queste dimensioni richiederebbe giornate di 36 ore eppure quello che ricevo in cambio vale ogni ora di sonno persa, ogni diottria consumata, ogni viaggio da un capo all'altro dell'Italia su treni che non arrivano mai. E quando la stanchezza è troppa, penso e ripenso al perché lo faccio e allora partono i ricordi. Non mi capita più di sognare gli esami o le lezioni: quella fetta di gioventù è finita. È finito il primo giorno di lavoro, il giorno del mio matrimonio, quando è nato il mio primo bambino. Il volo che iniziamo dall'infanzia si evolve di continuo, assume forme nuove, nuovi impegni, nuovi obiettivi, e fa sfumare le tappe che ci hanno reso ciò che siamo. Senza cancellarle, semplicemente lasciandole alle spalle, con la consapevolezza che non torneranno.

Eppure sogno ancora i volti delle mie compagne, delle mie *amiche* (l'amicizia in Collegio meriterebbe una definizione a sé, perché qualunque cosa sembra troppo riduttiva). Sogno i corridoi, e il rumore dei tacchi la sera tardi e qualche volta pure il castagnaccio del Cuoco (quanto manchi). Perché è nelle piccole cose vissute tra una tappa e l'altra della vita che ho davvero scoperto la felicità. Come succede tra le pagine di un libro.

Scrivere un romanzo che tra le righe parla di tutto questo è stato come tornare indietro, anche solo per un attimo. E sì, lo so che non si può, e che sentirò per sempre la mancanza di qualcosa che è passato. Qualcosa che a volte sa di perduto in un modo troppo malinconico per chi è abituato, come me, a guardare sempre avanti. Eppure avere la certezza che tutto è stato possibile grazie a quattro anni indimenticabili e a persone indimenticabili, mi dà ogni volta la carica per scrivere un'altra storia. Per continuare a volare, con le ali più solide della maturità e pure un po' più stanche, ma pur sempre ali che hanno vissuto qualcosa di incredibile.

Godetevi il Collegio, ragazze, fino in fondo, fino all'ultima pagina della vostra storia di universitarie e di giovani donne che si preparano alla vita. Uscirete da lì con la certezza di poter fare qualsiasi cosa. Che sia scrivere un romanzo o diventare un medico o scalare una montagna. D'altra parte si sa, di qualunque cosa si tratti, *le Nuovine lo fanno meglio*.

*Francesca Caldiani  
(Giurisprudenza, matr. 1998)*

## CON IL NUOVO... SI STA SUL PEZZO!

Studiare Lettere e cercare sempre nuove opportunità per ampliare i propri orizzonti, arricchire il proprio percorso formativo, imparare come coniugare gli studi tradizionali e le nuove tecnologie, scoprire nuove figure professionali... come fare?

Al Collegio Nuovo si impara, fin dal primo giorno, che non bisogna porsi limiti nella propria crescita e che si deve sempre pensare in grande con audacia e determina-

zione. Te lo ricorda la compagna d'anno a colazione, la collega in biblioteca... e anche l'Alumna che non è più in Collegio da qualche anno, ma grazie ai continui contatti e all'interessamento per le più giovani non smette di fornire spunti interessanti con consigli e preziose dritte. Proprio grazie al continuo scambio tra chi c'era prima e chi c'è adesso è possibile scoprire opportunità come quelle che noi abbiamo colto al volo, grazie al sostegno morale ed economico del Collegio.

L'Alumna Emmanuela Carbè ci ha segnalato la presenza del quarto Convegno annuale dell'AIUCD (Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale) tenutosi a Torino nel dicembre 2015, presso il nuovo Campus Luigi Einaudi, dal titolo "Digital Humanities e beni culturali: quale relazione?" con l'obiettivo di indagare il legame, sempre più attuale, tra Digital Humanities e il vasto ambito dei beni culturali. Lo scopo è stato quello di interrogarsi sull'importanza di figure professionali che abbiano familiarità con i contenuti umanistici e siano allo stesso tempo capaci di trattarli in forma digitale e comunicarli tramite la Rete, i prodotti multimediali e l'e-learning.

Nel corso dei tre giorni si sono susseguiti moltissimi esperti che, attraverso l'esposizione dei loro progetti, ci hanno dimostrato come l'informatica umanistica possa cambiare e migliorare quello che per anni è stato saldamente ancorato alla tradizione.

Da un incontro tenutosi nella primavera del 2016, all'interno della "International Spring School" promossa dall'Alumna Mara Santi, oggi docente di letteratura italiana a Gent, si è risvegliata in noi la curiosità per il mestiere dell'Editor. La chiacchierata con la Nuovina Francesca Gaidella, senior editor della casa editrice FrancoAngeli, ha stimolato ulteriormente il nostro interesse per il mondo dell'editoria, sempre sognato ma mai capito fino in fondo e ha portato anche la possibilità di una collaborazione come ultima lettrice e correttrice di bozze, primo piccolo-grande passo verso il futuro.

Le idee sono diventate ancora più chiare con la partecipazione all'"Editing Summer School", seminario a numero chiuso promosso dal Master "Professioni e prodotti dell'editoria" del Collegio Santa Caterina da Siena, dal titolo "Scrivere & riscrivere. Pratiche e tecniche dell'editing nella narrativa" tenutosi a luglio in riva al lago di Orta San Giulio.

Le giornate sono trascorse piacevolmente sotto la guida di autorevoli esperti come Benedetta Centovalli e Roberto Cicala, che con la loro maestria ci hanno impedito di sentire la stanchezza nonostante l'intensità e la ricchezza degli incontri in cui si è discusso delle tecniche di editing facendo costante riferimento ad aneddoti frutto della loro esperienza di lavoro con scrittori contemporanei di grande rilievo. Inoltre, grazie al numero ristretto dei partecipanti, abbiamo avuto la possibilità di metterci in gioco con un workshop in cui noi in prima persona abbiamo provato a editare il primo capitolo del romanzo di uno scrittore esordiente. Il confronto con editor ed esperti di Mondadori, Rizzoli, Einaudi e Gruppo GeMS ci ha

permesso di curiosare dietro le quinte dell'industria libraria scoprendo l'interessante mestiere dell'editor fatto di dedizione, professionalità, riservatezza e fini capacità relazionali.

Ci vuole passione e tanta pazienza per scovare le occasioni giuste e accrescere il proprio percorso e il Collegio Nuovo è la realtà ottimale per aiutarci e sostenerci in questa ricerca. Non sempre, con qualche sorpresa, è necessario volare a km di distanza per trovare ciò che si sta cercando: per chi "sta sul pezzo" anche l'Italia ha tanto da offrire!

*Elisa Enrile e Giorgia Ghersi  
(Lettere, matr. 2013)*

## **TRA LETTERE E MEDICINA Quel che le ossa possono ancora comunicarci**

Questa è la storia di come ho capito che l'amore per la vita possa conciliarsi perfettamente con lo studio della morte. Ammetto di aver sempre avuto gusti un po' fuori dalla norma, di aver sempre scelto grigio quando l'alternativa era bianco e nero: non stupisce quindi se – ultimato il liceo – non avevo la minima idea di quale Facoltà scegliere. Dopo vari depennamenti dalla lista immaginaria dei corsi che avrei voluto seguire, mi sono "limitata" alla Facoltà di Lettere e a quella di Medicina e Chirurgia, strade diametralmente opposte – strano!

Ho partecipato ai test d'ingresso sia per la Facoltà a numero chiuso sia per poter entrare al Collegio Nuovo. Volevo che fosse la sorte a scegliere per me e non sentirme la responsabilità. Ovviamente non ho avuto fortuna, nel senso che – avendo superato entrambi i test – una scelta prima o poi ho dovuto comunque effettuarla. Va da sé che, se ho scritto questo pezzo su *Nuovità*, sono una letterata. Ho sempre frequentato i corsi con interesse, eppure sapevo che qualcosa mancava per rendere un percorso di studi bello davvero appassionante: l'aspetto scientifico della disciplina che concretizza i concetti, rendendo tutto più tangibile e familiare.

Optare – dopo l'esperienza meravigliosa di due mesi di scavo in Cappadocia meridionale [si veda *Nuovità* 2014-15, N.d.R.] – per il curriculum archeologico, al mio terzo anno di Università, è stato senz'altro il primo passo. Aver deciso poi di perseguire lo studio delle patologie delle ossa umane antiche – la paleopatologia appunto – è stato Il Passo.

L'Università di Pavia purtroppo non offriva corsi scientifici ai laureandi in Archeologia: mi sono messa dunque alla ricerca di esperienze integrative che potessero aiutarmi dapprima a capire se fosse davvero questa la mia strada e, in secondo luogo, finalmente a percorrerla.

Il primo tassello nel quadro generale è stato il corso di Scienze Forensi presso il Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense (LabAnOf) di Milano: era tutto molto teorico, ma era quel che serviva a me per chiarirmi le idee sulle varie diramazioni della disciplina, i campi d'indagine e le competenze necessarie per un lavoro che

in fin dei conti è parimenti medico e antropologico. Il taglio dell'insegnamento era pluridisciplinare dal momento che il target variava tra medici legali, archeologi, giuristi e biologi; conseguentemente molteplici erano anche le problematiche affrontate dai docenti: dall'antropologia fisica, allo studio dello scavo di sepolture, entomologia e botanica forense.

Responsabile del corso – nonché direttrice del LabAnOf – è Cristina Cattaneo [ospite in Collegio nel 2007, N.d.R.], medico legale che ha esaminato alcuni dei casi più rilevanti di cronaca nera in Italia: oltre a frequentare le sue lezioni, mi sono confrontata con lei più volte perché mi suggerisse i corsi e i docenti che avrei dovuto seguire per formarmi come paleopatologa: grazie a lei – e a un'altra ragazza dell'equipe di Varese – sono entrata in contatto con la responsabile del Laboratorio di Antropologia fisica e molecolare dell'Università dell'Insubria.

E qui vengo al secondo tassello. È stata una sorpresa per me conoscerne la responsabile, Marta Licata, dal momento che anche lei aveva ricevuto una formazione da archeologa e oggi è antropologo fisico all'interno del Dipartimento di Medicina legale di Varese!

Dopo un lungo colloquio, mi ha aggiunta alla sua équipe – per la verità già al completo – per lo studio dei resti scheletrici che in contemporanea emergevano dallo scavo di una necropoli basso medievale a Cittiglio, in provincia di Varese.

È stato un vero colpo di fortuna per me: ho osservato come recuperava le ossa sepolte – purtroppo soltanto lei era abilitata alla rimozione dei frammenti per una questione non tanto di esperienza quanto di infortunistica – suddividendole già per macro-aree anatomiche così da facilitarne lo studio in laboratorio, dove si è svolta la parte maggioritaria di questo “ tirocinio ” della durata di circa 40 ore. Anche in questa seconda esperienza lavoravo al fianco di persone dalle competenze più diversificate e ognuno apportava il contributo che poteva, nel tentativo di ricostruire non già la morte del soggetto che avevamo per le mani, ma come avesse vissuto: di cosa si nutriva, quanto era forte e ci teneva alla cura del suo corpo, di quale malattie soffriva e sì, infine, com'era morto. Sono tutti quesiti che, se certamente non possono dirci l'identità della persona, aprono altresì un mondo di informazioni circa l'evoluzione dell'uomo e la sua capacità di reagire a sempre maggiori e nuovi stimoli.

Mi sono quindi occupata – dapprima affiancata e infine da sola – dell'identificazione dell'età alla morte e del sesso, oltre alla stima dell'altezza: nel concreto, stabilivo se stessi studiando un uomo o una donna e a quale età lui o lei potesse essere morto sulla base di alcuni marcatori ossei. Inoltre, nei casi più rari – e per ciò stesso entusiasmanti – di lesioni, provavo a stabilire se queste fossero avvenute prima o dopo la morte o se ne fossero state esse stesse la causa – *perimortem*.

Si può ben capire quanto fosse emozionante e coinvolgente aver a che fare poi con un bambino o con un mio coetaneo!

Per il terzo – e ultimo per adesso – tassello della mia for-

mazione da futura paleopatologa, non si è trattato di un corso, ma di una scelta tra le più difficili: lasciare Pavia e tutto quello che questo posto ha significato per me e proseguire la magistrale a Pisa, dove gli studi di Paleopatologia hanno una tradizione consolidata.

Non sarà facile colmare le moltissime lacune di carattere biomedico ma oggi, potendo tornare indietro a tre anni fa, non cambierei assolutamente niente delle mie scelte: l'essere riuscita a conciliare le mie due passioni iniziali è un bel punto fermo da cui partire e costruire!

*Doriana Pugliese*  
(Lettere, matr. 2013)

Infine, per chiudere, qualche testimonianza di Alumnae dall'Europa che in quest'anno ha conosciuto momenti tragici e dolorosi che hanno coinvolto, in misura diversa, tutti.

## **DA PARIGI**

### **Dopo il 13 novembre 2015**

Quella sera (13 novembre 2015) ricevetti una telefonata di mio padre. Strano perché sono sempre io a chiamarlo. E angosciato. «Dove sei?». Ero a casa. Così ho scoperto quali atrocità si stavano producendo a quattro chilometri da casa mia.

A bruciare sono le cicatrici lasciate da Charlie Hebdo: tutti sono, o almeno sono stati, Charlie e tutti sono di nuovo colpiti: la libertà, la laicità, la giustizia, la sicurezza.

C'è un silenzio strano il giorno dopo. Sul metro tutti scrutano con apprensione i passeggeri che salgono a ogni fermata, nessuno si sente al sicuro. Sui marciapiedi a ogni sirena un sussulto, subito razionalizzato perché «non si può cedere alla paura, si fa solo il loro gioco e comunque non si può prevedere nulla perché basta che un venerdì sera si scelga un bar a République anziché a Bastille ed ecco che ti sparano...»

Negli ospedali è “plan blanc”, reazione inedita e umana sopra ogni cosa: cancellati i turni, le rotazioni e i riposi di guardia, i medici prestano soccorso a oltranza. Noi psichiatri avevamo le nostre “consignes”: ricercando i segni d'allarme di un disturbo da stress post-traumatico, ascoltare in silenzio.

Oggi le persone scivolano nella loro routine, cercando di ridurre lo scarto tra paranoia e rassegnazione. O paranoia e ribellione, dipende dall'età e dalla profondità della cicatrice. C'è chi ha visto negata la sua libertà di “faire la fête” e ha scelto l'arma dell'aperta provocazione con iniziative come proporre una playlist al giorno e di suonarla a massimo volume e finestre spalancate. Paranoia e potere, o piano “Vigipirate” con controlli a rastrello, accessi secondari sbarrati, il riflesso pavloviano di mostrare il contenuto della propria borsa all'entrata e all'uscita di qualunque edificio pubblico. Militari col fucile spianato sulla banchina del metro.

A quasi un anno dal dolore e dall'irrealtà di quello che è successo, le persone non dimenticano.

La difficoltà psicologica sta nell'accettazione dell'irrazionalità degli eventi, che entra in stridente contradd-



dizione con tutto il sistema di valori, l'educazione, la morale delle favole di cui ci siamo sempre nutriti.

*Laura Di Lodovico  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2008)*

## **DA BRUXELLES Dopo il 22 marzo 2016**

Sirene, elicotteri, cellulari che non funzionano. Così si è svegliato ieri il quartiere delle istituzioni europee. Io stavo per accompagnare mio figlio Alessandro in aeroporto, destinazione Bergamo, per le vacanze di Pasqua dai nonni. Alessandro e la tata sono riusciti a partire, ma al ritorno nel quartiere comunitario, un inferno. Hanno colpito non solo l'aeroporto di Zaventem, in pieno periodo di partenze pasquali, ma hanno voluto sfregiare per la prima volta le istituzioni europee al cuore. Le stazioni di Maalbeek, Schuman e Arts-Loi sono quelle dei funzionari, e a quell'ora l'intento era colpire proprio noi. Al telefono una collega vede persone ferite che scappano dalla buca del metro in fiamme, brandelli di carne dappertutto. La DG Mare, con sede proprio sopra la fermata di Maalbeek, accoglie i feriti. Colleghi sono in ospedale, o feriti o sotto choc. Il presidente del Parlamento manda un messaggio di restare in ufficio per chi c'è, e per gli altri di restare a casa. I bambini sono bloccati nelle scuole. Girano richieste di sangue negli ospedali e di passaggi a casa per chi abita fuori Bruxelles. Si organizzano gruppi Facebook di car sharing. Un'amica dice di non aver preso il metro grazie al mio messaggio di Facebook. Ma perché sta succedendo questo inferno?

Il Belgio per 40 anni ha avuto una bellissima politica di apertura, in cui tutti arrivavano e potevano ricreare il proprio ambiente a Bruxelles. Ed è una cosa che fa onore al Belgio. Nessuno si sente immigrato a Bruxelles, la cosmopolita. C'è il quartiere degli expat parigini, quello dei funzionari europei, quello dei borghesi belgi, quello dei congolesi, quello turco e quello di Molenbeek. Peccato che questa politica di tolleranza si è trasformata negli ultimi 20 anni in politica dello struzzo, di non voler vedere quello che stava succedendo a Molenbeek.

Una specie di "pax" non detta e non negoziata per cui le autorità non andavano a impiccarsi di cosa succedesse a Molenbeek. Qualcuno ricorda che il Comandante afgano Massud è stato assassinato il 9 settembre del 2001 da due finti giornalisti di Molenbeek? Quindici anni fa! E guarda caso negli attentati degli ultimi anni in Europa c'era sempre Molenbeek di mezzo. Il fatto che il ricercato numero uno europeo Salah Abdeslam se ne sia stato per 4 mesi a 500 metri da casa sua la dice lunga su come sia la situazione a Molenbeek. È la Corleone di Totò Riina, con omertà e solidarietà per i terroristi. Solo che il Belgio non ha esperienza di antimafia o di terrorismo come l'Italia e non ci sono le misure minime per salvaguardare i cittadini. Ancora ieri il mio stagista ha potuto comprare una carta telefonica prepagata senza dare la carta di identità. E l'intelligence non funziona, gli stati europei non si passano ancora le informazioni riservate.

Ora il Belgio è stato obbligato ad agire dopo Parigi, con una fortissima pressione internazionale, in particolare dalla Francia. Ora ci sono centinaia di fanatici disperati, pronti a farsi saltare in aria nelle nostre case, nelle nostre scuole, nei nostri metro, nei nostri uffici. Sono qui e sono cellule dormienti ed ora, a differenza del passato, sono braccati. E reagiscono e reagiranno. Come vivere così? Con la vita itinerante che facciamo, dovremo avere fortuna. Io dovevo essere a Zaventem domani mattina alla stessa ora degli attentati. Maalbeek è la mia fermata di metro, Schuman la mia fermata per 8 anni! Ci sono colleghi in ospedale e forse altri morti. Per la prima volta colpiscono volutamente le istituzioni europee. Prima pensavamo di essere tutelati e al di fuori, ora siamo un obiettivo facile e indifeso. E io, cosa rispondo a mio figlio di 6 anni che mi chiede perché?

(Articolo comparso sull'"Eco di Bergamo", 23 marzo 2016)

*Cristina Castagnoli  
(Scienze Politiche, matr. 1990)*

## **DA NIZZA Dopo il 14 luglio 2016**

### **22-07-16**

È stato un caso fortunato che non ci trovassimo a casa il 14 luglio, giorno della festa nazionale francese; avevamo infatti deciso di andare con amici più lontano, nel Dipartimento del Var, per toglierci un po' dalla confusione cittadina.

Un caso ripeto, perché tutti gli anni scendiamo sulla Promenade des Anglais per vedere i fuochi d'artificio, un bel momento altamente simbolico che rinnova la gioia di vivere in un Paese libero e di grande rispetto delle diversità, ormai una seconda patria per me che ci vivo dal lontano 1991 e che ha visto nascere qui i miei due figli... Effettivamente abitiamo esattamente dove si sono verificate queste atrocità, dove la follia di un solo uomo sicuramente indottrinato e incoraggiato dalle più malsane propagande terroriste ha colpito alla cieca persone di ogni razza e nazionalità e anche tanti bambini. Anche quest'anno saremmo sicuramente scesi in strada a passeggiare e a riempirci gli occhi di "luci nella notte".

È veramente triste ritrovarsi a dire «Vivi per caso»... Quando siamo rientrati a Nizza per riprendere il lavoro, due giorni dopo l'attentato, sotto casa avevo fiori, peluches, biglietti di testimonianza del cordoglio e dell'incredulità di tanti... Un cimitero in uno dei luoghi più belli del mondo, dove ormai da più di 15 anni abbiamo passato tanti momenti di gioia semplicemente passeggiando, andando in bicicletta o in monopattino coi bambini.

Per il momento non riesco neppure a passarci in macchina e poi, lavorando in un laboratorio legato all'Ospedale Pasteur, vivo e vedo tutte le conseguenze che il massacro lascia dietro di sé, una scia di sofferenza che stravolge la vita dei sopravvissuti a livello fisico e psicologico. Non so cosa la Francia potrà fare di più, di diverso, per limitare l'impatto di questo grande odio verso la cultura occidentale e tutti i suoi valori e

tradizioni, quello che posso dire è che le polemiche e vicendevoli accuse della classe politica (ci saranno le elezioni presidenziali l'anno prossimo) non aiutano. Bisognerebbe restare più lucidi e determinati, per affrontare coi mezzi a disposizione questa nuova realtà storica.

Impegnarsi e investire risorse per prevenire e tagliare sul nascere con l'educazione dei giovani e dei bambini i fanatismi, le intolleranze, le provocazioni... Conosco insegnanti qui a Nizza che hanno difficoltà anche nelle scuole elementari a realizzare la tanto agognata "integrazione", perché già dei bambini di sei anni sono impregnati di diffidenza, insofferenza, mancanza di rispetto e disprezzo per il Paese che li accoglie. Poi, certo, tanto ci sarebbe da disquisire (e si fa anche troppo nelle trasmissioni televisive!) su come si realizza l'accoglienza in Francia o in Europa in generale, ma questa è un'altra storia che non può e non deve giustificare quello che accade.

Ancora una volta mi rendo conto che molto c'è da fare per le giovani donne, le madri che, lasciate nell'ignoranza o peggio ingannate e manipolate, veicolano di generazione in generazione ancora comportamenti e idee lontane dai valori di libertà e fratellanza e da un vero progresso delle condizioni di vita.

Non dobbiamo perdere la fiducia nella vittoria della luce contro l'oscurantismo e la barbarie, auguriamocelo soprattutto per le nuove generazioni, ma certo che "l'insouciance" cioè la spensieratezza del vivere il nostro quotidiano, beh, quella forse ha subito un colpo duro qui in Francia...

#### **14-09-16**

La Francia ha ancora dovuto subire l'orrore dell'assassinio di un prete che celebrava la messa in chiesa a opera di esseri ormai a parte, inclassificabili, mutati tanto da essere incapaci di provare pietà, compassione e che mi è insopportabile ammettere facciano parte della specie umana. Altri giovanissimi terroristi sono stati scoperti e bloccati prima di passare all'azione e seminare la morte.

È anche ripresa la scuola dal primo settembre e ogni giorno mi è impossibile fare astrazione dal fatto che viviamo in un Paese in stato di emergenza e che Nizza in particolare fa fatica a riprendere una vita "normale". Le misure di sicurezza messe in atto sono tali da avermi dato un acuto senso di vertigine quando ho accompagnato i miei figli per il primo giorno di scuola: niente conferenza di apertura per genitori e allievi per la presentazione dei programmi scolastici, ma soldati armati e polizia presenti all'entrata dell'istituto: le consegne sono chiare, i genitori non possono entrare nell'edificio se non in casi precisi e mostrando la carta d'identità, si frugano le cartelle, inizieranno i lavori per alzare muri di protezione e installare bottoni d'allarme, i bambini saranno formati e faranno esercitazioni per avere il

comportamento giusto in caso di attacco, niente uscite scolastiche sportive o culturali.

I responsabili allargano le braccia e mi dicono che «si deve fare», perché non si dica che «se succede qualcosa» l'amministrazione non aveva preso le precauzioni necessarie.

OK accettiamo, certo, queste misure dissuasive e più attenzione da parte di tutti possono aiutarci a sentirci più rassicurati, protetti... Tutti i genitori fuori dalla scuola hanno lo sguardo un po' perso: già, la nostra generazione non è nata sotto la guerra. Siamo impreparati, fino a poco tempo fa si pensava di più a organizzare le visite ai musei e a programmare interventi e viaggi per accrescere le conoscenze storiche, geografiche degli allievi, al massimo si parlava di sicurezza antincendio...

In questo scampolo di fine estate abbiamo anche assistito ai fiumi di parole e articoli sulle ordinanze dei sindaci di Nizza e dintorni per multare l'uso del burkini al mare (strana parola per indicare un indumento che niente ha a che fare né col burka né con un bikini). Ancora una volta la donna o meglio il corpo della donna è al centro delle polemiche più disparate. Corpo da nascondere bene o male per non provocare certi uomini incapaci di vedere un essere nella sua totalità e non solo come oggetto sessuale? Donne fiere ambasciatrici, sotto queste scure tristi tuniche, di un tipo particolare di libertà o vittime inconsapevoli di ingranaggi di potere che nulla hanno a che fare con le regole religiose? Pretesto, strumento di propaganda tutta maschile che mai avrà intenzione di fornire loro un posto paritario nella società? La République fa fatica a dare delle risposte se mai se ne possono trovare.

Di questi giorni ancora la scoperta a Parigi che sì, un ruolo più "importante" le donne lo possono avere secondo le organizzazioni terroriste: essere in prima linea per il martirio e l'esecuzione di crimini e attentati, ma attenzione, "teleguidate" da lontane menti manipolatrici!

Vivo in una città ancora sofferente, che deve affrontare le conseguenze a catena dell'attentato e che deve fare i conti con traumi e gravi handicap permanenti di tanti sopravvissuti che non ritroveranno più la vita di prima. Cercare di sconfiggere il Male che cambia di forma, che è sete di sopraffazione e di volontà di dominare i propri simili, questo sembra essere il destino della storia dell'umanità da sempre.

P.S. – Che gioia vedere che il Collegio Nuovo continua a essere invece per tante giovani donne di provenienza diversa un vivo, fertile crocevia per la costruzione e il confronto delle idee, l'ambiente ideale dove maturare conoscenze nuove da esportare senza moderazione! Più che una speranza una certezza di pace e vero progresso per tutti.

*Flavia Spirito  
(Scienze Biologiche, matr. 1985)*

«Venire a contatto con un ambiente così diverso da quello europeo è un'esperienza necessaria nella vita». Così, nello scorso numero di *Nuovità*, alla fine di questo capitolo, scriveva un'Alunna che tornerà a scrivere anche qui, stavolta del suo viaggio in Nepal. È una consapevolezza sempre più diffusa che nulla toglie però all'importanza di un'esperienza in Europa, come dimostra anche la partecipazione massiccia ai programmi Erasmus, raccontata in chiusura del capitolo.

### **SENEGAL: UNA SCELTA CHE CAMBIA LA VITA**

Quando si decide di fare un'esperienza medica in un Paese africano, più o meno consciamente, si decide di fare una scelta che cambierà la tua vita.

Un qualsiasi giorno d'estate, la proposta: il Prof. Marseglia ci dice che è arrivato il nostro turno e che due tra gli specializzandi in Pediatria hanno la possibilità di partire in autunno per il Senegal, grazie alla ormai collaudata cooperazione con l'associazione CPAS (Comitato Pavia Asti Senegal). E io e Gio siamo i primi, entusiasti, candidati!

Si inizia prenotando voli, facendo code all'ASL per le vaccinazioni e cercando di rispolverare le conoscenze del francese. In un attimo, i giorni che mancano alla partenza si possono contare sulle dita e comincia la frenetica corsa verso la valigia perfetta.

E poi, ci sei. Una fresca mattina di fine ottobre mi ritrovo in aeroporto a salutare familiari e amici. Passo i controlli e sono sola con Gio, amico, collega di studi e mille avventure. Nell'aria c'è fremente curiosità, voglia di mettersi in gioco e, perché no, qualche timore.

In men che non si dica siamo a Dakar, capitale del Senegal. La prima notte ci accoglie con quelle sue braccia afose che ti stritolano e non ti lasciano respirare, con quegli occhi bianchissimi che ti scrutano nel buio e con quelle voci amichevoli che parlano solo francese. Il viaggio continua, tra taxi gialli (come a NYC, ma con modelli d'auto anni '50), traghetto e sept-place, fino a raggiungere la nostra meta definitiva, la città di Ziguinchor. Quando pensavo al continente nero la mente volava tra savane e villaggi di capanne, ma questa si svela essere una città da 250.000 abitanti, colorata e frenetica, circondata da foreste subtropicali e dal fiume Casamance... che scoperta!

Poi, il primo giorno di ospedale. Il Dott. François ci accoglie con "teranga" e ci spiega di essere l'unico pediatra della Regione. Sì, avete capito bene, un singolo medico specialista per tutti i bambini in un'area di circa 29.000 km<sup>2</sup>! Indossati camice e fonendo, siamo subito al lavoro. Ma non è facile. Alcune patologie sono diverse dalle nostre, ma le studiamo e impariamo; le mamme non parlano

la nostra lingua, ma i gesti sono universali e troviamo tra le infermiere valide interpreti tra lingue locali e francese; i supporti diagnostici hanno limitata accessibilità, ma tentiamo di riscoprire l'arte semeiotica; la sanità è completamente a pagamento e a carico delle famiglie, ma impariamo per la prima volta a confrontarci con l'economia sanitaria. Spesso (troppo spesso) ci troviamo a tenere questi batuffoli neri in bilico tra la vita e la morte, lottiamo con farmaci e cuore, festeggiamo le vittorie e impariamo l'amarezza della sconfitta.

I pomeriggi li dedichiamo alla FAP, associazione franco-senegalese che lavora a Ziguinchor con l'obiettivo di recuperare i bambini di strada e di offrire loro accoglienza e un percorso socio-educativo, nonché di fornire un'assistenza sanitaria sul territorio cittadino. Qui l'infermiere Laurent e l'assistente sociale Bibo, con motorini sgangherati, ci fanno scoprire l'altra faccia della medaglia: siamo noi a muoverci per raggiungere i pazienti più gravi nelle loro baracche. Camminiamo su pavimenti di argilla, ci offrono acqua presa da pozzi di dubbia origine, visitiamo su lettini di fortuna in case dove, purtroppo e spesso, sporco e promiscuità la fanno da padrone. Cardiopatie gravi, masse tumorali, patologie articolari croniche... ce n'è per tutti i gusti, ma con un unico irrimediabile destino che proviamo a contrastare con tutti i nostri mezzi e le nostre forze. Torniamo a trovarli, impariamo a conoscerli e a chiamarli per nome e il distacco sarà difficile.

E, infine, si arriva alle capanne! I weekend sono riservati ad attività ambulatoriali extracittadine, che svolgiamo nel Poste de Santé del villaggio di Cubanao. È ancora un'altra storia. In settimana la notizia corre veloce via radio e passaparola: «I medici faranno visite gratuite il sabato». Fin dalle prime ore del mattino si formano code ordinate, in paziente attesa del nostro arrivo. Noi, con taxi di fortuna, attraversiamo la foresta per arrivare puntuali e iniziare a visitare... uno dopo l'altro, fino alla fine. Ma i sorrisi ripagano di ogni stanchezza e la sera si torna a casa felici.

I giorni e i mesi scorrono veloci. Una mattina qualsiasi ti svegli e ti rendi conto che il nostro lavoro è diventato passione e ormai anche noi siamo parte di questa famiglia. C'è Agnese, la nostra "grande mamma nera", che ci racconta usi e costumi senegalesi; c'è Fatima, donna dalle mille risorse e sorprese, che prepara il miglior "thiébouidiène" che abbia mai mangiato; c'è Lamine che, tra i sorsi di gengembre, ci racconta dei suoi viaggi; c'è Adama che ha sempre una parola incoraggiante; e poi Seydou, Ousmane, Mor Diagne, Aminata, Moussa e tanti altri.

Arriva la stagione fredda ed è tempo di ripartire. Il pezzo d'Africa che vorrei è troppo pesante per essere riportato alle nostre latitudini e, allora, impacchetto souvenir nella speranza di non eccedere il peso consentito sul volo. Mi

ritrovo nuovamente sola con Gio, qualche lacrima e un forte abbraccio per dirci grazie di aver condiviso questa avventura insieme.

Sono arrivata in Senegal pensando di avere tanto da dare, di poter portare un pizzico di conoscenze e innovazione al Terzo Mondo. Sono ripartita con la ferma convinzione di essere cresciuta come medico e persona, di aver riscoperto la mia assopita passione lavorativa, di aver incontrato e conosciuto persone speciali e di aver lasciato nei loro ricordi un pezzetto del mio cuore.

Chiara Gagliardone  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2005)

## DOPO LA LAUREA... FRA SVEDESI, SIRIANI E AFGANI

Il primo aprile sono arrivata a Örkelljunga, la cittadina di circa 10 000 abitanti nel sud della Svezia che mi avrebbe ospitata per i sei mesi a venire. Mi hanno accolta il verde, il silenzio e strade vuote. Un bel contrasto se paragonato alla vita frenetica di Milano, a cui mi ero abituata nei sei mesi precedenti. Con me sono arrivati altri tre volontari provenienti da Francia, Portogallo e Spagna e insieme abbiamo svolto il Servizio Volontario Europeo (SVE) per una ONG locale che si occupa principalmente di integrazione: IFALL (Integration För Alla).

Il progetto a cui ho preso parte riguarda la promozione del programma Erasmus+ nelle scuole e l'organizzazione di incontri sul tema del dialogo interculturale per facilitare l'integrazione di immigranti e minoranze etniche. Il più rilevante fra i compiti che ho svolto è stato l'organizzazione di attività estive in collaborazione con l'amministrazione comunale e alcune associazioni del posto. Si trattava di coinvolgere la comunità locale e i rifugiati in attività adatte a persone di entrambi i generi, avendo una particolare attenzione per la fascia di età compresa fra i 6 e i 15 anni. In particolare abbiamo pensato a quattro diverse attività – sport, fotografia, musica e arte – e ne abbiamo seguito tutte le fasi della programmazione, della promozione e dello svolgimento dei progetti.

Abbiamo pensato ad attività che potessero essere facilmente comprensibili a persone che parlavano lingue diverse e avevano diversi background culturali. Ad esempio, per quanto riguarda l'attività musicale, abbiamo collaborato con la scuola di musica per organizzare un corso di "Stomp". In questo corso si sono volute integrare le competenze musicali con quelle dell'improvvisazione teatrale. Il corso è durato un mese e a ogni incontro si sono presentati circa dieci partecipanti di diverse etnie. Attraverso la musica – e con un po' di pazienza – siamo riusciti a superare le difficoltà di comunicazione e a creare un gruppo coeso.

Questo progetto, inserito in un quadro più ampio di misure dedicate all'accoglienza, vede fra i soggetti finanziatori lo stesso stato svedese. In Svezia, infatti, nel 2015 sono arrivati più di 160mila richiedenti asilo ed è in costante crescita l'affermazione di una mentalità razzista: tale situazione è vissuta come un'emergenza sociale nel Paese

e il nostro progetto contribuisce nel suo piccolo a risolverla. Il coinvolgimento delle istituzioni statali ha dato a noi volontari anche l'opportunità di capire alcune dinamiche del sistema burocratico e amministrativo svedese che, se confrontato con quello italiano, è risultato molto più agile e dinamico. Il focus della nostra azione è sempre stato quello di avvicinarci alla comunità locale – impresa non facile vista la riservatezza degli svedesi – e alle comunità di migranti, in particolare quelle provenienti da Siria, Afghanistan, Eritrea e Somalia. Posso con soddisfazione dire che, attraverso l'organizzazione e soprattutto con l'effettiva realizzazione delle attività, siamo riusciti nell'intento di avvicinare mondi e culture molto diverse. Non è stato semplice visto che abbiamo dovuto in primo luogo accettare la sfida quotidiana di superare le barriere linguistiche: se durante le riunioni organizzative tutti noi parlavamo inglese, coi migranti è stato un po' più difficile comunicare poiché mentre noi volontari parlavamo in inglese altri volontari traducevano in svedese, farsi o arabo. Alla fine, comunque, ci si intendeva!

Io ho vissuto questa esperienza come l'occasione per trasformare in "impegno lavorativo" un interesse che coltivavo da tempo. Nell'ultimo anno di Università avevo avuto modo di partecipare ad alcune attività della Comunità di Sant'Egidio di Pavia e avvicinarmi contemporaneamente al mondo del volontariato e alle problematiche delle emergenze e dei fenomeni migratori che ne derivano. A quell'esperienza, che mi ha permesso di incontrare persone di diverse nazionalità e culture, è seguito lo stage presso il Comitato Provinciale di Milano per l'UNICEF. Qui ho avuto modo di partecipare anche all'organizzazione del XXII Corso Multidisciplinare di Educazione allo Sviluppo, dove ho approfondito la mia conoscenza in ambito di interventi di accoglienza e tutela di minori. La possibilità di fare uno SVE in questo ambito si è presentata quindi come un *continuum* con quanto intrapreso in precedenza. Dopo questi sei mesi, mi sento di poter consigliare a tutti un'esperienza come lo SVE. Innanzitutto è un modo un po' atipico per avvicinarsi al mondo del lavoro, e soprattutto perché l'immergersi in una cultura differente arricchisce davvero tanto sul piano esistenziale. Lo SVE, dalla durata variabile da due mesi a un anno, può avere luogo sia in Europa che nel resto del mondo. I progetti, che riguardano ambiti diversi (ambiente, arte, integrazione sociale, media e comunicazione, salute, sviluppo urbano e rurale ecc.), si possono trovare nel database dello European Youth Portal o sui siti o pagine Facebook delle sending organizations come ad esempio Porta Nuova Europa, che ha sede a Pavia. Una volta trovato il progetto di proprio interesse, si contatta la sending organization, che manderà poi CV e lettera motivazionale alla hosting organization. A questo punto le tempistiche possono variare: se il progetto non è ancora stato approvato dall'Agenzia Nazionale, i tempi possono essere piuttosto lunghi. Così è infatti avvenuto nel mio caso: ho mandato la mia candidatura a settembre, il progetto è stato approvato a fine novembre e ho fatto il colloquio solo a febbraio. Consiglio perciò di fare molta attenzione alla tempistica

perché solitamente l'esito della candidatura è comunicato solo poco prima la data di inizio del progetto. Per fortuna questo aspetto di criticità è bilanciato dal fatto che lo SVE garantisce l'alloggio (alleggerendoci da un problema non da poco), il vitto, il rimborso del viaggio fino a una cifra massima che dipende dalla distanza tra il paese di provenienza e quello di arrivo, un'assicurazione medica che integra quella europea, la possibilità di avere un mentore, un corso di lingua e un pocket money. Su Internet si trovano tutte le informazioni, ma attenzione: non sempre tutto è perfetto come viene descritto. Per quanto riguarda la mia esperienza qualche disagio c'è stato: in particolare ho avuto problemi con l'alloggio. Non abbiamo mai dovuto cercarlo, ma ci hanno fatto spostare cinque volte in sei mesi!

In ogni caso, se siete interessati a un'esperienza come la mia, vi suggerisco di chiedere all'organizzazione ospitante informazioni circa la loro esperienza coi volontari, e poi notizie relative all'alloggio e agli eventuali spostamenti di sede. È bene anche riuscire a sapere quale posizione occuperà il vostro mentore nell'organizzazione del progetto (nel mio caso è stato il mio capo, quindi non è sempre stato facile parlare liberamente dei problemi in ambito lavorativo). Cercate infine di contattare altri volontari che hanno già fatto esperienza nella stessa organizzazione: potrete realisticamente prefigurarvi lo scenario in cui andrete a collocarvi.

Un bilancio? A parte le inevitabili difficoltà che si possono incontrare, lo SVE rimane una bella e gratificante esperienza, che lascia senza rimpianti.

Sara Ferro  
(Scienze Politiche, matr. 2012)

## A SAN FRANCISCO, PREMIATA GRAZIE ALLE MICROONDE!

Era un soleggiato ma fresco pomeriggio di ottobre quando il mio relatore, Prof. Maurizio Bozzi, mi propose di partecipare a un concorso riservato agli studenti undergraduate dei corsi di Ingegneria Elettronica di tutto il mondo. Questo concorso, bandito dalla MTT-S (Microwave Theory and Technique Society), prevedeva di presentare una proposta di ricerca, da discutere in due pagine, insieme al curriculum vitae e una letter of recommendation, scritta dal Faculty Mentor (nel mio caso, lo stesso Prof. Bozzi) con la condizione *sine qua non* che questi fosse membro della IEEE (Institute of Electrical and Electronic Engineers). La proposta di ricerca che presentai, dal titolo "3-D Printed Reconfigurable Components in Substrate Integrated Waveguide Technology", trattava la possibilità di utilizzare tecniche additive, in particolare di stampa 3D, per la costruzione di componenti funzionanti nello spettro delle microonde. Grazie alla stampante 3D, infatti, è possibile realizzare i substrati in dielettrico dei dispositivi elettronici con un prototyping rapido e a costi relativamente bassi.

Per quattro mesi non si seppe più nulla. Fu solo a inizio marzo che trovai nella mia casella di posta quella mail

che da ottobre speravo di ricevere: la conferma ufficiale che il mio elaborato era tra i dieci premiati! Una borsa di studio di 1500 dollari insieme all'invito, parzialmente finanziato, a partecipare al più importante simposio internazionale annuale sulle microonde, l'IMS International Microwave Symposium (per cui ho avuto anche un contributo del Collegio), in programma a San Francisco nella primavera 2016. Insieme alla gioia dell'aver vinto, in me si fece strada anche un certo timore: sarei stata all'altezza di tutto quello in cui mi trovavo coinvolta? Il mio inglese era di un livello adeguato?

Venne il giorno della partenza, sabato 21 maggio, alla volta della bella città californiana, insieme a un amico dottorando del laboratorio di microonde, a un ragazzo che aveva vinto l'edizione precedente del concorso e a due professori (tra cui il mio relatore). Per inserirmi a tutto tondo nell'ambiente, e per far fruttare al meglio i miei giorni a San Francisco, decisi di propormi come Student Volunteer, aiutando gli organizzatori per lo svolgimento del simposio tenutosi presso il Moscone Center, dal 22 al 27 maggio. Il giorno prima della chiusura, tutti i vincitori dell'"Undergraduate Scholarship" furono invitati a partecipare allo Student's Luncheon, per ricevere i certificati. Dopo l'ottimo pranzo a buffet, il presidente della MTT-S, Ke Wu, diede inizio, dal palco, alla cerimonia di premiazione con un breve discorso di benvenuto. Passò poi la parola a Ramesh K. Gupta, dell'Education Committee, per la consegna dei dieci premi. Quando venne il mio turno, sul telone situato sul palco dove ciascuno dei vincitori veniva chiamato per ricevere il premio, venne proiettato il mio nome e la mia foto con il titolo della proposta di progetto che avevo inviato. L'emozione fu davvero grande e rimarrà impressa nei miei ricordi per sempre, non solo perché noi studenti venivamo premiati a livello internazionale, ma anche perché esperti mondiali nel campo delle microonde applaudivano al nostro indirizzo, orgogliosi di noi che in quel giorno stavamo ricevendo un importante riconoscimento per le nostre idee innovative. Aver partecipato all'IMS, oltre che essere andata (per la mia prima volta!) negli Stati Uniti, è stata un'esperienza davvero straordinaria e indimenticabile. Ho conosciuto tanti ragazzi che studiano nel mio campo, con i quali ho potuto chiacchierare della quotidianità ma anche fare rete, scambiando idee sui vari progetti ai quali ciascuno di noi stava lavorando. Ho avuto l'opportunità di seguire diverse conferenze, che mi hanno aperto gli occhi su quanto il campo delle microonde sia vasto e su quanta ricerca viene fatta ogni giorno in ogni parte del mondo. Infine ho partecipato alle iniziative delle "Women in Microwaves", durante le quali molte importanti personalità del campo delle microonde hanno raccontato la loro esperienza come scienziate e ricercatrici, ma soprattutto come donne che si trovano a lavorare in un ambiente che, ancora per molti versi, è prettamente maschilista.

La mia esperienza californiana non si è conclusa con l'IMS. Nei giorni successivi alla chiusura del simposio ho percorso, insieme ai miei compagni di viaggio, chilometri e chilometri lungo la costa, con un comodo fuoristrada di

dimensioni tipicamente americane. Abbiamo visitato cittadine come Bodega Bay o l'insediamento russo di Fort Ross, lasciandoci cullare dal vento californiano che portava con sé l'odore dell'oceano. Siamo passati tra i vigneti e i caratteristici negozi di antiquariato di Santa Rosa e Healdsburg, abbiamo passeggiato per i parchetti di Oakland e mangiato pesce in un ristorante sulla baia a Berkeley.

Diversi sono stati gli insegnamenti di vita che questo periodo statunitense mi ha offerto. Per prima cosa ho potuto assaporare la gioia della condivisione, con miei coetanei ma anche con i professori che mi hanno accompagnata in questa esperienza per me così importante e significativa. Con loro ho vissuto sia momenti impegnativi, sempre sostenuti dalla loro collaborativa disponibilità, sia momenti più leggeri, di svago e divertimento, che hanno rafforzato i nostri rapporti di stima e amicizia, e di questo sono loro molto grata. Ho inoltre avuto la conferma che nella vita bisogna sempre trovare il coraggio di buttarsi nelle avventure, con tenacia, passione e determinazione, anche se certi obiettivi possono sembrare irraggiungibili. Si deve trovare il coraggio di vincere il timore di affrontare nuove esperienze e, anche se non si conoscono le vie per percorrerle, accoglierle con le braccia aperte, perché poi questo coraggio verrà sicuramente ripagato. Mi sono nuovamente resa conto quanto il viaggiare, visitando posti nuovi, sia sempre un'avventura appagante e stimolante, capace di regalare ogni volta nuove emozioni e dolci ricordi. Ma soprattutto, ho constatato personalmente quanto gli americani siano davvero bravi a preparare gli hamburger!

*Giulia Maria Rocco  
(Ingegneria Elettronica, matr. 2011)*

## **IN GERMANIA, FINGENDO DI ESSERE UNA RICERCATRICE**

Era da poco passata la metà di giugno quando mi arrivò quella mail. Avevo concluso gli esami canonici e l'unica preoccupazione che ancora mi teneva lontana da casa e dalle vacanze estive era la tesi che stavo quasi per concludere. Quel foglio di posta elettronica avrebbe invece, cambiato tutti i miei progetti per l'estate. Ero stata selezionata per affiancare una ricercatrice del centro di ricerca di Jülich in un progetto della durata di dieci settimane.

Non nego che all'inizio ero un po' indecisa e spaventata: ma sarò in grado di svolgere al meglio questo progetto con una laurea incombente e la pressione per l'iscrizione alla magistrale? I dubbi, che a me sembravano insormontabili, si sono sciolti a uno a uno parlando con le ragazze. In fondo è anche a questo che serve il Collegio: nel mio caso, mi sono confrontata con chi l'anno precedente era proprio stata a Jülich, la mia compagna di Collegio, laureanda in Fisica, Alessandra Lucini Paioni. Così quella mattina di fine luglio io, un'enorme valigia e tante aspettative siamo partiti alla volta dell'aeroporto di Colonia.

Al mio arrivo sono stata accolta da altri studenti provenienti da tutto il mondo, eravamo circa venticinque: chi veniva dall'India e chi dalla Spagna, chi dalla Russia e chi dal Messico. Fin dal primo giorno si è instaurato un

rapporto di amicizia al di là delle barriere culturali e sociali, uniti dall'amore per la scienza. Questi ragazzi che ho conosciuto sono stati non solo i miei compagni di viaggio ma anche le mie guide. Molti di loro avevano più esperienza di me in laboratorio, alcuni avevano già terminato gli studi magistrali e stavano dedicando tutte le loro risorse alla ricerca di un dottorato, altri ancora avevano conoscenze e modi di pensare diversi. Idee che ci scambiavamo, stanchi dalla giornata, davanti a una tazza di tè nelle sale comuni del nostro alloggio, oppure su un treno in vista di una nuova città da visitare nei fine settimana liberi.

Durante la settimana, dal lunedì al venerdì, le mie ore passavano in laboratorio, o meglio nei laboratori. Il centro di ricerca di Jülich è una piccola città dove ha sede la scienza. Quando vi entri ti trovi circondato da una serie di edifici, ciascuno con un suo gruppo di ricerca finalizzato a scoprire nuove tecnologie come ad esempio nel fotovoltaico, negli OGM o nella biologia dei sistemi. Il centro è talmente grande che per andare dal mio edificio alla mensa impiegavo dai quindici ai venti minuti a piedi. Ovunque si respira un'aria di innovazione e non era affatto insolito trovare gruppi di scienziati a discutere le loro idee seduti sul prato che circondava il laghetto, vicino alla biblioteca centrale.

Il gruppo di ricerca che mi ha accolta è il più interdisciplinare che io abbia mai visto: chimici, fisici, ingegneri, biologi tutti con una tematica comune, la bioelettronica. Il progetto che mi è stato affidato mi ha sommersa completamente, portandomi via parecchie notti insonni ma restituendomi dei buoni risultati. Consisteva nel tentativo di caratterizzare un nuovo metodo di coltura e polarizzazione di neuroni in vitro su una superficie coperta da un doppio strato lipidico. Un'idea molto innovativa visto la finalità ultima di creare biosensori o circuiti artificiali. In quel laboratorio ho imparato molto, non solo dal punto di vista della tecnica, ma anche e soprattutto cosa significa vivere in un laboratorio e in un futuro entrare nel mondo della ricerca. Ho scoperto cosa significa sbagliare, passare una notte a meditare sul problema, comprenderlo e capire che non puoi risolverlo ma a volte devi cambiare strategia. Soprattutto ti rendi conto che dieci settimane sono un tempo cortissimo.

Quando è infine giunto il momento della presentazione finale non mi sembrava vero, erano già passati più di due mesi e di lì a poco dovevo dire addio a quel mondo che mi aveva accolta facendomi credere, anche solo per poco, di poter essere una scienziata. Nel preparare la valigia per il ritorno ho pensato a lungo a quei momenti appena trascorsi e a quanto fossi cambiata in così poco tempo. Per questo ho voluto raccontare la mia esperienza con sincerità, senza nascondere i dubbi e le incertezze iniziali. Perché se anche tu, che stai leggendo queste parole, ti trovi davanti a una scelta importante e hai un po' paura, il mio consiglio è di buttarti, o non potrai mai sapere come sarebbe potuta andare altrimenti.

*Eleonora Quiroli  
(Biotecnologie, matr. 2013)*

## **KITOKO MAKASI**

### **Il mio viaggio in Repubblica Democratica del Congo**

Quando decidi di partire per un viaggio di volontariato in Africa non sai mai veramente a cosa stai andando incontro.

Puoi averci pensato per mesi, aver ponderato la decisione, valutato i dettagli, il periodo, i rischi.

Oppure magari hai sempre avuto il tarlo di partire e senti dentro di te che è giunto il momento di andare, senza una motivazione particolare.

C'è chi parte per trovare risposte alle proprie domande, e chi invece per trovare domande nuove da cui ripartire una volta tornato.

L'unica cosa che accomuna tutti i volontari è però la consapevolezza che in ogni caso non tornerai mai uguale a quando sei partito, ma soprattutto, che sarà necessario "lasciare a casa ogni convinzione", per essere davvero pronti a recepire tutto ciò che questa esperienza ti darà.

Il primo impatto con l'Africa è con il suo odore. Un odore forte, pungente, che ti avvolge da subito e che piano piano comincerai a sentire sempre più familiare.

È così che è cominciato il mio viaggio nel cuore dell'Africa nera, presso l'ospedale-orfanotrofio di Kimbondo, in Repubblica Democratica del Congo.

I primi giorni sono stati davvero destabilizzanti, un susseguirsi di emozioni e di nuove scoperte che mi hanno catapultato drasticamente nel nuovo mondo in cui ero.

I bambini della Pediatria con cui passavamo la maggior parte del tempo, sono diventati presto la mia gioia: ogni giorno quando vedevano noi volontari ci correvano incontro urlando i nostri nomi e chiedendo di essere presi in braccio e coccolati.

Con questi bambini impari l'importanza degli sguardi, dei sorrisi, degli abbracci, ma soprattutto del nome: l'unica cosa che li distingueva dagli altri, l'unica identità che avevano e a cui si aggrappavano con determinazione.

Le giornate erano molto impegnative: le mattinate in Pediatria, i pomeriggi con i bambini delle elementari e con gli adolescenti. Organizzare attività non è mai stato un problema: tutti si divertivano con poco e ogni occasione era buona per ballare, come solo gli africani sanno fare.

La terza settimana abbiamo passato cinque giorni a Kinta, un villaggio sperduto nella savana congolese, avendo così l'opportunità di vedere una realtà completamente diversa rispetto alla Pediatria.

La comunità viveva di manioca, lavorata perlopiù dalle donne, e di carbone, che gli uomini ottenevano bruciando la giungla: chilometri e chilometri di foresta bruciavano ogni notte, e vedere dal nostro alloggio le fiamme ci lasciava svuotati e ci riempiva di una tristezza indescrivibile.

Ma se c'è una cosa che l'Africa mi ha insegnato è di non permettermi mai di giudicare secondo il mio modello di vita: bruciare le foreste è un crimine, certo, ma per quegli uomini è l'unico modo per mangiare e mandare i figli a scuola. Noi (per nostra fortuna) non sappiamo cosa signi-

fichi la miseria, la fame, la quotidiana lotta per la sopravvivenza che queste persone combattono con una forza e una dignità profonda.

Di Kinta mi ricordo il cielo stellato nella notte completamente buia, animata solo dal frinire dei grilli (i "makelele"), il vento costante che fendeva il silenzio nella fresca mattinata, i balli dei bambini, la linea dell'orizzonte che si perdeva toccando il cielo terso.

Tornare in Italia e rivedere il mio mondo è stato strano, mi sarei aspettata di sentirmi sollevata, di essere felice di riprendere la mia vita; invece mi sono subito sentita spaesata e malinconica.

Da quel momento, non c'è giorno in cui non abbia rivolto almeno un pensiero al Congo e soprattutto ai "miei" bambini: al sorriso sdentato di José Marie, alla risata contagiosa di Evelina, alla tenera vanità di Melva, alla dolcezza di Francesca e agli occhi neri di Eduard.

È stata senza dubbio l'esperienza che più è riuscita a toccare i segmenti più profondi della mia anima ed è stata capace di innescare dentro me un profondo cambiamento che, confesso, avevo cercato e desiderato.

Perché la verità è che non basta partire per un periodo di volontariato all'estero per cambiare: il cambiamento è qualcosa a cui devi essere pronto ma che soprattutto devi volere. Partire pensando di trovare conferme su se stessi e sulle proprie opinioni ti farà tornare esattamente come eri prima e l'esperienza sarà stata inutile.

Per questo forse fare il volontario non è facile per nessuno: non sempre è il momento giusto per mettere tutto in discussione, a cominciare da se stessi e dal proprio posto nel mondo.

Proprio per queste ragioni mi sentirei di dare un consiglio a tutte: se un giorno doveste sentire che è giunto il momento di partire, anche se non capite perché ed è un desiderio irrazionale, partite! E il mondo vi riserverà grandi sorprese...

*Anna Lizzi*

*(Giurisprudenza, matr. 2013)*

## **RIO 2016**

### **Una grande famiglia giallo-verde (anche di volontari)**

Ready. Set. Lo sparo risuona all'interno dello Stadio Olimpico Engenhao e gli spettatori trattengono il fiato. Venti secondi, anzi, 19.78 secondi di apnea precedono il boato che accoglie il vincitore. Usain Bolt attraversa la linea del traguardo; è primo. È il suo secondo oro a Rio 2016, ma il suo spettacolo non è finito, è ancora alla ricerca della terza medaglia d'oro per compiere l'inedita impresa: the triple triple, la tripla tripletta. Ce la farà? Nessuno ha dubbi, io nemmeno, ma non si dice niente fino alla fine, non si sa mai.

La mia esperienza ai Giochi Olimpici di Rio è stata un susseguirsi di emozioni, di sorprese, di colpi di scena, e la vittoria di Bolt nella finale dei 200 metri è stato il momento più speciale, forse perché lo aspettavo da tanto tempo, forse perché il biglietto per andare a vederlo è

stato il regalo per la mia laurea da parte dei miei amici, forse semplicemente perché ero presente a una serata del mio sport e ho visto correre il mio atleta preferito. Sicuramente Bolt mi ha tolto il fiato quella sera, ma non è stato l'unico a farmi emozionare nelle tre settimane che ho vissuto a Rio. Ho perso il conto delle volte in cui ho trattenuto il fiato per la tensione durante una gara, o in cui mi sono commossa insieme agli atleti per i loro successi, o in cui ho potuto ammirare quanto sia straordinario il corpo umano quando viene allenato con la determinazione e la forza di volontà degli atleti olimpici.

Quando sono partita non avevo del tutto realizzato che da lì a poco sarebbe iniziata una delle più belle esperienze della mia vita. Avevo ancora la testa a casa, ero fresca di laurea (e di festa di laurea) e, se non fosse stato per la valigia più grossa del solito e per il lungo volo che mi aspettava, avrei potuto pensare di essere in partenza per una vacanza qualunque. E invece...

L'avventura è iniziata al secondo cambio d'aereo. Ero all'aeroporto di Miami e avevo mezz'ora di tempo per scendere dall'aereo, capire dove dovessi andare, fiondarmi al gate giusto e prendere l'aereo che mi avrebbe portata a Rio. Avevo così paura di perderlo che appena ho messo piede in aeroporto mi sono messa a correre, e così ha fatto anche un altro signore. Entrambi abbiamo capito subito che dovevamo andare nello stesso posto, così nel tragitto ci siamo presentati e abbiamo scambiato due parole. Stavo parlando niente meno che con un conduttore televisivo che stava andando a Rio per seguire in diretta e mandare in onda le gare sulla televisione irlandese! Siamo riusciti ad arrivare in tempo al gate e poco prima di salire sull'aereo ci siamo salutati, consapevoli che sarebbe stato difficile rivederci. Il suo augurio «Good luck for everything!» mi ha fatto finalmente realizzare quello che stavo facendo. A breve sarei arrivata a Rio, da sola, con una valigia e due certezze: la famiglia brasiliana che mi aspettava a casa e una grande famiglia di volontari che non vedeva l'ora, come me, di rendere questi Giochi Olimpici i più belli della storia!

Partecipare ai Giochi Olimpici è sempre stato il mio sogno, e credo che tanti giovani atleti lo abbiano condiviso e lo condividano tuttora con me. Non avendolo realizzato come atleta, mi sono candidata per fare la volontaria e, con grandissima gioia e altrettanto grande sorpresa, sono stata selezionata tra le migliaia di giovani e non che hanno ricevuto questo privilegio. La procedura di selezione è stata lunga: ho fatto la domanda due anni prima, i mesi successivi sono stati un susseguirsi di appuntamenti online e deadline da rispettare, poi è arrivata l'incredibile notizia a novembre 2015 e da lì fino alla partenza ci sono stati corsi da seguire online, email da inviare, biglietti da prenotare, passaporto da rinnovare, cose da organizzare... Oggi posso dire che ne è valsa decisamente la pena e rifarei questa scelta ancora e ancora, perché, se gli atleti sono gli attori protagonisti delle Olimpiadi, i volontari e tutti coloro che lavorano per loro sono i registi, i costumisti, i truccatori... Insomma, senza di loro lo spettacolo non andrebbe in scena!

Come volontaria, ho potuto osservare da vicino e vivere pienamente l'atmosfera olimpica, prima, dopo e durante le competizioni. In particolare, io ero stata assegnata al tiro con l'arco e alla maratona, dove assistevo i giornalisti se e quando avevano bisogno di un interprete per intervistare gli atleti. Non avevo mai visto una gara di tiro con l'arco dal vivo, ma in una settimana questi straordinari atleti sono riusciti a entusiasmarmi e a farmi avvicinare a questo affascinante sport. Di maratone, invece, ne avevo già seguite, ma non ero mai stata all'arrivo di quella olimpica, con gli atleti che mi sfilavano davanti a pochissima distanza. Vederli arrivare così stanchi, alcuni tanto da non reggersi più in piedi, ma così felici per aver concluso la gara, mi ha fatto provare la loro stessa emozione, la soddisfazione di essere arrivati fin lì dopo un lungo e duro lavoro e l'indescrivibile gioia per aver portato a termine la regina delle gare olimpiche. L'ammirazione che hanno suscitato in me i maratoneti è indescrivibile: per qualcuno correre 42.195 km potrebbe sembrare un pensiero folle, e forse un po' lo è, ma per me questi atleti sono degli eroi, dal primo all'ultimo! D'altronde, c'è chi dice che un vero atleta deve correre una maratona almeno una volta nella vita... Chissà, forse un giorno... Nei giorni liberi tra un turno e l'altro mi sono goduta le gare anche da spettatrice, grazie ai biglietti che mi hanno regalato amici e parenti, contribuendo a rendere questa mia esperienza meravigliosa, e ai due che sono stati regalati a ciascun volontario in segno di ringraziamento. Ho visto dal vivo alcune partite di rugby e pallamano, due serate di atletica, il triathlon maschile e la semifinale di pallavolo maschile (che grande emozione, Italia!), mentre ho potuto guardare la finale soltanto davanti a un maxi schermo al Boulevard Olimpico, ma forse è stato meglio così. Ero circondata da Brasiliani e devo ammettere che non sono esattamente i tifosi con cui si desidera guardare in amicizia una partita tifando la squadra avversaria, ma fa parte del gioco, e sicuramente giocare le partite del trofeo intercollegiale di Pavia ha reso le mie orecchie immuni anche al tifo brasiliano!

Ovviamente ho approfittato del mio soggiorno a Rio anche per visitare la città, che è meravigliosa e non finirò mai di sorprendermi! Nonostante questo fosse il mio secondo viaggio a Rio, ci sono ancora tantissime cose che vorrei fare e spero davvero di tornarci ancora presto! Non c'è due senza tre, no?

L'esperienza in famiglia è stata poi la ciliegina sulla torta, come sempre: vivere con persone del posto, in casa loro, seguendo il loro stile di vita, è il modo migliore per entrare pienamente nella cultura e nella realtà di un altro Paese. Sono stata fortunata. Mi hanno accolta come una figlia e una sorella, mi hanno dato tutto ciò di cui avevo bisogno, e anche di più, mi hanno portata a visitare posti che non immaginavo neanche che esistessero e mi hanno coinvolta in tutto quello che facevano. Hanno fatto di tutto per farmi sentire a casa e ci sono riusciti: non ero un'ospite, non ero una di passaggio, ma facevo parte della famiglia. Questa certezza su cui sapevo di poter contare è stata la forza che mi ha fatto volare in quelle settimane e,



con la consapevolezza di aver trovato una nuova famiglia oltreoceano, ho accolto ogni giorno, ogni incontro, ogni sorriso, ogni nuova scoperta, come un dono, un di più che si aggiungeva al mio viaggio, già meraviglioso, di cui non avevo programmato quasi niente, ma che stava prendendo forma nel migliore dei modi.

Per una persona che ama qualsiasi attività che metta alla prova le abilità fisiche dell'uomo, le Olimpiadi, che sono l'apoteosi dello sport, sono il paradiso. Per una Nuovina dal cuore gialloverde, poi, i Giochi Olimpici in Brasile sono veramente qualcosa di magico. A chi conosce l'entusiasmo dei Brasiliani quando tifano la propria squadra sarà facile immaginare quale fosse il dress code in quei giorni! Le persone giravano solo ed esclusivamente vestendo i colori della loro nazione e qualsiasi cosa fosse di un colore diverso veniva in qualche modo addobbata di giallo-verde. Bandiere, cappelli, collane, trombette, cerchietti, mascottes: ogni singola persona mostrava con orgoglio qualche accessorio per identificarsi con il proprio Paese. Una dimostrazione di unità e attaccamento alla propria patria così evidente non si vede spesso, ma il popolo carioca è speciale e con il suo calore e la sua accoglienza ha reso queste Olimpiadi un concentrato di felicità, entusiasmo e passione. Non sarà stato tutto perfetto a Rio 2016, ma io credo che sia stato fatto un capolavoro in quella città e ora l'unica cosa che mi resta da dire è «Obrigada por tudo, Rio, até logo!».

*Beatrice Casati  
(Biotecnologie, matr. 2013)*

## **IN NEPAL, A SCUOLA DI SOSTENIBILITÀ**

Quest'estate ho avuto l'opportunità di partecipare all'International Sustainability School 2016, una iniziativa organizzata dall'associazione nepalese Hands-on Institute. Hanno partecipato alla selezione oltre 500 ragazzi provenienti da 73 Paesi diversi e siamo stati selezionati in dodici, di dieci diverse nazionalità.

Siamo partiti da Kathmandu, dove abbiamo avuto la possibilità di incontrare alcuni docenti universitari ed esperti nell'ambito dello sviluppo sostenibile. Il filo conduttore dei loro interventi era la possibilità di utilizzare tecniche semplici e a basso contenuto tecnologico per permettere ai Paesi in via di sviluppo di rispettare l'ambiente nonostante la loro aspirazione a crescere. Il primo giorno abbiamo incontrato due rappresentanti di un'azienda che produce il tè (fair-trade) e che promuove un programma di qualificazione lavorativa delle donne abbandonate dai mariti o senza più famiglia. Abbiamo poi avuto l'opportunità di visitare il laboratorio di lavorazione del tè e di parlare con le dipendenti. Il secondo giorno ci ha tenuto una lezione Bhushan Tuladhar, Regional Technical Advisor South Asia, UN Habitat. Si è focalizzato sul problema della gestione dei rifiuti in una città grande come Kathmandu, sulla viabilità e sulla gestione della corrente elettrica (nessuna parte della capitale può disporre di energia per 24 ore, neanche nelle zone più turistiche: la corrente viene erogata a settori in orari

diversi). Nel pomeriggio invece Aadanda Shova Tamrakar, docente universitaria, ci ha illustrato la tecnica del "Vermi Composting", un metodo che permette di trasformare i rifiuti organici in fertilizzante naturale grazie all'impiego di vermi che li decompongono arricchendoli di sostanze essenziali per il terreno. La professoressa Tamrakar, che ha fondato un'azienda che produce fertilizzante con questa tecnica, ci ha illustrato tutte le fasi del processo di trasformazione dei rifiuti, sottolineando come tale opportunità (benché ecologica e molto redditizia) sia ancora poco sfruttata.

Ci siamo spostati poi da Kathmandu per quello che è stato il cuore della Fellowship: alcuni giorni di vita condivisa con gli abitanti di un villaggio rurale nepalese. Abbiamo camminato fino all'Australian Camp (con ogni genere di difficoltà, dalla pioggia alle sanguisughe), che ci ha regalato una splendida vista dell'Annapurna, la montagna sacra. Dopo una notte nel campo, ci sono volute altre sei ore di cammino per raggiungere il villaggio di Bhadaure, una piccola frazione di circa una cinquantina di abitanti, parte della comunità Gurung, caratterizzata da forti tradizioni e dal fatto che non parlano nepalese, ma un dialetto tipico dei villaggi rurali. Appena arrivati ci hanno dato il benvenuto, offrendoci fiori e mettendoci del riso mischiato a yogurt sulla fronte, simbolo di benedizione. Successivamente siamo stati smistati nelle varie famiglie: la mia era molto grande, composta da due nonni, una mamma e tre bambini piccoli. Il papà dei bambini si era trasferito negli Emirati Arabi per lavorare. Una delle più grandi difficoltà che ho trovato è stata la lingua: nessuno parlava inglese e quindi dovevo principalmente esprimermi a gesti. Un'altra difficoltà è stata sicuramente convivere con le condizioni di vita del villaggio: l'energia elettrica non c'era quasi mai, l'acqua non era potabile e non si riuscivano a reperire delle bottiglie di acqua confezionata, bisognava fare attenzione a mangiare sempre cibo cotto e l'ambiente era condiviso con gli animali, essendo Bhadaure un villaggio completamente autarchico che vive dei prodotti locali.

A parte queste iniziali difficoltà, è stata un'esperienza che mi ha arricchito molto, dal punto di vista accademico, ma soprattutto umano. Mi ha davvero colpito il modo in cui queste persone mi hanno accolto: mi hanno insegnato come fanno il burro in casa, come tengono gli animali, come lavorano i campi, come distillano alcol dai cereali locali... il tutto senza parlare, a causa della barriera linguistica tra di noi.

L'ultima tappa, prima di rientrare a Kathmandu ed elaborare le suggestioni ricevute dalla nostra visita al villaggio, è stata Pokhara, la città più turistica del Nepal, per incontrare ancora esperti di Fair Trade.

Un'esperienza indimenticabile e una palestra di vita: questo è stato per me il valore dell'International Sustainability School, e sono molto grata al Collegio di avermi aiutato nel cogliere questa splendida opportunità.

*Lara Princisvalle  
(Filosofia, matr. 2014)*

## IN GERMANIA, CON STUDENTI DA TUTTO IL MONDO

Le esperienze all'estero sono una priorità per le Nuovine ed è proprio il Collegio che ci insegna ogni giorno che le lezioni universitarie non bastano se si vuole essere competitivi nel mondo del lavoro.

Io, in particolare, studentessa di Biologia, ho imparato dalle collegiali che mi hanno preceduto a mettermi sempre in gioco: «Se una Summer School o un congresso ti interessa, prova sempre a partecipare, indipendentemente da quanto sembri difficile essere ammessi!» Questo è stato uno dei primi consigli che mi sono stati dati dalle più grandi e anche uno dei più saggi.

Con queste parole in mente, ho spedito quest'estate un'applicazione all'Università di Würzburg, per partecipare a un corso pratico-teorico di Genomica funzionale. Inutile dire che le mie speranze non erano delle migliori, vista la specificità dell'ambito e il numero ristretto di posti disponibili. Eppure, a mia grande sorpresa, il 3 luglio sono stata ammessa e ai primi di settembre ero sul treno diretto da Francoforte all'antica Università di Würzburg.

Inutile dire che il corso è stato per me affascinante e illuminante. Approfondendo nuove tecniche bioinformatiche per esplorare le complessità della Genomica funzionale non abbiamo avuto un momento libero tra lezioni e laboratori serali. Devo rivolgere un particolare ringraziamento al gruppo CCTB (Center for Computational and Theoretical Biology) di Würzburg, che ha saputo coordinare un gruppo di venti ragazzi provenienti da tutto il mondo (sia studenti Bachelor sia Phd).

Inoltre, la settimana in Germania mi ha permesso di avere informazioni sui progetti di ricerca dei colleghi più avanzati negli studi, provenienti da Paesi quali Inghilterra, Olanda, Bulgaria ma anche India e Egitto. L'ambiente internazionale è fondamentale nell'ambito della ricerca e penso che, sin da giovani studenti, sia importante per noi cercare un confronto che ci spinga sempre a fare molto più di quello che consideriamo il nostro meglio.

Per questa magnifica esperienza ringrazio il Collegio che mi ha supportato in ogni momento, in particolare faccio riferimento al contributo ricevuto dal Collegio, oltre che alle trenta bozze di lettera motivazionale che la Dott. Avale ha dovuto leggere, e incoraggio tutte le Nuovine, sin da matricole, a non perdere le magnifiche occasioni che ci sono offerte per arricchire le nostre vedute.

*Francesca Masoni  
(Scienze Biologiche, matr. 2014)*

## NEW YORK 10 E LODE

Il progetto "New York 10 e Lode" nasce nell'ambito del protocollo di intesa firmato nel 2014 tra l'Agenzia ICE (per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane) e Regione Lombardia: l'obiettivo è lo «sviluppo della creatività, della capacità imprenditiva, dell'autonomia, della responsabilità dei giovani studenti lombardi» attraverso l'apprendimento esperienziale all'estero, utile a favorire lo scambio e il networking. L'iniziativa

fa parte di un più ampio pacchetto di esperienze affini, promosse e finanziate dalla Regione in collaborazione con vari enti sparsi per il mondo, destinate a neo maturati selezionati unicamente in base al merito.

Per noi dieci partecipanti di quest'anno essere premiati con l'opportunità di capire come funziona il mercato statunitense, di toccare con mano una realtà socio-economica complessa e, sotto molti aspetti, diversa dalla nostra, di osservare da vicino come il "Sistema Italia" si muove ogni giorno sullo scenario estero è stato motivo d'orgoglio e fonte di curiosità.

Sebbene i seminari presso l'ufficio dell'ICE fossero focalizzati sull'ambito economico-finanziario, la settimana passata a New York ci ha dato modo di avere una panoramica generale dei vari enti e istituzioni pubbliche italiane presenti oltreoceano, permettendoci di visitare una serie di uffici spesso chiusi al grande pubblico: dall'ENIT (Agenzia del turismo) all'Istituto di Cultura, dal Consolato Generale d'Italia alla Rappresentanza Permanente alle Nazioni Unite, dal New York Stock Exchange fino alla Scuola di Italia Guglielmo Marconi.

Ogni incontro è stata una stimolante occasione per entrare in contatto con un mondo nuovo, per incontrare diplomatici, funzionari, giovani stagisti, uomini con anni di esperienza alle spalle, italiani e americani che muovono, ogni giorno, un pezzo di Italia nella Big Apple.

Scoprire come il "Made in Italy" sia considerato sinonimo di qualità, serietà e competenza, molto più di quanto non lo sia per noi italiani, ci ha sorpresi e ci ha portati a riflettere criticamente sulla visione stereotipata che spesso abbiamo del nostro Paese. Vedere il sistema italiano da un punto di vista così lontano e analizzare in concreto queste realtà fa riconsiderare tante questioni, rivalutare tanti giudizi...

Ammetto che la parte formativa del viaggio è stata interessante oltre ogni aspettativa, ma mentirei se dicessi che la location non ha aiutato!

New York è la tipica metropoli che tutti pensano di conoscere, su cui tutti hanno qualcosa da dire, in cui tutti, almeno una volta, hanno sognato di andare. L'abbiamo vista in tanti film, sentita citare spesso al TG, guardata riprodotta su troppi poster; abbiamo tutti la sensazione di aver già camminato per le strade affollate, all'ombra dell'Empire State Building, attraversando le luci di Times Square, schivando un taxi giallo per lanciarci giù in metro.

Penso che, al di là dei grattacieli, del parco immenso, delle luci che non si spengono mai, delle strade a senso unico tutte perpendicolari, quel che di New York lascia il segno è la frenesia, la vivacità e la velocità con cui tutto ti si muove attorno. Quello che intriga è che, svoltato ogni angolo, c'è qualcosa di nuovo da fare, un posto diverso da visitare, un cibo strano da provare, una persona con una storia da raccontare.

È passato ormai un mese dal nostro ritorno e più ci penso, più mi rendo conto di quanto piacevolmente densa sia stata questa esperienza e di quanto fortunati siamo stati a prenderne parte; essere ricompensati per il proprio impe-

gno non è sempre scontato, essere stati accolti, seguiti e valorizzati come lo siamo stati noi ha superato ogni nostra aspettativa.

Un grazie a Regione Lombardia e all'ICE, in particolare al nostro referente, il Dottor Romano Baruzzi, per aver investito su di noi. Infine, un grazie speciale a Licia, Celinet e Dash, i nostri accompagnatori, che camminando pazienti per chilometri, su e giù per Manhattan, sopportando le nostre mille domande e le sciocche curiosità, ci hanno fatto scoprire New York dal lato di chi la vive per davvero, dando a quel che abbiamo visto un tocco di realtà che non dimenticheremo.

*Martina Raimondi  
(Economia, matr. 2015)*

## IL PUNTO DI FORZA DEL MIO ERASMUS

### Erasmus al Nuovo

Che sia il secondo, il terzo o il quarto anno, partire per l'Erasmus non è una passeggiata; passate le selezioni, le infinite faccende burocratiche, ci sono i colloqui orali, la programmazione del piano di studi. Pensandoci no, non è semplice partire.

Ma vi spiego perché dovrete avere il coraggio (e un pizzico di incoscienza) per farlo.

Dopo un iter decisamente travagliato, vengo accettata in Erasmus in due Università prestigiose: Turku in Finlandia e Coimbra in Portogallo. Ho sempre pensato che sarei stata una da Nord e freddo, ma dopo un giro di telefonate la nonna mi suggerisce che «Il Portogallo è più caldo, amore, e saresti anche più vicina», cuore di nonna, decido per la meta portoghese.

La miglior scelta della vita. E come me potrebbero dirvi la stessa cosa Giulia, Lara, Ambra, Flavia, Francesca, Federica, Miriam e Marta, alcune tra le mie compagne che hanno deciso di passare un semestre all'estero (o addirittura l'intero anno).

Cosa ci spinge a partire è abbastanza comune, un desiderio antico come il mondo di conoscere e provare un'esperienza di totale indipendenza da casa. Capovolgendo tutte le abitudini, togliendo le routine, saltando un po' nel vuoto senza rete per vedere cosa si prova.

Una notte in luglio, su Internet, ho scelto la mia casa solo da una foto e da una descrizione del proprietario che sembrava davvero accogliente e simpatico, e così si è rivelato, cercando di non farmi mai mancare nulla e prevedendo le mie esigenze. Ho preparato le valigie in poche ore, ho salutato sulla porta in punta di piedi senza troppe cerimonie perché non volevo i saluti in aeroporto e sono andata.

Il motivo per cui dovrete considerare il Portogallo, o in generale per cui dovrete pensare di partire, è che non esiste modo migliore per conoscere voi stessi; certo, molti sostengono che l'Erasmus sia il modo migliore per conoscere nuove persone e questo è certamente vero, ma nel mio piccolo posso assicurarvi che chi conoscerete meglio sarete proprio voi stesse.

Un'altra lingua che non era la mia, una nazione sull'Oceano, una piccola città gioiello, un'Università rosa

shocking. I primi giorni mi sentivo dispersa in un capitolo di Barbie o di Donna Avventura, ma sono bastati due giorni di orientamento e comincio a chiamare "casa" Coimbra e Italia quella lontana.

Andare in un Paese del Sud Europa significa generalmente trovare culture molto aperte, simili alla nostra e non ho mai incontrato qualcuno che non desiderasse fermarsi a fare due chiacchiere o conoscermi meglio. Conosci qualcuno una sera e la mattina dopo state partendo insieme per Lisbona, storie di vita realmente accadute, o progettate un viaggio avventuroso con una vecchia macchina verso le scogliere del Sud.

L'Erasmus è stata la prima occasione in cui mi sono sentita "Europea". Ci si ritrovava tra Greci, Polacchi, Francesi, Spagnoli e si parlava di aspirazioni, sogni, aspettative ed erano esattamente le stesse, una "generazione Erasmus" che ha molti meno pregiudizi dei genitori, che guarda a un modello di sviluppo sostenibile e soprattutto che contenga la parola "unito".

Ci si innamora, dell'Erasmus, ci si innamora di persone che conosci in quel momento e potranno stare con te per un periodo limitato e vorrai loro bene anche cosciente del fatto che il tempo che avete da trascorrere è prezioso, ci si innamora di posti lontani, dove forse si tornerà, forse no. Ed è questa unicità a farti tremare, ma anche a darti "the time of your life".

Avere vent'anni, ma anche 25, ed essere assolutamente libera, indipendente, alla scoperta di quello che ami e in viaggio penso sia la condizione ideale per essere felici.

Sono stata estremamente fortunata, ho seguito corsi che non avrei potuto seguire qui a Pavia e mi sono confrontata con un metodo di insegnamento completamente diverso, molto più coinvolgente e attivo. Sono diventata un'esperta all'ultimo minuto di Power Point e Prezy, ho parlato un misto di italiano, spagnolo e inglese per molto tempo prima di avere un livello accettabile, ma mi sono tanto divertita a vedere le facce che facevano gli altri ai miei tentativi buffi.

Vi aiuteranno, più o meno tutti, ci saranno quelli che tentano appunto di insegnarvi la lingua, che vi mostrano la città, quello che cucina per tutti (ah no, quella ero io), quello che organizza lo sport, chi i gruppi di studio, chi le feste.

È una piccola famiglia quella degli studenti Erasmus e ci si conosce tutti dopo un po', non c'è pericolo di sentire troppo la mancanza di casa, non solo c'è chi si prenderà cura di te, ma scoprirai che tu stessa sai farlo egregiamente e puoi farlo anche per altri. In portoghese esiste una parola, "saudade", parlo per me e probabilmente anche per Lara (Betti, a Coimbra nel II semestre!) se dico che è diventata una di quelle che sentiamo più nostre.

"Saudade" significa mancanza, significa ricordare un posto dove sei stato felice e conservare la malinconia del sapere di aver vissuto intensamente.

Un mio caro amico mi ha scritto recentemente, dandomi la sua interpretazione, "l'amore che rimane".

Ecco, l'Erasmus vi lascerà esattamente questo. Una saudade incredibile, la nostalgia di aver conosciuto una persona in grado di cavarsela benissimo da sola

ed eravate proprio voi. Vi lascerà quel sentimento di mancanza sano, che porta a viaggiare, cercare ed esplorare ancora. Buon Viaggio a tutte.

*Irene Magnani  
(Economia, matr. 2013)*

### **Erasmus a Marsiglia: impara l'arte e mettila... in pratica!**

Non avevo dubbi sul fatto che sarebbe stata un'esperienza nuova e certamente arricchente, non sarei stata la prima a partire per un periodo di studio all'estero né, mi auguro, l'ultima. Tutti i ragazzi che mi avevano preceduta in questa avventura e con cui avevo avuto modo di condividere dubbi e curiosità erano d'accordo, cogliere l'opportunità, perché più che mai ne sarebbe valsa la pena.

Sapevo anche che sarebbe stata un'ottima occasione per mettermi alla prova, sapevo che allo studente di Medicina francese sono affidate piccole responsabilità e varie mansioni per avvicinarlo il prima possibile alla realtà del reparto, per permettergli di avere un assaggio di quella che sarà, poi, la sua vita lavorativa.

La sorpresa, il regalo inaspettato di questo Erasmus, è stata, invece, una consapevolezza nuova riguardo alle mie capacità, proprio quelle che in Italia non avevo mai avuto modo di mettere in campo, ma che a Marsiglia diventava necessario riscoprire, una volta entrata nella stanza di quello che sarebbe stato il mio primo paziente, sola, faccia a faccia con le mie insicurezze. Ora, non mi si fraintenda, non mi è mai stato chiesto di decidere la terapia per un malato o di intervenire in sala operatoria, ma di visitarlo, raccogliergli l'anamnesi e compilarne la cartella clinica. Piccoli compiti che, dopo quattro anni di corsi e studi, si dovrebbero saper portare a termine con sicurezza, ma una cosa è studiare la ricetta per un dolce, tutt'altra è riuscire a fare una torta che sia anche buona. Così, nemmeno troppo convinta delle nozioni apprese all'Università, sorpresa e incoraggiata dalla fiducia che mi si concedeva, esattamente come i miei coetanei francesi, anche io mi sono messa in gioco cercando di ignorare la paura di non essere all'altezza. E grazie all'aiuto di studenti e specializzandi e alla disponibilità dei medici strutturati ho avuto modo di rispolverare e finalmente sfruttare quelle conoscenze che fino a quel momento non mi erano servite che per superare gli esami.

Sono riuscita, grazie a questa esperienza diretta, ad andare oltre ai libri, a vedere cosa succede dopo, una volta terminati gli studi, ho potuto lasciarmi affascinare e appassionare da un nuovo aspetto della Medicina, il rapporto diretto col paziente, un rapporto unico e personale del quale, nonostante la barriera della lingua, mi sono presto innamorata senza più riuscire a farne a meno.

Questo cambio di prospettiva ha coinvolto anche il mio modo di studiare, ogni nozione appresa non era più solamente interessante e finalizzata semplicemente ad ampliare il mio bagaglio di conoscenze, ma diventava uno strumento per capire la natura della sofferenza delle persone che avevo incontrato in ospedale, delle

persone che si erano fidate delle mie mani, degli occhi che, vedendomi tentennante mi avevano sorriso, infondendomi sicurezza. Alcune delle patologie studiate non erano più un elenco di segni e sintomi, ma i volti e i racconti dei pazienti che avevo conosciuto e lo studio delle stesse diventava il mio modo per essere loro vicina, per cercare di trovare una spiegazione al loro male che magari li aiutasse, comprendendola, ad affrontare meglio la malattia.

Perciò, a esperienza conclusa, non mi resta che unirmi alla moltitudine di ragazzi che hanno condiviso il mio vissuto ed esortare chiunque ne abbia la possibilità a partire, perché quel che si lascia lo si ritrova uguale al proprio ritorno, ma, citando Silvestri, «forse in fondo è vero che per essere capaci di vedere cosa siamo dobbiamo allontanarci e poi guardarci da lontano».

*Marta Voltini  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2011)*

### **A Lipsia ci sono le montagne**

Il filo rosso che mi ha portata in Germania parte da lontano, dalla scelta inusuale al Liceo di studiare una lingua difficile come il tedesco, passando per il Collegio e la possibilità che mi ha dato, ad Heidelberg, di togliere un po' di ruggine da quei ricordi scolastici, fino a Lipsia, la meta che ho scelto cambiando all'ultimo momento l'ordine delle preferenze.

In Erasmus ho avuto l'opportunità di viaggiare e vedere posti nuovi, di scoprire cose sui Paesi più diversi anche senza spostarmi e di vedere come funzionano l'Università e la didattica, fuori dall'Italia, sicuramente più interattiva e stimolante. Tutto questo è stato affascinante: nonostante abbia parzialmente soddisfatto la mia curiosità, dall'altra mi ha messo ancora più voglia di partire, andare, scoprire.

Devo essere sincera, non è stato sempre tutto facile e bello, tra la lingua, che ancora dopo un anno spesso è ostica, e le differenze culturali tra me e questo popolo, del quale ho imparato lentamente ad apprezzare la sincerità e la riservatezza, la disponibilità e l'apertura mentale, sullo sfondo di questa meravigliosa città immersa nel verde e così creativa e frizzante dal punto di vista culturale (soprattutto se si parla di musica). Nonostante gli alti e i bassi, mi sento orgogliosa di essermi messa in gioco e di avercela fatta, sono arrivata alla fine (purtroppo). Ma aver scalato la montagna non è importante tanto per il punto d'arrivo, la meta finale, quanto piuttosto per il fatto di potersi guardare indietro e ammirare finalmente la strada percorsa. Ho scoperto nuove cose di me, nuove passioni, la consapevolezza di un coraggio che non pensavo di avere, una maggiore sicurezza. Sono cresciuta tanto e sicuramente cambiata, rinnovando però l'orgoglio per le mie origini italiane, calabresi, collegiali. L'augurio che faccio a tutte le Nuovine è questo: che sia un Erasmus o un'altra esperienza, abbiate sempre il coraggio di scalare nuove montagne, perché, ve l'assicuro, alla fine del percorso il paesaggio è da togliere il fiato.

*Francesca Voce  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2011)*

## A Cracovia, città internazionale

Il mio anno a Cracovia è iniziato il 24 settembre 2015, la data della cerimonia di accoglienza dei nuovi studenti Erasmus: maestosa Aula magna universitaria, circa 300 nuovi volti, lingue diverse, sorrisi e tanta vitalità.

Avevo già visitato Cracovia in un viaggio di famiglia circa otto anni fa ed ero rimasta impressionata dalla gentilezza delle persone, dalla pulizia e, naturalmente, dalla sua bellezza. Dunque ho colto subito l'opportunità di ritornarvi e, ormai a fine Erasmus, posso ritenermi assolutamente soddisfatta della mia scelta!

Dal punto di vista universitario, la Jagiellonian University offre corsi in Medicina e Chirurgia sia in lingua polacca che in lingua inglese. Di questi ultimi ho seguito prevalentemente quelli relativi al corrispondente quinto anno italiano; in generale sono corsi molto validi, leggermente carenti nella teoria ma assolutamente esaurienti sotto l'aspetto pratico, essendo le ore di tirocinio di gran lunga maggiori rispetto a quelle svolte a Pavia. Penso che il vero punto di forza in tale ambito siano l'estrema disponibilità e professionalità di tutto il personale: i docenti dedicano totalmente le ore a loro assegnate allo studente, cercando davvero di insegnare la loro professione, ma soprattutto preoccupandosi che gli studenti abbiano realmente appreso quanto spiegato o dimostrato. Tutto ciò in un rapporto di assoluta parità tra le due figure di docente e discente.

Passando in rassegna altri aspetti di Cracovia, il costo della vita è basso e ci sono numerose agevolazioni economiche per gli studenti: trasporti, cinema, teatri, gite organizzate. Diversamente da ciò che ci si potrebbe aspettare pensando a un Paese dell'est Europa, Cracovia è una città assolutamente internazionale e molto attiva anche dal punto di vista culturale: numerosissimi musei (dalla Fabbrica di Schindler, al museo di Arte Contemporanea), exhibition, workshop letterari, teatri, cinema in lingua inglese, nonché luoghi storici come il Ghetto ebraico nel quartiere di Kazimierz (zona molto suggestiva), il castello di Wawel nella Old town. Naturalmente, essendo inserita nel programma Erasmus, ho avuto la possibilità di conoscere anche tutti gli aspetti positivi legati al programma: ho incontrato persone provenienti da tutto il mondo che non possono far altro che arricchire la nostra personale esperienza di vita, allargare gli orizzonti e abbattere i pregiudizi; penso che sia la miglior esperienza che un ragazzo della nostra età possa fare anche dal punto di vista umano. Mi ritengo estremamente fortunata e appagata da quest'anno trascorso a Cracovia, dunque la consiglio caldamente come meta per futuri aspiranti studenti Erasmus.

*Flavia Mazzocchetti  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2011)*

## Traineeship a Parigi

Il progetto Erasmus Traineeship North-South 2015/2016 mi ha permesso di trascorrere gli ultimi quattro mesi del mio percorso di studi a Parigi, presso l'École Pratique des Hautes Études.

A differenza dei bandi di mobilità internazionale Erasmus, il Traineeship consente allo studente di procurarsi un contatto o autonomamente o grazie all'intermediazione di un docente, ricevendo dalla sede ospitante una lettera di accettazione indicante il programma di attività previste al suo arrivo.

Grazie al mio relatore di tesi magistrale, il Prof. Franco Ferrari, sono venuta in contatto con il Prof. Philippe Hoffmann, direttore dell'EPHE presso la Sorbona. Con lui ho avuto l'occasione di confrontarmi sullo scopo e l'oggetto della mia ricerca, entrando a far parte della sua équipe dottorale. Ho avuto modo, quindi, di stringere solide amicizie con persone che condividevano le mie stesse passioni e i miei stessi obiettivi e, allo stesso tempo, di avviare il mio progetto di redazione della tesi magistrale, sotto la supervisione di guide esperte e con il supporto di biblioteche parigine fornite e prestigiose.

Resteranno sempre con me la bellissima ed elegante Parigi, ricca e viva, gli scambi tra giovani, i bar con i tavolini al sole, le gite organizzate e i consigli preziosi del Prof. Hoffmann nei pomeriggi trascorsi a confrontarci sulle nostre idee, sui nostri punti di vista e sul nostro progetto di una futura collaborazione; le biblioteche gremite di libri e di studenti, le innumerevoli organizzazioni culturali, conferenze, concerti e mostre.

Tutto mi ha lasciato e continua a lasciarmi qualcosa, una ricchezza, un'ampiezza di vedute.

*Miriam Cutino  
(Filosofia, matr. 2011)*

## Passaggio a Passau

La mia esperienza Erasmus è cominciata un po' per gioco, quando di fronte al bando ho deciso anch'io di mettermi in pista e tentare questa esperienza. Il corso degli eventi mi ha condotta presso l'Università tedesca di Passau, la cosiddetta città dei tre fiumi, che vanta di raggiungere regolarmente le prime posizioni nelle classifiche accademiche, soprattutto per la Facoltà di Giurisprudenza.

Quando il giorno prima dell'inizio delle vacanze di Pasqua, armata di chili di valigie, sono arrivata in tale nuova cittadina, il mio primo pensiero è stato di timore verso le tante salite che avevo già notato sbirciando dal finestrino sul treno. I primi tempi, un po' spaesata e incosciente, mi sono lanciata verso la scoperta della città e di nuovi compagni di avventura: il risultato è stato sorprendente. Mi ero ritrovata in un posto bellissimo, circondata da persone provenienti da tutte le parti del mondo, che mi offrivano la possibilità di interagire e scoprire ogni tipo di cultura.

L'offerta accademica è stata altrettanto illuminante, improntata su una vasta scelta di corsi e organizzata in piccole classi sia di studenti stranieri che tedeschi, in cui giovanissimi professori conducevano lezioni interattive, invogliando la partecipazione con presentazione di casi pratici. L'esperienza più gratificante in assoluto, è stata quando, al termine di un esame orale, ho avuto modo di confrontarmi con il docente sui diversi approcci accademici e sulle prospettive di una carriera

internazionale.

Alta formazione accademica, eccellente organizzazione studentesca e bellezza della città, sono almeno tre delle ragioni per cui raccomanderei di scegliere Passau, che mi ha regalato una delle esperienze più belle della mia vita, birra inclusa!

*Federica Giacalone  
(Giurisprudenza, matr. 2011)*

### **A Lione, tra grammatica e burocrazia**

“Erasmus”, agli occhi della maggior parte delle persone, significa feste, bevute in compagnia e sano divertimento. Erasmus è anche questo, ma Erasmus è soprattutto la scoperta di se stessi. Catapultato in un altro paese, in un'altra città, in un'altra università, in un'altra casa, con altre persone, ecco che lo studente medio deve confrontarsi, in primis, con se stesso. Ecco la prima cosa a cui penso quando ricordo la mia esperienza all'estero, in Francia, a Lione.

Sono arrivata a Lione in una fredda giornata di gennaio e ricordo che, andando a mangiare un panino con i miei genitori, non ero in grado di dire “senza pomodoro” in francese. Ecco il primo problema che ho dovuto affrontare in Francia: la lingua. Sono partita senza sapere quasi nulla di francese e, quando ho scoperto che i francesi sono solo e unicamente francofoni e detestano parlare inglese, ho realizzato di non avere altra scelta. Mi sono iscritta a un corso intensivo di lingua in Università, ho comprato una grammatica, ho iniziato ad ascoltare musica francese e a imparare a memoria piccole frasi semplici che servivano banalmente a comprare una bague al supermercato sotto casa. Pian piano, stavo iniziando a immergermi completamente in quel nuovo universo che rispondeva al nome di Francia.

E giungiamo qui all'ostacolo più difficile da superare nei miei cinque mesi all'estero. Se noi italiani ci lamentiamo della burocrazia in Italia, allora significa che certamente non abbiamo vissuto un periodo in Francia. Per avere la borsa di studio dallo Stato francese devi avere un conto corrente e una carta di credito; per avere un conto corrente serve il contratto dell'appartamento e una bolletta; per avere un contratto regolare dell'appartamento serve avere un'assicurazione; per avere una tessera telefonica serve avere un conto corrente; e via così. Un mese intero.

Giungiamo al motivo per cui sono partita: l'Università. Dopo mesi e esami seguiti e svolti in Francia, posso affermare con certezza che l'Italia è il Paese che ci fornisce una preparazione accademica estremamente completa e non superficiale; il che, confrontando il sistema italiano con quelli di tutto il mondo, non è affatto così scontato.

Ho conosciuto persone meravigliose, persone diverse, persone da tutto il mondo, persone che sento tuttora, persone che vedo tuttora, persone con cui ho viaggiato in lungo e in largo per tutta la Francia, persone con cui ho condiviso cene al gusto internazionale, persone che sono state parte stessa del mio soggiorno a Lione. Ho scoperto di essere insaziabile verso la scoperta,

verso l'esplorazione, verso il viaggio: treni, autobus, macchine, navette e biciclette mi hanno accompagnato in un eterno viaggio lungo tutta la Francia: Parigi, Strasburgo, Marsiglia, Avignone, Montpellier, Nîmes, Aix en Provence, Colmar.

Lione è una città giovane, dinamica, che non stanca mai, culturalmente ricca, colma di iniziative per gli studenti. È una città che si snoda tra le anse di due splendidi fiumi, il Rodano e la Saonna. E non dimentichiamoci assolutamente di citare quel meraviglioso mondo dei “bouchon” (ristoranti tipici lionesi) che costellano il centro della città vecchia: è lì che, sorseggiando un bicchiere di Côtes du Rhône, si dà un senso alla “capitale gastronomica francese”.

In una bella giornata primaverile, con sole a picco, ricordo di aver camminato lungo le rive del Rodano, dopo una nuotata nella piscina all'aperto proprio lungo il fiume, ascoltando la musica con le cuffiette e tornando verso casa. Ricordo che, felice, ho sorriso.

*Ambra Sofia Sacchi  
(Lettere, matr. 2012)*

### **Tampere: un Erasmus che lascia il segno**

Il mio Erasmus è iniziato il 19 agosto: alle 13 (ora locale) i nostri tutor ci stavano aspettando nella piazza principale di Tampere (Finlandia), in sella alle loro biciclette e con i loro sorrisi più smaglianti, dietro i quali nascondevano perfettamente il disappunto per il nostro ritardo. Se dici le 13.00 non puoi presentarti alle 13.05, nemmeno se il ritardo è causato dall'aereo di Ryanair. Nonostante ciò ci hanno accompagnato per tutta la città per diversi giorni, aiutandoci con la burocrazia e illustrandoci le meraviglie di quella che, poi, sarebbe diventata “casa”.

La prima settimana è stata pazzesca: mi sono ritrovata in un mondo in cui si cena alle 18.00, in cui la sera ad agosto si indossa il giubbotto e in cui con gli amici non si esce a bere un caffè, ma si va a fare una sauna. Durante quella settimana ho avuto modo di conoscere persone provenienti da tutto il mondo, molte delle quali più spaesate di me, con le quali però ho costruito un bellissimo rapporto e con le quali abbiamo cominciato ad abituarci alla nostra nuova vita. Il primo passo è stato acquistare l'abbonamento mensile alla sauna pubblica sul lago.

Didatticamente parlando l'esperienza in Finlandia mi ha dato tanto. Oltre ad aver frequentato corsi in lingua inglese, ho potuto svolgere tirocini in diversi reparti dell'ospedale di Tampere, dove, a differenza di quanto succede a Pavia, ogni studente viene assegnato a un medico/chirurgo, di modo da poter fare esperienza pratica sia in reparto, sia in ambulatorio, sia in sala operatoria. Oltre al tirocinio era possibile frequentare diversi laboratori di attività pratiche, messi a disposizione dall'Università, in aule attrezzatissime. Inutile sottolineare come, oltre all'aspetto prettamente “didattico” e “formativo” che sicuramente sono importanti per uno studente di Medicina, per me è stato emozionante fare questo tipo di esperienza: non ci si rende conto di cosa si potrebbe provare avendo davvero la

(per quanto minima) responsabilità del proprio lavoro, soprattutto quando si tratta del medico/chirurgo. E, infine, è stato piacevole sentire la fiducia con cui mi venivano affidati quei piccoli compiti, senza farmi però sentire sotto pressione, ma accompagnandomi sempre con spiegazioni e chiarimenti.

Le giornate sono diventate sempre più corte. Al nostro arrivo il sole tramontava alle 23.30 e faceva capolino intorno alle tre del mattino; cosa poco piacevole se si considera che in Finlandia non esistono ante, né tap-parelle. Le settimane volavano e le ore di luce erano sempre meno. A dicembre il sole sorgeva alle 11.30 e tramontava alle 14 circa, ma nonostante ciò alle 6.30 ero sempre in sella alla mia bicicletta arancione, pronta a sfrecciare su stradine ghiacciate in mezzo ai boschi, mentre la neve scendeva lentamente intorno a me. Che la Finlandia fosse fredda non è mai stato un segreto, ma nessuno mi aveva mai detto che l'atmosfera sarebbe stata magica, quasi come una foresta incantata.

Ho imparato che è molto più facile stare in equilibrio su una bici, piuttosto che in piedi, quando si cammina su lastre di ghiaccio da 3-4 centimetri; mi hanno insegnato che buttarsi in un lago a dicembre, quando la temperatura esterna è -15° non è poi così male; ma soprattutto ho capito che il cielo non è blu. In Finlandia il cielo non è mai blu. Al mattino, quando il sole sorge, tutto si colora di viola, rosa, fucsia... e la sera, prima

di tornare a nascondersi dietro gli alberi, invece, tutto diventa rosso fuoco, arancio, giallo. Ma la vera magia è la notte, quando il cielo si riempie di stelle (mai viste così tante e così luminose) e, purtroppo non sempre, lascia spazio alla regina dei cieli, così immensa, così verde e così luminosa: l'aurora boreale.

Durante i miei quattro mesi di lontananza ho anche avuto modo di viaggiare molto e vedere tutto ciò che il Nord Europa, spesso poco considerato, ha da offrire, ho conosciuto persone con cui ho condiviso tutto e con cui sono riuscita poi a rimanere in contatto, sono cresciuta come studentessa e come persona, sono diventata ancora più indipendente. L'Erasmus è davvero un'esperienza che cambia la vita e, dopo aver re-incontrato le mie compagne di Collegio, o meglio le mie Amiche, mi sono resa conto del vero significato di questa frase, ma anche del fatto che per ognuna di noi ci fosse una meta adatta, fatta su misura. Fortunatamente io sono certa di aver trovato la mia.

*Giulia Mauri*  
(*Medicina e Chirurgia, matr. 2012*)

Con quest'ultimo racconto di Giulia, che in settembre è partita per un'altra avventura all'estero, a Marsiglia, dove era stata la sua amica Marta, ci diamo appuntamento al prossimo *Nuovità*. Senza dimenticare di passare prima per le "Esperienze di lavoro" che seguono.

Una decina di esperienze, di cui due di insegnamento della Matematica, materia in cui si laureò, nel 1919, e con pubblicazione della tesi, la Fondatrice Sandra Bruni Mattei, che per mantenersi agli studi universitari tenne anche lezioni private. E poi, spaziamo dalle ingegnere (sia in Italia, sia all'estero) alle fisiche in azienda che condividono la loro esperienza in Università, dalle biologhe che raccontano cosa vuol dire (per averla provata!) peer review alle neolaureate in Medicina che prendono in considerazione anche l'ipotesi USA, per arrivare anche alle umaniste che si re-inventano e cominciano nuove storie.

### INSEGNARE LA MATEMATICA IN UN LICEO CLASSICO

Ho studiato in un liceo scientifico, mi sono laureata in Matematica a Pavia e ho iniziato a insegnare nel 1997. Ho trascorso questi 19 anni della mia carriera scolastica in varie scuole superiori, dai licei pedagogici ai licei artistici, dai licei scientifici ai licei classici, e nel frattempo ho collaborato con l'Università nei corsi di Matematica I, II, III e di Analisi numerica nella Facoltà di Ingegneria a Fermo, sede distaccata dell'Università di Ancona. Dal 2008 insegno stabilmente nel Liceo Classico "A. Caro" di Fermo, da cui non intendo chiedere il trasferimento, dal momento che, nella domanda di assegnazione definitiva, il liceo classico è stata la mia prima scelta.

Tutto questo potrebbe sembrare un controsenso poiché è opinione comune che la scuola più "prestigiosa" per un insegnante di Matematica sia il liceo scientifico. Fino a quando non ho iniziato a frequentare la Facoltà di Matematica presso l'Università di Pavia l'ho creduto anch'io. Inizialmente non riuscivo a capire perché molti dei miei insegnanti, tra l'altro i nomi più prestigiosi, provenienti anche dalla Normale di Pisa, considerassero me e tutti gli alunni provenienti dallo scientifico come alunni di serie B rispetto agli studenti del classico. All'epoca ne ero molto infastidita poiché ritenevo di aver scelto la scuola superiore più adatta per affrontare in seguito studi di tipo scientifico.

Oggi capisco e condivido l'opinione di quei professori tanto che da madre ho convinto mia figlia, con una propensione per le materie scientifiche, a iscriversi al liceo classico nel corso Pitagora.

La scuola superiore nasce dalla concezione della cultura di Benedetto Croce per cui la scienza è solo un "libro di ricette di cucina", e ancor meno vale la tecnica. All'inizio del Novecento nasce la scissione tra materie umanistiche e materie scientifiche, che ha prodotto la cultura dominante per cui gli scienziati hanno per natura il futuro nel sangue mentre gli umanisti hanno gli occhi rivolti al passato!

Quando ho letto Charles Percy Snow [*Le due culture*, N.d.R.] ho capito che la cultura è una sola, la scienza e la letteratura sono una metà di un tutto e la poca comunica-

zione tra scienza e mondo umanistico è uno dei mali che portano alla mancata soluzione dei problemi nel mondo. Successivamente, in *The Third Culture*, John Brockman espone una sorta di manifesto in cui propone una Terza Cultura, per una visione unitaria del sapere come Snow, pur partendo da presupposti diversi. Viene sottolineata la necessità di un'educazione "ampia" in cui le discipline tecnico-scientifiche dialoghino costantemente con quelle umanistiche e viceversa in una prospettiva di lavoro fertile e vitale.

Visti i miei studi potevo solo lavorare con studenti che avevano scelto per passione di coltivare le cosiddette materie "umanistiche" e avvicinarli io al mondo scientifico, facendo loro cogliere quanto questi avessero in comune.

Sicuramente la mia scelta è stata anche favorita dalle sperimentazioni (Brocca e P.N.I.) in atto al liceo classico dove ho iniziato a insegnare, con l'introduzione dello studio dell'Inglese per tutto il quinquennio e lo sviluppo del programma di Matematica che prevedeva l'Analisi. Pure la riforma Gelmini ha confermato questo indirizzo anche se ha reso il percorso un po' più difficile per la notevole riduzione delle ore di insegnamento. Molti licei, tra cui il mio, hanno deciso di avviare il potenziamento dell'orario di Matematica con l'indirizzo "Pitagora" che prevede un'ora alla settimana in più di studio per questa materia.

Nel mio insegnamento al Classico ho trovato negli alunni una forte predisposizione all'impegno e allo studio e nella maggiore parte dei casi ho visto miglioramenti sorprendenti in rapporto alla materia grazie a una "didattica motivante", con percorsi e attività capaci di sollecitare di volta in volta curiosità e sviluppo dello spirito critico. L'utilizzo del "metodo intuitivo-dinamico" con il processo storico, da cui il liceo classico è fortemente connotato, ha favorito negli alunni la consapevolezza dello stretto rapporto tra pensiero matematico e contesto storico-culturale. Sotto tale aspetto l'insegnamento è stato accompagnato da opportuni riferimenti alla storia e allo sviluppo del pensiero scientifico. Pertanto l'insegnamento della Matematica, correttamente inteso, è fondamentale in un liceo classico e spazza via tanti luoghi comuni e pregiudizi. Lo stesso Galileo Galilei, padre della rivoluzione scientifica, scriveva: «Se l'uomo non sapesse di Matematica non si eleverebbe di un sol palmo da terra».

A livello didattico ho deciso di dedicare le mie energie, oltre che a "informare", a "formare" i miei studenti per "saper selezionare", "riorganizzare in sistema" ciò che i mass-media, soprattutto Internet, trasmettono svolgendo quel ruolo fondamentale di cui parla Umberto Eco in *A che serve il professore?*. Il mio lavoro si è incentrato nel proporre percorsi didattici, con riferimenti alla realtà circostante, e rendere gli alunni veri protagonisti dell'apprendimento attraverso una corretta informazione, revisione, dialogo, confronto.



Dalla mia esperienza, inoltre, posso affermare che l'insegnamento di tale disciplina in un liceo classico ben si armonizza con le lingue, come il Greco e il Latino. Esse infatti sviluppano le capacità di analisi, di sintesi, l'attenzione al contesto per cogliere meglio i significati e offrono largo spazio all'intuizione e attenzione alla realtà storica e ambientale.

Sotto tale profilo ho trovato nel liceo classico maggiore predisposizione all'apprendimento da parte degli alunni. Indubbiamente sono richieste nuove metodologie e uso di strumenti didattici adeguati con un notevole impegno a livello di studio e proposte del docente, in stretta collaborazione con la programmazione del Consiglio di classe.

È così che dalla mia scuola sono nati biologi che studiano alla Normale di Pisa, astrofisici che insegnano Fisica in America, numerosi ingegneri, architetti e studenti di Economia!

Spero che portino avanti le loro attività nella consapevolezza che, come diceva Rita Levi-Montalcini: «Non è passato un secolo dai miei tempi, ma molti secoli. La tecnologia di oggi era impensabile cinquanta-sessant'anni fa. Ma la tecnica da sola non basta, serve una visione più ampia.»

Cosa significa oggi per me insegnare Matematica e Fisica al liceo classico? Tentare di far capire ai miei studenti "l'Umanesimo della scienza" e che la cultura è unica per cui vale la pena, se non l'obbligo morale, di scoprire le proprie passioni e coltivare i propri "talenti" a servizio dell'intera umanità.

*Sabrina Temperini  
(Matematica, matr. 1991)*

## DA SHAKESPEARE A BROWN BEAR

Lo ammetto: non è andata come pensavo.

Laurea in Lingue e Letterature straniere, Master in Scienze e Tecnologia dei Media, la mia carriera si era avviata con innumerevoli ore di ufficio, tacchi, riunioni, stress, stress, tanto stress, orari impossibili, capi esigenti. Non fraintendetemi, il mio era un lavoro fantastico: interessante, stimolante e coinvolgente. Ma il mio vero sogno era sempre stato insegnare: mi ero sempre immaginata in un'aula universitaria a dissertare di popolazioni germaniche, di evoluzioni linguistiche, di rotazioni consonantiche...

... Ed eccomi qui, a rotolarmi sul pavimento facendo il verso del leone, a brandire spade da pirata, a organizzare picnic a base di cibo di plastica. I miei studenti hanno un'età che varia da pochi mesi a 90 anni: sono bimbi, sono i loro genitori, gli zii, i nonni; le baby sitter a volte, e anche qualche fratellone molto responsabile.

Le ore di lavoro sono ancora innumerevoli, gli orari forse ancora più impossibili. Il mio capo (me stessa) è il più esigente che abbia mai incontrato, ed è anche iperansioso e perfezionista, una brutta combinazione.

No, non è andata come pensavo: è andata molto, molto meglio.

La metamorfosi da topo di biblioteca a "Nurse Mousey and the snuffy sneeze" è passata attraverso tre città, due grandi aziende, due bambini, e una crisi di identità. Sono una delle tante donne che si sono trovate a fare i conti con maternità e carriera: famiglie lontane, marito dagli orari ancora più impossibili dei miei, in azienda tanti esempi di donne messe da parte una volta diventate mamme. Così abbiamo fatto la nostra scelta: ho barattato il lavoro, la carriera e lo stipendio in cambio di tempo da trascorrere con i miei bambini.

In quegli anni le difficoltà economiche e gli sguardi della gente hanno pesato come macigni. Che coraggiosa, mi sentivo dire, ma spesso dietro quelle parole leggevo ben altro: una muta critica che metteva in dubbio la mia voglia di lavorare, o la mia capacità di raziocinio, un dito puntato in un «Te ne pentirai...». Mi sono sentita alternativamente una parassita coniugale, una madre scellerata, una donna pigra, una codarda. Sì, una codarda che aveva paura di non essere più all'altezza del proprio lavoro.

Sono stati anni duri e difficili, ma non me ne sono pentita mai. E proprio lì, seduta sul pavimento a inventare giochi con un bimbo ciucciottello, ogni tassello è andato a posto. Ho preso tutto quello che mi piaceva e che amavo e l'ho messo insieme e su quello mi sono costruita una nuova vita: i bambini, l'inglese, l'insegnamento, ma anche la comunicazione e il marketing e pure i giocattoli e i cartoni animati. Soldi ne avevamo pochissimi, ma avevo tempo (serate e nottate, intervalli tra i pisolini dei bimbi, le prime ore del mattino) e allora ho investito quello.

Così sono nati i primi corsi di inglese per bambini, che dopo qualche anno e qualche soldo in più si sono trasformati in un progetto nato a Verona da una mamma come me e basato su un'idea che mi ha conquistato dal primo momento: la relazione tra genitore e bimbo. Ancora qualche anno come franchisee e mi sono sentita pronta a fare il grande passo da sola: un marchio tutto mio, "Learning Bus", da creare e crescere sulla mia esperienza di insegnante, di mamma e di imprenditrice. Qui non si viene (solo) per imparare l'inglese: attraverso l'inglese, i bambini e i loro genitori si ritagliano un momento tutto per loro per giocare e per sperimentare insieme. Imparano, certo, ma c'è ben di più: qui si ferma il tempo e insieme si vive un'esperienza che ci si porta anche a casa, attraverso il supporto e i materiali che condividiamo.

Dove si colloca il Collegio in tutto questo? Un po' qua e un po' là, a intervalli più o meno regolari. Si trova al mio anno di matricola, quando grazie a una borsa di studio ho potuto visitare Londra per la prima volta e me ne sono innamorata, e nel Master che mi ha permesso di frequentare grazie a una seconda borsa di studio. Si trova nei tanti esempi di donne che si sono messe alla prova e che hanno raggiunto i loro traguardi.

E si trova nelle tante Nuovine che vengono a giocare con me insieme ai loro bambini: un tempo ci si trovava in cucinino per una pausa caffè (io tè, rigorosamente!), e alcune di loro le guardavo con un misto di ammira-

zione e soggezione, mentre ora, sedute in cerchio con i loro bambini, imparo a conoscerle sotto una luce nuova. Qualche esempio? Silvia Scevola, autrice della nostra prima matricolata, mamma dolcissima di una bimba che ti incanta il cuore. Anna Pichiecchio, con Beatrice, piccola cuoca-fotografa ed Eleonora, la mia compagna di ogni filastrocca, canzoncina e coccolina. E Saskia Avalle, con il suo piccolo folletto scatenato che mamma mia come si fa a non innamorarsi di lui.

Ed eccomi qui a rotolarmi sul pavimento facendo il verso del leone... Ora quando lavoro sorrido, sempre. A volte rido talmente tanto che mi devo fermare e ricominciare. La verità è che la vita mi ha fatto un grande regalo, di quelli che capita di rado: una seconda possibilità.

*Claudia Sirellini  
(Lingue, matr. 1993)*

## I FISICI NEL MONDO DEL LAVORO

Pavia, 16 marzo 2016. Un piacevole tuffo nel passato a quasi quindici anni dalla laurea! Ciò è avvenuto grazie all'incontro di orientamento "I Fisici nel Mondo del Lavoro" in cui otto fisici dell'Università di Pavia, fra i quali la sottoscritta, sono stati chiamati a raccontare agli iscritti del Corso di laurea in Fisica la propria esperienza lavorativa e il proprio percorso post-universitario, in modo da mettere in luce i diversi sbocchi occupazionali per chi segue tale corso di studi. Mi sono sentita onorata di aver ricevuto l'invito e contenta di avere l'occasione di tornare in Università dopo così tanto tempo.

Nella vasta aula A102, aula "Giulotto", ben nota ai fisici pavesi, non tornavo dai primi anni del Corso di laurea, periodo in cui gli studenti sono ancora numerosi (circa quaranta a voler esagerare!) e un'aula più ampia è necessaria, ma soprattutto non mi ero mai seduta dall'altra parte della cattedra prima di allora. Gli otto relatori hanno coperto diverse aree e diversi tipi di sbocchi occupazionali: dall'ambito informatico a quello finanziario, dalla Fisica medica e ambientale alla Microelettronica passando anche per il settore vendite e marketing. Indipendentemente da quello che uno sceglie di fare in seguito alla laurea, ciò che è emerso è che un fisico è sempre ben visto nel mondo del lavoro per la sua attitudine ad affrontare anche i problemi più complessi in modo scientifico, per la sua elasticità mentale, per il suo amore per il sapere in generale e sicuramente anche per le basi acquisite con lo studio nel Corso di laurea. A proposito di quest'ultimo aspetto mi ha fatto piacere presentare ciò che faccio quotidianamente in STMicronics e passare il messaggio che, se si ama la Fisica, pure al di fuori dell'Università c'è la possibilità di fare ricerca in tale ambito, anche se, ovviamente, non si tratta di Fisica pura come a livello universitario ma, il più delle volte, di Fisica applicata o Ingegneria.

Durante la mia relazione di circa venti minuti ho cercato di mettere in luce le attività dell'azienda per la quale lavoro e di quello di cui mi sono occupata in questi dieci anni. In particolare nei primi otto anni mi sono

concentrata sullo sviluppo di tecnologie con le quali si realizzano circuiti integrati che trovano applicazione in diversi settori quali ad esempio quello delle automobili e dei cellulari. Le parti interessanti di questo tipo di lavoro sono il lato creativo e la possibilità di seguire tutto il processo dal concepimento di un'idea, alla realizzazione e infine alla verifica mediante misura sperimentale. I concetti base di Fisica dello stato solido e dei semiconduttori sono utili, per il resto tutto viene imparato sul campo. Un anno e mezzo fa ho cambiato tipo di attività, unendomi a un gruppo di quattro fisici, di cui due laureati a Pavia, che si occupa di affidabilità dei componenti elementari e della modellizzazione dei vari meccanismi di fallimento. È un argomento del quale si è scritto molto in letteratura, a proposito del quale non si hanno molte certezze e che offre quindi a un fisico, e a me in particolare, lo stimolo giusto per affrontare con interesse la propria attività.

Il fatto di poter cambiare tipo di attività, ampliando così le proprie conoscenze, e magari anche luogo di lavoro, è uno dei vantaggi dell'essere in una multinazionale.

STM ha circa quarantamila dipendenti sparsi in tutto il mondo con vari background e con svariate mansioni; mediante l'integrazione delle diverse conoscenze e competenze, l'azienda riesce a fare quasi tutto in casa, dall'idea alla realizzazione e alla produzione. È quindi facile immaginare che le tipologie di lavoro offerte da STM sono tante e si può scegliere, nei limiti del possibile, quella più adeguata alle proprie esigenze. Mi ha fatto molto piacere far notare, a conclusione della mia relazione, come l'Università di Pavia e il C.OR. (Centro di Orientamento) siano stati presenti nella mia vita lavorativa in seguito alla laurea. Innanzitutto è grazie alla collaborazione fra C.OR. e aziende che ho fatto uno stage post laurea presso "Pirelli Labs" e in seguito è stato grazie a V.U.L.C.A.N.O., banca dati dell'Università di Pavia (oggi Almalaurea), nella quale avevo inserito i miei dati, che ho avuto l'offerta di lavoro da STM. I tempi sono un po' cambiati e oggi ci sono anche altri strumenti molto utili come ad esempio Researchgate e LinkedIn, il primo per l'ambito della ricerca e il secondo per l'industria soprattutto. Inoltre è grazie al C.OR. e ai contatti conservati con i Docenti del Dipartimento di Fisica che ho potuto partecipare a questo incontro.

La giornata è stata l'occasione anche per passare in Collegio e salutare la cara Rettrice. Un altro tuffo nel passato in quegli anni che per me sono stati molto belli. Ho avuto la fortuna di aver scelto un percorso di studi che mi è piaciuto molto, nonostante, venendo dalle scuole superiori, all'inizio non si sappia bene cosa ci aspetterà, e il tutto è stato facilitato dal fatto di essere inserita al Nuovo in un ambiente stimolante e sereno. Ho memoria di molte ore passate sui libri, soprattutto a un mese circa dall'esame, ma anche di tantissimi momenti spensierati passati in compagnia. Non so se ora i tempi siano cambiati, ma ricordo che, avendo le amiche a portata di mano, non si sentiva la necessità di uscire ogni sera. Ridere e scherzare a cena e negli spazi comuni era un modo per passare una piacevole serata e spezzare i momenti di studio "matto

e disperatissimo”. Tutto ciò ovviamente non ha niente a che fare con quanto vedo continuamente emergere sui giornali a partire da qualche mese a questa parte riguardo al nonnismo nei collegi pavesi. Non ho vissuto niente del genere al Nuovo in quegli anni e spero che non sia cambiato nulla. Proprio per l'aria serena, cordiale e di rispetto dell'altro che ho sempre respirato in Collegio ho pensato spesso, a posteriori, che ci vorrebbe “un po' di Nuovo” negli ambienti lavorativi!

*Laura Atzeni  
(Fisica, matr. 1996)*

## **DAL RITO DEL CAFFÈ AL RUOLO DI LEADER NELL'INSEGNAMENTO**

Fin da bambina il mio sogno più grande era quello di diventare mamma (di cinque bambini! per ora sono arrivata “solo” a tre...) e di fare la maestra.

A scuola mi è sempre piaciuto aiutare i miei compagni, che passavano i pomeriggi a casa mia a imparare soprattutto Matematica, anche i più stravaganti, che purtroppo però non sempre riuscivo a salvare dalla bocciatura. Alle superiori ho tenuto un corso di recupero di Fisica nella mia classe per chi era in difficoltà nella materia. In Collegio poi mi son trovata a consigliare alcune mie compagne sui problemi quotidiani della vita. Era traumatico per delle giovani donne essere improvvisamente catapultate nella nebbia pavese, a chilometri di distanza da casa, ma un vero caffè con la moka, su fornello elettrico, nella mia stanza (salendo le scale della mensa a destra secondo piano, penultima porta a destra prima della stanza ad angolo), una chiacchierata, il calore della compagnia, e il non sentirsi sole, facevano diventare tutto più facile. Per ripetere le parole della mia amica Paola D.: «Il rito del caffè al Collegio è una delle cose della vita che ricordo con più piacere. Tu e Chiara mi siete state vicine in un momento veramente difficile». L'unione fa la forza, eravamo molto unite e ci siamo sempre aiutate a vicenda, anche per gli esami. Vivere in Collegio vuol dire tra l'altro anche essere a contatto con ragazze più grandi a cui ci si può sempre rivolgere nel momento del bisogno. L'esperienza nel Collegio è stata una notevole scuola di vita, e la consiglio a tutte le ragazze che vogliono farsi strada nella vita.

Poi il mio destino mi ha portato a Basilea dove quello che in seguito diventerà mio marito aveva trovato lavoro. Un po' di tedesco per fortuna l'avevo imparato a casa, perché mio papà mi aveva consigliato di studiarlo, e poi soprattutto l'avevo approfondito nei due corsi estivi a Heidelberg resi possibili dal Collegio. Ma per insegnare bisogna conoscere la lingua alla perfezione. Quindi, nonostante la laurea in Matematica, non potevo certo andare a insegnare. E forse è stata una fortuna perché così ho potuto fare altre esperienze, conoscere altri mondi al di fuori della scuola. Ho lavorato prima nell'informatica, poi decisi di ritornare in Università. Abbandonai un lavoro ben retribuito per riprendere l'avventura della Matematica applicata. Dopo qualche anno e una figlia, mi dottorai

in Biomatemática. E finalmente ero pronta a far sì che il mio sogno si avverasse. Casualmente in bacheca lessi un annuncio, mi presentai al colloquio: qualche mese dopo venni assunta per insegnare Matematica al liceo scientifico di Aarau.

Vi potete immaginare insegnare Matematica in tedesco? Eppure alla fine questa fu la difficoltà minore (per quanto non da poco;-). Ma perché insegnare è così impegnativo? Purtroppo conoscere gli argomenti e saperli esporre in modo appropriato è solo un primo passo. Ma a cosa serve se pochi ti ascoltano? All'inizio mi sono trovata a parlare davanti a venti studenti che mi ascoltavano in modo passivo. Certo non era questo il lavoro che mi immaginavo! Cosa mancava?

Col tempo capii che era la “leadership”. Leadership significa motivare gli altri, ispirarli. Che senso ha andare avanti se poi quando ti volti, guardi dietro di te e solo pochi ti hanno seguito? «Nessuno deve rimanere indietro», era la mia convinzione profonda. Insegnare ai brillanti è facile, ma agli altri? Bisogna capire le esigenze e le differenze di tutti, e al tempo stesso essere un modello. Non potevo certo dimenticare le mie esperienze collegiali e a proposito mi ricordo dell'importanza che ha avuto la Rettrice nella mia vita. Anche lei trattava noi Nuovine ognuna in modo diverso, a seconda delle nostre particolari situazioni ed esigenze. Mio papà mi raccontava sempre che negli Alpini il capitano si mette in testa, con lo zaino di venti chili sulle spalle come tutti, con l'unica differenza che ha venti anni di più dei soldati, e quindi il ventenne non può certo far vedere di essere stanco mentre il capo di quaranta marcia in silenzio. Non si può pretendere che gli studenti siano puntuali se noi siamo sempre in ritardo. Però la coerenza, che non mi è mai mancata, non bastava, ci voleva qualcosa di più.

Mi misi quindi a studiare cosa è la leadership, studiai come grandi personaggi storici, da Marco Polo a Cristoforo Colombo, hanno realizzato grandi imprese che hanno modificato la storia dell'umanità. Vidi l'insegnamento come una impresa da affrontare, l'impresa di trasmettere agli altri ciò che era non solo la Matematica, ma la mia esperienza di vita, attraverso la Matematica. Può sembrare strano ma non lo è, la Matematica è un mezzo per risolvere problemi, e la vita non presenta ogni giorno un problema da risolvere? E la risoluzione di essi richiede immaginazione, fantasia, creatività, ma anche disciplina. Spesso come gli studenti si smarriscono nei programmi scolastici, gli esseri umani si smarriscono nella vita.

L'insegnante deve riuscire a instaurare un dialogo con gli studenti senza però perdere il suo ruolo di leader. Gli studenti non devono aver paura di lui, devono voler osare, fare domande senza timore, ma allo stesso tempo l'insegnante deve essere autorevole se vuole mantenere la disciplina.

Questo significa guidare, non con ordini burocratici, ma con la persuasione di chi sa indicare la strada. L'imposizione autoritaria crea resistenza, la libertà è nella natura umana, la reazione alle imposizioni è spontanea. Per farsi seguire dagli studenti bisogna conquistarne la fiducia.

Il leader deve saper cogliere il sentimento comune e saper infondere fiducia e sicurezza anche con la sua sola presenza. Egli viene seguito non per un'accezione passiva degli ordini, o per paura, ma perché c'è la percezione, il sentimento che abbia ragione. L'insegnante non deve imporre la verità, ma guidare gli studenti alla ricerca della verità, che nel mio caso è la Matematica. Il suo compito è quello di Virgilio nella *Divina Commedia*, deve saper guidare gli studenti nell'inferno dell'esperienza e nel purgatorio dell'intelletto, in modo che una volta giunti nel paradiso della ragione sia la sapienza a guidarli.

L'insegnante temuto è difficile possa trasmettere qualcosa, con la paura della sanzione non si impara l'Analisi matematica. Il giovane si rivolge a lui non per un dovere imposto basato sulla rigida disciplina, ma per una spinta interiore, perché sa che il leader gli insegna qualcosa che gli servirà nella vita.

Bisogna saper toccare il cuore e la mente di ogni studente. Ciò richiede un'attenzione particolare, molto faticosa, ma gratificante, verso ognuno di loro. Se lo studente deve studiare la Matematica, l'insegnante deve studiare i ragazzi che ha di fronte. E questo arricchisce lo stesso insegnante, perché gli studenti sono nel mondo, in un mondo che cambia. Studiando gli studenti l'insegnante è sempre al corrente delle profonde modificazioni che avvengono in continuazione nella società. Per insegnare non basta conoscere la propria materia, ma bisogna conoscere chi si ha di fronte. E l'insegnamento cambia di anno in anno perché cambiano gli studenti e cambiano le generazioni. Bisogna conoscere ogni singolo studente senza perdersi nelle loro mille differenze, ma cercare di capire il loro sentire comune, e agire su di esso per trasmettere quello che si vuole insegnare. Come il laser, la luce è composta da fotoni disordinati, ma che una volta allineati vibrando tutti insieme riescono a perforare l'acciaio.

Il compito dell'insegnante è di perforare l'acciaio della indifferenza e della passività.

*Viviana Palumberi  
(Matematica, matr. 1996)*

## **DA VIENNA: LAVORARE PER UNA ONG INTERNAZIONALE**

Questo è il mio quarto anno di lavoro a Vienna, presso il Segretariato Generale di "SOS Children's Villages International", organizzazione non-governativa (ONG) impegnata nella tutela e promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. L'organizzazione opera in oltre 130 Paesi nel mondo, incluso in Italia, mediante l'associazione nazionale "SOS Villaggi dei Bambini Onlus".

Il 2016 segna anche il mio decimo anniversario di laurea. Ricordo con affetto i tempi dell'Università, un'ineguagliabile opportunità di crescita che il Collegio Nuovo mi ha dato, assegnandomi un posto gratuito e circondandomi di donne brillanti. Devo ammetterlo, si studiava come pazze, ma quello che univa di più le Nuovine non era lo studio in sé. Piuttosto, ci univa la voglia di imparare, condividere idee e sorridere delle difficoltà, con l'am-

biziosa speranza che un giorno avremmo potuto fare la differenza nella società. Del resto, a vent'anni uno sogna il più in grande che può, perché c'è abbastanza spazio per crescere a misura di quel sogno e abbastanza tempo per ridimensionarlo se mai dovesse servire, ma intanto ci si dà un obiettivo e la spinta per provare a raggiungerlo.

Il mio sogno era racchiuso nella parola "internazionale". Mi dicevo: «Cosa c'è di più grande nel mondo, cosa di più importante dell'ingiustizia sociale da risolvere?». E me lo ripetevo ogni volta che affrontavo una nuova sfida: quando mi iscrissi alla triennale in Cooperazione allo sviluppo internazionale e alla specialistica in Scienze politiche internazionali; quando decisi di partire per uno scambio Erasmus per perfezionare lo spagnolo in Spagna, e poi per un semestre di tesi sul welfare state in Danimarca. Dopo la laurea, decisi di fare uno stage a Bruxelles per avere una prima esperienza di lavoro concreta con le istituzioni internazionali, per il quale ebbi la fortuna di ricevere la "Borsa europea" [prima edizione!, N.d.R.] promossa dall'Alumna Cristina Castagnoli. Quattro anni più tardi, il mio percorso di formazione si concluse a Salisburgo, dove conseguii un dottorato internazionale in studi sulle politiche di protezione sociale e del lavoro. A quel punto, sentii che era arrivato il momento di rifare le valigie e andare a bussare alla porta di un'organizzazione internazionale.

Sicuramente il mio non è l'unico percorso possibile per lavorare in una ONG internazionale, anche perché dipende dal tipo di ONG e dal ruolo che si intende ricoprire. Quello che posso dire è che questo percorso ha decisamente contribuito a farmi diventare Global Advocacy Advisor in tempi abbastanza brevi. Infatti, a parte poche eccezioni, non ci si può sottrarre alla gavetta. Così, quando iniziai a lavorare per "SOS Children's Villages International", dovetti tirarmi su le maniche daccapo. Tuttavia, la formazione solida, insieme a una sana testardaggine e un pizzico di fortuna, hanno reso la gavetta più un trampolino di lancio che un ostacolo da superare.

Attualmente, il mio lavoro consiste nello sviluppo e attuazione di piani strategici di ricerca e advocacy, volti a contribuire all'analisi e formulazione delle politiche a sostegno di famiglie disagiate e bambini o ragazzi che sono stati separati dalla famiglia. Chi di noi negherebbe che è diritto di ogni bambino crescere in una famiglia che lo protegga e aiuti a sviluppare i propri interessi e capacità individuali? Purtroppo, questo diritto è negato a milioni di bambini e ragazzi in tutto il mondo. Questi bambini e ragazzi affrontano l'internamento in orfanotrofio, la vita di strada, l'abbandono dei genitori in circostanze disperate, l'abuso tra le pareti domestiche, o altre storie di infanzia e adolescenza difficile. Presso l'ONG per cui attualmente lavoro, cerchiamo di dare risposte concrete attraverso programmi di accoglienza per bambini privi (anche solo temporaneamente) delle cure dei propri genitori, interventi a sostegno delle famiglie a rischio di separazione, e attività di sensibilizzazione delle comunità locali. Poiché sia nei Paesi in via di sviluppo che in Paesi più avanzati lo Stato non sempre fornisce la protezione

e i servizi necessari a garantire i diritti e l'inclusione sociale di questi bambini e ragazzi, attraverso l'advocacy, tentiamo di informare e mobilitare l'opinione pubblica, i governi e istituzioni internazionali come l'ONU, affinché vengano messe in campo le misure necessarie a garantire a tutti il diritto a non crescere soli.

La parte più bella del mio lavoro, ciò che mi fa superare ogni fatica, è quando riesco a far partecipare bambini e ragazzi nei processi politici e decisionali che li riguardano, promuovendo il loro diritto a esprimere la propria opinione, secondo l'età e la maturità di ciascuno, e a essere ascoltati seriamente. Così, in tutti questi anni, forse ho cambiato qualcosa per questi bambini e ragazzi; quel che è certo, è che loro hanno cambiato me. Prima volevo cambiare il mondo, mentre ora voglio dare a loro gli strumenti e le opportunità di cambiarlo, e creare l'attenzione necessaria affinché le loro difficoltà vengano comprese e risolte.

La Rettrice mi ha chiesto di dare un consiglio alle Nuovine che vorrebbero fare un lavoro come il mio. Per me dietro ogni traguardo, grande o piccolo che sia, c'è sempre una nuova partenza. E nelle nuove partenze si celano dubbi ma anche opportunità. Ecco, io questo mi sento di dirvi: siate pronte a partire e ripartire più e più volte, senza paura, con gli occhi puntati sul traguardo che vi fa battere il cuore, e la voglia di fare qualcosa per la società oltre che per voi stesse.

*Claudia Arisi  
(Scienze Politiche, matr. 2001)*

## **CAMBRIDGE, THE LITTLE BUBBLE**

Premessa: a pochi mesi dopo la laurea magistrale in Ingegneria edile – Architettura nel 2007, e dall'assegnazione del Premio dell'Associazione Alumnae, fui selezionata dal Collegio per il posto di scambio con il New Hall College a Cambridge (UK) [oggi Murray Edwards, N.d.R.]. Ottima opportunità per migliorare il mio inglese un po' (tanto!) arrugginito, fare nuove conoscenze e schiarirmi le idee. Al tempo stesso però, l'idea di lavorare in un Paese straniero mi spaventava e il pensiero di dover vivere il piovoso clima inglese certo non mi entusiasmava. Mi ero detta: parto, e ci resto sei mesi, al massimo un anno. Risultato: dopo quasi dieci anni sono ancora qua!

Dopo i primi mesi di adattamento, in cui mi ero concentrata prevalentemente a migliorare il mio inglese, avevo deciso di provare a spedire il mio curriculum in diversi studi d'ingegneria. In poco tempo sono stata assunta come graduate engineer da uno studio di Ingegneria civile ed edile a Cambridge. Anche a loro avevo spiegato la mia intenzione di voler rimanere in Inghilterra per un anno al massimo, ma, con mia grande sorpresa, mi fu comunque fatto un contratto a tempo indeterminato, tant'è che ancora ricordo che leggevo e rileggevo il contratto all'infinito per essere sicura che non fosse il mio inglese a ingannarmi.

Non lo nego: l'impatto con il mondo lavorativo è stato duro. Da una parte c'era la mia scarsa conoscenza del vo-

cabolario tecnico inglese, dall'altra la realtà di materiali e tecniche costruttive diverse da quelle studiate. Travetti di legno per i solai e muratura portante sono predominanti nelle progettazioni residenziali e di piccola scala; strutture in acciaio sono invece usate per stabilimenti industriali, edifici scolastici e commerciali. Meno diffuso rispetto all'Italia è l'uso del calcestruzzo armato.

I progetti di cui mi sono occupata inizialmente riguardavano ampliamenti residenziali e nuovi edifici di piccola scala. In particolare, assistevo ingegneri senior nella produzione di calcoli e disegni esecutivi per la progettazione strutturale di tali edifici. Progressivamente ho acquisito una buona conoscenza dei codici di progettazione e regolamenti edilizi inglesi, dei programmi di analisi e progettazione utilizzati in ufficio e dei dettagli costruttivi più comuni, grazie anche alla disponibilità dei miei colleghi nel condividere la loro esperienza.

Negli ultimi mesi del 2008 la recessione economica ha iniziato a farsi sentire anche a Cambridge: le commesse di elevato valore economico si erano diradate, sempre meno privati erano in cerca di modifiche o ampliamenti per le proprie case, società di piccole dimensioni che dall'oggi al domani chiudevano i battenti.

La prolungata gravità di tale situazione ha portato i direttori a prendere decisioni drastiche per cercare di garantire il futuro della società: nel giro di una settimana un quinto degli impiegati aveva ricevuto notifica di licenziamento. E io non ero inclusa.

La decisione della società di continuare a investire professionalmente su di me mi ha dato molta fiducia in me stessa: ero sulla strada giusta e il mio impegno fino ad allora era apprezzato.

Nei mesi successivi mi è stata data l'opportunità di acquisire maggiori responsabilità sia in termini di relazione diretta con i clienti che di occuparmi di commesse importanti come ingegnere principale.

La presenza della prestigiosa Università e il fascino del suo centro storico hanno fatto di Cambridge una delle città più ricche dell'Inghilterra, con un'economia solida: oltre al turismo, imprese ad alta tecnologia hanno trovato la loro sede in poli scientifici distribuiti nella periferia cittadina.

Tutto ciò ha facilitato la ripresa economica locale in tempi molto più brevi rispetto al resto del Paese.

E il settore edilizio è stato uno dei primi a subire gli influssi positivi, grazie anche alle politiche del governo inglese che ha investito in modo massiccio nella ristrutturazione e costruzione di nuove scuole elementari e secondarie.

Progressivamente il carico di lavoro in ufficio è aumentato fino a raggiungere livelli superiori al periodo precedente la crisi: l'esperienza che nel frattempo avevo accumulato mi ha permesso di trovarmi in una posizione privilegiata e divenire responsabile della fase progettuale ed esecutiva di numerosi progetti. Tra questi, nuovi complessi scolastici, ristrutturazioni di complessi residenziali e universitari, nuovi collegi e ampliamenti di edifici industriali.

In particolare, a fianco della progettazione strutturale, mi occupo di coordinare e supervisionare i colleghi responsabili della produzione degli elaborati tecnici (calcoli, disegni, specifiche) per assicurare che la progettazione strutturale sia coordinata con quella architettonica e impiantistica.

L'atmosfera in ufficio è positiva e gioviale: la maggior parte dei dipendenti ha lavorato presso questa società per la maggior parte della propria carriera. Le battute scherzose sono frequenti e sono finalmente riuscita ad assimilare il sarcasmo inglese. Una grande conquista!

Sono tuttora l'unica donna nella sezione tecnica del mio ufficio: stando alle statistiche, il Regno Unito è lo stato europeo con la percentuale minore di donne impiegate in Ingegneria. I programmi scolastici inglesi prevedono un'esperienza lavorativa durante la scuola secondaria e abbiamo riscontrato un interesse positivo da parte di diverse ragazze che in questi anni hanno svolto alcune settimane lavorative nel nostro ufficio.

Il mio inglese ora è ottimo (un po' di merito al riguardo va dato al marito inglese) e ho perso l'accento italiano che all'inizio era molto marcato. Mi viene spesso detto che il mio accento è un po' strano, non riescono a localizzarlo geograficamente e quando dico di essere italiana rimangono stupiti. Lo prendo come un complimento! Ora mi ritrovo ad avere il problema opposto e trovo difficile parlare del mio lavoro in italiano.

Oltre all'affermazione professionale, la bellezza di Cambridge, in particolare del suo centro storico e dei suoi parchi, e la ricchezza culturale che la contraddistingue hanno favorito la mia scelta di rimanere. La città offre sempre qualcosa da fare o da visitare o semplicemente da ammirare. E oltretutto ho scoperto che è la città britannica dove piove di meno!

Londra offre di sicuro maggiori opportunità lavorative, ma sono convinta che ciò andrebbe a discapito dell'equilibrio tra lavoro e vita privata che Cambridge offre e che mi permette di dedicarmi ai miei interessi e affetti.

Cambridge è una realtà unica, simbolicamente e affettuosamente chiamata da molti "the little bubble".

A distanza di anni posso dire che l'opportunità offertami dal Collegio mi ha permesso di raggiungere obiettivi al di là delle mie aspettative. Il mio consiglio è di cogliere ogni opportunità che vi si presenta per crescere professionalmente e soprattutto allargare i propri orizzonti.

*Maria Chiara Ravezzani  
(Ingegneria edile – Architettura, matr. 2001)*

## **FATICHE E GIOIA CONDIVISE PER UNA PUBBLICAZIONE SU NATURE COMMUNICATIONS**

Intraprendere un dottorato di ricerca è una prassi molto comune per i laureati in discipline scientifiche quali Biologia o Biotecnologie. Si tratta di un percorso complesso che richiede un impegno e una dedizione superiori a un "normale" lavoro. La scelta di iniziare un dottorato talvolta viene fatta precipitosamente, mentre è molto im-

portante riflettere sul fatto che si tratta di un grande investimento su se stessi, che se condotto con la giusta serietà e responsabilità può portare a un futuro ricco di soddisfazioni in ambito di ricerca accademica o industriale.

Durante l'ultimo anno di Università maturai progressivamente l'interesse a svolgere un dottorato di ricerca in una istituzione accademica all'estero. Le motivazioni dietro questa scelta erano molteplici: il desiderio di "vedere il mondo" affrontando un'esperienza costruttiva e diversa da quella finora vissuta a Pavia, l'interesse verso il mondo della ricerca, la curiosità e la passione per le tematiche complesse. Inviai diverse application a gruppi di ricerca sparsi in varie nazioni europee, ebbi la fortuna di visitare vari laboratori e di farmi un'idea sulla ricerche in corso. Ricordo ancora il giorno del primo colloquio fatto via Skype nella mia vecchia stanza del Collegio Nuovo col Prof. Paul Gissen, che sarebbe diventato il mio futuro supervisor durante il dottorato in Inghilterra. Paul Gissen è un pediatra esperto di malattie metaboliche; il progetto di ricerca che mi fu proposto riguardava lo studio funzionale di due geni coinvolti in una devastante malattia genetica: la sindrome ARC (Arthrogryposis, disfunzione renale e colestasi). I neonati affetti da questa sindrome sopravvivono purtroppo solo per pochi anni, a causa di gravi malformazioni e al momento non esistono cure. Ero rimasta colpita fin da subito dalla rilevanza clinica del progetto, il fatto che non si conoscessero ancora i meccanismi cellulari alla base della malattia e che quindi il mio contributo potesse potenzialmente portare a qualcosa di "utile".

Questo aspetto andava di pari passo con le responsabilità associate al lavoro stesso. Infatti, il mio supervisor visita regolarmente di persona i bambini affetti dalla sindrome ARC, raccogliendo campioni destinati alla ricerca che svolgo in laboratorio. Chiunque abbia familiarità con tale tipo di ambiti sa quanta determinazione e tenacia sono richieste per portare a termine un progetto di questo tipo e quanti sforzi sono necessari per ottenere anche solo piccoli ma importanti traguardi. Fu infatti solo dopo i primi due anni che raggiunsi i primi risultati importanti, scoprendo un'associazione tra la malattia e un difetto nella produzione di collagene. Per confermare le nostre osservazioni, instaurammo diverse collaborazioni con Università e Istituti di ricerca europei, tra le quali l'Università di Pavia. Queste collaborazioni ci permisero di ampliare e consolidare i risultati ottenuti, con un approccio multidisciplinare che ha richiesto molto coordinamento e organizzazione affinché tutti i collaboratori fossero sulla stessa lunghezza d'onda nell'interpretazione dei dati ottenuti.

Data la novità della scoperta stessa e la rilevanza biomedica dei risultati, verso l'ultimo anno del mio dottorato iniziammo a pensare di pubblicare il lavoro su un giornale scientifico importante del settore. Non avevo mai fatto nulla di simile, ero veramente alle prime armi con la preparazione di un articolo scientifico su un giornale cosiddetto "ad alto impatto". Tante, tantissime furono le bozze iniziali visionate e corrette dal mio supervisor. La

parte più impegnativa è stata sicuramente il mettere insieme il lavoro proveniente dai diversi collaboratori, in un formato e registro di linguaggio richiesti dal giornale. Dopo mesi di intenso lavoro di scrittura da parte mia e correzioni da parte del mio supervisor e collaboratori, mandammo l'articolo alla rivista scientifica. Mi resi conto durante il processo di pubblicazione che il lavoro di laboratorio e i risultati scientifici raggiunti costituivano solo una parte del lavoro compiuto. Rendere il lavoro accessibile alla comunità scientifica costituiva una vera e propria seconda fase, non meno importante. Dopo diverse settimane di "rimbalzi" tra noi autori e gli editor dei giornali scientifici che contattammo, ricevemmo la notizia che l'articolo era stato preso in considerazione dalla rivista "Nature Communications" e mandato in revisione. Nel percorso di pubblicazione scientifica, la revisione (peer review) è un processo fondamentale, perché assicura che i risultati presentati per la pubblicazione vengano visionati e approvati nella loro interezza da esperti (reviewers) indipendenti. Questa fase fu la più lunga di tutto il processo di pubblicazione: durò circa cinque mesi di attesa trepidante. Poco prima delle vacanze natalizie ricevemmo la risposta di quattro reviewers, uno in più rispetto alla norma, richiesto vista l'elevata multidisciplinarietà del lavoro. Gli esperimenti aggiuntivi richiesti dai revisori mi fecero mettere subito al lavoro: dopo circa un mese avevo finito quanto richiesto e scritto una risposta punto per punto alle critiche sollevate dagli esperti revisori. Ci vollero altri tre mesi per ricevere una risposta, che fu positiva: il nostro articolo era stato accettato per la pubblicazione.

Fu una gioia immensa concentrata in un attimo, subito condivisa con le persone che più hanno contato nei cinque anni di lavoro su questo progetto. È stato per me un traguardo eccezionale: i frutti di un lavoro del mio progetto di dottorato potevano essere finalmente resi noti al pubblico, e in futuro potranno essere utilizzati da altri per sviluppare la cura contro la sindrome ARC.

*Blerida Banushi  
(Scienze Biologiche, matr. 2004)*

## **ABILITAZIONE MEDICA NEGLI USA. GUIDA PRATICA**

Quando mi sono laureata in Medicina nell'ormai lontano luglio 2014 non ero assolutamente sicura di quale fosse il mio futuro. Dopo la laurea non avevo le idee chiare, così, un po' per rabbia per il sistema di accesso alle Scuole di specializzazione in Italia, un po' per motivi personali, ho intrapreso il lungo viaggio nel mondo USMLE (United States Medical Licensing Examination).

Per chi di voi fosse interessato alla specializzazione negli USA, ecco una breve guida che vi spiegherà come funziona l'abilitazione. Fondamentale è iscriversi per tempo e inviare tutte le pratiche burocratiche all'ECFMG cioè alla Educational Commission for Foreign Medical Graduates della AMA, la American Medical Association. Il sito web sia dell'ECFMG che dell'USMLE spiegano

passo dopo passo tutti i documenti necessari e gli step che bisogna intraprendere per iscriversi: leggete con attenzione il Bulletin. La segreteria dell'Università di Pavia è piuttosto preparata in materia, infatti molti nostri colleghi israeliani devono superare questi esami per farsi riconoscere la laurea italiana nel proprio Paese. Sono anche degli ottimi fornitori di suggerimenti per eseguire tutte le pratiche nel modo più semplice possibile.

USMLE step 1: sicuramente lo step più difficile. Biochimica, Statistica, Anatomia e Fisiologia sono le domande più gettonate. Ci vogliono almeno sei mesi di studio serio per ottenere un punteggio competitivo.

USMLE step 2 CK: da fare pochi mesi dopo lo step 1. Molti argomenti si accavallano, bisogna solo aggiungere un po' di clinica.

USMLE step 2 CS: ricordatevi di prenotarlo in tempo, almeno tre mesi prima. Ci sono solo cinque location negli USA disponibili per l'esame e l'estate è il periodo più gettonato. Non si può definire un esame difficile, bisogna solo imparare a pensare come pensano loro. Il medico fornisce un servizio a un cliente, il paziente, che paga una cifra non indifferente. Gli Europei non superano questo esame non tanto per la mancata diagnosi o per l'incomprensione linguistica, ma per essersi dimenticati «Please, thank you, can I, have a great day...».

USMLE step 3: work in progress.

Tempo stimato per tutti gli step: almeno un anno e mezzo. Per accedere alle Scuole di specializzazione non serve lo step 3, servono però tutti gli altri step e l'ECFMG certificate; quest'ultimo viene rilasciato solo una volta che viene inviata anche una copia del diploma di laurea (che la burocrazia della nostra Università rilascia solo dopo un anno). Ogni volta che si invia un documento ci vogliono circa quattro-sei settimane prima che venga validato.

Infine, se davvero siete sicure di voler affrontare questa strada il mio consiglio è quello di passare almeno un mese negli Stati Uniti anche solo come "observer" per capire come funziona il sistema,

Ricordatevi: non è tutto oro quello che luccica.

*Federica Penner  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2008)*

## **MEMORIE DI UNA GIOVANE UMANISTA**

Alla prima lezione di storytelling insegnano che ogni storia che si rispetti inizia con «C'era una volta».

La mia non può che cominciare il giorno di un lontano settembre in cui sono partita dalla stazione di Pescara: avevo un numero imprecisato di bagagli e un biglietto con destinazione Pavia. Al Collegio Nuovo mi aspettavano la 103, una Palazzina E da colonizzare e gli anni più belli della mia vita.

Stazione o no, il viaggio di tutti comincia con la scelta della Facoltà universitaria: la risposta al fatidico «Cosa farò da grande». C'è chi è fortunato e insegue il sogno di una vita, chi ha le idee chiare dal liceo, chi guarda il diploma e si sente perduto. Spesso, per essere sicuri di fare la scelta giusta, i neodiplomati consultano le classi-

fiche, prendono in considerazione gli sbocchi lavorativi e cercano di capire quali siano i laureati più richiesti. Se avessi dato retta soltanto alle classifiche, probabilmente mi sarei iscritta a Economia. Invece ho scelto le “cose vecchie e polverose” e mi sono laureata in Lettere Classiche, con una tesi in Storia della Lingua Greca in triennale e in Letteratura Greca in specialistica: sì, perseverare è diabolico.

Volevo fare l’insegnante? No. «Ma come, ti sei laureata in Lettere Classiche e non vuoi insegnare? E perché?». Quello che di solito rispondo a chi da sempre mi pone questa domanda, e nel corso degli anni me la sono sentita ripetere parecchie volte, è che una laurea in Lettere può aprire mille porte o non aprirne nessuna: sta alla singola persona cercare la propria strada. Non dico che sia semplice, ma nemmeno il percorso che porta all’insegnamento oggi lo è: se devo continuare a studiare, tenermi aggiornata, faticare e mangiare polvere, che sia almeno per qualcosa che mi piace fare.

Di tanto in tanto si riaccendono le polemiche sull’utilità del Liceo Classico e sulle facoltà umanistiche, destinate, secondo gli illuminati di turno, a chi “può permettersi” di prendere una laurea “per piacere”. Sono polemiche su cui preferisco sorvolare, perché il mercato del lavoro ha bisogno anche di umanisti: nelle aziende cresce il numero delle richieste di laureati in Lingue o in Lettere per settori che vanno dalle risorse umane alla comunicazione, ma non solo, e il mondo della cultura, che secondo altri illuminati non dà da mangiare, ha bisogno di addetti ai lavori competenti e qualificati.

Dopo alcune esperienze lavorative e decine di giornate di orientamento, ho capito che la mia laurea non mi bastava e sono tornata all’Università: mi sono iscritta al master di secondo livello in Management dei Beni e delle Attività Culturali dell’Università Ca’ Foscari e dell’ESCP Europe di Parigi, 15 mesi di case studies sulle industrie culturali e creative, di economia dell’arte e marketing delle istituzioni culturali, di lezioni di finanza in francese. Il master non mi ha cambiato la vita (mai avere troppe aspettative su un master: sempre di corso post-universitario si tratta), ma mi ha dato nuove competenze e tanti strumenti per affrontare la giungla delle fondazioni, associazioni e ONG che popolano il settore culturale e museale.

Venezia è l’ultima città in cui pensavo che sarei finita a vivere, ma da tre anni è casa mia: dopo il master sono tornata qui per lo stage all’UNESCO, ho continuato a studiare per perfezionare la mia formazione, ho lavorato a progetti diversi, divisa tra Ca’ Foscari e una fondazione olandese. Di porte ne ho trovate tante: alcune si sono aperte, altre no, altre ancora forse si apriranno; io continuo ad andare avanti con la consapevolezza che il meglio deve ancora venire.

Oggi lavoro in una piccola fondazione culturale veneziana e collaboro con una start up milanese che promuove le librerie indipendenti. Dove sarò domani? Chissà. Nei fondali paludosi non si sa mai che fine facciano le radici: potrebbero radicarsi in profondità e far crescere una solida pianta acquatica, o rimanere sottili e delicate

come quelle di una ninfea. E se dovessi scoprire di aver soltanto galleggiato, vorrà dire che mi ritroverò di nuovo in stazione, carica di bagagli e con un altro biglietto sola andata, pronta a cominciare un’altra storia.

*Mariagiulia Bertolini*  
(Lettere, matr. 2008)

## **PROJECT MANAGEMENT: PRIMO IMPIEGO TRA FLACONI E SIRINGHE**

13 settembre 2016: scrivo questo articolo a 92 miglia d’altezza, al di sopra delle Alpi, tra Milano e Bolzano, all’inizio di un viaggio verso Berlino.

Dopo l’esperienza al Collegio Nuovo, terminata con la laurea triennale in Ingegneria energetica, ho deciso di continuare i miei studi al Politecnico di Milano, dove esisteva un indirizzo specifico sulla mia materia e maggiormente focalizzato su quello che era in quel momento il mio interesse accademico: le nuove tecnologie applicate all’impiantistica termica. Durante l’esperienza al Politecnico, ho scoperto il mondo degli ambienti a contaminazione controllata, le cosiddette “camere bianche”, locali sterili nei quali la presenza di particelle e batteri è strettamente controllata e limitata, e dove si svolgono operazioni molto delicate: è questo il caso di società farmaceutiche, di microelettronica e delle sale operatorie. Fin dall’inizio del corso, fui affascinata dalla materia e decisi che quello sarebbe stato l’argomento della mia tesi di laurea, per la quale ho infatti analizzato gli impianti di filtrazione dell’aria per limitare la diffusione delle nanoparticelle in sala operatoria.

Dopo la laurea magistrale, alla fine di settembre 2015, ho iniziato a cercare lavoro, concentrandomi in particolare modo sull’ambito del farmaceutico. Dopo poche settimane, quasi per caso, ho scoperto che la società per la quale lavoro attualmente, Steriline, cercava personale e ho sottoposto la mia candidatura.

La tipologia di posizione che mi immaginavo e desideravo era una via di mezzo tra una figura tecnica e una gestionale, volevo essere una professionista con un background specialistico, ma senza diventare un tecnico o uno specialista puro. Piuttosto, cercavo la possibilità di avere una visione dell’azienda e dei processi quanto più ampia possibile e confrontarmi anche con il lato economico e commerciale. Questa società del comasco stava cercando una figura proprio come la mia, da inserire nell’organico come Project Manager.

Prima di questo momento, le mie esperienze lavorative erano limitate a due stage, svolti rispettivamente al terzo e quinto anno di Università. In particolare, al terzo anno avevo svolto un tirocinio presso una piccola società di consulenza di Milano, dove mi ero occupata di attività molto varie, dalla consulenza tecnica nel campo della sicurezza applicata a una centrale elettrica, alle certificazioni nell’ambito della qualità; dalle certificazioni ambientali, fino alla business intelligence e ad attività di marketing. Al quinto anno di Università, invece, avevo svolto un’esperienza completamente diversa, collegando



lo stage all'attività di tesi e svolgendo ricerche sulla letteratura specialistica e test sperimentali nell'azienda del mio correlatore (una piccola società di progettazione di camere bianche e produzione di macchinari per ambienti sterili di Milano).

Da queste due esperienze avevo compreso che una società piccola poteva insegnare moltissimo e dare la possibilità di mettersi alla prova e avere un ruolo molto meno definito rispetto a una grande realtà strutturata, nella quale i ruoli sono spesso definiti in maniera più marcata. Tuttavia, mi sarebbe piaciuto lavorare in realtà di dimensione maggiore e maggiormente strutturata, senza rinunciare ai principali vantaggi delle piccole aziende. Inoltre, avevo capito di desiderare un'attività lavorativa che fosse il più varia possibile e che mi permettesse di toccare argomenti diversi e di essere coinvolta anche sul lato economico e gestionale, pur rimanendo in ambito tecnico e scientifico. Dopo un primo periodo di formazione sui prodotti fabbricati dall'azienda (una società produttrice di macchinari per la produzione di farmaci, in particolare oncologici, in ambienti sterili), mi sono stati affidati i primi progetti da seguire e ho iniziato a conoscere il mondo del project management. La dimensione della Steriline, una medio-piccola azienda in forte crescita, è stato un aspetto estremamente positivo che mi ha permesso, e mi permette ogni giorno, di vivere in un ambiente in continua evoluzione. È una società dove, passando per i corridoi, è possibile riconoscere tutti i colleghi, salutarli ed essere salutata per nome, senza tuttavia rinunciare a essere parte di un ambiente strutturato e sulla strada per diventare una grande azienda.

Fondamentalmente, la mia figura è un'interfaccia tra i tecnici, il commerciale e il cliente, e si occupa di gestire le comunicazioni tra questi attori, oltre a coordinare le tempistiche dei progetti evitando i ritardi, per quanto possibile, e assicurandosi che i clienti possano vedere soddisfatte le loro necessità e richieste.

Fondamentale, da questo punto di vista, è stata la conoscenza dell'inglese (che è la lingua ufficiale dei progetti), mentre molto utile, nel mio caso, è la conoscenza del francese e (anche se in minor misura) del tedesco, che mi hanno permesso, e mi permettono tuttora, di essere più vicina a clienti francesi o tedeschi, e di fare in modo

che siano più a loro agio nella comunicazione. Essendo una figura di interfaccia tra l'azienda e i clienti, parte del lavoro di Project Manager è anche quello di incontrare clienti e fornitori, che nel nostro caso sono per il 90% stranieri, e questo implica partecipare ad alcuni viaggi, come quello che sto svolgendo ora.

Nell'ambito in cui lavoro, si dice che la programmazione iniziale è l'aspetto più importante per la buona riuscita di un progetto e che un'ora passata a fare un buon programma può portare enormi vantaggi dal punto di vista del tempo e delle risorse. Anche considerando la mia breve esperienza, non posso che dirmi d'accordo con questa affermazione.

Un'altra grande verità del mio lavoro è che l'attività del Project Manager (o PM) è composta per il 90% da comunicazione, per cui risulta molto importante sapersi relazionare con le diverse figure presenti all'interno del progetto e fare in modo che le informazioni arrivino alle persone corrette nel momento corretto.

Inoltre, è molto importante nutrire un genuino interesse e sviluppare una conoscenza il più possibile approfondita dell'ambito in cui si opera e del progetto che si gestisce, in modo da poter essere un'interfaccia valida e comunicare adeguatamente con i tecnici, senza rischiare di non riuscire a vedere oltre il proprio cronoprogramma e non essere in grado di calarlo nella realtà e poter invece proporre soluzioni ai problemi. Questo vale per tutti i numerosissimi ambiti a cui si applica e si può applicare l'attività di Project Management.

Infine, ma non meno rilevante, è imparare a conoscere e rapportarsi correttamente con culture diverse. Nel mio caso, i clienti con cui lavoro spaziano da tedeschi a indiani, da taiwanesi a indonesiani, passando per francesi e coreani: ogni nazione e cultura, oltre che ogni tipologia di azienda, ha il suo modo di fare richieste, rispondere alle domande e gestire i progetti e questo deve essere rispettato il più possibile perché, tendenzialmente, il cliente, nel nostro mondo come nella maggior parte degli altri ambienti, ha (quasi) sempre ragione.

*Vera Uboldi  
(Ingegneria industriale, matr. 2010)*

*Care Nuovine,*

dopo oltre un anno di mandato come Presidente dell'Associazione Alumnae è già tempo di un primo bilancio. Ho assunto con umiltà e spirito di servizio l'incarico di guida di questa Associazione che definisco "ideale" in quanto senza gerarchie, indipendente, apolitica, aconfessionale e senza scopi di lucro e perché fatta di donne alla pari, di "cittadine del mondo" accomunate da talento e competenze e convinte che investire in cultura si traduca anche in un progresso sociale ed economico per migliorare la società in cui si vive. Quando, nel 2015, ho ricevuto il mandato di rappresentarla, l'Associazione era ormai "fatta", fondata sulle solide leggi del suo Statuto (vi invito a leggerlo sul sito del Collegio nella sezione dedicata all'Associazione), già giuridicamente organizzata in Onlus, già avviata nel suo programma di attività culturali rivolte alle Alunne e nell'istituzione di Premi e contributi.

Cosa ci rimaneva da fare? La risposta mi è venuta spontanea: bisognava "fare" le Associate!

Un progetto ambizioso: formare le Alunne all'idea che l'Associazione non era una delegazione di nostalgiche signore alla Festa di Maggio, ma un concreto, costante punto di riferimento per la crescita del loro percorso di studi nonché un'opportunità per il loro orientamento e avviamento alla carriera lavorativa. Come fare? Bisognava far conoscere l'Associazione ad Alunne ed Alumnae (le "Ex") per far crescere questo spirito di appartenenza al Collegio, per creare ponti tra le varie generazioni di Nuovine e fare "rete" e per suscitare un moto di contagiosa partecipazione alla vita dell'Associazione e alle attività che essa stessa promuove. Un modello di "Welfare Community", una società solidale che assiste, capace di mettere in condivisione e far fruttare tutti i tipi di risorse (private e pubbliche, umane, organizzative e finanziarie) per un obiettivo comune di crescita. A tal fine, sul campo, cioè in Collegio, abbiamo indagato i "desiderata" delle Alunne nei confronti dell'Associazione attraverso un questionario che le Decane, che partecipano alle riunioni del CD dell'Associazione, hanno loro sottoposto; sono nate così le serate di mentoring: veri momenti di crescita e di confronto volti a far conoscere, attraverso l'esperienza professionale e le competenze delle Alumnae, alcuni strumenti utili per l'orientamento e l'inserimento nel mondo del lavoro. Su quest'onda, altre "Ex" si sono proposte per animare attività culturali e didattiche promosse dal Collegio o hanno facilitato la realizzazione di progetti di observership e internship: così, si è consolidato, un altro contributo (associato a quello del Collegio) dedicato ad Alunne prelaurea che desiderano fare i primi tirocini oltre i confini: era già successo, in via sperimentale, a Miami e quest'anno, con un bando dedicato, a Yale. Dai "desiderata" emersi nell'ultimo questionario è nato poi il recente contributo dell'Associazione per le Alunne che desiderano partecipare a meeting o stage presso aziende o studi professionali in Italia o all'estero per un primo approccio al campo professionale a cui l'Alunna aspira. Nell'ottica di creare maggiori contatti anche con le Alunne, grazie alla collaborazione delle Decane, durante la Festa di Maggio si è inserito un momento di incontro tra le diverse generazioni di Nuovine: ogni Alumna aveva sul badge un colore identificativo della sua Facoltà e, al momento del dolce, si recava al tavolo contrassegnato con lo stesso colore. Qui trovava le Alunne iscritte al suo corso di studi per una chiacchierata informale che cancellava ogni differenza di età e faceva sentire tutte più Nuovine! Tante quindi le strategie per sensibilizzare e far crescere la Comunità delle Nuovine. Oltre alle "lezioni sul campo" e ai contributi menzionati, l'Associazione, grazie alle quote e alla generosità delle Associate, ha potuto riconfermare tutti i suoi precedenti Premi e Contributi: quello di ricerca e di aggiornamento professionale, quello riservato a una Alumna dell'ultimo anno di corso, senza dimenticare le Borse istituite da Alumnae e dai Soci onorari dell'Associazione. Una particolare menzione va poi fatta per un'altra sensibile iniziativa promossa dalle Nuovine 1986 che quest'anno ricordavano i loro 30 anni di ingresso in Collegio: l'istituzione di una Borsa di studio destinata a un'alunna di Giurisprudenza e intitolata a una loro compagna d'anno, Sara Moreschetti, scomparsa nel 2015. Come si sono moltiplicate in questi anni le iniziative e i progetti di formazione culturale e i sostegni economici a favore di Alunne ed Alumnae! Un fenomeno che va di pari passo con il crescere della sensibilità delle Alumnae che rinnovano con gesti concreti il loro credo di sempre: sostenere il merito e tutelare il talento per una vera promozione della formazione giovanile.

Per questo vi ringrazio tutte di cuore, conto sempre su di voi e su tutto il vostro sostegno!

*Lucia Botticchio*  
*Presidente dell'Associazione Alumnae*  
*(Medicina e Chirurgia, matr. 1985)*

## ASSOCIAZIONE ALUMNAE DEL COLLEGIO NUOVO

PREMI DI RICERCA | CONTRIBUTI PER L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE  
PREMIO ASSOCIAZIONE ALUMNAE 2015/2016  
CONTRIBUTO PER INTERNSHIP

### ALTRI PREMI

BORSA EUROPEA  
PREMIO GIORGIO VINCRE  
PREMIO FELICE E ADELE MALACRIDA  
BORSA SARA MORESCHETTI  
PREMIO AURELIO BERNARDI

*Premio di Ricerca* – Euro 300 a **Laura Dimitrio** (Lettere, matr. 1996), Dottore di ricerca in Storia, Università di Bologna. Il Premio le è stato assegnato per la partecipazione come relatrice al Hatakeyama Symposium – Society for the Study of the Japonisme – Teikyo University, a Tokyo su tema connesso alla sua tesi di dottorato (“L’influenza del Giappone sulla moda italiana dal XVI al XX secolo”). Nell’occasione Laura terrà una lezione sul tema anche alla Ochanomizu University, partner del Collegio.

*Premio Associazione Alumnae 2015/2016* – Euro 500, riservato a un’Alunna dell’ultimo anno di corso, è andato a **Chiara Bissolotti**, laureanda magistrale in Fisica, che si è distinta per particolare costanza e impegno accademico e per la partecipazione a molte attività collegiali, anche come sportiva.

Il *Contributo per internship* (seconda edizione), di Euro 500, è stato suddiviso tra le Alunne di Medicina **Martina Alberti** e **Chiara Rossi** a supporto dell’attività di ricerca e di observership presso lo Yale Cancer Center, grazie all’interessamento dell’Alumna Katerina Politi. L’esperienza è raccontata in “Partnership istituzionali”.

La *Borsa Europea* (nona edizione, promossa dall’Alumna Cristina Castagnoli, già Presidente dell’Associazione), del valore di Euro 1.000, è stata assegnata a **Martina Comparelli**, laureanda in Scienze Politiche e delle Relazioni internazionali, ammessa a frequentare il Master in Science of Development alla London School of Economics, dove potrà approfondire i temi legati ai fenomeni migratori.

Il *Premio Giorgio Vincre* (ottava edizione, promossa dalla Alumna Paola Lanati, già Presidente dell’Associazione, e dall’Architetto Alberto Vincre) del valore di Euro 1.000 è stato assegnato a **Andreana Zecchini**. Tesista in Neurologia pediatrica, con all’attivo un periodo di Erasmus a Grenoble, un tirocinio all’Ospedale Meyer di Firenze, Andreana ha partecipato anche alle attività di orientamento per il Collegio e alle attività didattiche del SISM-Pavia, con il quale ha pure collaborato per una pubblicazione su “Global Health Promotion”.

Il *Premio Felice e Adele Malacrida* (sesta edizione, istituito da Anna e Valeria Malacrida e riservato a una laureanda in ambito umanistico, con preferenza Lettere), è stato assegnato a **Alma Rosa Sozzani**, laureanda in Filologia moderna. La borsa di 500 Euro riconosce i risultati accademici, l’impegno in Collegio anche come referente per la Biblioteca e collaboratrice alle attività culturali per più anni, e intende incoraggiare altre esperienze all’estero come quelle già svolte alla Ochanomizu University o ai seminari di EucA a Bruxelles.

La *Borsa Sara Moreschetti* (nuova iniziativa per il 2016, promossa dalle matricole Nuovine del 1986 per ricordare la loro compagna d’anno, Sara Moreschetti, Avvocato del Foro di Brescia, scomparsa nel 2015, e destinata a una alunna di Giurisprudenza) è stata assegnata alla laureanda **Simona Cavasio**. La borsa di Euro 1.000, oltre a riconoscere i suoi meriti accademici, le è stata conferita anche a supporto dello svolgimento del suo tirocinio presso lo studio BonelliErede a Londra.

Il *Premio Aurelio Bernardi* (istituito nel 1990 dalla Famiglia Bernardi a favore di Alumni laureati in Lettere, preferibilmente classiche, del Nuovo e del Ghislieri) per il 2016 è andato a Giacomo Bellini, Alumnus del Collegio Ghislieri. Ha presieduto la giuria il Prof. Lucio Troiani. Un premio, attualmente di 1.000 Euro, precedentemente assegnato anche alle Nuovine Maria Francesio, Alessandra Balestra, Silvia Castelli, Arianna Ardesi, Lucia Pick, Elisa Bertazzini, Pamela Morellini.

**Per iscrizioni, iniziative e bandi vai sul sito del Collegio nella pagina dell’Associazione**  
**<http://colnuovo.unipv.it/associazione/index.html>**

## DIARIO DI UNA DOTTORANDA

Lo scorso maggio ho concluso il dottorato in Storia all'Università di Bologna con un progetto di ricerca sull'influenza del Giappone sulla moda italiana.

Mi è stato chiesto di raccontare la mia esperienza, forse perché è stata un poco *sui generis*, in quanto non ho intrapreso il dottorato subito dopo la laurea, ma dopo diversi anni di insegnamento al liceo. Il dottorato era, diciamo così, il mio "sogno nel cassetto" perché ho sempre desiderato di potermi dedicare per qualche anno esclusivamente allo studio della storia della moda. In effetti è stato meraviglioso per me avere tempo di sfogliare per ore le riviste di moda degli anni passati, entrare negli archivi delle Maison, toccare finalmente gli abiti e parlare con chi quegli abiti li ha ideati e cuciti.

Sicuramente i ricordi più belli di questi anni riguardano gli incontri, spesso inaspettati, con persone eccezionali. In particolare diverse sarte, ormai anziane, mi hanno raccontato con passione del loro faticoso, ma entusiasmante, lavoro negli atelier delle case di moda. I convegni a cui ho partecipato, in Italia e all'estero, sono stati poi occasioni uniche di confronto con altri storici della moda. In quelle circostanze ho provato la rara sensazione di sentirmi un "pesce nell'acqua", nel senso che ero circondata da studiosi con i miei stessi interessi e curiosi di ascoltare i risultati delle mie ricerche. È incredibile come durante eventi di così breve durata possano nascere amicizie e collaborazioni anche durature.

Secondo il noto principio per il quale le Nuovine sono ovunque nel mondo, ho scoperto che Mariko Muramatsu, ora docente di Letteratura Italiana all'Università di Tokyo e ospite qualche anno fa del nostro Collegio, conosce bene la mia tutor di Bologna. Non vi dico con quanto piacere ho ascoltato i suoi ricordi di Pavia quando è venuta in visita l'anno scorso all'Università di Bologna con una delegazione di suoi dottorandi!

Fra tutti, l'incontro più toccante è stato quello con Akiko Fukai, direttrice del Kyoto Costume Institute e massima esperta del giapponismo nella moda a livello mondiale. Poiché ho iniziato a occuparmi delle relazioni tra moda italiana e Giappone proprio grazie ai suoi scritti che conosco ormai quasi a memoria, quando ha accettato di partecipare a Bologna a un seminario da me organizzato sul mio argomento di ricerca, ho toccato il cielo con un dito. In quei giorni mi ha dato una serie di consigli fondamentali per le mie ricerche. Ma l'insegnamento più profondo che mi ha lasciato è la sua umiltà, nonostante la sua grandezza intellettuale. «È bene comportarsi come le piante di riso, – mi ha detto – che quanto più crescono, tanto più si prostrano a terra». Il suo regalo più bello, a conclusione del mio ciclo di studi, è stato invitarmi a Tokyo, il prossimo ottobre, per partecipare a un convegno organizzato dalla "Society for the Study of Japonisme". E, *dulcis in fundo*, l'Associazione Alumnae ha deciso di sostenere in parte le spese del mio viaggio. Grazie infinite!

Nonostante tutte queste esperienze positive, il dottorato non è stato affatto una passeggiata, anzi. La fatica mag-

giore è stata conciliare lo studio e gli impegni familiari (del resto è così per ogni donna che lavora...).

In base alla mia esperienza, ho constatato che in ambito universitario i dottorandi non sono tenuti in gran conto e conducono per la maggior parte del tempo le ricerche in solitudine. L'aspetto più triste riguarda le scarse prospettive di lavoro post-doc. Mi dicono che all'estero la situazione sia migliore, anche se il fumetto autobiografico della francese Tiphaine Rivière *Diario di una dottoranda* (ed. it. Clichy, Firenze, 2016) fa pensare che la vita dei dottorandi e dei dottori di ricerca sia molto dura anche fuori dall'Italia (il fumetto si conclude con il dialogo tra due parenti della protagonista che ha appena discusso la tesi: «Ma ora che è un vero dottore cosa farà?» «Non lo so, mi hanno detto che fa un rinfresco!»).

A chi desidera intraprendere questa strada consiglio di pubblicare il più possibile i risultati delle proprie ricerche, fare rete con altri studiosi soprattutto attraverso la partecipazione ai convegni e armarsi di tanta determinazione e pazienza!

Laura Dimitrio  
(*Lettere, matr. 1993*)

## COLLEGIALITÀ GIALLO-VERDE

L'8 maggio 2016, dopo il pranzo con le Alumnae, ero seduta in sala conferenze, pensando, già con un po' di nostalgia, che quella sarebbe stata l'ultima volta in cui partecipavo alla festa da alunna del Collegio. Nel momento in cui vengono annunciati i premi, mentre mi appresto ad applaudire le mie compagne, ecco la sorpresa: la Presidente Lucia Botticchio mi chiama sul palco come vincitrice del premio dell'Associazione Alumnae, riservato a una ragazza dell'ultimo anno per "meriti collegiali". I miei ringraziamenti emozionati all'Associazione Alumnae e alla Rettrice Paola Bernardi, che rinnovo anche in questa occasione, fanno sorridere il pubblico.

Il premio inaspettato fa sgorgare pensieri e ricordi di questi anni di vita collegiale.

Credo che poche volte si possa dire con una certa sicurezza: «Questa scelta mi ha cambiato la vita». Ecco, la scelta del Collegio ha certamente dato qualcosa in più ai miei anni universitari, e sì, in questo senso mi ha cambiato la vita.

Ormai quasi alla fine del mio percorso, se mi volgo indietro e provo a ripensare che cosa abbia significato per me trascorrere questi anni in Collegio, vengo assalita da un caleidoscopio di vivide immagini, tutte tasselli irrinunciabili nel definire quel che sono diventata. L'immane domanda sorge spontanea: «Avresti mai detto che sarebbe andata così?»: no, non l'avrei mai detto, anche perché era difficile immaginare, da diciottenne fresca di maturità, che cosa sarebbe stata la vita universitaria in Collegio.

Mi chiedevo che cosa avrei fatto senza le mie attività, senza i miei impegni che avevo lasciato a Bergamo. Ma ho presto scoperto che far trascorrere il tempo in Collegio non è affatto un problema, anzi! Tutto all'inizio è nuovo, il luogo, le amiche, l'università: si viene attratte in un

vortice di attività con cui si conoscono nuove persone e si impara a vivere lontano da casa. Poco a poco si gettano le basi per una nuova vita, una vita un po' più imperniata sulle proprie scelte e un po' meno dipendente dalle decisioni altrui.

Quando si vive in un ambiente stimolante, poi, ogni giorno è nuovo, e questo è uno degli aspetti più peculiari del Collegio: in un luogo che riunisce cento ragazze diverse, le situazioni di cui far tesoro e le occasioni da cui imparare non si esauriscono mai.

Tra le tante ragazze in Collegio si incontrano persone speciali, con le quali si stringono legami belli e forti: l'abitare nello stesso luogo fa sì che si condivida tutto e il fare esperienze insieme consente di creare indelebili ricordi che già dopo poco tempo assumono quasi un'importanza "epica" quando rievocati.

Il Collegio, però, è molto più che la quotidianità: esso è anche il luogo degli incontri con personalità di spicco, con le quali spesso si può conversare anche in maniera informale e grazie alle quali si possono scoprire nuovi ambiti e nuove idee. Tra i tanti per me, studentessa di Fisica, due incontri davvero memorabili: Fabiola Gianotti e Simonetta Di Pippo! Vi sono poi le feste e le cene ufficiali, durante le quali non manca mai la sensazione di appartenere a una comunità unita, a un'isola forse un po' protetta ma non certo chiusa che ricalca in piccolo la società di oggi e che, grazie a questa sua caratteristica, prepara ad affrontare il mondo una maggiore consapevolezza nelle proprie capacità.

Ciascuna trova il suo posto all'interno della comunità collegiale, ciascuna viene valorizzata per quel che è. Organizzando feste ed eventi insieme, discutendo animatamente nelle riunioni in sala televisione riguardo a questioni collegiali, allenandosi quasi ogni giorno con le squadre sportive si crea un solido spirito di gruppo, unico nel suo genere, che ogni anno si rafforza sempre di più.

E proprio da questo grande spirito di gruppo scaturisce poi l'orgoglio di indossare la divisa con i colori del Collegio nelle partite del Torneo Intercollegiale al PalaCus: le sfide per la conquista del Coppone si rivestono di una patina dorata, e la curva giallo-verde sugli spalti mi ha regalato emozioni che difficilmente dimenticherò.

Nel periodo trascorso in Collegio ciascuna cresce, ognuna fa dei passi avanti verso la persona che un giorno diventerà: è vero, magari quei passi li si farebbe lo stesso, ma mi piace pensare che oltre all'andare avanti conti anche il tipo di percorso che si compie e come si cammina. E da questo punto di vista il Collegio è per me stato fondamentale: attraverso il confronto con le altre ho imparato a conoscere un po' meglio me stessa.

*Chiara Bissolotti  
(Fisica, matr. 2010)*

## **UNA BORSA EUROPEA CHE GUARDA AL MONDO**

Quando a maggio 2016 ho scoperto di aver ottenuto la Borsa Europea offerta dalla Alumna Cristina Castagnoli,

ho fatto fatica a credere ai miei occhi. La Borsa Europea sembrava quasi "decontestualizzata" rispetto al mio percorso di studi, eppure Cristina aveva scelto di dar fiducia al mio progetto nell'ambito del Master in Development Studies presso la London School of Economics.

I miei interessi accademici e lavorativi sono sempre stati improntati al contesto extra europeo. Nella scelta del mio master, non ho avuto dubbi: il focus sarebbe stato sullo sviluppo internazionale, in particolare sulle emergenze umanitarie e sulle migrazioni internazionali.

Il fenomeno delle migrazioni non può essere studiato senza prima essere contestualizzato. Il punto di vista da cui l'analisi inizia è fondamentale per le conclusioni di uno studio sui movimenti dei popoli e influenza le decisioni politiche che verranno prese di conseguenza.

È questo l'elemento mancante nelle reazioni dell'Europa all'arrivo dei flussi di rifugiati degli ultimi anni: un punto di vista univoco e comprensivo. Univoco, perché l'Unione Europea possa reagire davvero come un'unione a situazioni d'emergenza. Comprensivo, perché una visione esclusivamente europea non è più abbastanza di fronte alle vite ingiustamente a rischio di milioni di esseri umani.

La mia critica vuole essere costruttiva. Credo nell'Unione Europea, ma ritengo che la risposta ai flussi migratori debba cambiare direzione. Da cittadina europea, mi sento coinvolta e responsabile, motivo per cui ho deciso di inserire nel piano di studi del mio master presso la London School of Economics (LSE) un corso leggermente fuori dagli schemi rispetto al Dipartimento di Sviluppo Internazionale: "International Migrations: EU Policies and Politics" offerto dall'Istituto Europeo della LSE. Avere il sostegno della Borsa Europea per questo progetto sarebbe stato il ponte ideale tra la mia vita al Collegio Nuovo e la mia futura avventura nel Regno Unito.

Il Collegio Nuovo mi ha sempre portata a espandere i miei interessi e i miei studi oltre una visione tradizionale e superficiale. Anche in questo caso, anche fuori dall'Università di Pavia, il Collegio mi aiuterà ad avere uno sguardo globale su un argomento tanto dibattuto e spesso stereotipato quale l'accoglienza dei rifugiati in Europa, e io non posso che dire ancora una volta grazie di cuore. Anche perché il supporto non si ferma alla Borsa Europea di Cristina Castagnoli: grazie alla Rettrice, sono entrata in contatto con la Nuovina Laura Carminati, che vive a Londra. Laura non solo mi ha ospitata, ma mi ha accolto facendomi subito sentire a casa. Sia la Borsa Europea che il caldo benvenuto di Laura (peraltro compagna di studi negli anni di Cristina!) hanno rafforzato in me una certezza: ovunque io sia, il Collegio Nuovo, in diverse forme, ci sarà.

*Martina Comparelli  
(Scienze Politiche, matr. 2013)*

## **UNA SCELTA A 13 ANNI**

"Da bambino volevo guarire i ciliegi / quando rossi di frutti li credevo feriti [...] / Un sogno, fu un sogno ma

non durò poco / per questo giurai che avrei fatto il dottore, / e non per un dio ma nemmeno per gioco: / perché i ciliegi tornassero in fiore. ” (*Un medico* – De André)

Avevo tredici anni quando mi balenò in mente l'idea di fare il dottore. Ne parlai con mio padre ma non mi sembrò entusiasta: era un percorso lungo, impegnativo e difficile. Così iniziò un lungo pellegrinaggio che durò tre anni: biologia, biotecnologia, ingegneria biomedica. A sedici anni tornai da mio padre e gli dissi che volevo ancora diventare dottore. Sarei stata un medico o nient'altro. Questa divenne per me una sicurezza incrollabile e raccolsi tutte le mie forze per un unico obiettivo: entrare nella Facoltà di Medicina.

Non sono certa di poter definire esattamente cosa sia una vocazione, ma la Medicina fu per me qualcosa di estremamente simile. Essere dottore divenne un imperativo morale: vedevo la mia felicità in una vita trascorsa a curare le persone.

Il 5 ottobre 2010 m'immatricolai ufficialmente alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Pavia. Da allora sono passati sei anni e da matricola mi ritrovo a essere laureanda. È difficile raccontare il mio percorso in poche parole. In questo periodo tanto è cambiato. Il mio entusiasmo adolescenziale ha spesso vacillato. Spesso mi sono chiesta se la mia scelta fosse stata quella giusta. Le notti in bianco, gli esami infiniti, i tirocini utili e quelli inutili. A volte credevo di non riuscire. A volte sono crollata, ma ogni caduta è stata un incredibile momento di crescita.

Fra tutti i dubbi quello che più frequentemente mi ha tormentato è se mai sarei stata in grado di trascorrere la mia vita nella malattia. Non ho ancora trovato risposta. Nelle mie fantasie adolescenziali, quando pensavo ai miei pazienti, in genere erano complessivamente sani e, nella totalità dei casi, guarivano. Entrata in un reparto mi sono resa conto che la realtà è ben diversa. Avere a che fare con la malattia ti desensibilizza, ti gratta via l'anima giorno dopo giorno. È per questo che spesso si perde di vista l'obiettivo, il paziente non è più il fine ma diventa un mezzo del nostro operato.

Non a caso, nel mio futuro ho scelto i bambini: con il loro pianto e la loro dolcezza sono in grado di richiamarmi prepotentemente al dovere: ogni bambino rappresenta un malato e non una malattia e me lo ricordano in ogni istante.

Inoltre, avere la possibilità di guarire un bambino è come prendersi cura, in piccola parte, del nostro futuro. Nel mio percorso vorrei non essere una semplice dispensatrice di antibiotici. Vorrei trasmettere ai piccoli pazienti la sicurezza e la tranquillità che un fermo sostegno dona durante la tempesta. Perché prima di essere dottore, sono stata paziente e rammento come la malattia abbia il potere di decentrare un individuo, messo al margine della sua stessa esistenza.

Vorrei far parte della formazione e della crescita dei miei bambini e non essere solo di passaggio nelle loro vite.

Vorrei ripagarli della felicità che ogni loro sorriso mi dona, trasmettendogli un briciolo della passione che loro stessi riescono a far nascere.

Sono cosciente che sarò un granello di sabbia nel loro percorso, ma a volte è proprio in un dettaglio che si può trovare la forza per crescere.

È un progetto ambizioso e non ci saranno né voti né professori a indicarmi la retta via. L'unico vero giudice saranno i miei pazienti: saranno i soli in grado di gratificarmi o mortificarmi, di guidare il mio percorso, di ricordarmi il valore della mio operato.

È per questo che “giuro per Apollo medico e Asclepio e Igea e Panacea e per tutti gli dei e per tutte le dee, chiamandoli a testimoni” di volermi impegnare a svegliarmi ogni mattina con lo stesso entusiasmo e la stessa passione di oggi e ricordarmi che sto lavorando perché i miei ciliegi tornino in fiore.

*Andreana Zecchini  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2010)*

## LA STRAORDINARIA QUOTIDIANITÀ DI ALMA 75

Guardandomi intorno, mi rendo conto di quanto la camera 75 sia segnata da questi cinque anni durante i quali vi ho vissuto. L'armadio ospita la collezione dei cartelli che, in mano a me all'inizio e poi sulla mia porta, hanno raccontato al Collegio chi fossi: “Alma 75”, la mia presentazione da matricola; dall'anno dopo “Alma Rosa Sozzani”, Lettere Moderne e poi Filologia Moderna, secondo, terzo, quarto, quinto anno. Contarli mi dà la misura del tempo passato, ma una misura falsata, perché i momenti che si affollano alla mente sono molto più numerosi di quanto sembri possibile, parlando di un periodo in cui ho dedicato tanto tempo ai libri. Come ha fatto tutta questa vita a incastrarsi nei mesi trascorsi in Collegio, in quali intercapedini di tempo sono cresciuta tanto? Guardo la scrivania: appesa al muro, ho ancora la fotografia del mio primo anno. Mi stavo presentando alla comunità collegiale, in piedi su una sedia, ma sono venuta bene. Volevo che dal mio viso trasparisse una quieta sfida a quelle che allora percepivo ancora come estranee, per avermi scattato quella foto segnaletica, ma riguardandola sembra solo divertita. Era solo l'inizio.

Di fianco alla fotografia, ho appeso i miei “diplomini”. Le matricole degli anni successivi mi hanno eletta per due anni consecutivi la più nerd del Collegio – forse la mia tazza di Harry Potter ha lasciato intuire qualcosa? –, l'anno scorso invece hanno riconosciuto il mio lavoro di bibliotecaria. Li guardo e mi tornano in mente altri episodi: dibattiti su libri e serie tv in refettorio, partite della nazionale viste insieme in sala tv, turni serali in biblioteca impiegati a familiarizzare con la catalogazione, tè notturni, l'odore degli scaffali pieni di libri in cui scovare, ancora, nuovi tesori, volumi donati dall'autore, dal Professor Gabba, dal Professor Veniale, dalla Fondatrice Sandra Bruni Mattei.

In questi anni ho lavorato sodo, ma è stato tanto più ap-

pagante perché del tutto normale, per la comunità nella quale ho avuto la fortuna – e l'orgoglio – di trovarmi e restare. Il Collegio dà una direzione, una spinta e degli obblighi; la comunità rende il percorso più appassionante, più vivace e più leggero.

L'esperienza universitaria diventa più ricca: grazie ai corsi IUSS ho avuto spunti interdisciplinari dalla neurolinguistica alla filosofia della mente; in Collegio ho avuto il privilegio di partecipare a un convegno EucA a Brussels, insieme a studenti di collegi universitari di vari Paesi europei, e, soprattutto, sono andata a Tokyo per l'International Summer School dell'Università Ochanomizu, viaggio che ritengo tra i momenti fondanti della persona che sono e, soprattutto, di chi spero di diventare proseguendo su questo cammino.

Ma non è nei viaggi che ho trovato la vera ricchezza del Collegio, quanto nella vita di tutti i giorni: una routine che, anno dopo anno, mi ha insegnato organizzazione e competenze, ma anche complicità, supporto e lavoro di squadra. Il mio ruolo di volontaria in biblioteca, che mi diverte e appaga, un prezioso contatto attraverso cui mi sono guadagnata una collaborazione con l'editore FrancoAngeli come "ultima lettrice", la possibilità di condividere il percorso universitario con persone capaci e appassionate, tutte uniche per interessi e ambizioni: questa è l'unicità della mia esperienza collegiale, questo l'ambiente che ha inciso sui miei anni universitari ospitando alcune delle esperienze che più mi hanno segnata e aiutata a crescere, accademicamente ma soprattutto umanamente, acquisendo consapevolezza di me e migliorandomi giorno dopo giorno.

Concludere questi anni così preziosi ricevendo il Premio "Felice e Adele Malacrida" è un privilegio che non fa che confermare la mia convinzione di essermi trovata al centro di un ambiente unico. Questo premio, per me, non si è collocato tra i contatti di grande livello del Collegio, né tra le opportunità da capogiro offerte alle allieve, ma in quest'ultima categoria di preziosissima vita quotidiana, e questo non fa che accrescere la mia gratitudine. Ho vissuto questo premio, conferitomi la primavera scorsa dalla Presidente del Consiglio di Amministrazione, Anna Malacrida e dalla Dott. Valeria Malacrida, come un investimento perché questa straordinaria quotidianità, indispensabile per continuare ad arricchire la mia preparazione e le mie capacità, abbia un futuro anche al di fuori delle mura del Collegio. Ormai sulla soglia della laurea, guardando alle prospettive che mi attendono e già nostalgica, ma quanto mai grata per le pareti piene di ricordi della mia camera e per tutta la vita che in questi anni hanno ospitato, questo premio ha per me il valore incomparabile di un segno di fiducia, della presenza del Collegio pronta ad accompagnarmi anche nei miei imminenti primi passi fuori da Pavia.

*Alma Rosa Sozzani  
(Lettere, matr. 2011)*

## **A LONDRA, COLTA DI SOPRESA DALLE NUOVINE 1986**

Cara Lucia,

dalla mia scrivania vista St.Paul's, apprendo con gioia questa bella notizia ed è difficile trovare le parole adatte per esprimervi la mia gratitudine.

Sono trascorsi quasi 5 anni da quando sono entrata a far parte di questa incredibile famiglia che è il Collegio Nuovo.

In Collegio ho incontrato persone speciali, amiche vere su cui poter sempre contare, in qualsiasi parte del mondo ci si trovi.

Non basterebbe un libro per raccontare la mia vita da Nuovina, tutte le meravigliose esperienze vissute, l'ansia e le gioie del torneo intercollegiale, le pedalate di gruppo da e per il centro, i pranzi delle ex e le spaghetate di mezzanotte al Green Party.

La vita in Collegio mi ha sicuramente cambiata in meglio, permettendomi di crescere e maturare sia personalmente sia accademicamente. Molto di quello che sono adesso lo devo senza dubbio al Collegio Nuovo, capace di insegnarmi sempre qualcosa per ogni sfumatura della vita.

Dopo la Borsa Europea dell'Alumna Cristina Castagnoli, grazie alla quale ho partecipato a una Summer School al King's College di Londra, questo contributo è la prova, una volta di più, di come questo Collegio sia davvero una grande famiglia, che raccoglie insieme Nuovine di ogni età, alunne e Alumnae, sempre pronte a incoraggiare i progressi delle più giovani.

Con mio immenso dispiacere, non potrò essere fisicamente presente alla premiazione di domenica, non avendo precedentemente pianificato il mio ritorno e soprattutto non avendolo comunicato per tempo in studio, mi risulta impossibile muovermi da Londra. Ringrazio di cuore te e tutta l'Associazione Alumnae, in particolare le Nuovine classe 1986, per questa bella opportunità. Saprà farne buon uso.

Un saluto affettuoso e grazie ancora!

*Simona Cavasio  
(Giurisprudenza, matr. 2011)*

Anche quest'anno non poche le iniziative tramite le Alumnae. Dalla Danimarca, l'Alumna Beatrice Plazzotta ha anticipato il rientro in Italia non solo per partecipare al Raduno delle Alumnae in maggio, ma anche per tenere un workshop, riservato alle Alunne, sull'uso di Illustrator; con il contributo di Daniel Binda, poi, ha anche realizzato alcune infografiche per il Collegio.

Ci sono poi state iniziative riunite in un ciclo intitolato "Allenarsi al futuro", con due appuntamenti che hanno toccato quattro aree: giuridico-sociale, sanitaria (3 dicembre) e, tre mesi dopo, scientifico-tecnologica e umanistica (i dettagli li trovate nel capitolo "Attività culturali e accademiche"). Qui, qualche testimonianza resa da una delle Alumnae intervenute, Helga Zanotti, avvocato, dalle laureande magistrali Andreana Zecchini e Maria Elena

Chiappa (Medicina), Alessandra Lucini Paioni (Fisica) e da una studentessa di Lettere, Barbara Schiaffonati.

## ALLENAMENTO AL FUTURO

### Il mentoring per costruire una leadership al femminile

Dal 2015, il Collegio mi ha dato l'opportunità di fare formazione attraverso la mia personale esperienza professionale. A dicembre ho incontrato le laureande in Giurisprudenza, per condividere le loro curiosità e inclinazioni personali allo scopo di "tradurle" in ambito professionale. Con me era presente anche Silvia Cipollina, docente di Diritto Tributario nell'Università di Pavia, la prima Alumna Nuovina a vincere una cattedra universitaria! Temevamo tutte di trovarci in soggezione di fronte a lei, invece Silvia è stata davvero molto amabile e prodiga di consigli preziosi per tutte. E per le studentesse è stata l'occasione di avvicinare nel clima amichevole del Collegio una loro Professoressa e di apprezzarla ancora di più, una vera role model.

Il mio lavoro con le laureande, però, non è finito quel pomeriggio. Il rapporto di scambio e di ascolto con le Nuovine continua ancora oggi, allo scopo di capire come impiegare il valore delle ragazze nei principali contesti in cui la professione forense si svolge, ma anche per sostenerle emotivamente in un ambiente complesso e impegnativo, come quello degli studi legali internazionali modernamente strutturati.

In particolare, ho seguito una laureanda dalla fase di stage fino all'inserimento in uno studio legale internazionale, in Inghilterra. Mi ha molto colpito il valore che ha avuto per lei, sia raccogliere un diverso punto di vista che poter condividere semplicemente le sensazioni avute durante la fase di recruiting prima e di lavoro dopo. Questo mi ha permesso di capire come, dal lato del mentore, l'affiancamento e la condivisione del sapere sia fondamentale. Il codice deontologico forense non prevede un'autentica e fondamentale attività di formazione da parte del dominus verso i propri praticanti e collaboratori. Soprattutto nei tempi più recenti, all'interno di studi legali modernamente strutturati, dove manca il tempo per seguire la crescita del giovane collaboratore, questa mancanza è formalmente colmata con il pagamento di un buon fatturato e il riconoscimento di uno o più bonus nel corso dell'anno. In realtà, i risultati che i giovani collaboratori e le giovani collaboratrici raggiungono non sono di per sé sufficienti a garantirne la crescita professionale e la realizzazione personale. Mancano l'empatia e la condivisione che – sole – sanno distinguere la leadership femminile da quella maschile.

Io ho beneficiato di un'attività di mentoring fondamentale per il mio sviluppo e la mia crescita professionale, durante il "Women in public service project" di Hillary Clinton, a Bruxelles, grazie proprio a una borsa di studio del Collegio. Le mie mentori sono state Marjorie Margolies, della Women's Campaign International (WCI) e Valery Biden Owen, coach di Joe Biden. Marjorie ha svolto un'attività di formazione e sostegno

delle donne in politica, nei Paesi in cui il pregiudizio è ancora dominante. Dalla Namibia all'Afghanistan, passando per la Romania e il Venezuela, la sua attività ha raddoppiato il numero delle donne in Parlamento. Del resto, nel 1992, è stata a sua volta la prima donna eletta al Congresso dalla Pennsylvania. Valery è stata una delle prime donne negli Stati Uniti a gestire e guidare sia diverse campagne elettorali per il Senato, che per la Presidenza. Grazie a loro ho imparato che il processo di crescita professionale e sviluppo, che stavo portando avanti da sola, necessitava del supporto e del sostegno di chi avesse competenze ed esperienze ulteriori rispetto alle mie. Non si è trattato proprio di un'attività d'indirizzo, ma di un percorso vero e proprio, che mi ha consentito di capire che tipo di professionista volessi essere.

Mi sono resa conto solo allora che dopo la laurea ho seguito un percorso scritto da altri. Ho maturato competenze universalmente riconosciute come "importanti" per un'avvocata, in ambito sia giudiziale che extra-giudiziale, allo scopo di poter sempre essere "la persona giusta al posto giusto" e questo è stato un errore. Quello che ho imparato durante il mentoring a Bruxelles è l'importanza di perseguire sempre la mia realizzazione personale, attraverso il lavoro, per esprimere al massimo il potenziale, che sento di avere e per ottenere quella gratificazione, che è essenziale in ogni professione che comporti sacrifici personali significativi. La ricchezza culturale e professionale, per me, è solo uno degli aspetti rilevanti. L'altro è rappresentato dalle doti di empatia e di inclusività che, a mio parere, distinguono una donna da un uomo in posizione apicale. È necessaria un'attività impegnativa, perché comporta un'analisi costante su noi stesse e sulla nostra professionalità, ma il premio è la nostra soddisfazione personale. Questo è il messaggio che porterò, anche per il 2016, alle Nuovine che, anche nel lavoro, vorranno fare davvero la differenza.

*Helga C. Zanotti  
(Giurisprudenza, matr. 1997)*

### A tu per tu con le Alumnae

«Nuovine una volta, Nuovine per sempre.» Con questa frase della Rettrice vogliamo iniziare a raccontare del primo incontro organizzato dall'Associazione Alumnae rivolto alle studentesse del Collegio.

Con l'obiettivo di promuovere una continuità studio-lavoro e un rapporto tangibile e in costante evoluzione fra le Alumnae e le attuali collegiali, a dicembre 2015, Lucia Botticchio e Michela Cottini, cardiologhe, Raffaella Butera, tossicologa, Laura Demartini, terapeuta del dolore, Laura Losa, prossima pediatra, hanno offerto alcune ore del loro tempo per incontrare le studentesse dell'area medica e dar loro preziosi consigli riguardo la futura vita lavorativa.

Le Alumnae ci hanno proposto un'eterogenea visione della professione medica spaziando in vari ambiti sia di specialità che di ambienti di lavoro. Con un'amichevole chiacchierata abbiamo giovato dell'esperienza di chi ha affrontato in passato un percorso simile al nostro fra le stesse mura collegiali. L'incontro ci ha offerto



l'occasione di dissipare alcuni dubbi e di esprimere le nostre aspettative e ambizioni riguardo il futuro professionale. Le Alumnae si sono poste come benevole guide toccando i vari aspetti della formazione medica e confessandoci cosa avrebbero cambiato nel loro percorso e cosa, invece, avrebbero assolutamente mantenuto. Per consigliarci al meglio, inoltre, hanno raccontato spaccati del loro vissuto personale rivelandoci come sono riuscite a conciliare il loro impegno lavorativo con l'essere mogli e madri.

Quindi, non possiamo che augurarci che questa tradizione continui in una lunga serie di incontri affinché le alunne stesse si sentano parte di una comunità più ampia che affonda le radici nella tradizione collegiale. Cogliamo inoltre l'occasione per ringraziare della disponibilità e dell'interesse che queste studentesse di un tempo ci hanno dimostrato riguardo le nostre ambizioni future.

Da laureande, dunque, la nostra speranza è di poter contraccambiare un giorno il supporto e l'aiuto ricevuti in questa occasione e in molte altre, promettendo che «Nuovine una volta, Nuovine per sempre.»

*Maria Elena Chiappa e Andreana Zecchini  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2010)*

Lo scorso giovedì 3 marzo abbiamo avuto l'occasione di conoscere alcune Nuovine, che hanno condiviso con noi la loro esperienza, a partire dalla carriera accademica a quella professionale, raccontata in dettaglio, come a delle amiche! Io ho partecipato all'incontro per l'area scientifica, che interessava diverse Facoltà dalla Fisica alla Biologia, da CTF all'Ingegneria ed è stato un incontro sicuramente molto proficuo, anche grazie al clima familiare che si era creato nella sala. Paola Lanati, imprenditrice, ci ha dato preziose informazioni circa gli sbocchi lavorativi dopo la laurea in CTF, menzionando, oltre alla possibilità di proseguire con la ricerca chimico-farmaceutica o nell'area biotecnologica, anche l'opportunità di intraprendere una carriera imprenditoriale nel settore delle aziende farmaceutiche. Mentre Maria Rota, ricercatrice in Ingegneria sismica, ha sottolineato il valore del lavoro di team quando si svolge un progetto di ricerca e l'importanza di passare un periodo di studio all'estero, per acquisire quell'apertura così richiesta al giorno d'oggi. D'accordo su questo punto è stata anche Natalia Lugli, biologa, adesso post doc a Ginevra, che ha presentato le differenze da lei percepite tra Italia e Svizzera, soprattutto nei riguardi dei ragazzi che hanno conseguito un dottorato, ai quali viene riconosciuto il loro grado di istruzione superiore.

Infine Chiara Macchiavello, docente universitaria di Fisica, dopo aver presentato la sua carriera accademica ha sottolineato anche l'importanza di perseguire i propri interessi e saper cogliere l'occasione giusta quando si presenta, essere capaci di "buttarsi" quando si capisce che quella è la propria strada.

Da tutte noi alunne è stata apprezzata la loro sincerità, non hanno nascosto gli eventuali problemi incontrati durante il percorso o le scelte che hanno dovuto compiere alla fine dei loro anni universitari, se proseguire

con gli studi o cercare un lavoro in azienda, se andare all'estero o rimanere in Italia. Ascoltando l'esperienza di ognuna ho capito che essere assillata dai "dubbi dell'ultimo anno di magistrale" è naturale, soprattutto riguardo l'indecisione su quale carriera intraprendere, ovvero se restare in ambito accademico o entrare in quello aziendale. Erano le stesse perplessità riportate dalle altre Nuovine che ci sono passate prima di me, questo è stato di grande conforto! Soprattutto mi ha aiutato a fare chiarezza circa le differenze tra un master, più finalizzato a uno sbocco aziendale, e un dottorato, maggiormente orientato alla ricerca e quindi al ramo accademico. Sebbene non siano più scelte necessariamente esclusive, come dimostra l'esperienza di Natalia Lugli, che dopo il suo post doc ha intenzione di spostarsi in azienda.

Infine non sono state solo parole, ma anche un'opportunità concreta! Infatti Paola Lanati ha offerto a tutte noi la possibilità di svolgere uno stage di un mese nella sua azienda, la 3PSolution, che opera nel settore sanitario, presentando decisamente una bella opportunità per iniziare ad acquisire esperienza nel settore aziendale.

*Alessandra Lucini Paioni  
(Fisica, matr. 2011)*

Il 3 marzo il Collegio Nuovo ha ri accolto tra le sue stanze alcune affezionate compagne, per la condivisione delle proprie esperienze lavorative post laurea con le attuali alunne. Il momento a cui ho partecipato personalmente, cioè quello che coinvolgeva l'area umanistica, si è svolto nel clima sempre famigliare della sala TV, le cui poltroncine sono state disposte in circolo stimolando una comunicazione più libera e diretta. In apertura Grazia Bruttocao, laureata in Lettere e oggi Portavoce del Rettore dell'Università di Pavia, ci ha confortate ricordando quanto, anche al tempo dei suoi studi, si sia sentita ripetere che una laurea in materie umanistiche la avrebbe certamente inserita nella triste schiera delle disoccupate a vita, e quanto questa previsione si sia rivelata sbagliata. Ha comunque sottolineato l'importanza di essere noi le prime persone consapevoli e sicure delle nostre potenzialità. Spesso, infatti, il timore di non essere all'altezza di un incarico, tipico della psiche, in particolare femminile, inibisce le aspirazioni, ostacolando il successo.

Subito dopo questa iniezione di fiducia, Grazia Bruttocao è passata a presentare le altre Alumnae e ha poi strutturato il colloquio rivolgendo loro alcune domande a cui rispondevano a turno. Sono intervenute: Pamela Morellini, Antichità Classiche, oggi Collaboratrice Attività culturali e accademiche dei Collegi Nuovo e Borromeo, Francesca Antonini, neodottore di ricerca in Filosofia, Emmanuela Carbé, laureata in Lettere Moderne, scrittrice emergente e borsista per il progetto PAD – Pavia Archivi Digitali, Roberta Milani, Filosofia, oggi HR Specialist alla Banca Intesa Sanpaolo e Anna Ricci, Lettere Classiche, attualmente Insegnante al Liceo Scientifico "Copernico" di Pavia.

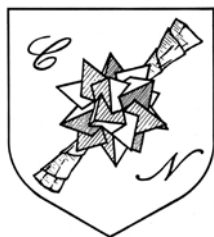
La prima domanda ha riguardato le qualità o competenze necessarie nel lavoro di ciascuna. La risposta

di Emanuela Carbè si è soffermata in particolare su quella che lei ha chiamato «capacità di fallire» – cioè di cadere, senza farsi troppo male, e di rialzarsi – che permette di sfruttare, anche a posteriori, le situazioni di crisi per imparare qualcosa su se stesse, allenando al contempo la propria capacità di reazione. Pamela Morellini ha invece sottolineato quanto, nella propria esperienza, sia stata fondamentale la capacità di cogliere opportunità, anche non perfettamente coerenti con quanto programmato, e di reinventarsi, applicando in nuovi contesti metodi e skills acquisite in precedenza, perché – e su questo tutte hanno convenuto – «Contini insegna». È poi intervenuta Francesca Antonini indicando precisione e curiosità – intesa come fame di sapere – come qualità essenziali per un buon ricercatore e Roberta Milani, che ha posto il focus sulla capacità di problem solving, sempre più richiesta dalle grandi aziende. Infine Anna Ricci si è concentrata sulla necessità di saper costruire buoni rapporti umani con i colleghi e una stretta empatia con gli alunni, sempre veicolata dalla passione, in quanto l'insegnamento non è, e non può essere, semplice trasferimento di contenuti dalla mente del docente a quella dell'allievo. La successiva domanda, riguardo al personale vissuto di ciascuna nel periodo post laurea dopo il Collegio, ha portato un filo di malinconia, attenuata dal fatto che nessuna di loro ha mai interrotto i rapporti, cosicché gli

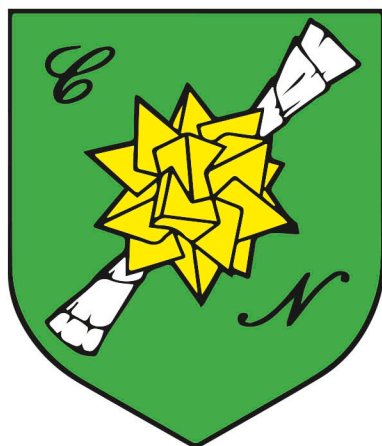
anni collegiali rivivono continuamente, fuori e dentro le mura Nuovine, con periodici “caffè” assieme alle proprie compagne d'anno, oppure partecipando a conferenze, feste e varie altre attività.

L'incontro si è concluso con alcuni consigli pratici su come ottenere visibilità nel mondo del lavoro e con questioni poste da noi alunne. Una domanda che è parsa piuttosto sentita, posta dalla filosofa Annalisa Creazzo, ha sollevato il concetto di “compromesso”: si trattava, in sostanza, di capire quanto le conoscenze apprese durante il percorso accademico siano effettivamente spendibili al di fuori dell'università. La risposta di Roberta Milani ha di nuovo portato l'attenzione sulla preponderanza del metodo acquisito rispetto alle singole nozioni, al punto che, per la sua impostazione lavorativa, lei stessa viene tuttora soprannominata tra i colleghi “la filosofa”. È poi intervenuta Lara Betti, curiosa di sapere se, nell'esperienza delle partecipanti, esistesse un “momento di rivelazione” che finalmente soddisfa il fatidico: «Cosa voglio fare da grande?». Il sospiro di sollievo delle giovani Nuovine all'unanime risposta negativa data con una risata ha concluso questa piacevole tappa del nostro instancabile “allenamento al futuro”.

*Barbara Schiaffonati*  
(Lettere, matr. 2014)



*Finito di stampare nel mese di febbraio 2017*



**COLLEGIO NUOVO**  
**FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI**

27100 PAVIA  
Tel.: 0382.5471 Fax: 0382.423235  
e-mail: [relest.collegionuovo@unipv.it](mailto:relest.collegionuovo@unipv.it)  
internet: <http://colnuovo.unipv.it>